

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Estremismo di destra e «revisionismo»: il caso austriaco



QUALESTORIA

Anno XXIV, n. 1, Giugno 1996

Sped. in abb. post. c. 34, art. 2 L. 549/95 TS CPO - In caso di mancato recapito rinviare a TS CPO per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta



QUALESTORIA

1

Anno XXIV Giugno 1996

**ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA**

direttore: Giampaolo Valdevit; condirettori: Paolo Blasina, Gloria Nemec, Tristano Matta, Raoul Pupo

responsabile: Galliano Fogar

direzione, redazione e amministrazione:

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia
34136 Trieste, Salita di Greta 38 - tel. e fax (040) 44004

La rivista non s'intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati o siglati. Non si restituiscono i manoscritti anche se pubblicati. È vietato riprodurre in tutto o in parte gli articoli senza citarne la fonte.

Cari amici,

con questo fascicolo si apre l'annata 1996.

Tenendo conto del frequente ricorso, negli ultimi anni, a numeri doppi che riducevano di fatto a due uscite annuali la periodicità della rivista, abbiamo deciso di rendere definitivo da quest'anno tale criterio trasformando «Qualestoria» in semestrale (con uscite in giugno e dicembre), fermo restando il numero complessivo delle pagine abitualmente pubblicate.

Ad essa sarà affiancata una più agile *Newsletter*, riservata alle discussioni, al dibattito sull'attualità ed alle informazioni sull'attività dell'Istituto, che sarà pubblicata a fine anno.

Per il lievitare dei costi, inoltre, siamo purtroppo costretti ad aumentare il prezzo dell'abbonamento, fermo ormai da quattro annate. Per il 1996 le quote di abbonamento («Qualestoria» + *Newsletter*) sono le seguenti: ordinario lire 50.000; sostenitore lire 100.000; per l'estero lire 80.000.

Vi invitiamo a riconfermarci la Vostra fiducia rinnovando con sollecitudine l'abbonamento.

A tutti gli abbonati verrà praticato lo sconto del 30% sui volumi dell'Istituto ordinati direttamente in sede.

QUALESTORIA - BOLLETTINO DELL'ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA
periodico semestrale

N.S. anno XXIV, n. I

registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23.2.1978

quote di abbonamento per il 1996:

ordinario lire 50.000; sostenitore lire 100.000; per l'estero lire 80.000

Costo di questo numero lire 28.000; arretrati il doppio

I versamenti vanno fatti sul c.c.p. 12692349 intestato a:

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia

Spedizione in abbonamento postale, comma 34 art. 2 legge 549/95 - Trieste CPO

Copertina: Fabio Divo

Fotocomposizione e stampa: SCJARADA sas - Trieste

Sommario

G. Valdevit	Ai lettori	1
G. Miccoli	25 aprile: una storia da rispettare	3

Estremismo di destra e «revisionismo»: il caso austriaco

T. Matta	Presentazione	7
	Nota Editoriale	13

Studi e ricerche

K. Stuhlpfarrer	Antisemitismo, neonazismo e nuova destra in Austria dal dopoguerra ad oggi	15
B. Bailer W. Neugebauer	Sintesi dello sviluppo dell'estremismo di destra in Austria	37
A. Pelinka	I grandi partiti e l'estremismo di destra	47
G. Spann	I giovani e l'estremismo di destra. Indagine sulle cause e criteri interpretativi. Un rapporto sulla ricerca.	63
F. Hausjell	<i>Videogames</i> neonazisti e di estrema destra in Austria	101
B. Bailer	Il «revisionismo», propaganda pseudoscientifica	119

Documenti e problemi

B. Bailer-Galanda	Il «documento» Lachout.	131
W. Lasek	Anatomia di una falsificazione	
W. Neugebauer		
G. Spann	La metodologia manipolatoria dell'estrema destra applicata alla propaganda ed alla scrittura della storia	177
W. Neugebauer	Reazioni politiche e giudiziarie al <i>Rechtsextremismus-Handbuch</i>	187

Note critiche

D. Cante	L'estremismo di destra in Austria nella letteratura specializzata	193
T. Matta	A proposito di due libri sul neonazismo apparsi in Italia	201

Schede

T. Catalan	<i>Hinsehen ist besser</i> (Meglio non guardare)	209
------------	--	-----

Archivi

S. Bon	Il <i>Kärntner Landesarchiv</i> di Klagenfurt. Storia, descrizione, ipotesi di fruizione	213
	Per Guido Quazza	227
	Indice dell'annata 1995	229

Ai lettori

Nell'assumere la direzione di «Qualestoria», sento prima di tutto l'obbligo di ringraziare chi mi ha preceduto in questo incarico, e cioè Giovanni Miccoli. È anche in segno di riconoscimento per quanto egli ha dato, e non solo in tempi recenti, alla rivista e in generale all'Istituto regionale per la storia di movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia che questo numero (di carattere monografico) si apre con la pubblicazione del discorso che egli ha tenuto il 25 aprile alla Risiera di San Sabba. Sono temi, quelli che egli affronta, che hanno segnato una continuità di impegno, nella ricerca storica e in generale nella società triestina e regionale, da parte delle rivista e dello stesso Istituto.

Accanto a questi temi, che si richiamano alle ragioni fondanti dell'Istituto, nella sua storia la rivista ha saputo aprirsi a molti altri, dal punto di vista sia tematico sia dell'estensione cronologica. Più in generale lo testimonia del resto la stessa attività editoriale dell'Istituto; e penso si faccia bene a ricordarlo.

Se questo ampliarsi di interessi attesta la vitalità della rivista, e dell'Istituto, è fuor di dubbio che esso alle volte si è manifestato con qualche improvvisazione e discontinuità, non sempre con la dovuta profondità, alle volte forse anche cedendo a qualche moda passeggera o a qualche impulso contingente.

Ciò non toglie che questa rivista, la quale si avvicina al traguardo dei venticinque anni di attività, si è guadagnata una sua stabilità nel panorama editoriale giuliano e regionale. Si tratta ora di consolidare linee di ricerca, di proget-

tarne nuove, di allargare l'arco dei propri interessi, di aprirsi a nuove collaborazioni, che è forse il segno più evidente della vitalità di una rivista storica. L'impegno, del comitato di redazione e mio, vuole essere proprio in questa direzione.

Giampaolo Valdevit

25 aprile: una storia da rispettare

di Giovanni Miccoli

Onorevoli rappresentanti delle istituzioni pubbliche, delle chiese cristiane, della comunità ebraica e delle associazioni, cittadine e cittadini,

credo che il senso e la funzione di queste commemorazioni, di questi incontri annuali alla Risiera per ricordare, stiano nel cercar di costruire una memoria, una continuità di memoria, in seno alle generazioni; una memoria capace di mostrare i condizionamenti che le legano fra loro, capace di far crescere e diffondere la consapevolezza degli orrori, del sangue, della morte cui ideologie e passioni intolleranti e perverse, come il razzismo, l'antisemitismo, il nazionalismo, l'etnocentrismo, possono condurre. Passioni e ideologie diverse e tuttavia storicamente e concettualmente unite da profondi nessi e comuni atteggiamenti: il ripiegamento ot-tuso sulla propria identità, il rifiuto dell'altro e del diverso, la negazione della molteplicità e della varietà delle culture, che sono la ricchezza della vita e della storia.

Gli incontri alla Risiera possono essere vissuti da un duplice punto di vista. In primo luogo come memoria e riflessione di ciò che la Risiera è stata: anello minore, ma unico in Italia, di una vasta rete concentrazionaria, costruita dai nazisti e dai loro alleati subalterni, in vista della repressione ed eliminazione del dissenso, dello sfruttamento della mano d'opera straniera fino all'annientamento fisico, dello sterminio degli ebrei cui furono aggiunti successivamente gli zingari.

Sono tre aspetti, tutti e tre presenti nella Risiera: si uccidono i propri nemici, partigiani sloveni, croati, italiani, comunisti, cattolici, laici, si concentrano i prigionieri per

smistarli al lavoro, si raccolgono gli ebrei (relativamente pochi furono uccisi qui) per avviarli ai campi di sterminio (Auschwitz soprattutto).

Credo si debba rilevare che sta qui la specificità, l'*unicum* orrendo dell'ideologia nazista. Campi di concentramento a regime durissimo per eliminare i propri nemici politici e per sfruttare il lavoro coatto di mano d'opera variamente reclutata sono esistiti in gran numero. Sono uno degli orrori del nostro secolo. Superfluo il riferimento ai campi staliniani. Ma è opera dell'ideologia e della prassi politica del nazismo soltanto, sua macchia indelebile, un *unicum* nella storia, l'aver costruito campi destinati esclusivamente allo sterminio sistematico, burocraticamente organizzato, all'eliminazione fisica di una popolazione intera, gli ebrei, dai neonati ai vecchi, solo perché erano ebrei o venivano identificati come tali. Non vi sono aggettivi per definire una tale vicenda. Ma va ricordato che essa non avviene per caso, che è il frutto, il punto d'arrivo coerente di quell'ideologia: 6 milioni di ebrei uccisi, la volontà e la prospettiva, in caso di vittoria, di riuscire ad uccidere tutti gli 11 milioni che allora abitavano in Europa. Un genocidio, un autentico genocidio, per la volontà che muoveva i suoi autori, per i risultati che si proponeva. Ciò non va dimenticato, nè confuso con altri massacri, uccisioni e assassinii, che genocidi non sono. Genocidio pianificato è un'espressione terribile del nostro secolo, che non sopporta dilatazioni forzate, nè l'uso disinvolto cui troppo oggi s'indulge. Non si tratta di stabilire una graduatoria degli orrori, ma di mantenere chiarezza e pulizia intellettuale nella definizione dei fatti e nell'uso dei concetti, perché solo così si riesce ad intendere e a valutare la ragione e la portata dei diversi fenomeni.

Ma questi incontri alla Risiera, il 25 aprile di ogni anno, ci ricordano anche la liberazione, l'insurrezione dell'Italia del nord a coronamento della Resistenza, la fine della seconda guerra mondiale. Non possiamo nasconderci che quei giorni, quelle settimane non furono vissute a Trieste con

quella compattezza, con quel sollievo che si ebbe altrove, nelle altre città del paese. Una spaccatura profonda divise allora la città e la regione, ne contrappose i cittadini. Le vendette, gli assassinii, le esecuzioni sommarie delle foibe delle prime settimane e dei primi mesi, strascico qui come altrove della violenza e degli odii scatenati e rinfocolati dalla guerra, assunsero tuttavia l'aspetto tutto particolare che era loro conferito dall'essere inseriti in uno scontro ed in una contrapposizione più ampia, che prima che ideologica era etnica e nazionale: era in gioco il futuro statuale di queste terre. Non fu una vicenda breve: tensioni, lotte di piazza, violenze, la tragedia dell'esodo di tanti italiani dall'Istria caratterizzarono quasi un intero decennio. Anni fortunatamente ormai lontani, che però, credo, non vanno rimossi. Costituiscono un capitolo, il punto si spera finale, di una lunga storia che va ricordata e analizzata perché solo così potremo acquisire la consapevolezza delle radici degli scontri e degli odii ricorrenti che ne hanno punteggiato il percorso, potremo superare realmente i presupposti e le ragioni che l'hanno resa così dolorosa e drammatica.

Qualsiasi riflessione sulla storia di queste terre nel corso del secolo che volge alla fine non può esimersi dal rilevare come le radici di tanti guasti e di tante lacerazioni nella convivenza e nel costume civile stiano nei contrapposti nazionalismi, nello scatenarsi degli odii nazionali che le ebbero crescente teatro già durante il lento disfacimento dell'Impero asburgico. L'avvento del fascismo ne costituì un'accelerazione ed un'intensificazione decisive. La politica del regime fascista nella regione pretese di negare e cancellare il suo carattere multietnico e multinazionale, le scuole, le istituzioni, le associazioni degli sloveni e dei croati furono sciolte o distrutte, lo stesso uso pubblico della loro lingua divenne offesa e colpa da punire. La guerra aggravò e allargò tale condizione di oppressione e di repressione con l'incredibile annessione all'Italia della provincia di Lubiana. Furono posti allora nuovi semi di odio e di rivalsa che

fruttificarono. E questo va detto non per giustificare ciò che accadde nel dopoguerra (violenze e sopraffazioni vanno colte nelle loro motivazioni e nelle loro cause, mai giustificate), ma perché, se vogliamo misurarci realmente con la nostra storia, non possiamo evitare di riconoscere nel fascismo e nella sua prassi, nelle sue sopraffazioni e nelle sue violenze, la causa prima e il fattore decisivo di quel degrado della vita e della convivenza civile, di quell'imbarbarimento delle coscienze la cui onda lunga si è spinta ben addentro nel dopoguerra.

Penso che il nostro paese, che la nostra regione abbiano scontato un ritardo nel fare i conti col proprio passato. Un ritardo nell'individuare le carenze e le tare nel costume politico e nella coscienza civile che segnano la nostra storia. So che numerosi vengono qui studenti e scolaresche. Penso sia bene. Ma non basta che le scuole vengano qui. È tutto un percorso, un passato della nostra storia che andrebbe con onestà e libertà intellettuale ricostruito e riproposto: a noi stessi ed ai giovani. Per discernerne con chiarezza le difficoltà, le sofferenze, gli orrori. Ma non solo. Perché questa città e questa regione crescano e sappiano con sicurezza aprirsi ad un diverso futuro credo si debba riacquisire tutta la memoria di ciò che di questa città è stata la ricchezza, lungo tutta la prima metà ed oltre del secolo scorso, e la consapevolezza culturale e la capacità d'iniziativa e di inventiva che furono allora delle migliaia di immigrati, di cultura, di lingua, di nazionalità diverse, che vennero ad abitarla. In tale molteplicità, nell'aver saputo unire ed amalgamare, rispettandone le diversità culturali e religiose, genti di diversa origine, è stata la forza e la grandezza di Trieste. Quando tale delicato equilibrio vitale si è rotto, sono subentrati disastri, lutti e rovine. Non fu solo responsabilità nostra: ma anche nostra. Ricordarlo sarà un bene per tutti.

Estremismo di destra e «revisionismo»: il caso austriaco

Presentazione

«Qualestoria» ha sempre evitato — i nostri lettori più assidui lo sanno bene — di rinchiudersi nel localismo, aprendosi invece, soprattutto dagli anni Ottanta, a ricerche e contributi in grado di allargare la prospettiva di indagine ad una dimensione più ampia, rispetto a quella locale e regionale, e quindi anche internazionale. In particolare, consapevole del ruolo che le deriva dalla collocazione del nostro Istituto all'estremità nord-orientale d'Italia, ha cercato — pur nei limiti delle sue forze e delle sue relazioni — di presentarsi anche come punto di osservazione sulla realtà e la storia contemporanea dell'Europa a noi più vicina, dai Balcani a quella che si usa definire «Mitteleuropa». Non certo occasionali, quindi, sono i numerosi contributi ed interventi in questa direzione apparsi nel corso degli anni sulle nostre pagine¹, cui va accostato anche il respiro internazionale delle ricerche condotte da G. Valdevit, T. Sala, R. Pupo ed altri sulle vicende più strettamente giuliane. Questo numero di «Qualestoria» si inserisce dunque in una tradizione che possiamo definire consolidata. Ma è la prima volta, bisogna sottolinearlo, che vede la luce un numero monografico interamente dedicato a problemi e vicende non italiane, a noi vicine, ma che non ci toccano (in apparenza) che indirettamente.

¹ V. ad esempio, tra i tanti, gli interventi di M. Dogo (n. 2/1987; n. 2-3/1989; n. 2/1992), di K. Stuhlpfarrer (n. 1/1990; n. 3/1994), di G. Conetti (n. 1/1990) su Austria e Ungheria; di J. Pirjevec (n. 1/1980; n. 2/1987; n. 1/1990); di T. Crisman (n. 1-2/1986; n. 3/1986; n. 3/1988; n. 1/1992), di M. Kacin-Wohinz (n. 1/1988); di M. Dogo (n. 1/1980); di D. Tanasković (n. 1-2/1995); di S. Bianchini (n. 2/1987; n. 1/1990) e di N. Dacev (n. 3/1995) sull'area jugoslava e balcanica.

Le motivazioni editoriali, ma più ampiamente culturali, di questa scelta sono tuttavia evidenti. Il tema dell'estremismo di destra è sempre fin troppo attuale e la sua analisi e descrizione rientrano, direi quasi naturalmente, nel campo di indagine e di intervento di istituti, fondati in vista della valorizzazione e dello studio dell'esperienza resistenziale, ma che hanno allargato col tempo i propri interessi a tutte le tematiche della contemporaneità ad essa inevitabilmente e strettamente connesse. Lo ha ben compreso il DÖW (*Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*) di Vienna, che ne ha fatto fin dall'inizio della attività uno dei filoni permanenti del suo impegno, e del cui lavoro di ricerca ed analisi è proprio in gran parte frutto questo numero della rivista. Ed anche il nostro Istituto, va qui ricordato, ha fornito negli anni Settanta un contributo di analisi sul settore dell'estremismo di destra, che per molti aspetti rimane ancora attuale².

L'esito delle elezioni politiche del 17 dicembre 1995 — che hanno registrato contro molte previsioni della vigilia³ la netta sconfitta della destra austriaca rappresentata dalla FPÖ di J. Haider e la netta affermazione dei socialdemocratici del cancelliere Vranitzky — potrebbe forse determinare un certo calo nell'attenzione preoccupata con cui da molte parti si guardava alla ripresa della estrema destra in Austria. Calo che sarebbe conseguenza, tuttavia, di una lettura esclusivamente politica del fenomeno e della sua incidenza. Una lettura che — ce lo spiegano con grande efficacia alcuni autori dei saggi che pubblichiamo — fornisce una rappresentazione assolutamente riduttiva del fenomeno dell'estremismo di destra, che invece va affrontato

² Mi riferisco alla ricerca collettiva in due volumi *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

³ V. ad esempio B. Pätzold, *Austria, il lupo Haider a caccia coi media*, in «Le monde diplomatique - il manifesto», 4 dicembre 1995, p. 4.

soprattutto nella sua dimensione sociale e culturale, oltre che in quella delicatissima della sua penetrazione e diffusione tra le giovani generazioni. Ed è dall'analisi condotta su questi piani che emerge con chiarezza e viene messo a fuoco l'aspetto davvero più preoccupante della questione: la presenza sempre più diffusa di comportamenti, stilemi e tematiche proprie dell'estrema destra anche in movimenti, gruppi, organizzazioni e strati sociali che non si richiamano, o non sono riconducibili, all'esperienza storica del fascismo e del nazismo.

Certo il «caso-Austria» rappresenta dal punto di vista del «fare i conti col passato» e del problema della permanenza politico-culturale dell'eredità nazista e fascista un'emergenza largamente nota — se non altro per la vasta eco internazionale negli scorsi decenni di casi clamorosi come l'«affare Waldheim» e le polemiche Kreisky-Wiesenthal⁴. E proprio alcuni capitoli delle memorie del grande cacciatore di nazisti forniscono a questo proposito una messa a punto implacabile, lucida e, per molti versi, inquietante⁵. Ma sarebbe un errore ritenere che si tratti di una questione tutta austriaca, o al massimo austro-tedesca. Ed altrettanto limitativo sarebbe ritenere opportuno occuparsene per mere ragioni di vicinanza geografica. Certo la contiguità territoriale rappresenta un fattore di interesse primario, soprattutto quando essa porta a contatti con realtà italiane e locali che vanno seguiti⁶, ma ciò che ci deve spingere a riflettere con attenzione sul fenomeno della diffusione di idee e comportamenti propri dell'estremismo di destra è soprat-

⁴ La migliore messa a punto della questione austriaca reperibile in italiano rimane il volume collettaneo R. Cazzola-G.E. Rusconi (a cura di), *Il «caso Austria». Dall'«Anschluss» all'era Waldheim*, Einaudi, Torino 1988.

⁵ Cfr. S. Wiesenthal, *Giustizia, non vendetta*, Mondadori, Milano 1989, pp. 343 e sgg.

⁶ Fu una circostanza di questa natura — l'invito a Trieste di esponenti dell'organizzazione *Kärntner Heimatdienst* — a provocare una pubblica dichiarazione del nostro Istituto nel 1985 (v. «Qualestoria», a. XIII, n. 3, dicembre 1985, p. 136 e sgg.).

tutto la consapevolezza che la riproposizione di atteggiamenti xenofobi, di intolleranza o disprezzo verso le minoranze, di antisemitismo, ed il loro uso politico anche da parte di forze che si dichiarano ufficialmente non di destra, è un dato di attualità generale, europeo, anzi mondiale, e riguarda direttamente anche l'Italia.

La scelta di pubblicare i saggi sull'estremismo di destra in Austria che compongono questo numero monografico, vuole dunque rispondere all'esigenza di documentazione sul fenomeno, ma anche e soprattutto fornire materiali ed indicazioni per una riflessione sul problema di portata più generale, anche con riferimento alla nostra realtà italiana. Va messo in conto nel prossimo futuro, ed i segnali in proposito sono molteplici, anche in Italia un'iniziativa politica, una vera offensiva della destra sul terreno dell'insoddisfazione giovanile a partire dalle scuole secondarie e dalle università, rispetto alla quale sarà necessario approfondire meglio — come già è avvenuto in Austria e soprattutto in Germania — analisi e strategie di intervento. Ed il grande merito dei contributi austriaci che qui pubblichiamo, ed in generale del lavoro del DÖW su questo terreno, è a mio giudizio proprio quello di proporre un metodo di lavoro che va molto al di là della denuncia e della documentazione, ma si spinge sul terreno della analisi e della proposta di intervento.

Una sottolineatura a parte va fatta per il tema del cosiddetto «revisionismo» — che io preferirei definire piuttosto col termine di «negazionismo» — al quale già in passato «Qualestoria» ha dedicato la dovuta ampia attenzione⁷ e che rimane sempre di attualità. Qui esso è affrontato nel

⁷ V. I. Cervelli, *Revisionismo e «banalità del male»*, in «Qualestoria», a. XV, n. 3, dicembre 1987, pp. 61-116; P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, in «Qualestoria», a. XIX, n. 2-3, agosto-dicembre 1991, pp. 5-56; G. Nebbia, *L'ingegneria dello sterminio*, in «Qualestoria», a. XXIII, n. 3, dicembre 1995, pp. 27-48.

saggio di un'esperta studiosa, Brigitte Bailer, e nell'ampio studio documentario relativo al caso del cosiddetto «documento»-Lachout, un tentativo propagandistico di costruire uno scandalo del genere «la menzogna di Mauthausen», che riproduce su scala minore l'operazione intorno alla cosiddetta «menzogna di Auschwitz» già da decenni in atto su scala mondiale, e di cui le non lontane sortite di C. Matogno e G. Pisanò sulla «menzogna della Risiera di S. Saba», rappresentano in sedicesimo il versante triestino⁸. È fin troppo ovvio, infine, qui richiamare l'interesse che per quanti, come il nostro Istituto, si sono occupati e continuano ad occuparsi della memoria relativa alle vicende della Risiera, hanno attività e gruppi che si richiamano a quel nazismo austriaco, e carinziano in particolare, che ha svolto un ruolo di primo piano, nella gestione dell'*Adriatisches Küstenland*.

Un doveroso ringraziamento va rivolto innanzitutto al *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*, al suo direttore scientifico, dr. Wolfgang Neugebauer, ed agli autori che hanno cortesemente concesso i diritti per l'edizione italiana. Un ringraziamento altrettanto dovuto all'amico prof. Karl Stuhlpfarrer, dell'Università di Vienna, che ha scritto il saggio introduttivo ed ha svolto il prezioso ruolo di collegamento tra i due istituti. Grazie, infine, a quanti hanno fattivamente collaborato con le traduzioni dei testi dal tedesco e dall'inglese.

Tristano Matta

⁸ Cfr. a questo proposito, T. Matta, *La Risiera tra revisionismi e relativizzazioni*, in *Capire la Risiera. Un Lager italiano del sistema nazista*, Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte, 1996.

È in libreria

**ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA**

Con il contributo della regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia in occasione del 50° anniversario della Resistenza e della Lotta di Liberazione

IL CONFINE MOBILE ATLANTE STORICO DELL'ALTO ADRIATICO 1866-1992

Austria - Croazia - Italia - Slovenia

Una riflessione sulle modificazioni confinarie dell'Alto Adriatico risulta di estrema complessità, sia per la vastità delle implicazioni politiche, che per la mancanza di chiari, precisi ed affidabili strumenti cartografici sulle variazioni del confine del nord est d'Italia.

Queste osservazioni hanno sollecitato un gruppo d'insegnanti, impegnati nel rinnovamento didattico e convinti che non si possa insegnare storia senza conoscere la geografia, a produrre un atlante che illustri le variazioni delle frontiere dell'Alto Adriatico dal 1866 al 1992, dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

L'apparato cartografico, elaborato con rigore metodologico e con ricerche di fonti presso istituti italiani e stranieri, si avvale inoltre di carte trasparenti (su acetato) da sovrapporre alle altre carte per verificare visivamente le variazioni territoriali tra i vari periodi.

La parte testuale è composta da schede di rapida lettura che danno informazioni sulle singole carte, prendendo in considerazione tutti gli stati rappresentati, cioè Italia, Austria, Slovenia e Croazia, di cui illustra le rispettive variazioni amministrative nel periodo considerato.

Di grande interesse, infine, la riproduzione anastatica di alcune rare carte etnografiche realizzate in vari momenti storici.

EDIZIONI DELLA LAGUNA, 1995

L. 75.000

*Agli insegnanti che lo ordinino direttamente all'Editore
(v. Roma 17, 34074 Monfalcone - GO), tramite le rispettive scuole,
l'Atlante sarà inviato al prezzo scontato di lire 45.000.*

Nota editoriale

I saggi che presentiamo in questo fascicolo monografico, ad eccezione dell'intervento di Karl Stuhlpfarrer ed ovviamente delle rubriche «Note critiche», «Schede» e «Archivi», sono tutti stati pubblicati dal DÖW di Vienna.

I cinque contributi di Brigitte Bailer-Wolfgang Neugebauer, Anton Pelinka, Gustav Spann, Fritz Hausjell ed ancora di Brigitte Bailer che compaiono nella sezione «Studi e ricerche» sono la traduzione italiana dei seguenti saggi, tutti apparsi nel volume collettivo DÖW (a cura di), *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, Deuticke, Wien 1994, che è la versione più aggiornata, riveduta ed ampliata di un manuale sullo stesso argomento apparso nel 1979 (con successive edizioni negli anni 1981 e seguenti):

- B. Bailer-W. Neugebauer, *Abriss der Entwicklung des Rechtsextremismus in Österreich*;

- A. Pelinka, *Die Grossparteien und der Rechtsextremismus*;

- G. Spann, *Jugendliche und Rechtsextremismus. Ursachenforschung und Erklärungsansätze. Ein Forschungsbericht*;

- F. Hausjell, *Neonazistische und rechtsextreme Computerspiele in Österreich*;

- B. Bailer, *Der «Revisionismus» — pseudowissenschaftliche Propaganda*.

Oltre ai saggi qui tradotti, il volume contiene numerosi altri importanti contributi specialistici (tra i quali va segnalata l'ampia e puntuale messa a punto teorico-interpretativa di Willibald I. Holzer *Rechtsextremismus — Konturen, Definitionsmerkmale und Erklärungsansätze*, che ci ripromettiamo di pubblicare quanto prima in altra sede), come pure un aggiornato dizionario dei gruppi estremisti e delle loro pubblicazioni, degli esponenti di punta del neo-

nazismo e delle altre organizzazioni della destra nazionalista, degli autori revisionisti, ed altri contributi.

Nella sezione «Documenti e problemi» presentiamo invece la traduzione del fascicolo *The Lachout — Document. Anatomy of a Forgery*, edito a Vienna dal DÖW nel 1990 (versione inglese aggiornata di *Das Lachout — Dokument — Anatomie einer Fälschung*, DÖW, Wien 1989), contenente scritti di Brigitte Bailer-Galanda, Wilhelm Lasek, Wolfgang Neugebauer e Gustav Spann.

In appendice alla stessa sezione, appare anche la traduzione del breve contributo di W. Neugebauer, *Politische und juristische Reaktionen auf das Rechtsextremismus-Handbuch*, anch'esso apparso in appendice alla citata edizione del 1994 dello stesso *Handbuch*, nel quale sono ripercorse brevemente le reazioni politico-giudiziarie suscitate dall'importante iniziativa editoriale del DÖW.

Nota sugli autori dei saggi

Brigitte Bailer (Galanda), storico, DÖW, Vienna

Fritz Hausjell, ricercatore in scienza delle comunicazioni -
Istituto di scienza delle comunicazioni - Università di
Vienna

Wilhelm Lasek, politologo, DÖW, Vienna

Wolfgang Neugebauer, storico, Direttore scientifico, DÖW,
Vienna

Anton Pelinka, politologo, docente universitario, Istituto di
scienze politiche - Università di Innsbruck

Gustav Spann, storico, Istituto di storia contemporanea -
Università di Vienna

Karl Stuhlpfarrer, storico, docente universitario, Istituto di
storia contemporanea - Università di Vienna

Studi e ricerche

Antisemitismo, neonazismo e nuova destra in Austria dal dopoguerra ad oggi.

di Karl Stuhlpfarrer

Nell'aprile-maggio del 1945 le forze alleate delle quattro grandi potenze vittoriose hanno liberato anche l'Austria dalla dittatura nazista. Ma con il crollo del dominio nazista in Austria gli stessi austriaci non si sono liberati subito e automaticamente anche di tutti gli elementi dell'ideologia su cui si fondava il nazismo e che del resto erano già radicati nella storia austriaca e tedesca prima del suo avvento e della sua presa del potere. Tali elementi, come l'antisemitismo e una coscienza autoritaria, contribuivano a determinare la diffusione di una mentalità — più o meno infantile s'intende — che tendeva a non accettare la responsabilità per crimini commessi individualmente o collettivamente nel passato, alla loro negazione e rimozione dalla propria memoria collettiva.

Non era ancora finita la guerra nella parte occidentale dell'Austria che già nell'aprile del 1945 venne istituito a Vienna il nuovo governo austriaco e contemporaneamente si riaffermarono le organizzazioni democratiche dell'Austria che erano sopravvissute a dodici anni di persecuzione e di più o meno intensa lotta clandestina, prima contro l'austro-fascismo, cioè la dittatura austriaca d'impronta clerico-fascista, e contro il nazismo sia tedesco che austriaco dopo.

Tre furono i partiti ricostituiti e accettati in un primo tempo da parte degli alleati, il partito socialista-democratico (SPÖ), il partito popolare (ÖVP) e il partito comunista

(KPÖ); essi formarono il governo federale, i governi delle nove regioni austriache ed anche le numerose amministrazioni comunali. Dopo un breve periodo di incertezze fino all'autunno dello stesso 1945, tutte le istituzioni statali e parastatali della rinnovata repubblica austriaca furono riconosciute da parte delle autorità alleate, che le sottoposero al controllo di uno speciale governo d'occupazione, con maggiore intensità in un primo momento e poi in misura via via decrescente, fino alla firma del Trattato di Vienna nel 1955¹.

Nel 1945 le organizzazioni democratiche si affrettarono ad iniziare il loro difficile lavoro per ricostruire l'economia austriaca semidistrutta, così come il sistema politico democratico e le istituzioni culturali². Non appariva facile risolvere tutti i problemi che si ponevano dopo dodici anni di dittatura in Austria: l'austrofascista prima, e poi — dopo l'occupazione dell'Austria da parte delle forze tedesche nel marzo 1938 — la dittatura nazista di Hitler e di tutte le forze politiche e sociali che con lui si erano alleate. Gli austriaci erano stati coinvolti in una guerra delittuosa come vittime e, nello stesso tempo, come criminali di guerra. Numerosi austriaci avevano occupato posizioni dirigenti nelle istituzioni naziste per la persecuzione e l'annientamento degli ebrei e degli zingari, come anche di quella parte dei popoli slavi che i dirigenti nazisti non intesero germanizzare o impegnare nel lavoro forzato per la Germania nazista.

Nell'immediato dopoguerra si posero alcune questioni che il governo e, assieme con il governo, anche tutto il popolo austriaco dovettero risolvere al più presto possibile.

¹ Per il secondo dopoguerra in Austria, cfr. generalmente R. Cazzola e G. E. Rusconi (a cura di) *Il «caso Austria». Dall'«Anschluss» all'era Waldheim*, Einaudi, Torino 1988.

² Per una sintesi in lingua inglese cfr. K. Steiner (a cura di), *Modern Austria*, Palo Alto 1981; M.A. Sully, *A Contemporary History of Austria*, London-New York 1990.

Primo obiettivo fu senz'altro quello di reintegrare la repubblica come stato sovrano e con pari diritti nel concerto dei paesi del mondo. C'era poi la necessità di impegnarsi per la ricostruzione dell'economia austriaca, per evitare tutti i problemi legati alla disoccupazione, intorno ai quali durante gli anni Trenta si era visto il facile e rapido successo della propaganda del nazismo. Ma si doveva anche decidere sui nazisti austriaci, sui loro crimini di guerra e le loro violenze, e giudicarli secondo le procedure ordinarie: anche questo fu un necessario e fondamentale presupposto non solo per poter ricostituire la vita democratica del paese, ma anche per ricreare — o ancor meglio iniziare a creare nuovamente — uno spirito democratico in Austria³. Non esisteva infatti nella storia e nella mentalità austriaca una tradizione democratica lunga e profondamente radicata. La democrazia parlamentare non aveva avuto lunga vita prima che gli austrofascisti prendessero il potere nel 1933, cosicché il popolo austriaco poteva vantare un'esperienza democratica soltanto per un periodo di quindici anni e, come è ben noto, in condizioni economiche non ottimali.

Un austriaco o una austriaca, nati durante la prima guerra mondiale oppure nel primo dopoguerra, ottennero la loro prima possibilità di partecipare ad elezioni libere soltanto nel novembre 1945, in occasione delle prime elezioni politiche nell'Austria del secondo dopoguerra⁴. Queste prime elezioni furono vinte dal partito popolare, anche e principalmente grazie al voto delle donne, effetto anche del fatto che un notevole numero di prigionieri di guerra non era ancora ritornato in Austria, e che gli ex-nazisti registrati non avevano ottenuto il diritto di voto. Nonostante avesse conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, il partito popolare continuò la coalizione di governo con i socialisti e

³ D. Stiefel, *Entnazifizierung in Österreich*, Wien-München-Zürich 1981.

⁴ E. Bezemek, *Die Nationalratswahlen vom 25. November 1945*, Diss. Wien 1947.

col partito comunista; quest'ultimo, con nemmeno il 4 per cento dei voti, ebbe un ruolo marginale ed insignificante per tutto il periodo seguente e — come del resto avvenne in tutti i paesi dell'Europa Occidentale appena si accentuò la guerra fredda — fu escluso dal governo nel 1947.

I primi passi della nuova democrazia ricostituita nel 1945 sembravano ripercorrere la vecchia e tradizionale via del sistema politico dell'Austria negli anni Venti e Trenta: partiti politici organizzati secondo una struttura interna di tipo autoritario, prevalente sulle istanze democratiche ai vari livelli dell'organizzazione, e accanto ad essi — circostanza questa non meno importante — il rinnovato peso del potere delle istituzioni burocratiche tradizionali, come le autorità di polizia e di giustizia nell'immediato dopoguerra, seguite dall'organizzazione dell'esercito ricostruito dopo il Trattato di Vienna del 1955.

La classe politica austriaca non ritornò alla Costituzione del 1920, un modello con preponderanza del potere parlamentare, ma scelse la versione del 1929, con una forte posizione del Presidente della Repubblica, della Polizia e delle altre autorità, uno dei presupposti per l'istituirsi della *Sozialpartnerschaft* austriaca dagli anni Cinquanta in poi. E c'erano ancora altre due decisioni prese immediatamente nel maggio 1945: la continuità nell'attività della polizia politica, ancora basata sulla legislazione nazista riguardante la Gestapo, ed il passaggio del potere di controllo sulle retribuzioni direttamente dall'istituzione nazista *Lohntrouhänder der Arbeit* alla nuova Commissione centrale per gli stipendi.

La ricostruzione economica si fondava sullo sviluppo capitalistico, come era avvenuto anche nel primo dopoguerra. Tuttavia fu introdotta una differenza abbastanza importante rispetto agli anni fra le due guerre, consistente nel fatto che gran parte dell'industria pesante, così come le grandi banche e tutte le imprese più importanti del settore della

produzione e distribuzione dell'energia (sia elettrica, che petrolifera) furono statalizzate. Vennero così a mancare le risorse sociali ed economiche più importanti per una possibile ricostruzione del fascismo in Austria. Il piano Marshall e la guerra di Corea determinarono una crescita economica che cambiò la società austriaca in modo tale da far cadere un secondo elemento importante per una possibile ricostruzione di un regime fascista in Austria: il sostegno della popolazione del settore agrario. D'altra parte aumentò continuamente il peso percentuale della popolazione che faceva parte degli strati sociali che avevano sostenuto il tipo più moderno del fascismo, la nuova classe media formata da impiegati statali e impiegati privati.

Il terzo problema che si doveva risolvere immediatamente dopo la guerra era quello della necessaria decisione sul destino dei collaborazionisti austriaci con il nazifascismo e, allo stesso tempo, della scelta a proposito degli emigrati austriaci perseguitati dal nazismo. Il governo e la classe politica austriaci non mostrarono particolare interesse ad invitare gli esiliati austriaci a ritornare in patria, in particolare nel caso di ebrei. Ci si affrettò invece ad integrarli con coloro che erano fuggiti o che erano stati espulsi dai paesi dell'Europa centro-orientale, specialmente dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia⁵.

È vero. Probabilmente per la funzione di controllo esercitata da parte degli alleati fino al 1955, non esisteva più lo spazio per una politica antisemita ufficiale come quella che si può osservare per il periodo fra le due guerre. E non c'era più nessun partito politico di una certa importanza che proponesse l'antisemitismo apertamente o programmaticamente o nei discorsi dei leader più importanti. D'altra parte possiamo osservare le reazioni un po' strane dell'Austria ufficiale, quando da varie parti si iniziò a parlare del-

⁵ H. Gernot - O. Rathkolb (a cura di), *Asylland wider Willen. Flüchtlinge in Österreich im europäischen Kontext seit 1914*, Wien 1995.

la partecipazione di austriaci ai crimini di guerra o alla persecuzione ed allo sterminio degli ebrei. L'Austria ufficiale rimase in un completo silenzio, per l'opinione prevalente che l'Austria stessa dovesse essere considerata la prima e — e probabilmente da parte di qualcuno c'era anche una confusione voluta — la principale vittima.

Numerose interviste con giornali stranieri e pubblici discorsi tenuti con frequenza quasi settimanale ci mostrano come, all'epoca, la classe politica austriaca rifiutò di accettare qualsiasi responsabilità dell'Austria, insistendo sul fatto che lo stato austriaco non esisteva durante la guerra. Si dimenticò la continuità della presenza dei *Länder* — sia pure in questo periodo sotto il nome di *Reichsgaue* —, come per esempio il Tirolo, la Stiria, la Carinzia, caratterizzati da una forte politica collaborazionista ed annessionista con il nazismo di origine tedesca. Ma, contro i fatti, furono considerati colpevoli soltanto i nazisti tedeschi, anzi, soltanto un gruppo ristretto di leader nazisti ed anche un gruppo molto ristretto di austriaci che avevano collaborato con loro.

Nel dopoguerra la polizia austriaca non svolse indagini approfondite sugli assassini nazisti. Possiamo esaminare un caso tipico. L'ex Presidente della Comunità ebraica di Innsbruck fu ucciso durante il *pogrom* del novembre 1938. Suo figlio sopravvisse e ritornò in Austria dopo la guerra come ufficiale inglese, indagando sul crimine commesso e in cerca dell'assassino di suo padre. Lo trovò in un campo per prigionieri di guerra, lo interrogò e ricevette anche una confessione firmata dell'assassino in cui si dichiarava colpevole dell'uccisione. Nonostante questa confessione fosse consegnata subito alla polizia tirolese, ancora 15 anni dopo non era stata pronunciata una sentenza sul caso, anzi — ciò che è ancor più grave — non era cominciata nemmeno la procedura⁶.

⁶ Cfr. K. Stuhlpfarrer, *Judenfeindschaft und Judenverfolgung in Österreich seit dem Ersten Weltkrieg*, in *Das Österreichische Judentum. Voraussetzungen und Geschichte*, 3. ed., Wien-München 1988, pp. 141-204.

D'altra parte, nella prima fase dell'immediato secondo dopoguerra furono le stesse corti alleate a perseguire i casi di crimini di guerra, come a Norimberga, dove furono condannati alla pena di morte gli austriaci Ernst Kaltenbrunner, capo del *Reichssicherheitshauptamt* e Arthur Seyss-Inquart, Commissario del Reich nei Paesi Bassi occupati. Altri alti funzionari nazisti provenienti dall'Austria, come per esempio Odilo Globocnik, si suicidarono dopo l'arresto da parte degli alleati. Nel luglio 1946, per citare un altro caso, una corte militare inglese condannò dieci austriaci alla pena di morte per aver assassinato alcuni ebrei ungheresi che transitavano per l'Austria negli ultimi giorni di guerra.

Alcune corti speciali austriache, i cosiddetti *Volksgerichte* (tribunali del popolo), tra il 1945 e il 1948 condannarono gli imputati in 23.000 casi, 43 volte anche alla pena di morte. Ma fino al 1957 le procedure giudiziarie su casi di crimini nazisti diminuirono sempre di più. Nel 1966 dovevano andare in procedimento ancora 800 casi, probabilmente anche di più, ma dopo appena otto anni furono tutti sospesi⁷.

Un altro caso tipico fu il destino di due membri austriaci del partito nazista — di quel mezzo milione di austriaci che ad esso si iscrissero — che operarono come funzionari dell'amministrazione tedesca del ghetto di Lodz. Il capo dell'amministrazione, Hans Biebow, un commerciante tedesco, così come il *Reichsstatthalter* del Warthegau, Greiser, suo superiore, ambedue responsabili per le condizioni di vita crudeli e il più delle volte letali degli ebrei costretti al lavoro forzato nel ghetto, nonché responsabili del campo

⁷ H. Langbein, *Im Namen des deutschen Volkes. Zwischenbilanz der Prozesse wegen nationalsozialistischer Verbrechen*, Wien 1963; Bundesministerium für Justiz (a cura di), *Volksgerichtsbarkeit und Verfolgung von nationalsozialistischen Gewaltverbrechen in Österreich 1945-1972*, Wien 1977; W.R. Garscha - C. Kuretsidis Haider, *Die Verfahren vor dem Volksgericht Wien (1945-1955) als Geschichtsquelle*, Wien 1993; K. Pätzold - E. Schwarz, *Auschwitz war für mich nur ein Bahnhof. Franz Novak - der Transportoffizier Adolf Eichmanns*, Berlin 1994.

di sterminio di Kulmhof (Chelmno), furono condannati alla pena di morte già nel 1946 da parte di un corte speciale in Polonia. I due austriaci invece, anch'essi coinvolti nell'amministrazione del ghetto in posizioni abbastanza importanti, in qualità di capi del dipartimento delle finanze e di quello degli acquisti, in Austria non furono neanche imputati. E quando negli anni Sessanta si iniziò la procedura contro i poliziotti che avevano sorvegliato il recinto del ghetto, i partecipanti austriaci non erano presenti: nè come imputati, ma neanche come testimoni⁸.

L'atteggiamento antisemita degli austriaci rimase evidente anche dopo il dominio nazista. Possiamo osservarlo in più di un'occasione. Quando più di 150.000 ebrei attraversarono l'Austria diretti dall'Europa centro-orientale verso Israele, fra il 1945 e il 1950, uomini politici tirolesi protestarono violentemente contro un prolungamento del soggiorno nella loro regione. Già nella seconda metà degli anni Quaranta si verificarono manifestazioni antisemite all'Università di Vienna, e studenti tedesco-nazionali distrussero parte del cimitero ebraico di Innsbruck, profanandolo con i propri graffiti che proclamavano la loro volontà di assassinare gli ebrei con il gas⁹.

Questo atteggiamento generale si espresse in un primo periodo principalmente in circoli privati, oppure in situazioni anonime, ma dobbiamo aggiungere anche gli effetti di dichiarazioni antisemite da parte di uomini politici, che ebbero l'effetto di segnali liberatori per tutti gli antisemiti soprattutto dopo la loro diffusione da parte dei mass-media. Perché in tal caso ogni antisemita austriaco si sentiva autorizzato a pensare che se noti personaggi pubblici potevano esprimere pubblicamente simili pregiudizi antisemiti e

⁸ Cfr. *„Unser einziger Weg ist Arbeit“. Das Getto in Lodz 1940-1944.* Wien 1990.

⁹ T. Albrich, *Exodus durch Österreich. Die jüdischen Flüchtlinge 1945-1948,* Innsbruck 1987.

se i mass-media riportavano positivamente tutto ciò che egli aveva individualmente già pensato o detto in precedenza, egli era libero di esprimerlo ancora più intensamente e sempre più spesso.

Questo effetto lo si è potuto osservare durante la campagna elettorale del 1966 e anche dopo, quando alcuni deputati del partito popolare pronunciarono interventi marcatamente antisemiti durante le sedute del Parlamento, o quando il Ministro della Difesa del governo socialista affermò pubblicamente il proprio pregiudizio verso gli ebrei, sostenendo l'esistenza di un loro potere di controllo su tutti i mass-media del mondo. Seguì poi il confronto fra il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, ed il maggiore investigatore contro i criminali nazisti, Simon Wiesenthal, sul passato nazista del leader del partito liberale, Friedrich Peter, che aveva fatto parte della 1a Brigata di fanteria SS, responsabile di massacri di ebrei all'inizio della campagna di Russia¹⁰. L'ultima manifestazione di questa evoluzione fu la campagna per l'elezione del Presidente della Repubblica nel 1986¹¹.

Durante tutto questo periodo, dalla fine del dominio nazista in Austria, le indagini compiute hanno evidenziato il permanere in Austria di attitudini, atteggiamenti e di comportamenti antisemiti. Già nel 1948 possiamo trovare un forte nucleo di antisemitismo diffuso nel paese. E ancora negli anni Settanta risultava dalle indagini che due terzi della popolazione austriaca era più o meno antisemita e che un quarto della popolazione lo era in un modo ancora più intenso. Nel 1978 fu chiesto ad un campione rappresentativo di austriaci di esprimere un parere rispetto all'af-

¹⁰ Cfr. S. Wiesenthal, *Giustizia, non vendetta*, Mondadori, Milano 1989, pp. 368-381.

¹¹ J. Bunzl - M. Bernd, *Antisemitismus in Österreich*, Innsbruck 1983; H. Uhl, *Zwischen Versöhnung und Verstörung. Eine Kontroverse um Österreichs historische Identität fünfzig Jahre nach dem «Anschluß»*, Wien-Köln-Weimar 1992.

fermazione: «Gli ebrei non sono del tutto irresponsabili della loro persecuzione». Solo il 18 per cento degli interrogati negò completamente quest'affermazione assurda. Negarono più i giovani che i vecchi, più i tirolesi ed i viennesi che gli abitanti del Vorarlberg e dell'Alta e Bassa Austria. Negarono più i simpatizzanti del Partito Socialista che quelli del Partito Liberale, cioè di Haider. Ancora nel 1991 quasi metà dei simpatizzanti del Partito Liberale, richiesti se potessero immaginare un ebreo come Presidente della Repubblica austriaca, risposero negativamente¹².

Dopo il 1986 — cioè dopo il caso Waldheim — possiamo anche osservare un *trend* che non solo si oppone all'antisemitismo in Austria, ma che lo nega per ragioni patriottiche. Ma anche quelli che minimizzano l'esistenza reale del fenomeno non possono negare che rimane un nucleo, pari a circa il sette per cento della popolazione, di antisemiti estremi, più una quota ancora maggiore di antisemiti generici, che in certe regioni austriache raggiungono anche la percentuale di più di un terzo degli abitanti.

Esiste infatti una differenza notevole fra le nove regioni austriache. Ci sono quelle dove possiamo ritrovare una forte presenza di estremisti e un livello di atteggiamento antisemita abbastanza elevato, come per esempio nella Stiria, nel Burgenland e nella Bassa Austria. Un secondo gruppo è formato dai *Bundesländer* dove il nucleo estremista è relativamente piccolo, ma dove la percentuale degli antisemiti generici è abbastanza elevata: sono questi il Salisburghese, il Tirolo e l'Alta Austria. Soltanto a Vienna e nel Vorarlberg ambedue i gruppi sono relativamente piccoli e gli antisemiti in generale li rappresentano soltanto — sempre

¹² Per la nostalgia hitleriana ancora abbastanza diffusa in Austria nella seconda metà degli anni Settanta, cfr. J. Weidenholzer, *Der alltägliche Faschismus*, in «Aufrisse. Zeitschrift für politische Bildung», Wien, a. II (1981), n. 3, pp. 46-49. Per le indagini sull'antisemitismo cfr., oltre J. Bunzl-B. Marin, *Antisemitismus...*, cit., anche B. Kaendl-Widhalm, *Demokraten wider Willen? Autoritäre Tendenzen und Antisemitismus in der 2. Republik*, Wien 1990, pp. 190-208. Per l'indagine del 1991, cfr. «Der Standard», Wien, 27.9.1991, p. 6.

in confronto con la media austriaca — un terzo della popolazione. Mi sembra abbastanza significativo il fatto che esse sono ambedue le regioni dove si trova la più alta percentuale di lavoratori immigrati in Austria dalla ex-Jugoslavia e dalla Turchia. Come sempre la Carinzia è un caso speciale, perché lì l'atteggiamento antisloveno nasconde l'attitudine ed il comportamento antisemita¹³.

Già qualche anno fa Bernd Marin ha affermato che sono tre i fenomeni che stanno caratterizzando l'antisemitismo nell'Austria del secondo dopoguerra. Esiste, innanzitutto, un antisemitismo «senza ebrei», perché non sono molti gli ebrei che vivono in Austria, soltanto alcune migliaia, i più a Vienna, dove non raggiungono neanche il mezzo punto percentuale sul totale della popolazione. Ma sappiamo bene che l'antisemitismo come strategia sbagliata per spiegare il mondo non ha bisogno che gli ebrei abitino nella stessa regione dell'antisemita. C'è poi in Austria — strana com'è — un antisemitismo senza antisemiti, perché ufficialmente se ne nega l'esistenza. E infine esiste un'opinione molto diffusa sul fatto che gli ebrei starebbero controllando in tutto il mondo i mass-media, le banche, il potere politico ed il capitale finanziario. Questo terzo pregiudizio antisemita perciò consiste nella convinzione che tutti gli ebrei siano ricchi e privilegiati.

In tempi recenti — in seguito ad una discussione, attuale non solo in Austria, sull'intelligenza determinata geneticamente — si è aggiunto anche un modello razzista-genetico, come ultimamente ha rilevato l'editorialista del giornale viennese «Der Standard», Peter Michael Lingens, che consiste nel fatto di attribuire geneticamente agli ebrei più abilità e più intelligenza rispetto agli altri¹⁴.

¹³ Cfr. H. Haas - K. Stuhlpfarrer, *Österreich und seine Slowenen*, Wien 1977.

¹⁴ Per un quadro d'insieme sul razzismo europeo cfr. l'inchiesta de «L'Espresso», dell' 11.3.1992, con speciale riguardo all'articolo di Mario Scialoja sull'Austria (pp. 59 sgg). Una riflessione sulla continuità del razzismo scientifico in Austria in «Der Standard», 13.2.1992, p. 23.

Ma oltre a questi pregiudizi antisemiti di origine tradizionale, dalla fine della guerra in poi si è venuto ad affermare un pregiudizio di tipo nuovo, che viene nutrito dall'ansia; ansia per le indagini contro i criminali di guerra, ansia suscitata dal fatto che si dovrebbero restituire le proprietà rubate agli ebrei, ansia di essere imputati e condannati. Questo tipo di antisemitismo sta trasformando il sentimento di colpevolezza in aggressione contro le vittime, e si traduce alla fin fine nella giustificazione delle crudeltà e dei crimini nazisti.

Secondo l'analisi di Ruth Wodak, in Austria esisterebbero quattro stadi di espressione dell'antisemitismo:

1. esprimere un innocuo antisemitismo e minimizzare lo sterminio di massa degli ebrei da parte dei nazisti;
2. considerare gli stessi ebrei corresponsabili del fenomeno;
3. manifestare pregiudizi antisemiti tradizionali, riprendendo vecchie allusioni e generalizzazioni per creare un'immagine degli ebrei ostile e sistematicamente distorta;
4. l'insulto diretto e pubblico agli ebrei¹⁵.

Ho delineato questo quadro d'insieme sull'antisemitismo in Austria in apertura perché sono dell'opinione che, in verità, questa continuità ideologica dal nazismo al secondo dopoguerra nel pensiero e nell'atteggiamento antisemiti costituisca ancora oggi la solida base dell'estremismo di de-

¹⁵ Per ulteriori informazioni a proposito dell'antisemitismo nel secondo dopoguerra austriaco v. D. Bichlbauer - E. Gehmacher, *Vorurteile in Österreich*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 24 (1972), pp. 734-746; B.T. Marin, *Sozialer Friede und Aggression im Alltag. Zur Zukunft autoritärer Vorurteile in Österreich*, in «Wiener Blätter zur Friedensforschung», n. 13/14 (1977), pp. 44-64; K. Stuhlpfarrer, *Judenfeindschaft und jüdenverfolgung*, cit., pp. 141-204; J. Weidenholzer, *Der alltägliche Faschismus*, cit.; Id., *Faschistische Überreste im Bewußtsein der österreichischen Bevölkerung*, in H. Konrad (a cura di), *Sozialdemokratie und «Anschluß»*, Wien-München-Zürich 1978, pp. 107-115; H. Weiss, *Antisemitische Vorurteile in Österreich*, 2 ed., Wien 1987; R. Wodak e a., *Wir sind alle unschuldige Täter! Diskurshistorische Studien zum Nachkriegsantisemitismus*, Frankfurt a/Main 1990.

stra, e nello stesso tempo il pericolo più imminente del possibile ricrearsi di un potere fascista/nazista in Austria. E sono proprio questi i potenziali elementi di un substrato ideologico su cui può contare e far leva un movimento neo-nazista: l'antisemitismo, la xenofobia e il razzismo eugenico-genetico, diffuso in gran parte dell'Austria. E in secondo luogo si deve aggiungere l'atteggiamento autoritario e il pericolo di una involuzione del sistema politico verso uno stato poliziesco. Per questi motivi anche l'atteggiamento della popolazione austriaca verso il neonazismo rimane ambivalente. È vero che pochi stanno simpatizzando con i gruppi più estremi di destra. Guardiamo ad un'indagine del 1992, anno in cui una notevole quantità di piccoli gruppi di neonazisti sono stati scoperti, con alcuni conseguenti arresti. Si è chiesto allora come si dovevano combattere questi gruppi neonazisti. E una stragrande maggioranza, cioè il 78 per cento, rispose che si doveva combattere questo problema con ogni mezzo, mentre il gruppo che riteneva esagerato il modo in cui politici e mass-media valutavano e trattavano il problema, con il 18 per cento, non superava neanche un quinto degli interrogati. D'altra parte, va tuttavia rilevato che l'atteggiamento dei simpatizzanti del partito liberale, del partito Haider, si manifestava in modo notevolmente diverso. Solo il 56 per cento (invece del 78) voleva combattere i neonazisti con ogni mezzo; mentre il 40 per cento (invece del 18) di essi riteneva il problema artificialmente esagerato da giornali, Radio, TV e classe politica¹⁶.

Esiste perciò veramente una netta differenza fra neofascismo e neonazismo e fascismo nuovo e nazismo nuovo, come si è affermato diverse volte anche nella discussione italiana dagli anni Settanta in poi. Il neofascismo vuole ricostruire il vecchio fascismo. Il fascismo nuovo non è e non

¹⁶ «profil», n. 6, 3.2.1992, p. 17.

vuol essere ad ogni costo identico al vecchio sistema, ma sta costruendo programmi propri adattandosi allo sviluppo economico sociale e culturale mondiale, e rinnovando i vecchi obiettivi in un quadro nuovo di strategie e di fenomeni socio-culturali da strumentalizzare. Possiamo constatare perciò anche in Austria non solo una compresenza dei due tipi di movimento politico-sociale, ma anche qua e là un legame a livello organizzativo, personale e ideologico-strategico, anche se non sempre apertamente confessato. Parliamo un po' di tutti e due.

Cominciamo con tre gruppi apertamente neonazisti che si sono formati in Austria dagli anni Sessanta in poi. Il primo è la *Nationaldemokratische Partei* (Partito Nazionaldemocratico) di Norbert Burger, abbastanza conosciuto come responsabile del terrorismo in Sudtirolo. Burger ha fondato il suo partito nel giugno del 1966, senza effetti di rilievo sull'opinione pubblica, salvo che in occasione delle elezioni del 1970, che per sua responsabilità dovettero essere in parte ripetute a Vienna, a motivo di alcune falsificazioni di voto. Burger ottenne allora 3.484 voti, cioè lo 0,07 per cento. Ma già dieci anni dopo, nel 1980, si presentò come candidato alle elezioni per la Presidenza della Repubblica e ottenne 140.741 voti, cioè il 3,2 per cento dell'elettorato. Sembra poco, però è più di quanto il partito nazista riuscì ad ottenere in Austria alle elezioni politiche del 1930. E nel 1980 ci furono anche alcune regioni in cui Burger ottenne una percentuale più alta, fino al 7 per cento. Le ragioni di questo successo elettorale sono del resto facilmente comprensibili: si tratta di regioni periferiche, escluse dallo sviluppo economico, con gravi problemi di mobilità dei lavoratori dal settore agrario ad altri settori economici per mancanza di attività industriali e turistiche e con una percentuale relativamente alta di disoccupazione anche giovanile. Si deve inoltre aggiungere un altro effetto ottenuto da Burger, quello del parziale abbandono del proprio candidato da

parte dell'elettorato del partito popolare. Norbert Burger non riuscì in seguito a ripetere il risultato del 1980, ma mostrò ad altri come si potessero utilizzare effetti sinergici fra l'estrema destra e gruppi più estesi di simpatizzanti, anche se soltanto temporanei. Il partito di Burger venne sciolto nel 1988 e lo stesso fondatore è morto nel 1992¹⁷.

Dal punto di vista ideologico, e negli obiettivi politici principali, gli altri due partiti di estrema destra coincidono sostanzialmente con il partito di Burger. La *Aktion Neue Rechte* (ANR -Azione Destra Nuova) si è formata come associazione di studenti della scuola superiore nel 1970 e ha esteso molto presto il suo spazio di agitazione alle Università, con poco successo però. Così come il *Nationalistischer Bund Nordland* (Fascio Nazionale Paese Nordico), che si è formato dal 1979 in poi ed è stato diverse volte sciolto dal Ministero dell'Interno. L'ANR cooperò con il partito di Burger e lo sostenne nel 1980. Già allora il programma dell'ANR corrispondeva integralmente al vecchio programma nazista, con obiettivi che andavano dall'integrazione di tutti i tedeschi, inclusi anche gli austriaci, in un grande *Reich*, all'idea della comunità del popolo ed al razzismo integrale. Ad essi si aggiungevano, come nuovi temi della propaganda, la negazione dello sterminio degli ebrei e dei crimini di guerra commessi da parte tedesca, la glorificazione del militarismo e, a livello organizzativo, l'imitazione della struttura del nazismo e della relativa simbologia¹⁸.

Più estremista ancora la *Volkstreue Außerparlamentarische Opposition* (VAPO - Opposizione extraparlamentare leale al popolo) di Gottfried Küssel del 1986, che non si costituiva come associazione o partito, ma si batteva esclusi-

¹⁷ ORF, teleobjektiv - Claus Gatterer, 1.7.1980. Cfr. Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (a cura di), *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, Wien 1993, pp. 158-164 e p. 291.

¹⁸ Cfr. *Handbuch*, cit., p. 108 sgg; Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (a cura di.), *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945*, 5a ed., Wien 1981, p. 198.

vamente per la ricostituzione ufficiale del vecchio partito nazista. Essa pretendeva di avere ai propri ordini 15.000 membri in Germania e Austria e di poter contare su 500.000 simpatizzanti; mentre il Ministero dell'Interno a Vienna riduceva questa pretesa ad un numero molto inferiore, di circa 50 persone¹⁹. Küssel non è stato comunque in grado di fare molto: è stato arrestato a Vienna già dall'inizio del 1992, primo effetto della rinnovata legge sul divieto di ricostituzione del partito nazista. Una legge in proposito esisteva in Austria già dal 1945, ma nel corso del tempo essa era stata applicata sempre meno, anche per la minaccia di una pena troppo alta, come si è detto. Solo con la nuova legge del 1992 si è ricominciato a denunciare tutti i gruppi neonazisti e proprio grazie a questo rinnovato interesse a combatterli si è pervenuti a capire che qua e là c'era anche un legame fra una parte di quei gruppi e funzionari del partito liberale (FPÖ), alla cui testa si trova sin dal 1986 Jörg Haider²⁰.

Haider è nato nel 1950 a Bad Goisern in Alta Austria. Nel 1968 venne eletto capo della gioventù regionale del partito, due anni dopo di quella di tutto il paese. Il momento decisivo della sua carriera politica fu il suo trasferimento in Carinzia nel 1976, dove dopo un intervallo di quattro anni trascorsi al Parlamento di Vienna divenne leader regionale del partito liberale nel 1983, e poi capo del partito nazionale nel 1986.

La *Freiheitliche Partei Österreich* (Partito liberale austriaco) era stata fondata nel 1956. Il suo gruppo dirigente formava inizialmente l'ala più a destra del *Verband der Unabhängigen* (VdU - Partito degli Indipendenti) il partito predecessore, che già nel 1949 era stato fondato per racco-

¹⁹ «Der Standard», 21.11.1991, p. 4.

²⁰ Cfr. *Handbuch*, cit., p. 304 ss e 574. Per i legami fra FPÖ e gruppi di estrema destra, cfr. per esempio «profil», n. 49, 3.12.1990, p. 111 e «Der Standard», 26.6.1991, p. 5.

gliere i voti degli ex-nazisti in Austria. Negli anni Sessanta, la FPÖ riuscì a liberarsi dal completo isolamento e ad avvicinarsi, attraverso la sua ala liberale non tedesco-nazionale, al partito socialista. In conseguenza di questa svolta politica, mentre una parte dei militanti schierati più a destra usciva dal partito per fondare sotto la *leadership* di Burger la NDP, della quale abbiamo già parlato, il partito liberale con il leader Friedrich Peter raccoglieva i frutti del processo di adattamento entrando nel governo con il partito socialista nel 1983, quando i socialisti persero la maggioranza assoluta in Parlamento. Forti correnti di destra del partito non furono comunque neppure sfiorate dal processo di adattamento. Nel 1980, per esempio, Gottfried Küssel, di cui si è già parlato, si presentò come candidato della FPÖ per le elezioni politiche.

Il fattore decisivo che determinò la nuova svolta a destra del partito liberale fu la continua perdita dei voti nelle elezioni. Dopo aver preso il potere nel partito nel 1986, Haider riuscì abbastanza presto ad invertire tale tendenza. Già alle elezioni politiche dello stesso anno la FPÖ vide raddoppiare i suoi voti, e ciò fu soprattutto frutto di una campagna elettorale che sempre di più puntava sulla crescente xenofobia di una notevole parte degli austriaci. In conseguenza della politica di Haider, l'intera ala liberale del partito, cioè un gruppo di deputati del Parlamento sotto la guida di Heide Schmidt, si distaccò, dando vita ad una nuova formazione (*Liberales Forum* - Foro Liberale), che divenne membro dell'Internazionale Liberale, mentre il partito di Haider ne veniva escluso²¹.

²¹ Per un giudizio sulla FPÖ cfr. W. Oswalt, *Die FPÖ - ein Modell für Europa?*, in M. Kirfel - W. Oswalt (a cura di), *Die Rückkehr der Führer. Modernisierter Rechtsradikalismus in Westeuropa*, Wien-Zürich 1989, pp. 78-93; M.E. Riedlsperger, *FPÖ. Liberal or Nazi?*, in F. Parkinson (a cura di), *Conquering the Past. Austrian Nazism Yesterday & Today*, Detroit 1989, pp. 257-278; B. Winter, *Haider oder ein neues Reformprojekt. Elemente und Ursprünge der österreichischen Krise*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», Bonn, n. 7, 1995, pp. 835-844. Per l'orientamento politico di Haider, cfr. gene-

Brigitte Bailer e Wolfgang Neugebauer hanno recentemente analizzato programma, organizzazione e politica attuale del partito liberale. Lo hanno giudicato come partito autoritario, orientato sempre più in direzione dell'estremismo di destra, ma anche nello stesso tempo con un profilo di partito di protesta «socialdemagogico». L'ideologia del partito, il suo programma, nonché i discorsi e le azioni dei suoi rappresentanti si sono andati rivelando sempre di più caratterizzati da una forte critica della democrazia, dalla proposta di una comunità sociale di popolo e di uno stato forte, ovvero la proposta di una Terza Repubblica, con una notevole riduzione del sistema rappresentativo e con l'intenzione di rafforzare i mezzi plebiscitari, in direzione di uno stato presidenziale. Senza libera ricerca storica e senza libera informazione giornalistica — si può aggiungere — campi questo riservati ai simpatizzanti, come risulta dalle minacce di Haider stesso contro Erika Weinzierl o dal comportamento dei funzionari del partito verso i giornalisti. «La *Weltanschauung* del nucleo che oggi domina totalmente il partito è da qualificare univocamente come di estrema destra». Questo il risultato dell'analisi di Bailer e Neugebauer²².

Gli estremisti di destra in Austria hanno vissuto un lungo periodo di legami internazionali, naturalmente con speciale riguardo verso la Germania. Ma anche la Spagna serve di volta in volta come punto di riferimento e di rifugio per dirigenti naonazisti austriaci condannati in Austria. Qui opera per esempio l'organizzazione CEDADE (Circulo Espanol de Amigos de Europa) che grazie a Skorzeny dispone di notevoli mezzi finanziari. Ma ci sono anche contatti con gli Stati Uniti. L' 11 novembre 1991 a Vienna, in Kärntnerstraße, proprio nel centro della città, un gruppo di

ralmente B. Bailer-Galanda, *Ein deutsches Land. Die rechte Orientierung des Jörg Haider. Eine Dokumentation*, Wien 1987.

²² B. Bailer - W. Neugebauer, *Die FPÖ Vom Liberalismus zum Rechtsextremismus*, in *Handbuch*, cit., pp. 327-428, p. 376.

dieci persone, in abbigliamento del tipo di quello usato dal Ku-Klux-Klan manifestò al grido di: «Stranieri fuori!». Il KKK è il grande modello, il grande ideale anche di Küssel. Ed il leader della NSDAP-AO di Lincoln-Nebraska, Gary R. Lauck, che ha avuto frequenti e stretti contatti con i gruppi neonazisti in Austria, è un ammiratore senza riserve del KKK²³.

Ma ancora più pericolosa di tale mascherata è la propaganda neonazista elettronica che dalla fine degli anni Ottanta ha iniziato a circolare anche in Austria. Oggetto di molti *videogames*, realizzati sul modello di giochi di ruolo come il Monopoli, sono, per esempio, l'addestramento delle truppe delle SS, la costruzione di camere a gas, l'uccisione con gas di ebrei nel più alto numero possibile²⁴. Non sempre dunque — si potrebbe sottolineare — la propaganda degli estremisti di destra appare ben coordinata nel suo insieme, visto che proprio loro generalmente contestano l'esistenza di tali mezzi d'uccisione in massa.

Esiste un pericolo neonazista in Austria? Se si guarda ai piccoli gruppi dell'estrema destra, estremisti e razzisti nei programmi, ma limitati per numero e influenza sulla società austriaca, la risposta dovrebbe essere negativa. Considerando però tutti gli strumenti della burocrazia statale ancora esistente e lo stato di debolezza della democrazia, la risposta rimane aperta. Osservando infine l'intensità di sentimenti xenofobi e antisemiti come strumenti ideologici principali per poter mobilitare il consenso della popolazione ad un tale sistema antidemocratico, tutto è sempre da temere.

Nel 1992 dall'indagine già menzionata risultava che la popolazione austriaca nella stragrande maggioranza non si sentiva minacciata dalle attività neonaziste (69 per cento), un po' minacciato si sentiva il 23 per cento, cioè quasi un

²³ «Der Standard», 27.1.1992, p. 4.

²⁴ «profil», n. 47, 18.11.1991, p. 91.

quarto della popolazione, fortemente minacciato solo il 6 per cento. Ma la situazione può mutare rapidamente. Nel frattempo l'ex sindaco di Vienna, Helmut Zilk, ha perso tutte le dita della mano destra, vittima di un attentato d'impronta neonazista, di cui fino ad oggi non si è ancora scoperto l'autore. E recentemente è di nuovo in circolazione una *Todesliste*, lista di morte, cioè una lista delle persone da uccidere entro il 1996, composta da una ventina di persone, tra le quali la prof. Weinzierl dell'Istituto di storia contemporanea dell'Università di Vienna²⁵, il direttore del DÖW, nonché editore del manuale sull'estrema destra da cui sono tratti alcuni contributi che appaiono su queste pagine, Wolfgang Neugebauer, e il giovane scrittore Doron Rabinovici, membro del Club Repubblicano, democratico antifascista. Certamente essi si attendono una soluzione del problema in modo un po' più pressante di noi, che finora non siamo stati direttamente coinvolti in violenze, mutilazioni, e minacce di morte.

A partire dall'unificazione delle due Germanie l'estremismo di destra si è accentuato in Austria in un modo fino ad allora impreveduto. Già nel 1991 si sono sentiti sia gli appelli alla partecipazione alla guerra nei Balcani a fianco dei croati, sia la richiesta esplicita di riammettere la partecipazione del partito nazionalsocialista alle elezioni politiche austriache. L'anno successivo è venuta alla luce un'altra vicenda inquietante: gruppi di militanti di destra si addestravano con l'obiettivo di imparare nel miglior modo possibile ad uccidere silenziosamente in battaglia.

E poi a qualche decennio di distanza dagli attentati dei terroristi in Sudtirolo, l'estrema destra ha ricominciato la sua «politica della dinamite» seguendo una pista di cui si trova traccia nella storia del nazionalsocialismo austriaco

²⁵ Mi sembra abbastanza significativo che la prof. Weinzierl già da tempo sia al centro degli attacchi verbali dello stesso Haider. Cfr. *Handbuch*, cit., p. 384 segg.

degli anni Trenta. L'attentato di cui è stato vittima l'ex-sindaco di Vienna, Helmut Zilk, nel dicembre del 1993, non è rimasto purtroppo un fatto isolato: ad esso hanno fatto seguito nel 1994 un attentato alla scuola bilingue di Klagenfurt — con un poliziotto come vittima — e una seconda serie di lettere esplosive nell'ottobre dello stesso anno. Il culmine di questa tragica sequenza si è realizzato con l'uccisione di quattro zingari in un attentato dinamitardo nel febbraio del 1995²⁶.

Ancor più che nell'inasprimento del terrorismo di destra, la vera fonte di preoccupazione risiede nella constatazione che ad oltre un anno di distanza la polizia austriaca non ha trovato elementi e tracce sufficienti ad individuare i colpevoli e, soprattutto, nel fatto che gli attentati stanno continuando con sistemi più sofisticati. La corte d'assise è stata costretta ad assolvere gli imputati presunti responsabili per l'insufficienza delle prove presentate dalla polizia, cosicchè si può affermare che finora non si sa niente degli autori degli attentati, ma molto di più sui livelli di consapevolezza e addestramento della stessa polizia.

²⁶ Bundesministerium für Inneres, Abt. IU7, *Rechtsextremismus in Österreich. Jahresbericht 1994*, Wien 1995, p. 3.

In libreria

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Adriano Andri - Giulio Mellinato

Scuola e confine

Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915 - 1945

Si ricostruiscono qui, su una base documentaria di prima mano, le vicende ben più tormentate, rispetto al resto d'Italia, della scuola giuliana appena redenta dove i vecchi mali del sistema vigente nel Regno si assommarono ai tanti problemi esistenti a livello locale. Che fine avrebbe fatto il maturo regime di autonomie cresciuto nell'antico Littorale e, in generale, il notevole livello di modernizzazione che lo contraddistingueva? Di contro l'orizzonte culturale delle scuole giuliane tendeva viepiù a chiudersi negli angusti limiti della «difesa nazionale».

Annuari, compiti quotidiani, composizione di biblioteche e tendenze di letture extrascolastiche, gite d'istruzione e forme assistenziali sono qui presi in considerazione assieme a indici di frequenza, mobilità sociale e sistemazioni edilizie.

È una guida di lettura che introduce al tragico ciclo d'applicazione delle leggi antisemite e del biennio 1943-45.

i Quaderni di Qualestoria

5

pp. 374, L. 30.000

Sintesi dello sviluppo dell'estremismo di destra in Austria

di Brigitte Bailer e Wolfgang Neugebauer

Dopo la sconfitta militare della Germania di Hitler nel 1945 agli alleati così come agli «stati successori» si impose il compito principale del superamento del nazionalsocialismo a tutti i livelli della società. In Austria il retaggio del regime nazionalsocialista consisteva non solo in perdite inestimabili di vite umane e beni, bensì anche in un movimento fascista di massa di quasi 700.000 componenti, nonché in una popolazione almeno parzialmente impregnata di propaganda, indottrinamento, e demagogia nazionalsocialiste. I partiti fondatori della Seconda Repubblica a orientamento antifascista (ÖVP, SPÖ, KPÖ) che, mediante l'allontanamento di quegli austriaci che avevano aderito al nazionalsocialismo e ai suoi crimini, percepivano se stessi e gli austriaci soprattutto come vittime del nazionalsocialismo, già nel 1945 presero importanti provvedimenti in merito: con la legge costituzionale dell'8 maggio fu proibita la NSDAP, così come ogni sua ricostituzione e ripresa delle attività; sotto la spinta degli alleati fu intrapresa la «denazificazione», l'epurazione dello Stato e della società da appartenenti al nazionalsocialismo, che tuttavia a causa delle proporzioni del fenomeno, a causa dei metodi e del crescente disinteresse, dopo il 1946, dei politici austriaci, era condannata all'insuccesso; la denazificazione fu soprattutto inefficace nel «ripulire» la maggior parte degli ex appartenenti alla NSDAP e simpatizzanti da convincimenti ideologici, da pregiudizi e comportamenti¹. Per un ulteriore sviluppo della situazione

¹ Cfr. D. Stiefel, *Entnazifizierung in Österreich*, Wien-München-Zürich 1981; S. Mattl-K. Stuhlfarrner, *Abwehr und Inszenierung im Labyrinth der*

fu di fondamentale importanza l'avvio di un mutamento del clima politico già dal 1945, che decretò la fine dello «spirito del 1945», come veniva definito. Sulla scia della guerra fredda tra Occidente e Oriente, l'antifascismo fu sostituito dall'anticomunismo militante. I nazionalsocialisti, che si erano spacciati per antesignani della lotta contro il bolscevismo, furono rivalutati e «un'indegna passione per i loro voti caratterizzò la politica dei partiti maggiori»² che, a tale proposito, erano interessati al potenziale bacino elettorale di circa un milione di persone costituito dagli «ex», dalle loro famiglie e amici. Sebbene una parte non indifferente di ex nazionalsocialisti a causa di questo «peccato originale dei partiti democratici austriaci»³ si fossero integrati nei partiti maggiori, il «campo nazionale» — che in Austria aveva conservato lo stesso significato di tedesco-nazionale ed era parzialmente identico all'estremismo di destra — poté ricostituirsi. Nel 1949 in seguito al permesso accordato per la costituzione del *Verband der Unabhängigen* (VdU - Unione degli Indipendenti), un bacino di raccolta per gli «ex» (membri del NSDAP), si formarono mano a mano diverse organizzazioni, che rafforzarono la loro posizione dopo la ritirata degli alleati nel 1955, e che comprendevano uno spettro politico molto vasto, che andava dal malcelato neonazismo fino ad un moderato nazionalismo tedesco. Per gran parte di queste si trattava di ricostituzione — in alcuni casi con un nome diverso — di associazioni che nella Prima Repubblica erano state portatrici prima del nazionalismo tedesco e, a partire dagli anni Trenta, del nascente nazionalsocialismo.

Zweiten Republik, in W. Neugebauer-E. Tálos (a cura di), *NS Herrschaft in Österreich 1938 - 45*, Wien 1988, pp. 601-624; B. Bailer, *Wiedergutmachung - kein Thema. Österreich und die Opfer des Nationalsozialismus*, Wien 1993, pp. 255-274.

² R. Neck, *Innenpolitische Entwicklung*, in E. Weinzirl-K. Skalník (a cura di), *Österreich. Die Zweite Republik*, vol. I, Graz 1972, p. 159.

³ O. Pollak, in «Die Zukunft», 8/1961.

Con questa legalizzazione *de facto* le organizzazioni neonaziste illegali sorte subito dopo il 1945 furono invalidate, come il *Werwolfgruppe* (gruppo del «lupo mannaro») di Theodor Soucek di Graz⁴, diffuso soprattutto nella Stiria e nell'Alta Austria, e disciolto nel 1948. Nel 1959, in occasione del bicentenario di Schiller, l'opinione pubblica austriaca si trovò per la prima volta di fronte alla comparsa massiccia di organizzazioni giovanili, culturali e sportive «nazionali» — con «violente» associazioni studentesche, «federazioni ginniche austriache», giovani in uniformi in stile nazista, ecc. Solo pochi mesi prima tutta una serie di organizzazioni neonaziste giovanili — il *Bund Heimattreuer Jugend* (Lega della gioventù fedele alla patria), l'*Arbeitsgemeinschaft nationaler Jugendverbände Österreichs* (Comunità di lavoro delle associazioni giovanili nazionali austriache), guidate, tra l'altro, da un Theodor Soucek precocemente graziato — erano state disciolte d'autorità. Altre organizzazioni — soprattutto gruppi giovanili — furono vietate di conseguenza.

Queste forze toccarono l'apice della loro importanza durante la crisi del Sudtirolo attorno al 1960, come espressioni dell'estremismo austriaco e della Germania occidentale, fecero la loro comparsa prevalentemente in circoli studenteschi (attorno al *RFS-Führer* di allora e successivo capo della NDP Norbert Burger), come terroristi (*Freiheitskämpfer* - Combattenti per la libertà). Le sentenze assolutorie della Corte d'assise fecero registrare simpatie nei confronti dei «bombaroli» nell'opinione pubblica⁵. L'influsso dell'estremismo di destra, che aveva attecchito soprattutto nelle scuole superiori, fu percepito in modo drammatico nel 1965 in seguito all'affare Borodajkewycz, quando centinaia di studenti dimostrarono a favore del professore antisemita della Scuola Superiore di Commercio Internazionale e un

⁴ DÖW (a cura di) *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945*, V ed., Vienna 1981, p. 139-144.

⁵ Cfr. C. Gatterer, *Südtirol und der Rechtsextremismus*, in DÖW (a cura di), *Rechtsextremismus in Österreich* cit., p. 149-168.

antifascista, ex prigioniero di un campo di concentramento, Ernst Kirchweyer, fu ucciso da un neonazista⁶. Il partito nazionaldemocratico (NDP), una frangia radicale della FPÖ, fondato tra gli altri da Burger, che fu per lungo tempo l'organizzazione di estrema destra più importante, nonché nel frattempo vietata, non riscontrò però alcun consenso — contrariamente alla coeva NPD della Repubblica Federale Tedesca — in quanto la tendenza politica alla fine degli anni Sessanta si spostò verso sinistra⁷. La fondazione della NDP segnò un mutamento qualitativo sulla scena dell'estrema destra austriaca da due punti di vista: da un canto si interessarono al consenso elettorale alla NDP per la prima volta militanti dell'estrema destra anche esterni all'ambiente universitario, d'altra parte questa formazione segnò il preludio ad un crescente ringiovanimento nonché ad una radicalizzazione dell'ambiente militante dell'estrema destra e neonazista. Questi sviluppi raggiunsero il loro apice proprio negli anni Settanta, contemporaneamente alla perdita dell'importanza politica di questo spettro. Sol tanto in Carinzia circoli di estrema destra furono in grado di esercitare un'influenza dominante nella politica regionale, soprattutto in determinati settori, come ad esempio nella politica verso le minoranze⁸.

Malgrado questo indebolimento, i diversi raggruppamenti di destra estrema — causa non ultima l'abuso della

⁶ Si veda H. Fischer, *Einer im Vordergrund. Taras Borodajkewycz. Eine Dokumentation*, Wien 1966.

⁷ Cfr. *Von Hitler zu Burger? Zur Geschichte, Ideologie und Rechtssituation der NDP*, edito dalla *Jungen Generation* della SPÖ, Wien 1981.

⁸ In Carinzia, dove il movimento nazista aveva raggiunto la sua massima capacità organizzativa e dove i conflitti di minoranze provvedevano ad una attualizzazione permanente del nazionalismo tedesco, il *Kärntner Heimatdienst* (KHD) — in DÖW (a cura di) *Rechtsextremismus in Österreich*, cit., p. 189-191, qualificato come organizzazione di estrema destra — negli ultimi tre decenni esercitò, perlomeno per quanto riguarda le questioni delle minoranze (conflitti per la segnaletica toponomastica nel 1972, accertamento di minoranza nel 1976, soppressione delle scuole elementari bilingui nel 1988) una certa influenza in politica regionale.

tolleranza democratica delle autorità e del governo — negli anni Settanta furono nella condizione di portare avanti la loro attività, soprattutto in campo propagandistico/publicistico. In questo stesso periodo iniziarono a manifestarsi per la prima volta gli effetti dell'educazione filoautriaca e democratica nelle scuole e negli istituti superiori. Un indizio inconfondibile di questo sviluppo è la flessione dei voti raccolti dalla *Ringes Freiheitlicher Studenten* (RFS - Cerchia degli Studenti Liberali), un tempo di estrema destra, durante le elezioni degli istituti superiori: dal 30% abbondante al 7% (1979) e al 2% (1987). Raggruppamenti neonazisti come l'*Aktion Neue Rechte* (ANR - Azione Nuova Destra) o *Die Grünen Österreichs* (I verdi austriaci) ottennero risultati attorno l'1%. Risultati elettorali successivi hanno dimostrato che il sorprendente successo elettorale di Norbert Burger alle elezioni del Presidente della Repubblica Federale nel 1980 (140.000 voti, 3,2%) era da ricondurre alla particolarità dei candidati a questa elezione (nessun candidato della ÖVP, un passato nella Resistenza del candidato della FPÖ, dr. Gredler). La formazione di piccoli gruppi neonazisti concorrenziali come il *Ausländer - Halt - Bewegung* (AUS — Movimento stop-stranieri) o l'uscita di periodici come «Halt» e «Sieg» causarono la disfatta del partito di Burger che, dopo la sua ufficiale messa fuori legge nel 1988⁹, e dopo la morte del suo fondatore alla fine del 1992, è molto probabilmente uscito di scena definitivamente.

Una pietra miliare fondamentale nella scena globale del «terzo campo» è costituita dal congresso della FPÖ del settembre 1986, quando la guida tendenzialmente liberale raccolta attorno a Norbert Steger è stata battuta e Jörg Hai-

⁹ Si veda la scheda sulla NDP in B. Bailer - W. Neugebauer, *Rechtsextreme Vereine, Parteien, Zeitschriften, informelle/illegale Gruppen*, in DOW (a cura di), *Handbuch des Österreichischen Rechtsextremismus*, Deuticke, Wien 1994, p. 168 e sgg.

der, esponente dell'ala tradizionale della destra «nazionale» è salito al vertice della FPÖ¹⁰. Come conseguenza di questo ritorno a destra si giunse ad una polarizzazione: da un lato la maggior parte degli estremisti di destra, compresi alcuni ex attivisti neonazisti, sono passati dalla parte di Haider e della sua FPÖ — attirati dalla sua dinamica di successo e dai suoi discorsi reazionari¹¹ — accantonando provvisoriamente, ma con incredibile destrezza, vecchi conflitti, taluni hanno addirittura ricoperto incarichi e mandati¹² e hanno accresciuto il peso dell'ala «nazionale» attorno a Kriemhild Trattinig, Alois Huber, Helmuth Weiss e altri¹³. D'altro canto si osservò una radicalizzazione dei rimanenti piccoli gruppi neonazisti (soprattutto attorno alle riviste «Sieg» e «Halt») che praticavano sempre più palesemente propaganda nazionalsocialista e la negazione dell'Olocausto¹⁴. Le loro manifestazioni sempre più aggressive nei confronti degli stranieri servono come mezzo di propaganda per l'arruolamento di giovani nell'ambito delle bande cittadine. Soprattutto gruppi di *skinheads* sono finiti sotto l'influenza di Gerd Honsik, di Gottfried Küssel e di altri. Questo ringiovanimento degli aderenti al neonazismo si rese evidente soprattutto in occasione degli arresti operati all'inizio del 1992. Gli esponenti dell'attivismo neonazista sono

¹⁰ Si veda per maggiori dettagli B. Bailer-W. Neugebauer, *Die FPÖ: Vom Liberalismus zum Rechtsextremismus*, in DOW (a cura di), *Handbuch*, cit., pp. 357-494.

¹¹ Cfr. B. Galanda, *Ein deutsches Land. Die «rechte» Orientierung des Jörg Haider*, Wien 1987.

¹² Si veda a tale proposito B. Bailer-W. Neugebauer *Die FPÖ*, cit. (il capitolo *FPÖ-Funktionäre mit Kontakten zum Rechtsextremismus*, pp. 489-494).

¹³ Il precedente capo dell'FPÖ Norbert Steger ha dichiarato nel 1990 durante un'intervista ad un giornale che circa il 20% dei funzionari di base della FPÖ erano da considerarsi «nazisti sotterranei», ragion per cui nei loro confronti fu messo in atto un procedimento di esclusione dal partito.

¹⁴ Si veda B. Bailer-W. Lasek-W. Neugebauer, *Il «documento-Lachout». Anatomia di una falsificazione*, in questo fascicolo; *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS verbrechen und «revisionistische» Geschichtsschreibung*, a cura del Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes, Bundesministerium für Unterricht und Kunst, 2a ed., Wien 1992.

quindi, per la maggior parte, giovani di bassa estrazione sociale, cosicché, accanto al ringiovanimento si assiste anche ad un capovolgimento sociale del neonazismo che, negli anni Sessanta era invece presente soprattutto in ambito studentesco¹⁵. Dopo l'arresto dei dirigenti (Gottfried Küssel, Hans Jörg Schimanek junior e altri), la condanna, con conseguente fuga di Gerd Honsik e l'arresto di Walter Ochensberger, il futuro delle due pubblicazioni principali «Halt» e «Sieg» è più che incerto. Se di tanto in tanto un numero di «Halt» arriva in Austria dalla Spagna, «Sieg» sembrerebbe proprio sia stato soppresso.

Malgrado il numero di arresti e di condanne, lo spettro neonazista fu in grado di mantenere attiva, o per meglio dire di adeguare, una rete organizzativa i cui contatti giungevano fino all'estero, come ha dimostrato l'invio, progettato ed attuato in modo preciso, di lettere-bomba indirizzate a personalità note per essere «amiche degli stranieri», avvenuto all'inizio del dicembre 1993. Dopo l'arresto dei presunti autori principali, seguì un ulteriore segno evidente dell'esistenza di strutture neonaziste centrali: l'invio mirato ai capiclasse delle scuole di una nuova rivista neonazista («Albus»).

Contemporaneamente, dall'inizio degli anni Novanta si assiste ad un progressivo avvicinamento tra la FPÖ e l'estremismo di destra tradizionale, infatti singole organizzazioni come la AFP o la rivista «Fakten»¹⁶ hanno funzione di collegamento con l'ambito neonazista e — come hanno dimostrato le indagini attorno agli attentati sulle lettere-bomba — attestano inoltre contatti personali con la FPÖ. Il caso suscitato dall'esternazione di Haider sulla «giusta politica occupazionale» del Terzo Reich e la sua successiva mancata rielezione a capo del governo regionale nel luglio

¹⁵ Si veda G. Spann, *I giovani e l'estremismo di destra*, in questo fascicolo.

¹⁶ Per entrambe, v. B. Bailer-W. Neugebauer, *Rechtsextreme Vereine, Parteien*, cit.

1991, segnarono in questo sviluppo un ulteriore momento di svolta. La cosiddetta «iniziativa popolare per gli stranieri» all'inizio del 1993, così come la scissione del *Liberalen Forum* (Foro Liberale) avvenuta di conseguenza, ha sospinto la FPÖ di Haider nell'ambito della destra estrema, dove ha acquisito un ruolo centrale. Le restanti organizzazioni di questo ambito assumono, rispetto alla FPÖ, un ruolo di secondo piano, soprattutto in quanto ora si vedono rappresentate in parlamento da questo partito e possono fare sentire la loro voce attraverso i suoi funzionari. La svolta a destra della FPÖ, ormai isolata sia nella politica interna che in quella estera, sembra non sia giunta a nessuna conclusione. Mentre però le reazioni dell'opinione pubblica nei confronti dei raggruppamenti di estrema destra assumono sempre più un carattere di netto rifiuto e — ad eccezione del KHD — essi non hanno più alcuna influenza sulla politica austriaca, la FPÖ, malgrado la sua crescente tendenza verso l'estrema destra, dispone, oggi come un tempo, di considerevoli potenzialità politiche a causa del timore della crescente perdita di voti espresso dai restanti partiti, come è stato dimostrato dalle trattative condotte dalla FPÖ con la SPÖ e la ÖVP e dall'accordo quasi raggiunto tra ÖVP e FPÖ dopo le elezioni regionali del 1994 in Carinzia. Inoltre essa gode ancora di una certa fama come partito di governo negli anni 1983-1986.

Negli ultimi anni si è assistito ad una parziale convergenza tra estremismo di destra tradizionale e neonazismo e ad uno sviluppo nuovo e modernizzato: una subcultura giovanile violenta e xenofoba, insediata soprattutto nell'ambiente urbano¹⁷, così come settori marginali dell'ondata *new-age*, del neo-paganesimo e dell'esoterismo confluiscono nell'estremismo di destra e vengono da quest'ultimo utilizzati a scopo propagandistico e recepiti dal movimento teo-

¹⁷ Si veda G. Spann *I giovani e l'estremismo di destra*, cit.

rico della *Neuen Rechten* (Nuova Destra) (Alain de Benoist in Francia, *Thule-Seminar* attorno a Pierre Krebs in Germania, cerchie attorno alla «Aula» in Austria)¹⁸.

Le conseguenze parzialmente negative della trasformazione economica e politica dell'Europa sulla popolazione austriaca (aumento della disoccupazione, ondate di rifugiati in fuga da guerre e miseria) forniscono prospettive positive non solo all'estremismo di destra austriaco, ma anche a quello europeo. Persone timorose riguardo al proprio futuro che credono di vedere impersonate le loro paure negli «stranieri» o in altri «nemici» rappresentano un potenziale permanente per estremisti di destra di qualunque frangia. Al momento attuale non si intravedono svolte in senso positivo.

(traduzione di Carmen Putti)

¹⁸ Riguardo al seminario di Thule v. ad esempio: A. Pfahl-Trauberg, *Rechtsextremismus. Eine kritische Bestandsaufnahme nach der Wiedervereinigung*, Bonn, 1993, pp. 106 e sgg. Una visione ponderata sui concetti e le ideologie della *Neuen Rechten* si trova in F. Greß-H. G. Jaschke-K. Schönekeß, *Neue Rechte und Rechtsextremismus in Europa. Bundesrepublik Deutschland, Frankreich, Großbritannien*, Opladen 1990.

In libreria

Dino Virgili

NAZISTI E FASCISTI IN FRIULI. LA FOSSA DI PALMANOVA

Seconda edizione riveduta e integrata

A cura dell'Istituto regionale per la storia del
movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia
e del Circolo Comunale di Cultura di Palmanova.

Il "Litorale Adriatico". Partigiani della Bassa.
Il centro di repressione antipartigiana di Palmanova.
I crimini di Odorico Borsatti e della "banda Ruggiero"
del V reggimento milizia fascista. I processi del dopo-
guerra, interrogatori, testimonianze, sentenze.

EDIZIONI DEL BIANCO, Udine 1995

Lire 25.000

I grandi partiti e l'estremismo di destra¹

di Anton Pelinka

I maggiori partiti austriaci — il Partito socialdemocratico austriaco (SPÖ) e il Partito popolare austriaco (ÖVP) — fin dalla loro costituzione, o meglio ricostituzione nell'aprile 1945, sono stati all'antitesi dell'estremismo di destra². Sono stati organizzati da persone perseguitate dal nazionalsocialismo le cui attuali idee politiche sono scaturite dalla resistenza; sono stati costituiti su percorsi di pensiero socialdemocratici e cristiano-democratici, che, grazie alle loro fondamenta umanistiche e democratiche si contrapponevano alla radice antiumanistica e volgar-darwinistica del nazionalsocialismo; erano sostenuti dalla volontà di ricostruire l'Austria e questa ricostruzione avrebbe dovuto ridurre l'occupazione tedesca dell'Austria, denominata *Anschluss* (annessione) ad un'esperienza storica mai più ripetibile.

Questo retroterra dei grandi partiti austriaci deve essere visto in relazione al fatto che la loro ricostituzione, che nel caso della ÖVP è stata definita dai fautori stessi un nuovo inizio, è nata come conseguenza di accordi precedenti e immediatamente successivi alla liberazione dell'Austria³. Il de-

¹ Il termine estremismo di destra viene qui usato nell'accezione di Willibald I. Holzer. Nazionalsocialismo e estremismo di destra non sono la stessa cosa, il nazionalsocialismo è un'espressione dell'estremismo di destra.

² Per lo sviluppo del sistema partitico austriaco v. A. Wandruszka, *Österreichs politische Struktur*, in H. Benedikt (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Wien 1954, pp. 290-485; A. Pelinka-F. Plasser (a cura di), *Das österreichische Parteiensystem*, Wien 1988.

³ Sulla continuità dei grandi partiti austriaci v. K. L. Shell, *Jenseits der Klassen? Österreichs Sozialdemokratie seit 1934*, Wien 1969; L. Reichhold, *Geschichte der ÖVP*, Graz 1975; K. Skalník, *Parteien*, in E. Weinzirol-K. Skalník (a cura di), *Österreich. Die Zweite Republik*, vol. II, Graz 1972, pp. 197-230.

siderio di fondare insieme — incluso il Partito comunista austriaco (KPÖ) — un governo che rispettasse anche le condizioni della dichiarazione di Mosca, ha reso inevitabile l'orientamento organizzativo dei partiti. Per poter formare un governo credibilmente indirizzato contro il nazionalsocialismo c'era bisogno di partiti credibili. Le prospettive di politica estera dell'anno 1945 esigevano dalla ÖVP e dalla SPÖ di dichiararsi antinazisti (o anche antifascisti).

Questa fase iniziale di entrambi i partiti, che procede parallelamente con l'inizio della Seconda Repubblica, negli ultimi cinque decenni non è mutata fondamentalmente, ma solo parzialmente. Questo cambiamento dei partiti nei loro rapporti con l'estremismo di destra va nuovamente interpretato parallelamente allo sviluppo della Seconda Repubblica e dell'intero sistema politico. Al posto della rigida separazione dal nazionalsocialismo e dalle sue tracce, dovuta soprattutto a motivi di politica estera, è subentrato un ammorbidimento, una parziale integrazione di elementi nazionalsocialisti nelle strutture dei grandi partiti. I partiti maggiori non sono diventati di estrema destra, ma, per diversi motivi hanno mutato il loro atteggiamento nei confronti dell'estremismo di destra e da un atteggiamento di principio si è addivenuti ad un atteggiamento pragmatico.

Integrazione di elementi di estrema destra

La tesi della parziale integrazione di elementi di estrema destra dovrebbe ora essere documentata in diversi ambiti, attraverso esempi dell'integrazione dei pregiudizi, delle istituzioni, dello stile e dei fini dell'estremismo di destra. In questo contesto si intende come estremismo di destra un atteggiamento politico generale, una sindrome psicologica nel senso della struttura della personalità autoritaria, con una rappresentazione concreta attraverso peculiarità speci-

ficatamente austriache⁴. La struttura della personalità autoritaria si concretizza nel nazionalsocialismo austriaco — questa combinazione riguarda la somma degli elementi di estremismo di destra qui analizzati. Sulla peculiarità dei legami tra struttura della personalità autoritaria e contenuti austrofascisti, si tratterà dettagliatamente in altra sede.

L'integrazione dei pregiudizi di estrema destra significa l'integrazione di contenuti della coscienza, che sono assai significativi per l'atteggiamento della personalità di estrema destra. Diverse indagini hanno confermato, nel corso della Seconda Repubblica, che soprattutto l'antisemitismo e la rappresentazione etnico nazionalista del nemico, in Austria (come anche in altri Stati europei) sono molto diffusi. Questi pregiudizi tipici dell'estremismo di destra sono molto frequenti nell'elettorato dei partiti maggiori⁵.

In un sondaggio campione effettuato nel maggio 1991, il 16% degli austriaci e delle austriache interpellati hanno dichiarato che gli ebrei sono loro «piuttosto antipatici» o «antipatici». Le rispettive cifre di raffronto per la SPÖ (10%) e per la ÖVP (15%) mostrano che gli appartenenti ai maggiori partiti non hanno meno pregiudizi antisemiti della media. La percentuale degli intervistati appartenenti alla FPÖ che dichiarava di provare antipatia per gli ebrei arrivava al 30%⁶.

⁴ Cfr. T. W. Adorno, *Studien zum autoritären Charakter* (1950), Frankfurt am Main 1973.

⁵ Si vedano per esempio le indagini sistematiche riguardo al pregiudizio antisemita: J. Bunzl-B. Marin, *Antisemitismus in Österreich. Sozialhistorische und soziologische Studien*, Wien 1984; R. Wodak e altri, «Wir sind alle unschuldige Täter». *Diskurshistorische Studien zum Nachkriegsantisemitismus*, Frankfurt am Main 1990; H. Weiss, *Antisemitische Vorurteile in Österreich*, Wien 1984.

⁶ SWS sondaggio telefonico, maggio 1991, N = 500 (numero del campione). Il risultato di questo sondaggio rispecchia quello di molte altre indagini: così ad esempio, D. Bichlbauer-E. Gehmacher, *Vorurteile in Österreich*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 4/1972; v. J. Bunzl-B. Marin, *Antisemitismus*, cit.; H. Weiss, *Antisemitische*, cit.; R. Wodak e altri, «Wir sind alle unschuldige Täter», cit.

Tali sondaggi vanno certamente interpretati con molta cautela. Soprattutto il grado di istruzione ha un importante ruolo di variabile: persone più istruite tendono meno a esternazioni riconducibili a pregiudizi antisemiti o di altra natura. Comunque un risultato come quello citato sopra rende evidente che i pregiudizi — che sono tipici per una struttura della personalità autoritaria e per tendenze di estrema destra — non risparmiano gli aderenti alla SPÖ e alla ÖVP.

La parziale integrazione di elementi di estrema destra in entrambi i maggiori partiti si osserva anche nell'ambito delle istituzioni politiche. Questo vale soprattutto per quelle organizzazioni che in teoria dovrebbero essere sovrapartitiche, ma nelle cui attività si riscontrano evidenti concetti di estrema destra⁷. A questo proposito bisogna nominare almeno il *Kärntner Heimatdienst* (Servizio militare in patria carinziano) e l'*Österreichische Kameradschaftsbund* (Unione del cameratismo austriaco).

In entrambe queste organizzazioni operano non solo aderenti e funzionari, ma in diverse regioni anche politici *leader* della SPÖ e della ÖVP. Le due organizzazioni, nel complesso, non sono da considerarsi di estrema destra. Lo sono solo parzialmente.

Il *Kärntner Heimatdienst*, attraverso l'accentuazione del carattere tedesco, si colloca nella tradizione del nazionalismo tedesco austriaco. In virtù della sua presenza in prima linea nella lotta contro le pretese del gruppo etnico sloveno, fondate su un trattato di Stato, esso porta avanti la tradizione che va da un'interpretazione tedesco-nazionale dell'ideologia della «lotta difensiva», alla politica del nazional-socialismo in Carinzia con l'evacuazione degli sloveni, fino alla denuncia degli sloveni di Carinzia come «estranei alla patria» e «comunisti»⁸.

⁷ Si vedano a questo proposito i diversi accertamenti sistematici del *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*.

⁸ Cfr. H. Haas-K. Stuhlpfarrer, *Österreich und seine Slowenen*, Wien 1977, pp. 88-114; B. Perchinig, «Wir sind Kärntner und damit hat sich's ...». Deut-

L'*Österreichische Kameradschaftsbund*, nel suo primario scopo di associazione-rifugio di veterani non è inquadrabile politicamente. Attraverso l'impegno politico di una parte dei suoi funzionari nel senso della minimizzazione del carattere d'attacco della guerra nazionalsocialista e di propagazione di contenuti militaristici, anche questa organizzazione di massa è da considerarsi parzialmente di estrema destra⁹.

La partecipazione di politici di entrambi i partiti maggiori viene legittimata dal fatto che si persegue un influsso moderato nel senso di un allineamento democratico e austriaco. La loro partecipazione ottiene anche l'effetto che entrambe queste organizzazioni di massa sono destinate a perdere parte della loro forza di persuasione e della loro presentabilità. Il dilemma della politica dei partiti maggiori nei confronti dell'estremismo di destra diventa in questo modo estremamente chiaro: poiché esistono atteggiamenti di estrema destra, finalità di estrema destra e organizzazioni di estrema destra, i partiti si ritrovano di fronte all'alternativa di ghettizzare questi fenomeni da loro indipendenti attraverso un'energica politica di isolamento o integrarli attraverso una politica di smussamento. Entrambi i maggiori partiti, al più tardi a partire dal 1949, hanno scelto la seconda possibilità.

La parziale integrazione di elementi di estrema destra si osserva anche nell'ambito dello stile politico. I politici dei maggiori partiti ricordano, almeno in modo latente, con le loro esternazioni, i gesti e le azioni, l'estremismo di destra.

schnationalismus und politische Kultur in Karnten, Klagenfurt/Celovec 1989, pp. 131-140; P. Gstettner-W. Wakounig (a cura di), *Mut zur Vielfalt. Strategien gegen das Verschwinden ethnischer Minderheiten*, Klagenfurt/Celovec 1991, soprattutto pp. 146-253.

⁹ Cfr. R. Gärtner-S. Rosenberger, *Kriegerdenkmäler. Vergangenheit in der Gegenwart*, Innsbruck 1991. Riguardo ai *Kameradschaftsbünden* si veda anche DOW (a cura di), *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, Wien 1994.

A questa forma di integrazione corrispondono le diverse esternazioni antisemite dei politici della ÖVP¹⁰. Queste forme di comportamento, tipiche della tradizione dell'antisemitismo cristiano-sociale sono chiaramente in contrasto con la linea programmatica del partito. Malgrado ciò non è noto alcun caso in cui il politico in questione abbia subito degli svantaggi all'interno del partito. I casi citati di antisemitismo si sono risolti senza conseguenze per questi politici.

Anche nelle file della SPÖ si sono verificate occasionali prese di posizione giudicate da osservatori e da commentatori come ammiccamenti a ex nazionalsocialisti o come concessioni all'estremismo di destra¹¹. Simile alla tolleranza della intera ÖVP nei confronti dei toni antisemiti di alcuni suoi funzionari, può essere interpretato anche il comportamento dei socialdemocratici nella discussione sul passato da SS del capo federale della FPÖ, Friedrich Peter, come conseguenza di una politica indirizzata all'integrazione dei modelli di estrema destra.

Evitando di tracciare nella loro condotta politica delle linee di confine troppo marcate o severe, riconoscibili da ogni elettore, i partiti maggiori si assicurano la possibilità di espandersi e di legare a sé persone, forze e idee che altrimenti resterebbero estranee alla loro zona di influenza. Anche in questo caso l'integrazione non è da intendere come accettazione dell'estremismo di destra, bensì come un tentativo di renderlo inoffensivo mediante un suo avvicinamento, e come un modo per rivolgersi, per mezzo di un atteggiamento tanto tollerante, a un determinato elettorato.

¹⁰ Cfr. B. Kreisky, *Im Strom der Politik. Der Memoiren zweiter Teil*, Berlin-Wien 1988, p. 396 e sgg.; A. Pelinka, *Zur österreichischen Identität. Zwischen deutscher Vereinigung und Mitteleuropa*, Wien 1990, pp. 51-58 e 84-88.

¹¹ A tal proposito si veda la discussione austriaca e internazionale riguardo alla presa di posizione di Bruno Kreisky sull'affare «Peter-Wiesenthal» nell'autunno 1975: M. van Amerogen, *Kreisky und seine unbewältigte Gegenwart*, Graz 1977; R. Wodak e altri, «Wir sind alle unschuldige Täter», cit., pp. 282-322.

La politica di integrazione di elementi di estrema destra è stata esercitata dai due partiti anche in singole questioni. Un esempio in questo senso è l'impegno dimostrato da entrambi i maggiori partiti a favore dell'ufficiale delle SS Walter Reder, ingiustamente definito maggiore¹². Al tempo della prima grande coalizione a Reder, già accusato di omicidio di massa, fu concessa, senza particolari meriti, la cittadinanza austriaca. Allo stesso modo il governo della coalizione si sobbarcò i costi della difesa di Reder. Nella storia della Seconda Repubblica non è noto nessun altro caso di un accusato all'estero, che al tempo dell'accusa è ancora uno straniero, per il quale gli organi di questa Repubblica — quindi i due partiti maggiori — siano stati usati in questo modo come nel caso di Walter Reder, poi diventato cittadino austriaco. Questo impegno inconsueto per un condannato di destra deve comunque essere visto in relazione all'effetto che avrebbe ottenuto sull'opinione pubblica e sul processo di integrazione.

Dopo il condono ottenuto dalle autorità italiane e dopo il suo ritorno in Austria, Walter Reder divenne il centro del conflitto politico. Il ministro della difesa Friedhelm Frischenschlager (liberale) salutò in pompa magna l'arrivo di Reder sul suolo austriaco. Il carattere ufficiale di questo benvenuto fu criticato aspramente in Austria e all'estero. Frischenschlager si scusò del suo comportamento e il partner della coalizione, la SPÖ, si distanziò dal ministro della difesa. La ÖVP pose la sfiducia contro Frischenschlager al *Nationalrat*, che però fu respinta dalla SPÖ e dalla FPÖ¹³. L'integrazione di elementi di estrema destra, perseguita nell'immediato dopoguerra dalla SPÖ e dalla ÖVP, aveva raggiunto la Seconda Repubblica.

¹² Cfr. W. Hacker, *Kriegsverbrecher Bubi*, in Id. (a cura di), *Warnung an Österreich. Neonazismus: Die Vergangenheit bedroht die Zukunft*, Wien 1966, pp. 119-122.

¹³ V. A. Pelinka, *Die kleine Koalition. SPÖ-FPÖ 1983-86*, Wien 1993, pp. 46-50.

La politica del dopoguerra fu perseguita nella Seconda Repubblica anche nel «caso Waldheim». Nel corso della campagna elettorale per l'incarico di Presidente della Repubblica, nella primavera 1986, divenne chiaro dall'esempio di Waldheim, come dopo il 1945 i rappresentanti della Repubblica avessero cercato di celare eventi degli anni del regime nazionalsocialista. Era chiaro che Waldheim non era né un criminale di guerra né un nazionalsocialista militante, ma era altrettanto chiaro che egli, in piena corrispondenza con lo spirito del dopoguerra, aveva fatto di tutto per dimenticare e per minimizzare la sua partecipazione alla guerra di aggressione nazionalsocialista¹⁴.

In concomitanza all'«affare Waldheim» si indirizzò anche l'opinione pubblica sull'omissione del governo della grande coalizione dopo il 1945, di porre la questione della corresponsabilità degli austriaci e delle austriache (e quindi dell'Austria) con il nazionalsocialismo. Il migliore esempio di questo atteggiamento è stata la politica dilatoria e di rifiuto del governo federale nei confronti degli ebrei austriaci. Solo in seguito alla pressione esercitata dagli alleati, il governo federale fu disponibile a compiere determinati passi, e malgrado la pressione degli alleati gli ebrei non furono invitati a tornare in Austria dai loro esili tutt'altro che lontani¹⁵.

L'integrazione di elementi di estrema destra in questioni oggettive significa anche una politica dei partiti maggiori nella questione generale dei diritti del gruppo etnico sloveno. L'evidente peggioramento della situazione di questo

¹⁴ Cfr. sull'«affare Waldheim» R. Mitten, *The Politics of Antisemitic Prejudice. The Waldheim Phenomenon in Austria*, Boulder 1992; R. Wodak e altri, «Wir sind alle unschuldige Täter», cit.

¹⁵ Cfr. R. Knight (a cura di), «Ich bin dafür, die Sache in die Länge zu ziehen.» *Die Wortprotokolle der österreichischen Bundesregierung von 1945-1952 über die Entschädigung der Juden*, Frankfurt am Main 1988; A. Sternfeld, *Betrifft: Österreich. Von Österreich betroffen*, Wien 1990; B. Bailer, *Wiedergutmachung kein Thema. Österreich und die Opfer des Nationalsozialismus*, Wien 1993.

gruppo dopo la stipulazione del Trattato di Stato con la soppressione delle scuole bilingui nel sud della Carinzia, la mancata applicazione delle disposizioni della «legge sulla segnaletica locale» sotto la spinta di un'opposizione portata avanti anche dalla ÖVP, con risvolti di estrema destra: tutte queste forme di comportamento dei partiti erano e sono una parziale concessione al nazionalismo estremista tedesco. Non appena è stato raggiunto il Trattato di Stato, anche grazie all'assicurazione di una generosa politica nei confronti delle minoranze linguistiche, la SPÖ e la ÖVP poterono portare avanti, senza tema di essere intralciate dalle condizioni di base internazionali, una politica che tiene parzialmente in considerazione posizioni di estrema destra¹⁶.

Una forma particolare di integrazione di elementi di estrema destra è la riabilitazione di diverse componenti dell'austrofascismo. Al contrario del nazionalsocialismo, l'austrofascismo è da intendere come una radice costitutiva di uno dei maggiori partiti, la ÖVP. Dal punto di vista delle persone e da quello istituzionale, l'austrofascismo si è trovato in una continuità storica che nel 1945 è confluita nel «partito popolare austriaco»¹⁷. Per molti aspetti non si è trattato di una continuazione dell'ideologia austrofascista. Comunque, già per le numerose identità personali, la ÖVP non poteva accusare duramente lo Stato di classe, né poteva ricusare le sue posizioni ideologiche, come forse ci si sarebbe aspettati considerando le pretese democratiche del partito. I politici e le istituzioni cercarono sempre di dimostrare comprensione per i governi Dollfuß e Schuschnigg¹⁸.

¹⁶ Cfr. H. Haas-K. Stuhlpfarrer, *Slowenen*, cit., pp. 100-114; P. Gstettner, *Zwanghaft Deutsch? Über falschen Abwehrkampf und verkehrten Heimatdienst*, Klagenfurt/Celovec 1988.

¹⁷ Cfr. A. Pelinka, *Stand oder Klasse? Die Christliche Arbeiterbewegung Österreichs 1933-1938*, Wien 1972; E. Tálos-W. Neugebauer (a cura di), «Austrofascismus», *Beiträge über Politik, Ökonomie und Kultur 1934-1938*, IV edizione, Wien 1988.

¹⁸ Si veda la discussione alimentata in continuazione riguardo alla figura di Dollfuß nel gruppo parlamentare della ÖVP.

Per la ÖVP la dittatura dell'austrofascismo non è affatto un'epoca storica da ripudiare in blocco.

A causa della persecuzione dei fautori dello «Stato di classe autoritario» da parte del nazionalsocialismo, a causa dei componenti austro-patriottici nello stesso e a causa della soppressione parzialmente fallita, l'austrofascismo non può essere paragonato al nazionalsocialismo. Bisogna comunque notare la mancanza di una presa di distanze totale, continua e duratura — come integrazione del passato dello schieramento cristiano-sociale conservatore, che oggi si manifesta nella ÖVP democratica.

Lo sviluppo dell'integrazione parziale.

Il passaggio da una politica praticata nel 1945 dai maggiori partiti, della ghettizzazione dell'estremismo di destra, a una politica dell'integrazione di elementi di estrema destra, si compie negli anni fino al 1949. In questa svolta è possibile riconoscere due fasi, che potrebbero anche fornire indicazioni sulle origini della politica dell'integrazione: l'avvento della guerra fredda e il ritorno di un potenziale elettorale del nazionalsocialismo. La politica della ghettizzazione di idee e di interessi di estrema destra era strettamente collegata con la lega di tutte le forze «antifasciste». Questa coalizione era il fondamento della dichiarazione di indipendenza firmata dai tre partiti ÖVP, SPÖ e KPÖ il 27 aprile 1945, ed era il fondamento della coalizione di questi partiti nel governo provvisorio Renner e la continuazione della stessa dopo il passaggio alla normalità costituzionale con il gabinetto Figl. Questa coalizione rifletteva inoltre la situazione di politica mondiale e gli interessi dell'Austria. La KPÖ fungeva da *longa manus* dell'URSS nella politica interna austriaca. L'alleanza dei due partiti maggiori, che nella loro rappresentazione di democrazia portavano avanti

uno stile piuttosto «occidentale», con la KPÖ era un riflesso di politica interna dell'unione politica a livello mondiale degli alleati contro la Germania nazionalsocialista. La fine della situazione di alleanza politica mondiale e l'avvento della guerra fredda ebbero un riflesso nella politica interna austriaca, e raggiunsero l'apice con l'uscita della KPÖ dal governo federale nel 1947 e con lo sciopero generale di ispirazione comunista del settembre e dell'ottobre 1950¹⁹.

Con il venir meno dell'alleanza internazionale e interna e con l'intensificarsi del conflitto Est-Ovest, quindi del conflitto tra partiti maggiori da una parte e KPÖ dall'altra, venne meno anche il fronte contro l'estremismo di destra. Il nazionalsocialismo perdette il ruolo di nemico primario. Da questa relativizzazione partirono i progetti di politica internazionale ed interna, di utilizzare le forze di un nazionalsocialismo «purificato» per la nuova linea di conflitto internazionale ed interno.

Questa situazione subì ulteriori modifiche quando i partiti in occasione delle elezioni del *Nationalrat* del 1949 si trovarono a dover fare i conti con i voti di più di 500.000 ex nazionalsocialisti. Essi divennero un serbatoio di voti ambito da tutti i partiti, considerato lo scarso distacco tra i partiti maggiori. La politica dell'integrazione fu naturalmente perseguita con maggiore forza dalla ÖVP. Così ad esempio, attraverso l'organizzazione del *Jungen Front* (fronte giovanile), che, mediante l'esaltazione degli «eroi di guerra» doveva attirare ex nazionalsocialisti verso il «partito popolare»; attraverso diversi colloqui con funzionari nazionalsocialisti, che avevano lo scopo di avvicinare loro ed i loro sostenitori alla ÖVP — i cosiddetti «colloqui Oberweiser» — i cui protagonisti furono Alfred Maleta e Taras

¹⁹ Cfr. M. Ludwig e altri (a cura di), *Der Oktoberstreik 1950. Ein Wendepunkt der Zweiten Republik*, Wien 1991.

Borodajekewycz, si instaurarono contatti di questo tipo, fortemente discussi dalla stampa²⁰.

La SPÖ cercò invece una nuova forma di politica della ghettizzazione sostenendo, soprattutto dopo il rafforzamento della ÖVP grazie ai voti degli ex nazionalsocialisti, la fondazione di un partito pensato appositamente per questi elettori. Oskar Helmer, responsabile di queste questioni in quanto ministro degli Interni ed esponente predestinato di una corrente di «destra» all'interno della SPÖ, divenne indirettamente cofondatore del *Verbandes der Unabhängigen* (Unione degli indipendenti), la quale nel 1949 si accaparrò una buona parte dei voti degli ex nazionalsocialisti²¹.

Il VdU e il suo partito successore, la FPÖ, non costituirono comunque mai la patria politica della maggioranza degli ex nazionalsocialisti. Sia la ÖVP che la SPÖ poterono attirare a sé la gran parte di questo potenziale elettorale. L'integrazione di elementi di estrema destra nei due partiti maggiori fu così il risultato di un interesse, giustificato nel sistema multipartitico e quindi nell'interesse della democrazia, di voler tenere unito il maggior numero di voti per la vittoria elettorale.

L'integrazione di posizioni di estrema destra trovò un seguito, dopo questa acquisizione di una parte dell'armata di riserva nella base elettorale dei partiti maggiori, nella politica di questi partiti nei confronti del VdU e della FPÖ. In diverse fasi, che dipendevano dal mutare dello stato degli interessi, i due partiti maggiori furono tentati di coinvolgere il VdU e la FPÖ nei centri decisionali politici. Come motivo principale di questo tentativo si deve capire lo sforzo di accaparrarsi i favori del partito dello schiera-

²⁰ Cfr. L. Reichhold, *Geschichte der ÖVP*, cit., pp. 187-191; K. Skalník, *Parteien*, cit., pp. 208-215.

²¹ Riguardo alla fondazione del VdU e al ruolo della SPÖ, soprattutto di Helmer, si veda M. E. Riedlsperger, *The Lingering Shadow of Nazism: The Austrian Independent Party Movement since 1945*, Boulder 1978.

mento nazional-tedesco e ottenere così un vantaggio permanente rispetto all'altro partito maggiore.

Le fasi di sviluppo di questa politica di integrazione attraverso offerte di alleanza allo schieramento nazional-tedesco furono:

- Il tentativo della ÖVP, nella formazione del governo del 1953, di includere il VdU nella coalizione, tentativo che fallì per l'opposizione non solo dei socialisti, ma anche del Presidente della Repubblica federale.

- L'alleanza elettorale tra ÖVP e FPÖ per l'elezione del Presidente della Repubblica federale, quando entrambi i partiti nominarono ed appoggiarono un candidato comune.

- Il tentativo della SPÖ, in occasione della «crisi Habsburg» del 1963, di presentare una «piccola coalizione» con la FPÖ come mezzo per esercitare pressione, tentativo fallito soprattutto a causa dell'indebolimento interno al partito del principale esponente di questa tattica, Franz Olah²².

- La stretta collaborazione parlamentare tra SPÖ e FPÖ del 1970-1971, che fornì alla SPÖ una base per il governo di minoranza Kreisky e alla FPÖ un vantaggio elettorale.

- Le coalizioni politiche comunali erano sempre composte da un partito maggiore con la FPÖ contro l'altro partito maggiore; così a Bregenz contro la ÖVP, a Graz e a Klagenfurt contro la SPÖ.

- La piccola coalizione tra SPÖ e FPÖ come conseguenza di molteplici appoggi tra questi due partiti durante l'«era Kreisky», negli anni 1983-86. Questa coalizione fu intesa da SPÖ e da FPÖ come appoggio all'elemento liberale e non di estrema destra nella FPÖ. La reazione all'interno del partito liberale, che condusse al congresso del partito

²² Cfr. W. Svoboda, *Franz Olah. Eine Spurensicherung*, Wien 1990, soprattutto pp. 44-110; H. Konrad-M. Lechner, «Millionenverwechslung», *Franz Olah. Die Kronenzeitung. Geheimdienste*, Wien 1992; A. Pelinka, *Die Kleine Koalition*, cit., pp. 22-26.

di Innsbruck nel settembre 1986 e coronò Jörg Haider segretario di partito della FPÖ, mostrò la mancanza di fondamento di questa interpretazione della FPÖ come partito liberale²³.

◻ L'elezione di Jörg Haider a Presidente del *Land* della Carinzia in seguito alle elezioni regionali del 1989 con i voti della ÖVP. Benché da diverse sue esternazioni, documentate ed analizzate, egli possa essere considerato almeno parzialmente di estrema destra, Jörg Haider riuscì a diventare, grazie ai voti di un partito maggiore, che naturalmente in ambito regionale era un partito di media portata, il primo Presidente regionale liberale di una regione federale austriaca²⁴. Il giudizio su Haider come politico almeno parzialmente di estrema destra fu confermato nel 1991, quando dichiarò «giusta» la politica occupazionale del Terzo Reich. In seguito la ÖVP lo privò della fiducia e Haider fu escluso dal consiglio regionale della Carinzia con i voti della SPÖ e della ÖVP.

L'integrazione: un mezzo per elaborare o per rilanciare l'estremismo di destra?

Qualunque corrente, qualunque forza politica, che sia almeno tendenzialmente indirizzata contro la democrazia, pretende determinate risposte dai partiti democratici. Fondamentalmente si presentano due strategie di elaborazione: la strategia della ghettizzazione, che fu intrapresa dai partiti maggiori nei confronti dell'estremismo di destra all'inizio della Seconda Repubblica, e la strategia dell'integrazione, che da allora determina il comportamento della SPÖ e della ÖVP.

²³ V. A. Pelinka, *Die Kleine Koalition*, cit., pp. 54-62.

²⁴ V. B. Galanda, *Ein deutsches Land. Die «rechte» Orientierung des Jörg Haider. Eine Dokumentation*, Wien 1987; H. Goldmann-H. Krall-K. Ottomeyer, *Jörg Haider und sein Publikum. Eine sozialpsychologische Untersuchung*, Klagenfurt/Celovec 1992.

Come causa principale di una chiara preminenza di una strategia di integrazione nei confronti di una altrettanto possibile strategia di ghettizzazione, deve essere considerata la vastità delle riserve di estrema destra. Il numero dei membri del partito nazionalsocialista in Austria era di circa 600.000 e esso aveva le dimensioni di uno dei maggiori partiti di oggi. Il partito nazionalsocialista era un grosso raggruppamento che poteva fare affidamento sulle radici tradizionali della cultura politica in Austria. Non si sciolse con la sconfitta del nazionalsocialismo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma, dopo una breve sostituzione, era nuovamente presente.

Senza sottovalutare la possibilità di un chiarimento politico, per un partito che è costretto a porre la data delle elezioni successive come centro dei suoi progetti, è plausibile pensare di riuscire ad attirare a sé questi elettori non democratici (forse mimetizzati da un leggero strato di «conversione» democratica), come pure il tentativo di fare di radicali antidemocratici dei buoni democratici²⁵. I partiti maggiori austriaci sono caduti esattamente in questa tentazione. Poiché essi, in conformità alle regole della forma di democrazia insediata in Austria dopo il 1945, volevano sempre vincere le prossime elezioni e vedevano la propria vittoria elettorale minacciata da un grande partito, la SPÖ e la ÖVP tendevano e tendono ad accaparrarsi tutti gli elettori possibili, senza considerare quali idee e quali interessi convogliassero, così facendo, tra le loro file.

Questa tendenza viene ulteriormente rafforzata da radici specificatamente austriache. Il fatto che l'antisemitismo sia oggi presente nelle file dei maggiori partiti come indicatore di atteggiamenti di estrema destra non è solo una conseguenza dell'acquisizione di forme di pensiero nazionalsocialiste, è anche una conseguenza del modello di pensiero

²⁵ Si veda a questo proposito la spiegazione democratico-teoretica di questa tendenza in A. Downs, *Ökonomische Theorie der Demokratie*, Tübingen 1968.

che era presente — soprattutto nello schieramento cristiano-conservatore — già molto tempo prima dell'esistenza del nazionalsocialismo²⁶. L'integrazione si imbatteva e si imbatte su presupposti fondamentalmente favorevoli.

I partiti maggiori austriaci non solo non sono di estrema destra, ma come partiti non tendono neppure all'estremismo di destra. Un evidente approccio motivato politicamente con classificazioni superficiali — ad esempio con la definizione di uno o di entrambi i partiti maggiori come «fascisti» o «neonazisti» — trascura una realtà politica ben più complicata. La SPÖ e la ÖVP sono dei grandi partiti democratici, che nella prassi politica presentano un rapporto deteriore con l'estremismo di destra.

A tale riguardo il rapporto dei partiti maggiori con l'estremismo di destra è un problema per la democrazia austriaca. Attraverso il rapporto trascurato dei partiti, che rappresentano lo Stato, che prendono le decisioni in tutti gli importanti organi dello Stato federale, delle regioni e dei comuni, forme di comportamento antidemocratiche, razziste, antisemite o comunque estremiste vengono rese inoffensive. Proprio perché i maggiori partiti per un loro comprensibile immediato tornaconto evitano una dura contrapposizione frontale, una chiara delimitazione nei confronti del «fascismo della quotidianità», ad esso sarà conferita una rispettabilità, che in una democrazia non spetta a un nemico della democrazia²⁷.

(Traduzione di Carmen Putti)

²⁶ Riguardo al radicamento dell'antisemitismo austriaco v. P. G. Pulzer, *The Rise of Political Antisemitism in Germany and in Austria*, London 1988; v. anche E. Weinzierl, *Zu wenig Gerechte. Österreicher und Judenverfolgung 1938-1945*, Graz 1969.

²⁷ Il concetto di «fascismo della quotidianità» si riferisce a una puntata di una trasmissione concepita nel 1978 da Peter Dusek per l'ORF. Si veda P. Dusek, *Alltagsfaschismus in Österreich*, St. Pölten 1979.

I giovani e l'estremismo di destra.

Indagine sulle cause e criteri interpretativi.

Un rapporto sulla ricerca.

di Gustav Spann

In Austria il rapporto del pubblico con l'estremismo di destra è generalmente caratterizzato dalla tendenza ad incolpare i giovani. Mass-media, politica e sondaggi demoscopici cercano il potenziale riferibile all'estremismo di destra prevalentemente in queste fasce d'età e, collocandole accanto al nocciolo duro militante, le pongono al centro degli interessi dell'opinione pubblica. L'aspetto globale della società viene tralasciato, ci si accontenta di una stigmatizzazione indifferenziata dei giovani, presentati come presumibilmente più inclini all'ideologia di estrema destra. La funzione di capro espiatorio di una tale concezione è evidente. Il dato di fatto che larghe fasce della popolazione condividano parzialmente opinioni di estrema destra non viene preso in debita considerazione e la politica e i mass-media declinano ogni corresponsabilità. Il presente saggio non desidera comunque seguire questa tendenza alla stigmatizzazione unilaterale della gioventù, intende bensì comprendere il fenomeno dell'estremismo di destra nei giovani come parte di un complesso problema comune all'intera società che non può essere trattato al di fuori di questo contesto.

Dalla metà degli anni Ottanta si nota, e non solo in Austria, un marcato processo di trasformazione nella destra del panorama politico. I partiti populistici di destra hanno conquistato una solida posizione nell'ambiente partitico in quasi tutti i Paesi occidentali industrializzati. L'estremismo

di destra si mostra ideologicamente in veste moder-nizzata in quanto coglie le problematiche dell'attualità e cerca di fondare scientificamente il suo programma. Si nota nella società e nei partiti costituzionali la progressiva abitudine al pensiero e all'atteggiamento di estrema destra e una conseguente disponibilità a superare la frattura dei tabù antifascisti. Un progressivo processo di «normalizzazione dell'estremismo di destra come fenomeno politico quotidiano»¹ viene accettato senza resistenze degne di nota e l'apice di questo sviluppo non è ancora calcolabile.

Preoccupante è invece il fenomeno del ringiovanimento all'interno della scena di estrema destra. Essa si limitava ai seguaci dell'estremismo di destra organizzato, ma in questo ambito non rappresentava un'aggregazione di massa pericolosa. Lo «zoccolo duro» dell'estremismo di destra militante (il neonazismo) è da considerarsi relativamente stabile per quanto riguarda le cifre, si rileva comunque una chiara tendenza ad un'accresciuta aggressività e militanza dei suoi membri² e all'aperto riconoscimento del nazional-socialismo storico. I pericoli per la stabilità politica, derivanti da questi gruppi militanti, sono ampiamente sopravvalutati dall'opinione pubblica e dalla politica. Essi sono socialmente delimitati e, come sottolinea in continuazione il potere esecutivo, sono sotto controllo³. Dovrebbero invece allarmare gli sviluppi nell'ambito della gioventù non-organizzata, dove si rileva⁴ una forte tendenza all'acquisizione di modelli di mentalità e di orientamento di estrema de-

¹ G. Paul (a cura di), *Hitlers Schatten verblaßt. Die Normalisierung des Rechtsextremismus*, Bonn 1989, p. 9.

² A tale riguardo si veda: R.E. Posselt-K. Schumacher (a cura di), *Dem Haß keine Chance. Projekthandbuch Rechtsextremismus*, IV edizione, Mülheim 1992, p. 21.

³ Cfr. *Keine Chance für Neonazis. Rechtsextremismus in Österreich und seine Bekämpfung*, in «Öffentliche Sicherheit», 3/1992, pp. 2-19.

⁴ Si veda a tale proposito gli studi controversi W. Blumberger-D. Nemeth, *Rostock in den Köpfen — Polit-Hooliganismus unter oberösterreichischen SchülerInnen*, Linz 1992; *Österreichische Jugendstudie 1992, «Rechtsextremismus und Benachteiligung»*, edito dal Sozialforschung Dr. Brunmayr, Linz 1992.

stra, che vanno dal nazional-sciovinismo-razzismo a posizioni apertamente neonaziste. Questo sviluppo sembra estendersi in modo massiccio anche in zone della subcultura giovanile.

La questione sulle origini della capacità di recrudescenza e di rigenerazione dei raggruppamenti neonazisti e di estrema destra rappresenta un campo di ricerca la cui elaborazione nell'area di lingua tedesca è stata, ed è tuttora, compiuta quasi esclusivamente da sociologi della Germania. In Austria l'interesse pubblico per gli indirizzi di ricerca che tentano di chiarire le cause più profonde dell'attrazione dei giovani per atteggiamenti di pensiero e di comportamento di estrema destra, è molto scarso. Le poche ricerche non vanno molto al di là di una mera rilevazione di opinioni. A intervalli regolari si pubblicano allarmanti cifre percentuali riguardo ad atteggiamenti di estrema destra o neonazisti dei giovani, le quali, per un certo periodo generano un'eco considerevole tra i mass-media, ma non incrementano il processo di ricerca. Per i problemi specifici dell'Austria non esistono più ampie rilevazioni empiriche sulla base di interviste che abbiano cercato di scoprire le origini delle concrete condizioni di vita dei giovani. Così è necessario ricorrere ai risultati delle ricerche nella Repubblica Federale Tedesca.

Sussistono, in effetti, sostanziali differenze nella situazione giovanile in ambito politico, economico e, più genericamente, sociale. In particolar modo dopo la riunificazione tedesca, le analogie tra i rapporti tedeschi e quelli austriaci non sono più possibili senza le debite distinzioni e riserve, soprattutto a causa delle gravose trasformazioni sociopolitiche subite dalla popolazione dell'ex Repubblica democratica tedesca. Ciò concerne principalmente l'estensione e l'intensità di atteggiamenti e attività xenofobi e, riguardo alla vastità del movimento e alla sua accettazione della violenza, sussiste un chiaro dislivello nei confronti dell'Au-

stria. Le esperienze finora raccolte indicano che i problemi sociali si ripercuotono, di norma, dalla Germania all'Austria con un certo ritardo e in una forma decisamente più contenuta.

Indipendentemente dalle specificità nazionali, il problema del rafforzato estremismo di destra, e soprattutto il fenomeno della xenofobia e dell'accresciuta tendenza all'uso di metodi violenti, si presentano in egual misura in quasi tutti i Paesi occidentali industrializzati. Manifestazioni di crisi e problemi strutturali dell'economia capitalistica sono altrettanto poco definibili come le conseguenze dei mutamenti di struttura e come i processi di modernizzazione e di concentrazione per i giovani. Esiste anche la tendenza a considerare il moderno estremismo di destra come fenomeno internazionale. Nell'ambito degli stessi problemi di fondo e delle cause comuni, riscontrabili in tutta Europa, prevalgono le similitudini. Il presente saggio desidera presentare i sostanziali principi esplicativi del fenomeno del crescente avvicinamento dei giovani all'estremismo di destra, che potrebbero rappresentare dei punti di partenza e degli impulsi per la ricerca austriaca e dai quali si potrebbero evincere delle strategie di contrattacco.

Criteri interpretativi.

Nei tardi anni Settanta e nei primi anni Ottanta una tale spinta di ringiovanimento all'interno dell'estremismo di destra, allora ancora prevalentemente organizzato in gruppi militanti, non era ancora prevedibile per gli studiosi di scienze politiche e sociali. Si poneva la scottante questione delle cause di questo fenomeno⁵, in quanto fino ad allora l'estremismo di destra e, soprattutto il neonazismo, erano

⁵ Cfr. G. Spann, *Rechtsextremismus und Jugendliche*, in *«Zeitgeschichte»*, 10/1982-83, pp. 199 e sgg.

stati visti come un problema di una determinata generazione, quindi un problema che si sarebbe risolto da sé con il tempo. Le ricerche si concentrarono principalmente su documentazioni e su interviste nell'ambiente di estrema destra, sull'analisi delle strutture interne dell'estremismo di destra organizzato e sulla critica ideologica della pubblicistica⁶ di estrema destra e neonazista.

Tra i principi esplicativi dell'accresciuto attaccamento dei giovani a modelli di pensiero e di comportamento dell'estrema destra, fino ad oggi fra i media ha dominato la semplice «tesi della tradizione» che presupponeva una trasmissione generazionale dell'ideologia nazionalsocialista soprattutto nell'ambito della famiglia, quasi dal nonno attraverso il padre fino al nipote. Questa tesi pone estremismo di destra e neonazismo sullo stesso livello e riduce in tal modo l'estremismo di destra a un problema di passato del nazionalsocialismo mai superato. La parificazione di estremismo di destra e di nazionalsocialismo/neonazismo gode ancora di vasta risonanza nel discorso pubblico, giustificando l'uso di strategie di contrattacco che mirano quasi esclusivamente a concetti chiarificatori sul nazionalsocialismo storico, come mezzo più efficace per la lotta al moderno estremismo di destra. L'estensione quantitativa di questa

⁶ Si veda J. Pomorin-R. Junge, *Die Neonazis*, Dortmund 1978; *Faschismus im Aufwind*, edito dal Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft, Associazione nazionale di Berlino e a., Berlino 1979; *5 Millionen Deutsche: «Wir sollten wieder einen Führer haben...»*. Die Sinus-Studie über rechtsextremistische Einstellungen bei den Deutschen, Reinbeck bei Hamburg 1981; A. Mayer-K.-K. Rabe, *Unsere Stunde, die wird kommen. Rechtsextremismus unter Jugendlichen*, Bornheim-Merten 1979; G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus. Provokation oder Identifikation*, Frankfurt am Main 1979; P. Dudek (a cura di), *Hakenkreuz und Judenwitz. Antifaschistische Jugendarbeit in der Schule*, Bensheim 1980; W. Benz (a cura di), *Rechtsradikalismus: Randerscheinung oder Renaissance?*, Frankfurt am Main 1980; M. Haller (a cura di), *Aussteigen oder rebellieren. Jugendliche gegen Staat und Gesellschaft*, Reinbek bei Hamburg 1981; P. Dudek-H.-G. Jaschke, *Revolte von rechts. Anatomie einer neuen Jugendpresse*, Frankfurt am Main 1981; *Gewalt von rechts. Beiträge aus Wissenschaft und Publizistik*, edito dal Ministero federale degli Interni, Bonn 1982; P. Dudek-H.-G. Jaschke, *Jugend rechtsaußen*, Bensheim 1982.

tematica spesso inserita nei programmi di insegnamento diviene però sempre più incerta come strategia di contrattacco contro il moderno estremismo di destra e si rivela vieppiù meno efficace, vista e considerata la rapida crescita degli orientamenti e dei comportamenti di estrema destra.

Di forte rilevanza è anche il criterio interpretativo psicologico, che si collega principalmente alle classiche teorie psicologiche sul fascismo come spiegazione della partecipazione di massa al nazionalsocialismo, teorie ideate soprattutto da Wilhelm Reich, Max Horkheimer, Theodor W. Adorno e Erich Fromm⁷. Il presupposto centrale è l'esistenza di un tipo caratteriologico particolarmente predisposto al fascismo, il cosiddetto «carattere autoritario». Esso è caratterizzato «dalla sua contemporanea aggressività e sottomissione, dalla sua ambivalenza di "volere dominare" e "volere essere dominato", di "castigare" e di "volere essere castigato", dall'introversione di divieti e ordini, doveri e obblighi»⁸. Un nuovo indirizzo, che tiene conto delle mutate strutture familiari nella moderna società industriale, parte dal presupposto di un tipo caratteriologico «oral-narcisistico»⁹, al quale, nel contempo, vengono ascritte tendenzialmente anche affinità con l'estremismo di destra¹⁰. Tali criteri interpretativi psicologici tendono, eventualmente, a ricercare l'origine dell'estremismo di destra esclusivamente in una struttura della personalità formata più o meno idealtipicamente in modo «fascista» e collocata nell'età della prima infanzia. In questo modo si perdono però d'occhio i fattori

⁷ Si veda: T. W. Adorno, *Studien zum autoritären Charakter* (1950), Frankfurt am Main 1973; W. Reich, *Die Massenpsychologie des Faschismus*, Köln 1972; (ed. it. *La psicologia di massa del fascismo*, Sugar, Milano 1961); E. Fromm, *Anatomie der menschlichen Destruktivität*, Reinbek bei Hamburg 1977, (ed. it. *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1976).

⁸ P. Dudek, *Schule-Jugend-Unterricht. Problemskizzen antifaschistischer Jugendarbeit in der Schule*, in Id. (a cura di) *Hakenkreuz*, cit., p. 113.

⁹ T. Ziehe, *Pubertät und Narzißmus*, Köln 1975.

¹⁰ Cfr. G. Paul, *Zur Sozialpsychologie des jugendlichen Rechtsextremismus heute*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., pp. 138-169.

agenti nelle successive fasi di socializzazione, come le condizioni di base socio-politiche dello sviluppo della personalità giovanile. Contro l'«ipotesi di stabilità compresa nel concetto di carattere» si obietta «che la conoscenza delle strutture psicologiche individuali e delle peculiarità personali permettono una visione limitata delle correlazioni determinanti l'agire umano»¹¹. Sta di fatto, comunque, che un gran numero di giovani cresce ancora in un ambiente autoritario-aggressivo. I tentativi di spiegazione psicologica sono di enorme attualità soprattutto per l'aumentata disposizione dei giovani alla violenza e potrebbero offrire sostanziali delucidazioni¹².

Ben presto ci si è riferiti al fatto che le tendenze di estrema destra nei giovani non sono solo da intendersi come il problema di un passato «non superato», o di strutture caratteriali, bensì che questi orientamenti sono sostanzialmente da chiarire in riguardo a specifiche problematiche del presente che influenzano in modo determinante l'atteggiamento di vita dei giovani e spesso li delimitano. Quindi «cause»¹³ specifiche, condizionate da concrete condizioni socio-economiche, politiche e ideologico-culturali, individuali (sociopsicologiche) nonché presenti nell'intera società, generali, riscontrabili allo stato latente in ogni società borghese-capitalistica» contribuiscono in maniera determinante alla formazione di atteggiamenti di estrema destra. (Dopo il 1989 è stato dimostrato che anche nella Repubblica democratica tedesca, come in altri Stati del «socialismo

¹¹ A. Wacker, *Zur Aktualität und Relevanz klassischer psychologischer Faschismustheorien. Ein Diskussionsbeitrag*, ivi, p. 132.

¹² Si veda H.J. Maaz, *Gewalt in Deutschland - Eine psychologische Analyse*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», B 2-3/1993, 8.1.1993; J. S. Bielicki, *Der rechtsextreme Gewalttäter. Eine Psychoanalyse*, Hamburg 1993.

¹³ F. Dingel-A. Sander-R. Stöss, *Zu den Ursachen profaschistischen Protestverhaltens unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 49.

reale», atteggiamenti di estrema destra erano andati sviluppandosi con intensità non minore.)

Il principio esplicativo maggiormente ponderato per queste cause profonde dell'attaccamento dei giovani all'estremismo di destra è quello proposto dal sociologo Wilhelm Heitmeyer¹⁴. Le sue indagini fondate empiricamente indicano un allontanamento da tentativi esplicativi monocausali, fissati solo sui sintomi del problema, e aprono un approccio differenziato alle complesse cause che determinano la formazione di orientamenti di estrema destra nei giovani. Partendo dalla «correlazione tra esperienze quotidiane, sociali, lavorative, economiche e da orientamenti politici»¹⁵, Heitmeyer propone una definizione di estremismo di destra che si allontana dallo sguardo abituale sull'ideologia e sull'organizzazione. La formazione di «orientamenti» di destra, condizionata dalla socializzazione, viene portata al centro dell'interesse della ricerca. Al principio, riferito all'organizzazione, che «sulla base del ruolo di appartenenza si dispone di un preciso criterio di spartiacque per ciò che può essere definito di estrema destra (che contemporaneamente decreta anche la debolezza analitica dell'analisi delle cause)»¹⁶ viene contrapposto «il concetto di un "estremismo di destra sociologico", [...] che vuole inglobare i momenti di formazione economici e sociali»:

Tra gli elementi fondamentali di questo concetto si consideri che i modelli di orientamento dell'estrema destra, nella loro sostanza, devono essere intesi

¹⁴ W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie. Erste Langzeituntersuchung zur politischen Sozialisation männlicher Jugendlicher*, Weinheim/München 1992.

¹⁵ W. Heitmeyer, *Ökonomisch-soziale Alltagserfahrungen und rechtsextremistische Orientierungen bei Jugendlichen*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend. Leben, Arbeit und politische Kultur*, Münster 1988, p. 219.

¹⁶ W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus. Von ökonomisch-sozialen Alltagserfahrungen zur rechtsextremistisch motivierten Gewalt-Eskalation*, in G. Paul (a cura di), *Hitlers Schatten*, cit., p. 103.

come un attacco all'uguaglianza degli uomini, correlata con l'isolamento, o meglio, con la distruzione sociale, psichica o fisica degli altri e che interpreta la violenza come meccanismo regolatore centrale dei rapporti e dei conflitti sociali. In altre parole: i modelli di orientamento di estrema destra sono caratterizzati dal fatto di contenere elementi di un «controprogetto» sociale teoricamente formulati, ma in realtà in nessun modo sono state mai mantenute le promesse di una politica democratica, liberale, ricca di postulati di ragione, di libertà dell'individuo, soprattutto di uguaglianza tra gli uomini.

La seguente schematizzazione dei due elementi di base mostra, in parole chiave, le sfaccettature di questo controprogetto.

a) All'ideologia dell'ineguaglianza tra gli uomini, come nucleo centrale e integrante del concetto di politica dell'estrema destra, corrispondono le seguenti sfaccettature:

L'autoesaltazione nazionalistica, anzi etnica

Opinioni razziste/xenofobia

Distinzione tra una vita che vale la pena di essere vissuta e una vita che non ne vale la pena (attraverso l'eugenetica)

L'affermazione della gerarchia naturale (per mezzo della sociobiologia)

L'accentuazione del diritto del più forte (Darwinismo sociale)

L'interpretazione totalitaria delle norme, quindi esclusione del 'diverso'

b) Alla prospettiva e all'accettazione della violenza, come nucleo centrale, e integrante del comportamento politico dell'estrema destra, si possono attribuire le seguenti sfaccettature:

Il rifiuto dei discorsi razionali/l'esaltazione degli irrazionalismi

L'accentuazione della lotta quotidiana per l'esistenza

Il rifiuto di forme di regolamentazione democratica di conflitti sociali e politici

L'accentuazione di forme di rapporto e di stile autoritarie e militari

La violenza come forma di azione normale per la regolazione dei conflitti¹⁷

Secondo Heitmeyer i modelli di orientamento di estrema destra sono indotti soprattutto da una coincidenza di entrambi gli elementi di base, «quando quindi l'ideologia dell'ineguaglianza strutturalmente orientata alla violenza si collega con l'accettazione della violenza come forma di azione». Impronte idealtipiche di questo modello di orientamento, come sono rappresentate nella definizione, sono pressoché impossibili da riscontrare nella realtà, una molteplicità di manifestazioni non interamente sviluppate rende difficile un loro chiaro ordinamento. Di importanza decisiva per l'identificazione è «l'abbinamento di elementi diversi tra i due settori»¹⁸. Gli atteggiamenti di estrema destra non sono solo riscontrabili quando ci si trova in presenza di un'immagine delimitata del mondo. «Devono invece accordarsi al giusto clima, alle disposizioni emozionali e ai costrutti della vita quotidiana [...] Il basso livello teorico delle rispettive posizioni e dei rispettivi atteggiamenti non deve farci astenere dal parlare, in questo caso, di estremismo di destra»¹⁹. Con questa espansione definitoria del concetto di «estremismo di destra» oltre agli elementi ideologici di un'immagine del mondo rafforzata, attraverso l'inclusione di forme ancora molto diffuse e di vaghi orientamenti nei giovani, il punto focale della ricerca viene anticipato nei suoi ambiti di sviluppo, nei quali, visti gli atteggiamenti

¹⁷ W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen bei Jugendlichen. Empirische Ergebnisse und Erklärungsmuster einer Untersuchung zur politischen Sozialisation*, München 1989, p. 15 e sgg.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. Pfahl-Traughber, *Rechtsextremismus in den neuen Bundesländern*, in *Aus Parlament und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», B 3-4/1992, 10. 1. 1992, p. 11.

non ancora consolidati, si offrono tuttora molteplici *chances* ad interventi di correzione attraverso il lavoro sui giovani.

«Società a rischio»

La causa principale della formazione di orientamenti di estrema destra viene individuata da Heitmeyer negli attuali sviluppi della società, che condizionano i presupposti di socializzazione dei giovani. Le tendenze di sviluppo sociale fondamentali per la formazione della vita dei giovani possono essere identificate con lo slogan «individualizzazione nella società a rischio». L'analisi della moderna «società a rischio» proposta da Ulrich Beck, dalla quale Heitmeyer ha tratto il suo principio, si riferisce alla molteplice e globale «produzione di rischio» che scaturisce per gli individui dalla moderna società industrializzata:

Gli odierni rischi e pericoli si distinguono sostanzialmente da quelli superficialmente simili del Medio Evo per la globalità delle loro minacce (uomo, animale, pianta) e per le loro cause moderne. Sono i rischi della modernizzazione. Sono il prodotto forfetario del linguaggio del progresso industriale e si accrescono sistematicamente con il suo progredire²⁰.

Questo processo, secondo Beck, produce «vincitori e perdenti del rischio nel sistema economico, che talvolta si sviluppano tra categorie e settori, a volte però anche all'interno di aziende, tra reparti e tipi di produzione»²¹. Queste tendenze hanno successo anche nelle strutture imprenditoriali, nella forma di «posti di lavoro vincenti o a rischio del sistema economico»²². Secondo Beck la storia della suddi-

²⁰ U. Beck, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main 1986, p. 29.

²¹ U. Beck, *Gegengifte. Die organisierte Unverantwortlichkeit*, Frankfurt am Main, 1988, p. 227.

²² *Ibidem*, p. 239.

visione dei rischi nella società dimostra come «le ricchezze si accumulino in alto, mentre i rischi in basso»:

Alla mancanza di assistenza si accompagna la mancanza di sicurezza e un evitabile eccesso di rischi. Al contrario i ricchi (di reddito, potere ed educazione) possono comperarsi la sicurezza e la libertà dai rischi. Questa legge della suddivisione tra classi dei rischi e quindi l'accrescimento delle contrapposizioni di classe attraverso la concentrazione dei rischi presso i poveri e i deboli, è stata valida per lungo tempo, e lo è tutt'oggi, per la dimensione centrale del rischio: il rischio di restare disoccupato è attualmente molto più alto per persone senza qualifica che per coloro che si sono specializzati. Rischi di stress, di irradiazione e di avvelenamento legati al processo produttivo in determinate industrie sono suddivisi in modo eterogeneo. Sono soprattutto le aree abitative più economiche per i ceti a basso reddito, situate nelle vicinanze dei centri di produzione industriale ad essere sottoposte a sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo [...] Anche le possibilità e le capacità di rapportarsi a situazioni a rischio, di evitarle, di compensarle, sono suddivise diversamente tra le diverse fasce di reddito e di educazione...²³.

Questo accumulo di rischi per i socialmente più deboli, con la contemporanea limitazione delle possibilità di superamento, è il prodotto di un processo di cambiamento sociale in atto nei Paesi industrializzati occidentali «nel cui decorso gli uomini vengono liberati dalle forme sociali della società industrializzata — classe, ceto, famiglia, sesso»²⁴. Secondo Beck «nella modernizzazione statale-assistenziale dopo la seconda guerra mondiale, si è attuata una spinta sociale verso l'individualizzazione di portata e dinamica mai viste prima»:

²³ U. Beck, *Risikogesellschaft*, cit., p. 46.

²⁴ *Ibidem*, p. 115.

Sullo sfondo di uno standard materiale di vita e di sicurezze sociali (sic!) comparativamente alti, gli uomini sono stati strappati, alla continuità storica, ai tradizionali legami di classe e ai rapporti di assistenza della famiglia e rafforzati in se stessi e il loro destino individuale nel mercato del lavoro, con tutti i rischi, le possibilità e le contraddizioni, è stato compromesso²⁵.

Processi di emarginazione sociale, lavorativa e politica sono le conseguenze:

- Processi di disfacimento dei rapporti interpersonali o di relazioni (sia nella famiglia che nell'ambiente)
- Processi di disfacimento della partecipazione di fatto alle istituzioni sociali (per esempio la minore affluenza alle urne)
- Processi di disfacimento nella comprensione di valori e norme comuni (per esempio attraverso la soggettivizzazione e la pluralizzazione)²⁶.

«L'individualizzazione» è da considerarsi il risultato della dissoluzione dei legami sociali tradizionali. La concorrenza degli individui nella lotta per la realizzazione ed affermazione nella vita personale dinamizza questo processo di isolamento. Le conseguenze di queste spinte individualistiche sono contraddittorie per il singolo. Alla conquista di spazi liberi individuali e di molteplici possibilità nella costruzione della propria vita, come ad esempio la disponibilità di maggiori risorse finanziarie, di un appartamento e del tempo libero di un individuo, corrispondono molti punti oscuri per altri: l'aumentata pressione della concorrenza, la perdita di solidarietà e di legami sociali, l'isolamento. Alla fine di questo sviluppo troviamo sempre più frequentemen-

²⁵ *Ibidem*, p. 116.

²⁶ W. Heitmeyer, *Gesellschaftliche Desintegrationsprozesse als Ursache von fremdenfeindlicher Gewalt und politischer Paralisierung*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», B 2-3/1993, 8. 1. 1993, p. 4.

te «un essere isolato e progressivamente abbandonato, che non sa più bene quale sia la sua appartenenza e che guarda con timore al futuro»²⁷.

L'affievolirsi e il definitivo disintegrarsi dei rapporti interpersonali, dei legami familiari, dei valori collettivi, significa un accrescimento delle insicurezze: la mancanza di prospettive e di orientamenti e l'insicurezza nelle proprie azioni. La diminuita ponderabilità delle aspettative di vita diminuisce, soprattutto nei giovani, la sicurezza dei loro progetti in una fase molto importante della loro vita. Come essi sapranno elaborare questa esperienza di isolamento, come nella loro mente si modificheranno le esperienze della quotidianità «fino a formare alla fine punti di raccordo per posizioni di estrema destra», sono secondo Heitmeyer, tutte questioni ancora aperte.

Ne fanno parte:

- La conversione delle insicurezze sperimentate in ricerca di certezze, su cui si innestano, mediante promesse di stabilità, concetti di estrema destra con i loro pregiudizi;
- La conversione di esperienze di disagio in accettazione della violenza, che può essere legittimata da concetti di estrema destra con il suo postulato che si affermi il più forte;
- La conversione di esperienze di isolamento in ricerca di una possibilità di appartenenza indipendente dalle prestazioni, che viene offerta dai concetti dell'estremismo di destra soprattutto nella forma di appartenenza nazionale e di superiorità²⁸.

Se quindi si deve partire dal presupposto che l'orientamento di estrema destra «è primariamente un'espressione di situazioni problematiche attuali, prodotte socialmente e

²⁷ M. Baethge, *Individualisierung als Hoffnung und Verhängnis*, in «Soziale Welt», 36/1985, p. 303, cit. da W.Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

²⁸ W.Heitmeyer, *Gesellschaftliche Desintegrationsprozesse*, cit., p. 5.

una forma di elaborazione dell'esperienza della quotidianità»²⁹, allora questi problemi devono essere considerati come la causa principale dell'avvicinamento ad atteggiamenti e a forme di comportamento di estrema destra e devono diventare il centro dell'interesse.

L'organizzazione della vita giovanile.

Effettivamente le reali conseguenze del rapido mutamento sociale sono gravose per l'organizzazione della vita dei giovani³⁰. La fase giovanile viene dilatata dall'allungarsi della dipendenza economica, le pretese scolastiche diventano sempre più alte e i diplomi non garantiscono più la carriera lavorativa attesa. Le richieste di qualificazione dell'economia mutano sempre più velocemente e aumentano l'insicurezza nel fare progetti, le scelte degli studi possono apparire già superate al momento del diploma finale. I giovani vengono preparati all'entrata nel processo di produzione, ma la realizzazione di questo passo viene resa difficile dalla crescente insicurezza del posto di lavoro³¹. Una sempre maggiore pressione al rendimento nella scuola spinge già ad un comportamento di concorrenza e alla perdita di legami solidali. La forma di pensiero permeata di richieste che avvolge tutta la società del benessere, desideri e aspettative nutriti per anni dalla società industrializzata consumo-dipendente, per molti si rivelano relativamente presto come irrealizzabili.

Bisogna riconoscere che il meccanismo centrale di integrazione, per mezzo del quale la gioventù do-

²⁹ G. A. Pilz-K. Sengebusch, *Hooligans und Skinheads - Die neuen Rechtsaußen der Nation?*, in G. Paul, *Hitlers Schatten*, cit. p. 88.

³⁰ Si veda W. Heitmeyer-T. Olk (a cura di), *Individualisierung von Jugend. Gesellschaftliche Prozesse, subjektive Verarbeitungsformen, jugendpolitische Konsequenzen*, Weinheim und München 1990.

³¹ Cfr. W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

vrebbe entrare a far parte del mondo degli adulti, non funziona più, bisogna constatare una «distruzione di senso» dell'età giovanile. Fino ad oggi l'età giovanile serviva, inconfutabilmente, come preparazione alla vita successiva, la necessità e la conformità di una dilatazione dei bisogni non sono state, fondamentalmente, messe in dubbio: «Chi tanto studia riceverà molto». Questa promessa sociale non può essere più mantenuta, benché venga ancora ritenuta valida. I giovani reagiscono a questa bugia funzionale «del sistema» con la richiesta di interpretare l'età giovanile come «vita da vivere adesso». Ne risulta un cambiamento di valori nei giovani e insieme una nuova qualità di incomprensione e fraintendimento tra i giovani e gli adulti e le loro istituzioni³².

Nei loro tentativi di entrare a far parte del mondo degli adulti attraverso un'integrazione nel mondo del lavoro, i giovani trovano, per molti versi, una «società chiusa». Partiti politici, associazioni che tutelano l'interesse di date categorie, sindacati e dipartimenti difendono il benessere dei loro clienti abituali e esplicano la loro politica spesso a discapito della gioventù, che è priva di una rappresentanza consistente.

Soprattutto i gruppi giovanili di quei ceti che non si integrano mai nel sistema del lavoro produttivo, che sono lavoratori saltuari o senza qualifica, o ancora studenti con la continua minaccia del declassamento o della marginalizzazione, spesso vengono addirittura espulsi dalla rete di assistenza statale e sono particolarmente esposti all'influenza della militanza fascista.

Questi gruppi di giovani lavoratori della zona marginale del sistema del lavoro sociale si trovano in doppia contrapposizione con le forze sociali che di-

³² B. Hafenecker, *Neofaschistische Tendenzen unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 13.

spongono di una certa potenza formativa in questo sistema: da un lato sono contrapposti alle istanze statali e alle associazioni politiche, che con la loro rappresentanza di un equilibrio di interessi corporativi consolidano la discriminazione di questi gruppi marginali, d'altro canto sono però anche contrapposti al nucleo organizzato della classe lavoratrice, ai quadri dei dipendenti aziendali, che possono rappresentare con forza i loro interessi da posizioni di forza sindacali e aziendali. La loro condizione di vita è caratterizzata dalla minacciosa sorte di permanente esclusione, da una vita senza speranze nella «seconda realtà» (Oskar Negt) della marginalità. L'effetto più eclatante della marginalizzazione è sicuramente la coscienza della separazione, dell'esclusione e dell'isolamento a cui questo complesso processo di mancata possibilità di articolazione costringe grandi masse di persone...³³.

Una lunga disoccupazione in età giovanile può essere carica di conseguenze. «Oltre al comune significato del lavoro per la formazione dell'identità, per l'esperienza della realtà e per lo sviluppo di una coscienza politica e di classe, la disoccupazione diventa per i giovani particolarmente gravosa»³⁴. Essa colpisce i giovani in una fase della vita decisiva per il loro sviluppo, nella quale, dopo la fine degli anni di scuola, dovrebbero emanciparsi dalla casa dei genitori e cercare delle proprie prospettive di vita. Se mancano i necessari presupposti economici, il giovane viene riacciato nella dipendenza dalla casa dei genitori. Ne conseguono mancanza di orientamento, sentimenti di colpa e

³³ A. Steil, *Gesellschaftliche Krise und Kultur der Gewalt. Zur Faszination des militanten Neofaschismus auf Jugendliche und ihre Ursachen*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 1985, p. 1241 e sgg.

³⁴ D. Deiters-A. Sander, *Jugend auf dem Marsch nach rechts?* in *Wider das Vergessen. Antifaschistische Erziehung in der Schule*, a cura del GEW Berlin, Frankfurt am Main 1981, p. 98.

di fallimento, spesso rassegnazione, ma anche rabbia e ribellione diffuse contro la società.

La discrepanza tra aspettative, desideri ed effettive possibilità di azione è, in una parte dei giovani, il motivo della crescente aggressività. Poiché uno sguardo sulle effettive cause della disoccupazione giovanile ci è precluso (per motivi politico-strutturali) e la disoccupazione viene spesso intesa come colpa e fallimento personali, questa aggressività resta diffusa e si scarica generalmente su un qualunque oggetto sostitutivo³⁵.

Quasi altrettanto opprimente e generante gli stessi comportamenti politici della vera disoccupazione è il timore della disoccupazione, la paura della caduta sociale e della perdita di *status*. A differenza del ricordo sempre vivo della disoccupazione di massa del periodo tra le due guerre, disoccupazione oggi non significa più totale immiserimento. I problemi del mercato del lavoro non possono quindi essere intesi esclusivamente sotto l'aspetto della semplice mancanza di posti di lavoro, essenzialmente per l'eccessivo numero di colpiti non solo manca un qualunque posto di lavoro ma sorge anche il problema della qualità del lavoro e di un'adeguata retribuzione. L'insicurezza sociale e la paura della caduta sociale celano, in egual misura della reale disoccupazione, una forza politica dirompente, come è stato dimostrato dalle analisi elettorali che hanno indagato i motivi dell'elettorato dei *Republikaner* nella Repubblica Federale Tedesca³⁶. Timori per lo *status* opprimono anche le prospettive per il futuro dei giovani in quanto essi «percepiscono una crescente pressione sociale dovuta al fatto che da un canto, spinti dalle aspettative dei genitori, sentono

³⁵ *Ibidem*, p. 99.

³⁶ Si veda in proposito G. Paul, *Republik und «Republikaner»*. *Vergangenheit, die nicht vergehen will?* in G. Paul (a cura di), *Hitler schatten*, cit. p. 147 e sgg.

che dovrebbero elevare o perlomeno mantenere sullo stesso livello lo *status* della famiglia d'origine, dall'altro devono fare i conti con l'eventualità di non esserne in grado».³⁷

Società del rendimento - società del successo

La pressione esercitata dal rendimento e dalla concorrenza sono esperienze che si fanno già a scuola. Quando in Austria le forze motrici dell'economia fanno sapere agli alunni, prima della chiusura dell'anno scolastico, che ambiti posti di apprendista saranno disponibili per coloro che riporteranno i migliori voti in pagella, ciò implica che l'amico e il compagno di classe diventano un concorrente, che la solidarietà e l'aiuto al compagno possono fare diminuire le proprie possibilità. La pressione ad un comportamento concorrenziale distrugge i legami sociali.

Anche la pressione del rendimento, imposta agli alunni facendo riferimento alla disoccupazione diffusa, ostacola l'interesse per altri argomenti, soprattutto per i problemi di altre persone. La cosa principale è di portare a casa buoni voti, per avere più tardi maggiori possibilità di raggiungere un buon posto di lavoro o un migliore posto di studio. Già in prima classe il compagno diventa un concorrente, fatto questo che si protenderà nella vita. Esperienze di solidarietà e di legame, l'osservazione che tutti si trovano «sulla stessa barca», restano quasi sempre un'utopia. Un allievo descrive in questo modo la situazione: «Qui in classe vige la legge che il più forte vince. Sempre vince il più forte. Sarà così anche quando ci candideremo per un posto di lavoro. Ovunque è così, che il più forte vince»³⁸.

³⁷ W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 108.

³⁸ A. Huhn-A. Meyer, «*Einst kommt der Tag der Rache*». *Die rechtsextreme Herausforderung 1945 bis heute*, Freiburg im Breisgau 1986, p. 197.

I modelli di reazione dei giovani riguardo a tali pressanti problemi della loro formazione di vita vanno da un assoggettamento alla pressione, a un ritirarsi nell'individualità³⁹, all'«uscita» — fuga dalla casa dei genitori, nel consumismo, in sogni irreali, in religioni giovanili — fino a molteplici forme dell'aggressività. Aggressività contro se stessi per mezzo di droghe, alcol e suicidio, o appunto, rivolta all'esterno, come ribellione violenta, nella quale la rabbia accumulata da problemi senza soluzione cerca un oggetto adatto per scaricarsi. L'estremismo di destra sarebbe «in questo contesto soltanto uno degli atteggiamenti possibili, con i quali i giovani reagiscono a una situazione alla quale non vedono altra via di uscita»⁴⁰.

La violenza come modello comportamentale di successo.

L'affermazione spietata di interessi anche mediante l'uso della violenza istituzionalizzata è un'esperienza comune nella nostra società. Rendimento e autoaffermazione sono esigenze centrali della «società del rendimento». Questo concetto, che nell'uso comune ha assunto un'accezione positiva, per i giovani si rivela essere una frase priva di senso, quando si accorgono, che il rendimento conta ben poco, se non è accompagnato dal successo. Il concetto di «società del successo» sarebbe infatti una caratterizzazione più adatta per l'orientamento di base della società occidentale industrializzata. «Essere vincitori» conta. Questo messaggio non viene solo trasmesso in continuazione da un isterico notiziario sportivo. Esso è anche un principio di base della società di successo. Forza, potenza e capacità di imporsi

³⁹ Cfr. U. Hartmann-H.P. Steffen-S. Steffen, *Rechtsextremismus bei Jugendlichen*, München 1985, p. 88 e sgg.

⁴⁰ K.K. Rabe, *Beispiele und Einschätzungsversuche neofaschistischer Tendenzen im Bereich organisierter und nichtorganisierter Jugendlicher*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 60 e sgg.

sono più importanti della solidarietà e dell'aiuto ai più deboli. Molteplici forme della «strumentalizzazione» a proprio vantaggio determinano in modo crescente la qualità dei legami personali⁴¹. I contatti sociali vengono interpretati secondo l'aspetto di costo-profitto. Il successo è richiesto, qualunque sia il mezzo con il quale è stato raggiunto. Il principio socio-darwinistico «il più forte si afferma» è un *leitmotiv* continuo della società capitalistica quando si tratta di eliminare una concorrenza «debole». L'essere forti o deboli è determinante per la distribuzione delle *chances* di sopravvivenza. La tesi «secondo cui i giovani estremisti agiscono in modo estremo secondo le norme di rendimento del capitalismo»⁴² trova una conferma sconvolgente considerando il mutamento nella «cultura della violenza» delle bande giovanili.

Mentre i precedenti gruppi territoriali avevano dei rituali fissi per l'accettazione di un nuovo membro, rituali per la promozione e per la carriera interna, come avevano regole del conflitto della lotta, nelle quali avevano sconfitto la vecchia «cultura della violenza» delle classi inferiori, nelle odierne bande di strada si osserva la perdita di questa cultura della violenza. Ad esempio la precedente cultura della violenza aveva una regola: lealtà nei confronti dei più giovani, dei più deboli, soprattutto se donne, lotta ad armi pari tra i contendenti e stesse condizioni senza inganni. [...] Espressione della dissoluzione della vecchia cultura della violenza è l'affermarsi della mancanza di regole e della disinibizione. Parlando di «spazzare via» o di «far fuori» si intende sempre la complessità. Non esistono né clemenza né sostituti. Solo la superiorità delle cifre conta. Possibilmente in

⁴¹ Cfr. W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, cit., p. 595 e sgg.

⁴² B. Grill, *Hasst du was, dann bist du was*, in «Die Zeit», n. 23, 29.5.1992, p. 5.

tanti contro pochi, possibilmente in modo sleale, possibilmente con i mezzi migliori ecc.⁴³.

Secondo Heitmeyer la disposizione alla violenza è da intendersi come un risultato dell'insegnamento sociale⁴⁴. Le molteplici forme di impiego e di esperienza della violenza in famiglia, nella scuola, tra gruppi di coetanei possono essere elaborate in modo diverso, così che non è possibile parlare di esperienze determinanti. Determinante, per scatenare la violenza, potrebbe essere la gamma di possibilità di azione di cui si dispone per risolvere problemi o conflitti.

Esperienze di disagio vengono fatte risalire al fatto che i motivi di concorrenza sono vissuti in modo troppo intenso ed espongono l'individuo isolato all'esperienza secondo cui «il più forte si afferma». Poiché le situazioni di disagio restringono le alternative di azione per la realizzazione di un proprio progetto di vita, la violenza, nelle sue molteplici variazioni, può diventare un mezzo soggettivamente significativo oppure anche un comportamento fine a sé stesso, in quanto:

- fornisce chiarezza in situazioni inspiegabili o imperscrutabili;
- è una (auto)dimostrazione, almeno momentanea, di superamento del disagio;
- permette di individuare il diverso, cosa che con altri mezzi può riuscire difficile;
- fornisce una solidarietà parziale a breve termine, o meglio fornisce la pietra di paragone per la solidarietà;

⁴³ W. Breyvogel, *Die Kündbarkeit sozialer Beziehungen und ihre Auswirkungen auf Gesellschaftsformen Jugendlicher*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend*, cit., p. 111 e sgg.

⁴⁴ Si veda W. Heitmeyer, *Jugend, Staat und Gewalt in der politischen Risikogesellschaft*, in W. Heitmeyer-K. Möller-H. Sünker (a cura di), *Jugend - Staat - Gewalt*, Weinheim und München 1989.

una forma di elaborazione dell'esperienza della quotidianità²⁹, allora questi problemi devono essere considerati come la causa principale dell'avvicinamento ad atteggiamenti e a forme di comportamento di estrema destra e devono diventare il centro dell'interesse.

L'organizzazione della vita giovanile.

Effettivamente le reali conseguenze del rapido mutamento sociale sono gravose per l'organizzazione della vita dei giovani³⁰. La fase giovanile viene dilatata dall'allungarsi della dipendenza economica, le pretese scolastiche diventano sempre più alte e i diplomi non garantiscono più la carriera lavorativa attesa. Le richieste di qualificazione dell'economia mutano sempre più velocemente e aumentano l'insicurezza nel fare progetti, le scelte degli studi possono apparire già superate al momento del diploma finale. I giovani vengono preparati all'entrata nel processo di produzione, ma la realizzazione di questo passo viene resa difficile dalla crescente insicurezza del posto di lavoro³¹. Una sempre maggiore pressione al rendimento nella scuola spinge già ad un comportamento di concorrenza e alla perdita di legami solidali. La forma di pensiero permeata di richieste che avvolge tutta la società del benessere, desideri e aspettative nutriti per anni dalla società industrializzata consumo-dipendente, per molti si rivelano relativamente presto come irrealizzabili.

Bisogna riconoscere che il meccanismo centrale di integrazione, per mezzo del quale la gioventù do-

²⁹ G. A. Pilz-K. Sengebusch, *Hooligans und Skinheads - Die neuen Rechtsaußen der Nation?*, in G. Paul, *Hitlers Schatten*, cit. p. 88.

³⁰ Si veda W. Heitmeyer-T. Olk (a cura di), *Individualisierung von Jugend. Gesellschaftliche Prozesse, subjektive Verarbeitungsformen, jugendpolitische Konsequenzen*, Weinheim und München 1990.

³¹ Cfr. W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

vrebbe entrare a far parte del mondo degli adulti, non funziona più, bisogna constatare una «distruzione di senso» dell'età giovanile. Fino ad oggi l'età giovanile serviva, inconfutabilmente, come preparazione alla vita successiva, la necessità e la conformità di una dilatazione dei bisogni non sono state, fondamentalmente, messe in dubbio: «Chi tanto studia riceverà molto». Questa promessa sociale non può essere più mantenuta, benché venga ancora ritenuta valida. I giovani reagiscono a questa bugia funzionale «del sistema» con la richiesta di interpretare l'età giovanile come «vita da vivere adesso». Ne risulta un cambiamento di valori nei giovani e insieme una nuova qualità di incomprensione e fraintendimento tra i giovani e gli adulti e le loro istituzioni³².

Nei loro tentativi di entrare a far parte del mondo degli adulti attraverso un'integrazione nel mondo del lavoro, i giovani trovano, per molti versi, una «società chiusa». Partiti politici, associazioni che tutelano l'interesse di date categorie, sindacati e dipartimenti difendono il benessere dei loro clienti abituali e esplicano la loro politica spesso a discapito della gioventù, che è priva di una rappresentanza consistente.

Soprattutto i gruppi giovanili di quei ceti che non si integrano mai nel sistema del lavoro produttivo, che sono lavoratori saltuari o senza qualifica, o ancora studenti con la continua minaccia del declassamento o della marginalizzazione, spesso vengono addirittura espulsi dalla rete di assistenza statale e sono particolarmente esposti all'influenza della militanza fascista.

Questi gruppi di giovani lavoratori della zona marginale del sistema del lavoro sociale si trovano in doppia contrapposizione con le forze sociali che di-

³² B. Hafenegger, *Neofaschistische Tendenzen unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 13.

spongono di una certa potenza formativa in questo sistema: da un lato sono contrapposti alle istanze statali e alle associazioni politiche, che con la loro rappresentanza di un equilibrio di interessi corporativi consolidano la discriminazione di questi gruppi marginali, d'altro canto sono però anche contrapposti al nucleo organizzato della classe lavoratrice, ai quadri dei dipendenti aziendali, che possono rappresentare con forza i loro interessi da posizioni di forza sindacali e aziendali. La loro condizione di vita è caratterizzata dalla minacciosa sorte di permanente esclusione, da una vita senza speranze nella «seconda realtà» (Oskar Negt) della marginalità. L'effetto più eclatante della marginalizzazione è sicuramente la coscienza della separazione, dell'esclusione e dell'isolamento a cui questo complesso processo di mancata possibilità di articolazione costringe grandi masse di persone...³³.

Una lunga disoccupazione in età giovanile può essere carica di conseguenze. «Oltre al comune significato del lavoro per la formazione dell'identità, per l'esperienza della realtà e per lo sviluppo di una coscienza politica e di classe, la disoccupazione diventa per i giovani particolarmente gravosa»³⁴. Essa colpisce i giovani in una fase della vita decisiva per il loro sviluppo, nella quale, dopo la fine degli anni di scuola, dovrebbero emanciparsi dalla casa dei genitori e cercare delle proprie prospettive di vita. Se mancano i necessari presupposti economici, il giovane viene ricacciato nella dipendenza dalla casa dei genitori. Ne conseguono mancanza di orientamento, sentimenti di colpa e

³³ A. Steil, *Gesellschaftliche Krise und Kultur der Gewalt. Zur Faszination des militanten Neofaschismus auf Jugendliche und ihre Ursachen*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 1985, p. 1241 e sgg.

³⁴ D. Deiters-A. Sander, *Jugend auf dem Marsch nach rechts? in Wider das Vergessen. Antifaschistische Erziehung in der Schule*, a cura del GEW Berlin, Frankfurt am Main 1981, p. 98.

di fallimento, spesso rassegnazione, ma anche rabbia e ribellione diffuse contro la società.

La discrepanza tra aspettative, desideri ed effettive possibilità di azione è, in una parte dei giovani, il motivo della crescente aggressività. Poiché uno sguardo sulle effettive cause della disoccupazione giovanile ci è precluso (per motivi politico-strutturali) e la disoccupazione viene spesso intesa come colpa e fallimento personali, questa aggressività resta diffusa e si scarica generalmente su un qualunque oggetto sostitutivo³⁵.

Quasi altrettanto opprimente e generante gli stessi comportamenti politici della vera disoccupazione è il timore della disoccupazione, la paura della caduta sociale e della perdita di *status*. A differenza del ricordo sempre vivo della disoccupazione di massa del periodo tra le due guerre, disoccupazione oggi non significa più totale immiserimento. I problemi del mercato del lavoro non possono quindi essere intesi esclusivamente sotto l'aspetto della semplice mancanza di posti di lavoro, essenzialmente per l'eccessivo numero di colpiti non solo manca un qualunque posto di lavoro ma sorge anche il problema della qualità del lavoro e di un'adeguata retribuzione. L'insicurezza sociale e la paura della caduta sociale celano, in egual misura della reale disoccupazione, una forza politica dirompente, come è stato dimostrato dalle analisi elettorali che hanno indagato i motivi dell'elettorato dei *Republikaner* nella Repubblica Federale Tedesca³⁶. Timori per lo *status* opprimono anche le prospettive per il futuro dei giovani in quanto essi «percepiscono una crescente pressione sociale dovuta al fatto che da un canto, spinti dalle aspettative dei genitori, sentono

³⁵ *Ibidem*, p. 99.

³⁶ Si veda in proposito G. Paul, *Republik und «Republikaner»*. *Vergangenheit, die nicht vergehen will?* in G. Paul (a cura di), *Hitler schatten*, cit. p. 147 e sgg.

che dovrebbero elevare o perlomeno mantenere sullo stesso livello lo *status* della famiglia d'origine, dall'altro devono fare i conti con l'eventualità di non esserne in grado».³⁷

Società del rendimento - società del successo

La pressione esercitata dal rendimento e dalla concorrenza sono esperienze che si fanno già a scuola. Quando in Austria le forze motrici dell'economia fanno sapere agli alunni, prima della chiusura dell'anno scolastico, che ambiti posti di apprendista saranno disponibili per coloro che riporteranno i migliori voti in pagella, ciò implica che l'amico e il compagno di classe diventano un concorrente, che la solidarietà e l'aiuto al compagno possono fare diminuire le proprie possibilità. La pressione ad un comportamento concorrenziale distrugge i legami sociali.

Anche la pressione del rendimento, imposta agli alunni facendo riferimento alla disoccupazione diffusa, ostacola l'interesse per altri argomenti, soprattutto per i problemi di altre persone. La cosa principale è di portare a casa buoni voti, per avere più tardi maggiori possibilità di raggiungere un buon posto di lavoro o un migliore posto di studio. Già in prima classe il compagno diventa un concorrente, fatto questo che si protenderà nella vita. Esperienze di solidarietà e di legame, l'osservazione che tutti si trovano «sulla stessa barca», restano quasi sempre un'utopia. Un allievo descrive in questo modo la situazione: «Qui in classe vige la legge che il più forte vince. Sempre vince il più forte. Sarà così anche quando ci candideremo per un posto di lavoro. Ovunque è così, che il più forte vince».³⁸

³⁷ W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 108.

³⁸ A. Huhn-A. Meyer, «*Einst kommt der Tag der Rache*». *Die rechtsextreme Herausforderung 1945 bis heute*, Freiburg im Breisgau 1986, p. 197.

I modelli di reazione dei giovani riguardo a tali pressanti problemi della loro formazione di vita vanno da un assoggettamento alla pressione, a un ritirarsi nell'individualità³⁹, all'«uscita» — fuga dalla casa dei genitori, nel consumismo, in sogni irreali, in religioni giovanili — fino a molteplici forme dell'aggressività. Aggressività contro se stessi per mezzo di droghe, alcol e suicidio, o appunto, rivolta all'esterno, come ribellione violenta, nella quale la rabbia accumulata da problemi senza soluzione cerca un oggetto adatto per scaricarsi. L'estremismo di destra sarebbe «in questo contesto soltanto uno degli atteggiamenti possibili, con i quali i giovani reagiscono a una situazione alla quale non vedono altra via di uscita»⁴⁰.

La violenza come modello comportamentale di successo.

L'affermazione spietata di interessi anche mediante l'uso della violenza istituzionalizzata è un'esperienza comune nella nostra società. Rendimento e autoaffermazione sono esigenze centrali della «società del rendimento». Questo concetto, che nell'uso comune ha assunto un'accezione positiva, per i giovani si rivela essere una frase priva di senso, quando si accorgono, che il rendimento conta ben poco, se non è accompagnato dal successo. Il concetto di «società del successo» sarebbe infatti una caratterizzazione più adatta per l'orientamento di base della società occidentale industrializzata. «Essere vincitori» conta. Questo messaggio non viene solo trasmesso in continuazione da un isterico notiziario sportivo. Esso è anche un principio di base della società di successo. Forza, potenza e capacità di imporsi

³⁹ Cfr. U. Hartmann-H.P. Steffen-S. Steffen, *Rechtsextremismus bei Jugendlichen*, München 1985, p. 88 e sgg.

⁴⁰ K.K. Rabe, *Beispiele und Einschätzungsversuche neofaschistischer Tendenzen im Bereich organisierter und nichtorganisierter Jugendlicher*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 60 e sgg.

sono più importanti della solidarietà e dell'aiuto ai più deboli. Molteplici forme della «strumentalizzazione» a proprio vantaggio determinano in modo crescente la qualità dei legami personali⁴¹. I contatti sociali vengono interpretati secondo l'aspetto di costo-profitto. Il successo è richiesto, qualunque sia il mezzo con il quale è stato raggiunto. Il principio socio-darwinistico «il più forte si afferma» è un *leitmotiv* continuo della società capitalistica quando si tratta di eliminare una concorrenza «debole». L'essere forti o deboli è determinante per la distribuzione delle *chances* di sopravvivenza. La tesi «secondo cui i giovani estremisti agiscono in modo estremo secondo le norme di rendimento del capitalismo»⁴² trova una conferma sconvolgente considerando il mutamento nella «cultura della violenza» delle bande giovanili.

Mentre i precedenti gruppi territoriali avevano dei rituali fissi per l'accettazione di un nuovo membro, rituali per la promozione e per la carriera interna, come avevano regole del conflitto della lotta, nelle quali avevano sconfitto la vecchia «cultura della violenza» delle classi inferiori, nelle odierne bande di strada si osserva la perdita di questa cultura della violenza. Ad esempio la precedente cultura della violenza aveva una regola: lealtà nei confronti dei più giovani, dei più deboli, soprattutto se donne, lotta ad armi pari tra i contendenti e stesse condizioni senza inganni. [...] Espressione della dissoluzione della vecchia cultura della violenza è l'affermarsi della mancanza di regole e della disinibizione. Parlando di «spazzare via» o di «far fuori» si intende sempre la complessità. Non esistono né clemenza né sostituti. Solo la superiorità delle cifre conta. Possibilmente in

⁴¹ Cfr. W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, cit., p. 595 e sgg.

⁴² B. Grill, *Hasst du was, dann bist du was*, in «Die Zeit», n. 23, 29.5. 1992, p. 5.

tanti contro pochi, possibilmente in modo sleale, possibilmente con i mezzi migliori ecc.⁴³.

Secondo Heitmeyer la disposizione alla violenza è da intendersi come un risultato dell'insegnamento sociale⁴⁴. Le molteplici forme di impiego e di esperienza della violenza in famiglia, nella scuola, tra gruppi di coetanei possono essere elaborate in modo diverso, così che non è possibile parlare di esperienze determinanti. Determinante, per scatenare la violenza, potrebbe essere la gamma di possibilità di azione di cui si dispone per risolvere problemi o conflitti.

Esperienze di disagio vengono fatte risalire al fatto che i motivi di concorrenza sono vissuti in modo troppo intenso ed espongono l'individuo isolato all'esperienza secondo cui «il più forte si afferma». Poiché le situazioni di disagio restringono le alternative di azione per la realizzazione di un proprio progetto di vita, la violenza, nelle sue molteplici variazioni, può diventare un mezzo soggettivamente significativo oppure anche un comportamento fine a sé stesso, in quanto:

- fornisce chiarezza in situazioni inspiegabili o imperscrutabili;
- è una (auto)dimostrazione, almeno momentanea, di superamento del disagio;
- permette di individuare il diverso, cosa che con altri mezzi può riuscire difficile;
- fornisce una solidarietà parziale a breve termine, o meglio fornisce la pietra di paragone per la solidarietà;

⁴³ W. Breyvogel, *Die Kundbarkeit sozialer Beziehungen und ihre Auswirkungen auf Gesellschaftsformen Jugendlicher*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend*, cit., p. 111 e sgg.

⁴⁴ Si veda W. Heitmeyer, *Jugend, Staat und Gewalt in der politischen Risikogesellschaft*, in W. Heitmeyer-K. Möller-H. Sünker (a cura di), *Jugend - Staat - Gewalt*, Weinheim und München 1989.

- sulla base di esperienze di socializzazione, si presenta come un modello di comportamento valido⁴⁵

Gli scoppi di violenza non si scaricano però contro quelle istanze impalpabili, responsabili di insopportabili problemi sociali ed economici. Si scaricano invece su quei gruppi che si trovano su un gradino inferiore della scala sociale, gli stranieri. Questo fenomeno viene spiegato mediante un complicato processo di transfert psicologico:

L'odio degli esclusi si indirizza da un lato contro la forma di Stato democratica, intesa come vuota facciata di un'impari lotta per la distribuzione, dall'altro contro le potenti organizzazioni di interessi della propria classe sociale, che trascurano di difendere gli interessi dell'escluso.

L'opposizione contro lo strapotere dello Stato e la critica vana contro le organizzazioni sindacali si rafforza attraverso la presa di coscienza del proprio disagio e della propria incapacità d'azione. L'oggetto della propria ribellione deve quindi essere ricercato in un avversario più debole, che appaia come concorrente nella lotta per la spartizione e il cui attacco rappresenti un'immaginaria ricostituzione della propria capacità di reazione. La ribellione si sposta così dalle istanze impalpabili delle organizzazioni sociali a un altro gruppo di emarginati e di svantaggiati, gruppo identificato come concorrente nella lotta per la spartizione e che si trova, a sua volta, nella stessa situazione di disagio: il gruppo dei lavoratori stranieri, spesso illegali, sui quali le vittime della politica di crisi statale a loro volta scaricano il peso del disagio.

Questo spostamento dell'oggetto della rivolta viene addirittura favorito dalle istanze statali: attraverso la definizione di un problema sociale, la disoccupazione di massa, come un problema di «un numero esagerato» di lavoratori stranieri, lo Stato, che viene

⁴⁵ W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*. cit., p. 113.

a trovarsi in un problema di legittimazione, adotta il modello di giustificazione del razzismo «liberale» che denuncia le maggiori vittime della crisi della struttura capitalistica come sua causa determinante. Mentre però il razzismo «liberale» si nasconde dietro una facciata di soluzione «umana», offre ai gruppi emarginati un modello interpretativo per mezzo del quale possono apparentemente spiegare la loro situazione desolata. Costoro però colmano questo modello interpretativo con tutta la disperazione, l'aggressività e l'odio che scaturiscono dalla loro miseria⁴⁶.

La violenza xenofoba non può però essere spiegata esclusivamente come conseguenza delle esperienze di disgregazione e di declassamento. Un nuovo studio, basato sui dati di 1398 segnalazioni della polizia riguardo ad azioni contro gli stranieri all'università di Trier indica che il gruppo di criminali xenofobi analizzato statisticamente era effettivamente caratterizzato

da giovani che disponevano di un regolare titolo di studio e qualificazione lavorativa, nonché di un posto di lavoro o di studio sicuri [...] La xenofobia e il potenziale di delinquenza e di violenza ad essa collegati, non riguardano quindi solo il gruppo dei disgregati e declassati sociali, ma è riscontrabile anche in casi di posti di lavoro sicuri e di buone prospettive private e lavorative [...] Quindi non l'esperienza privata di disgregazione e di declassamento, bensì la sensazione di ingiustizie nella distribuzione e di «privilegi» attribuiti ai cittadini stranieri hanno un ruolo importante nella spiegazione del fenomeno⁴⁷.

⁴⁶ A. Steil, *Gesellschaftliche Krise*, cit., p. 1241 e sgg.

⁴⁷ H. Willems-S. Würtz-R. Eckert, *Fremdenfeindliche Gewalt: Eine Analyse von Täterstrukturen und Eskalationsprozessen*, in *Informationen des Bundesministeriums für Frauen und Jugend*, edito da BMFJ-Pressereferat, Bonn 1993, p. 133 e sgg.

Uno dei pochi studi redatti in Austria⁴⁸, che è stato presentato nel quadro del rapporto sui giovani del 1993, ha stabilito l'esistenza di «subculture della violenza e subculture di relativa assenza di violenza» che sono «ben divise tra loro»⁴⁹. In esso si indicano espressamente differenze di ceto nell'atteggiamento riguardo all'esercizio delle violenza e alla sua accettazione:

Si rileva una distinzione impressionante riguardante i ceti sociali per le esperienze di violenza e per le subculture violente. Allievi delle scuole medie sono prevalentemente «rinunciatori», anche «perdenti», mentre apprendisti o allievi delle superiori si presentano principalmente come «picchiatori» o «duellanti». Con l'aumentare del grado di istruzione le esperienze di violenza fisica praticamente cessano, mentre l'«ambiente della violenza» è strettamente legato al lavoro fisico. Non vale però il contrario: un numeroso gruppo di apprendisti e di giovani che svolgono lavori fisici si dichiarano «rinunciatori»⁵⁰.

Viene espressamente affermato che tutti i dati indicano che la violenza fisica non è aumentata nella nostra società, e colpisce la tendenza ad attività violente «indirizzate contro gruppi sociali ben precisi — contro gli stranieri, contro i poveri, contro gruppi socialmente deboli o comunque in qualche modo stigmatizzati (omosessuali, senza tetto, handicappati)»⁵¹. A ragione si ritiene «poco utile» il mettere sullo stesso piano il disprezzo per gli stranieri, atteggiamenti socio-sciovinistici e estremismo di destra o neonazismo e si fa notare «che l'odierno disprezzo per gli stranieri poco ha a che fare con l'immagine del mondo della destra biologistico-razzista», in quanto dipende «invece da una ri-

⁴⁸ I. Karazman-Morawetz, *Gewalterfahrungen Jugendlicher und Rechtsorientierung*, in «Aufrisse», 14 (1993), H. 4, p. 21-24.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 21.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 22.

⁵¹ *Ibidem*, p. 23.

cerca del vantaggio economico e da un tentativo di battere la concorrenza, per migliorare la propria posizione di concorrenza in presenza di una politica socio-economica restrittiva»⁵².

L'abbondante offerta di fantasie di onnipotenza e di estetismo della violenza nei mass-media induce inevitabilmente un abbassamento della soglia di ostacolo ad una risoluzione violenta dei conflitti. Questo fatto viene confutato in continuazione, la comune legittimazione della violenza come violenza difensiva e la sua presentazione positiva come mezzo per ricostituire una situazione di diritto, come unica via per un *happy end*, come viene presentata in molti film e in molte trasmissioni televisive, può però essere intesa dai fruitori come una giustificazione e un assenso a soluzioni violente dei conflitti.

L'effetto di simili forme di legittimazione su potenziali «controcriminali», la cui disposizione alla violenza si nutre essenzialmente di costrutti di immagini del nemico, e che, nella loro giustificazione attribuiscono sempre la colpa agli eccessi delle vittime, non è ancora stato adeguatamente studiato.

Esperienze con democrazia e politica

Un'ulteriore causa centrale della formazione di orientamenti di estrema destra, soprattutto con effetti antidemocratici, è da ricercare nelle esperienze concrete dei giovani con la politica e con la democrazia. Già l'immagine ideale della democrazia, illustrata da scuola, mass-media e dai partiti politici, non può reggere il confronto con la quotidianità così spesso antidemocratica. I giovani interpretano troppo spesso la democrazia come un modello formale per

⁵² *Ibidem*, p. 24.

la regolazione dei conflitti, attraverso il quale la loro critica e i loro tentativi di partecipare al dialogo politico vengono repentinamente canalizzati e respinti.

Dove però la democrazia non viene sperimentata come una cosa propria non può neppure essere illustrata in modo convincente. Per molti giovani la contraddizione tra una professione democratica puramente formale dei rappresentanti del mondo degli adulti e le strutture non democratiche che invece incontrano a scuola, sul lavoro o in altri ambiti sociali, diventa l'esperienza chiave della loro socializzazione politica, che toglie loro precocemente la voglia di una partecipazione consapevole e attiva alla vita politico-sociale⁵³.

Le istituzioni politiche offrono scarse possibilità per un impegno personale disinteressato e idealistico, le loro offerte appaiono scarsamente interessanti e vengono in parte rifiutate con decisione poiché spesso non ammettono l'identità che si sta formando, «macchiarsi di un tale oggettività poi svaluterebbe naturalmente dopo i necessari compromessi, lo stesso individuo e il suo totale messianesimo»⁵⁴. La consapevolezza che il modello democratico non può essere utile per le loro esigenze, toglie loro la possibilità di vivere la democrazia come «cosa propria» (Adorno). La conseguenza di questa perdita di credibilità è un allontanarsi dei giovani verso ambiti della politica non tradizionali. Nel vuoto e nelle mancanze di offerte di orientamenti dei partiti e delle associazioni legali si colgono, in maniera crescente, le offerte di orientamento e le ideologie dell'estremismo di destra. Nella crisi essi offrono «proposte di soluzione e modelli di comportamento più rapidi, più interessanti e più

⁵³ J. Dierk-B. Keller e altri, *Nazi-Schwärmerei und Rechtsextremismus unter Jugendlichen in der Bundesrepublik*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 25/1980, p. 715.

⁵⁴ E. Hennig, *Neonazistische Militanz und Terrorismus*, in: *Gewalt von rechts*, cit., p. 115.

semplici»⁵⁵ In opposizione a ciò il «modello tradizionale di discussione borghese-parlamentare» perde di attrattiva e si diffonde «proprio l'appello alla violenza come momento di rivendicazione, in cui vengono promesse soluzioni a breve termine e di segno radicale, di fronte alle quali l'ufficiale filosofia amministrativa delle grandi promesse fallisce»⁵⁶.

La «normalizzazione» dell'estremismo di destra

Il comportamento e il pensiero di destra sono parte integrante della cultura politica della Repubblica Federale Tedesca, come pure di quella austriaca. Nella Seconda Repubblica il concetto fondamentale dell'antifascismo è fissato costituzionalmente per iscritto, ma in effetti il vero concetto fondamentale è quello dell'anticomunismo. Questo anti-comunismo «è un fattore talmente fondamentale, che i giovani, insoddisfatti dai partiti borghesi, preferiscono seguire tendenze di posizione della destra radicale, poiché per essi la "sinistra", come alternativa, è scartata a priori»⁵⁷. A ciò si aggiunga il potenziale di protesta dei «perdenti della modernizzazione», che nella lotta per il benessere e per la sopravvivenza hanno sempre avuto la peggio e che quindi si rivolgono quasi esclusivamente a «destra».

L'indignazione provocata dagli eccessi e dalle provocazioni dell'estrema destra ha segnato il distanziamento da forme di espressione e di azione «estreme» che hanno suscitato l'impressione di un rifiuto serrato. Ma troppo spesso si è tralasciato di osservare che in ampi strati della popo-

⁵⁵ E. Hennig, *Kontinuitäten zum historischen Faschismus und jugendliches Politikverhalten in der Bundesrepublik*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 101.

⁵⁶ E. Hennig, *Neofaschismus in der Bundesrepublik - über die Zunahme offen faschistischer und rechtsradikaler Tendenzen unter Jugendlichen*, in P. Dudek (a cura di), *Hakenkreuz*, cit., p. 149.

⁵⁷ K. Sochatzky, *Der Freiheit fehlt die Tradition. Die Jugend und ihre Empfänglichkeit für rechtsradikale Parolen*, in *Gewalt von rechts*, cit., p. 249.

lazione non esiste un distanziamento fondamentale da modelli di pensiero di «destra», esiste invece un consenso di base di proporzioni preoccupanti, soprattutto nell'ambito di atteggiamenti autoritari e di pregiudizi razzistici. L'«estremismo» è rifiutato e stigmatizzato a livello di esibizione, al contrario l'articolazione «normale» di estrema destra nella vita quotidiana, al bar come in birreria o sulla stampa scandalistica, non suscita quasi più scandalo.

Gli estremisti di destra, in virtù di tale tacito consenso, possono ben considerarsi come «il lungo braccio della solita tavolata».

Quando i politici usano espressioni come «marea di rifugiati», «la barca è piena», «cambio di nazionalità» e altre sciocchezze simili poco rispettose della dignità umana e agiscono in modo totalmente privo di senso, per gli estremisti di destra si tratta quasi già di un incoraggiamento a prendere in mano la situazione. Evidentemente, così potrebbe pensare un radicale di destra, c'è un vasto consenso sul fatto che troppi stranieri si trovino nel Paese. Un radicale di destra ha opinioni diverse da uno di quei politici che parlano a vuoto solo riguardo alla possibilità di sbarazzarsi di queste persone. Questo «consenso di base razzistico» che sta prendendo piede deve essere combattuto con tutti i mezzi⁵⁸.

La ripresa del patrimonio ideale di estrema destra in «quantità da dettaglio» dai partiti al potere e la normalità così generata provoca «un disgregamento dall'interno della cultura politica liberale»⁵⁹. Il pericolo che scaturisce da un tale «strisciante» processo di normalizzazione del patrimonio ideale di estrema destra, si riscontra nella formazione di un consenso di base di «destra», che rende sempre più difficile, o forse addirittura impossibile, rapportarsi critica-

⁵⁸ G. Plott, *Ein Schlag ins Gesicht*, in «Der Standard», 1.6.1993, p. 24.

⁵⁹ W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 129.

mente a questi atteggiamenti, quando essi sono accettati da una maggioranza. Tali tendenze sono sicuramente, a lunga scadenza, un pericolo maggiore per lo Stato di diritto liberale e democratico, di quanto non siano le provocazioni dell'estremismo di destra organizzato e socialmente isolato.

Si viene quindi a creare un processo, che attraverso la normalizzazione di aspettative e atteggiamenti politici xenofobi nell'ambito di partiti politici non di estrema destra, renderebbe possibile un'*escalation* di violenza nell'ambito dell'estrema destra con effetto retroattivo, prodotto dalla pressione dell'attesa, sui partiti conservatori (di governo) e sulla loro politica estera⁶⁰.

In Austria questo processo di normalizzazione viene condotto soprattutto dalla FPÖ⁶¹. In questo modo la lotta contro la nazione austriaca, la messa in dubbio del trattato di Stato, della neutralità, dei simboli di Stato nella loro totalità rappresenta un attacco all'immagine nazionale degli austriaci da parte degli schieramenti orientati a un pan-germanesimo tedesco-nazionale. Così viene messo in dubbio anche il consenso di base antifascista della seconda repubblica. L'aggressiva propaganda psicologica contro le minoranze e contro i gruppi sociali emarginati — accanto al dibattito riguardo alla «questione degli stranieri» si vogliono qui ricordare anche gli attacchi contro i cosiddetti «pesi sociali» — attacca, recentemente, il consenso di base sociale. Non a caso infatti il nuovo linguaggio politico polemico e aggressivo, utilizzato prevalentemente dalla FPÖ nei dibattiti politici, si è arricchito di forme demagogiche da agitatori. Il costante rivolgersi a questi scottanti temi politici con formulazioni retoriche aggressivo-provocatrici dà luogo

⁶⁰ *Ibidem*, p. 130.

⁶¹ Cfr. H.H. Scharsach, *Haiders Kampf*, Wien 1992.

Videogames neonazisti e di estrema destra in Austria¹

di Fritz Hausjell

Come negli anni Trenta e Quaranta i nazionalsocialisti si servirono di moderni mezzi di comunicazione e li perfezionarono per la loro propaganda, così anche oggi gli «eterni nostalgici» continuano ad essere moderni nella scelta dei loro mezzi. Quando i *videogames* sono diventati, tra i giovani, in modo sempre più preponderante uno dei passatempi essenziali, hanno fatto ben presto la loro comparsa dei programmi di «gioco» che avevano come contenuto il Terzo Reich, Hitler e i campi di concentramento. «Clean Germany», «Türkenspiel», «Hitler-Diktator», «Ariertest», «KZ-Manager» e simili sono i nomi di tali perfidi programmi, il cui scopo dovrebbe essere quello di esercitare, nel gioco, i giovani ai pregiudizi, di inculcare in essi il razzismo e di metterli al comando di un meccanismo assassino.

Nel frattempo — all'inizio degli anni Novanta — i giochi al computer sono diventati, tra i bambini e i giovani austriaci, un passatempo molto diffuso al quale essi dedicano molto tempo. Questo è quanto dimostrano i risultati di una rilevazione² svolta, nella primavera del 1992 su tutto il territorio austriaco, tra 500 ragazzi di età compresa tra i 10

¹ Si tratta di dischetti di cui è possibile eseguire delle copie, che funzionano sui personal computer dei sistemi correnti. La questione non si pone neppure per i computer da *videogames* Nintendo e Sega, in quanto essi precludono qualunque possibilità di eseguire copie.

² Questo studio è stato elaborato da E. Ahammer e A. Bauer-Mitterlehner, entrambe laureande all'Istituto di pubblicistica e di scienze della comunicazione dell'Università di Vienna, insieme con l'autore. Il finanziamento della rilevazione, eseguita dall'Istituto Gallup (Vienna) è stato sostenuto, in via informale, dal Ministero federale per la pubblica istruzione e per l'arte. Il saggio di diploma di L. Ahammer e A. Bauer-Mitterlehner è stato nel frattempo concluso.

e i 19 anni. Solo uno su cinque, di questa fascia di età, non gioca mai al computer. I ragazzi lo fanno ancora più spesso delle ragazze, la differenza tra coloro che non giocano mai è del 19%. L'11% dei ragazzi e il 30% delle ragazze, nel 1992, hanno detto agli intervistatori dell'istituto Gallup, che conducevano il sondaggio di opinione, che essi non azionavano mai i giochi al computer. Tra coloro che invece giocavano frequentemente sussistevano però pochissime differenze tra i due sessi: il 38% delle ragazze e il 44% dei ragazzi hanno dichiarato di giocare quotidianamente o perlomeno più volte alla settimana con questi programmi di giochi al computer.

Inoltre, dai dati raccolti emerge che tra i più giovani, nel tempo libero, si ricorre più spesso e anche in modo più frequente ai giochi al computer rispetto ai ragazzi più grandi, sullo schermo proprio, o su quello del padre, della madre di un amico: addirittura il 57% dei ragazzini tra i 10 e i 14 anni riferiscono di giocare con il computer quotidianamente o almeno diverse volte alla settimana, mentre nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni costoro sono «solo» il 26%. Senza dubbio le cause sono molteplici. Da un canto, coloro che oggi hanno tra i 15 e i 19 anni, quattro anni fa, a causa dei prezzi notevolmente più alti, avevano a disposizione un numero decisamente minore di apparecchi, e così non avevano neppure la possibilità di caricare questi giochi sul computer. Quindi, coloro che oggi hanno 15-19 anni si sono orientati prevalentemente verso altre attività nel tempo libero. Il fatto che i ragazzi più grandi oggi giochino con meno frequenza al computer dipende anche dalle loro situazioni di vita estremamente diverse: essi frequentano scuole superiori che li prepareranno ad un lavoro e che impegnano molto del loro tempo, oppure, come apprendisti, lavoratori, impiegati e disoccupati, hanno meno tempo e/o peggiori condizioni finanziarie rispetto ad alunni degli ultimi anni della scuola elementare o liceali.

Se si osservano le condizioni di istruzione e lavorative dei giovani, queste differenze si chiariscono ulteriormente. Alla domanda «Con che frequenza giochi al computer?» il 59% degli alunni delle scuole elementari, medie e delle classi differenziali sopra i 10 anni risponde: «quotidianamente», oppure «più volte la settimana», l'11% risponde «una volta la settimana» e in totale il 29% risponde «raramente» o «mai».

Il numero dei liceali che gioca al computer è, complessivamente, lo stesso di quello degli alunni delle scuole elementari, medie e differenziali. Ma, secondo le loro dichiarazioni, essi lo fanno con un intensità significativamente inferiore: quotidianamente o più volte la settimana in totale il 39%, una volta alla settimana il 28% e raramente o mai il 34%.

Ragazzi che frequentano una scuola superiore professionale (un istituto superiore di commercio, un istituto tecnico superiore, un istituto superiore federale, un istituto commerciale) hanno, nella loro totalità e quasi con la stessa frequenza, altrettanta dimestichezza con i *videogames* degli alunni delle scuole elementari, medie e differenziali a partire dai 10 anni, lo stesso vale per i liceali. Tra i giocatori accaniti (che giocano cioè quotidianamente o più volte la settimana), gli alunni che frequentano una scuola superiore professionale rappresentano quasi solo la metà, rispetto agli alunni delle scuole elementari, medie e differenziali. Il 31% degli alunni di scuole superiori professionali, nel corso di questa indagine, si sono dichiarati dei giocatori accaniti (vale a dire quotidianamente o più volte la settimana), il 24% riteneva di giocare al computer circa una volta la settimana; e comunque il 45% si dedica raramente o mai a giochi al computer.

Dovrebbe dipendere principalmente dalla disponibilità di tempo e di denaro degli apprendisti e degli alunni delle scuole professionali, il fatto che tra essi, in rapporto «solo»

il 23% carica sullo schermo dei giochi al computer più volte la settimana e occasionalmente con frequenza quotidiana. Un ulteriore 16% lo fa circa una volta la settimana, il 33% raramente e il 28% mai («raramente» o «mai» assommano quindi al 61%).

Lavoratori, impiegati e disoccupati sono, infine, non solo coloro che usano di meno i giochi al computer: tra di loro ce ne sono anche molto pochi che svolgono questo tipo di attività durante il tempo libero. In totale solo l'8% dichiara di sedersi di fronte ad un *videogame* da più volte in settimana a, in parte, quotidianamente. Il 22% lo fa circa una volta in settimana, ma il 40% lo fa raramente e un ulteriore 30% non lo fa mai.

Nel complesso, l'uso di *videogames* si è nel frattempo sviluppato chiaramente in un'attività del tempo libero, praticata più agevolmente di molte altre. Alla domanda, posta all'inizio del nostro studio «Cosa fai nel tuo tempo libero?» abbiamo ottenuto il risultato illustrato nella tav. 1.

L'ordine della tavola corrisponde alla successione dei rilevamenti fatti con le interviste. La graduatoria riportata a sinistra si riferisce al totale dei valori di «molto spesso» e «spesso». Il giocare al computer si trova in settima posizione tra le 19 attività del tempo libero da noi esaminate e quindi a metà tra il primo e il secondo terzo. Tra le attività riguardanti i media, i giochi al computer, pur essendo dei media molto recenti, si trovano già al terzo posto per frequenza di utilizzo, dopo la televisione e la radio.

Molto di ciò che viene designato con il nome collettivo di «giochi al computer», a dire il vero, non merita questo nome, poiché molto spesso si tratta di brutalità, di omicidi, di caccia all'uomo, di sessismo e anche di razzismo, di «revisionismo» storico e di disumanità nazista. In effetti i giovani giocano relativamente spesso a scacchi con il computer, ma azionano con una frequenza appena minore il gioco «Terminator II» che richiede violenza. Chi conosce il film

Posiz.	Attività nel tempo libero	Molto spesso	Spesso	A volte	Mai
2.	Televisione	30	44	23	3
17.	Andare al cinema	3	12	56	29
7.	Eseguire giochi al computer	17	24	41	18
9.	Visione videocassette	10	28	43	19
11.	Giochi elettronici	9	16	29	46
1.	Incontrarsi con gli amici	42	36	18	3
4.	Ascoltare la radio	29	36	29	7
10.	Leggere libri	14	22	47	18
8.	Leggere giornali/riviste	13	28	45	14
16.	Mi informo di politica	4	11	32	54
18.	Frequentare dei corsi	4	8	24	65
3.	Stare con la famiglia	29	37	27	8
13.	Collaborazione in un gruppo giovanile	9	14	17	60
14.	Suonare uno strumento	8	11	22	59
5.	Praticare sport	23	33	30	14
19.	Impegnarsi in politica	0	3	19	77
6.	Riposare/oziare	15	27	44	14
12.	Bricolage	6	19	40	36
15.	Passeggiare da solo	6	9	30	55

Indicazioni in %

n=500

Tav. 1

con Arnold Schwarzenegger ha una vaga idea di che cosa si tratta. Chi prende in mano lo speciale *joystick* per questo «gioco» si rende conto del suo contenuto: esso è la riproduzione di una bomba a mano. All'incirca un quarto di coloro che utilizzano i giochi al computer, nel 1992 conosceva questo programma. Circa un terzo di costoro giocava a volte o spesso a «Terminator II» e un quinto di loro lo faceva un tempo, ma non più nel 1992. L'ambiente è febbrile, i successi del 1992 spesso due anni più tardi sono già completamente superati e sostituiti da nuovi programmi. Così

oggi i titoli favoriti potrebbero essere altri, ma i contenuti non dovrebbero essere sostanzialmente cambiati.

Altrettanto inquietanti sono le risposte fornite nel 1992 dai giovani alla domanda riguardante la diffusione e l'utilizzo di giochi al computer neonazisti. All'interno di una lista piuttosto lunga di titoli di programmi di giochi di generi diversi sono stati inseriti a caso sette titoli di programmi neonazisti. Tra i fruitori di giochi al computer di età compresa tra i 10 e i 19 anni almeno un buon quinto (21%) ha ammesso di conoscere almeno uno dei programmi nazionalsocialisti. Comunque uno su sette o uno su otto giocatori (13,5%) nel 1992 ha fatto scorrere almeno uno di questi giochi a volte o spesso sullo schermo, mentre tra costoro quasi tutti possedevano personalmente uno di questi programmi su dischetto; sono il 12% di coloro che giocano al computer.

Rispetto a tutti i ragazzi di età compresa tra i 10 e i 19 anni, quindi anche a coloro che non caricano mai giochi sul computer, nel 1992 comunque uno su nove (11%) ha azionato, a volte o spesso, un «gioco» neonazista e si è immedesimato, ad esempio, nel ruolo di un «*manager* di un campo di concentramento», il cui compito consiste nel gestire, nel modo più efficiente possibile, un campo di concentramento «per» turchi, e quindi nell'assassinare il numero più alto possibile di turchi sullo schermo.

Poiché dei bambini e dei ragazzi che già possedevano almeno uno di questi orribili programmi nel 1992, quasi uno su due (47%) voleva avere «altri ancora di questi giochi al computer» e almeno uno su due (56%) ha ammesso di tenere segreti questi dischetti, non si intravede una soluzione a questo problema. Esiste invece una forte necessità di agire in questa direzione nella scuola, nelle famiglie e da parte dei media.

A scuola, innanzitutto, per il motivo che già i giovanissimi, dai 10 ai 14 anni, nel loro tempo libero utilizzano *soft-*

ware, quasi con la stessa diffusione e frequenza. Il 12% dei giocatori al computer tra i 10 e i 14 anni, nel 1992 hanno caricato a volte o spesso almeno uno dei programmi neonazisti. Tra i ragazzi di 15/19 anni la percentuale sale al 15%. Ciò che viene trasmesso attraverso i «giochi», una falsa idea della storia, ma soprattutto risentimenti e un'ottusa antipatia contro singoli gruppi sociali, può essere a malapena inquadrato dalle fasce di età più giovani. Ripetuti chiarimenti sulla storia contemporanea nei gradi superiori dell'istruzione, non li riguardano. Potrebbe essere necessario demistificare il fascino dello sconosciuto e quindi del proibito, soprattutto attraverso una precisa mediazione dei contenuti dei giochi, affrontando il tema in modo diretto nelle prime classi dei licei, principalmente però nelle scuole medie, nelle scuole professionali e negli istituti superiori di formazione professionale.

I liceali si dedicano, tra l'altro, meno di tutti a questi programmi specifici; «solo» il 7% di coloro che, nei licei, giocano al computer lo fanno, a volte o spesso, con programmi come «Hitler-Diktator», «KZ-Manager» o simili. La percentuale di questi giocatori è due volte maggiore tra gli alunni delle scuole elementari, medie e differenziali (14%) e tra i lavoratori, gli impiegati e i disoccupati (13%). Proporzionalmente di tre volte maggiore è il loro numero nel gruppo degli alunni degli istituti superiori di formazione professionale (19%), degli apprendisti e degli alunni delle scuole professionali (21%).

È necessario intervenire sulle famiglie poiché — come ha dimostrato un ulteriore risultato dello studio — un terzo dei giovani (34%) utilizza i programmi di giochi al computer neonazisti «molto spesso» e «spesso» in casa da soli e un quarto (25%) in casa con amici. Ma un quarto (25%) gioca a questi programmi anche a casa con il padre, alcuni (7%) anche con la madre. Se invece si considerano i giochi al computer in generale, quindi non solo quelli «neonazi-

sti», il padre non appare spesso come *partner* al gioco. I giovani dichiarano però relativamente spesso di aver ricevuto in regalo dal padre il programma nazista. Poiché i padri, in parte, hanno sottoposto questi giochi anzitutto ai loro figli, la speranza che padri (e madri) eseguano questi «giochi» insieme ai loro figli con lo scopo di dissuaderli, dovrebbe essere purtroppo poco giustificata. Lo studio non è in grado di rispondere al quesito di quanti siano i genitori che sanno quello che fanno e quanti, invece, nella loro ingenuità non si rendono conto di cosa possono combinare.

Alla domanda «Dove e con chi esegui i giochi al computer» nel 1992 è stato risposto come dalla tav. 2, dove però i rapporti tra giochi al computer in generale, da un canto, e «giochi» neonazisti, dall'altro, vengono contrapposti. Per i «giochi» neonazisti vengono riportati, per una chiara sottolineatura, due valori: quelli di «molto spesso» e «spesso» e quello di «molto spesso», «spesso» e «a volte».

La stampa e la radio potrebbero diffondere l'informazione sull'argomento in modo sensato, ma anche in questo caso l'informazione dettagliata riguardo al decorso di questi programmi dovrebbe essere messa in primo piano. I risultati dello studio dimostrano infatti, che i bambini e i giovani inseriscono i dischetti con i programmi neonazisti nel *drive* del computer con motivazioni alquanto differenziate. Ciò che negli altri programmi di gioco viene, in prima istanza, individuato come motivo del gioco («perché diverte», «perché sono emozionanti»), non motiva particolarmente i giocatori di programmi nazisti. Sono leggermente più frequenti motivazioni come «per l'azione», «perché altrimenti mi annoio», «perché voglio liberarmi della mia rabbia», «perché sono contrario a tutti questi stranieri» e «per poter dire la mia». Non esistono però motivi preponderanti indicati dagli intervistati. Evidentemente molti giovani — intervistati da adulti — hanno scoperto le loro carte meno del solito.

Luogo e partner di gioco	Giochi al computer in generale	«Giochi» al computer neonazisti	
		molto spesso + spesso	molto spesso + spesso + a volte
A casa da solo	52	34	57
A casa con amici	49	25	42
A casa con fratelli/sorelle	32	12	19
A casa con il padre	17	25	30
A casa con la madre	10	7	11
Da amici	50	14	31
In locali/trattorie da solo	4	4	7
In locali/trattorie con amici	7	3	7
In locali/trattorie con estranei	1	0	3
In sale/gioco da solo	2	3	4
In sale/gioco con amici	8	6	11
In sale/gioco con estranei	0	5	5
In un grande magazzino/negozio di giocattoli/negozio di computer	7	3	9
A scuola	14	3	5
Con parenti	20	4	15
Con compagni nel gruppo giovanile	5	5	10
Indicazioni in %	n=400	n=54	n=54

Tav. 2

Per mezzo di un'adeguata informazione da parte dei media riguardo al contenuto preciso dei programmi, si potrebbe riuscire, da un canto, a soddisfare la curiosità esistente. Dall'altro si fornirebbe la conoscenza necessaria a quei genitori desiderosi di assumersi la loro responsabilità, ma che fino ad ora sono rimasti all'oscuro.

Tra il 1986/87 questo tipo di programmi hanno fatto la loro prima comparsa sugli schermi degli *homecomputer* dei

giovani della Germania occidentale. Circa un anno più tardi ciò è avvenuto anche in Austria. Sebbene il giornalista viennese Werner Müller già nella primavera del 1988 avesse trasmesso alla televisione austriaca il suo primo rapporto sul fenomeno — i suoi colleghi invece hanno riconosciuto e affrontato il problema solo un anno più tardi — da principio ben poco è accaduto. Come reazione al tempestivo reportage di Werner Müller trasmesso dall'ÖRF, la SPÖ ha presentato in parlamento un'interrogazione all'allora ministro della giustizia Foregger. Questi però non riconobbe la necessità di un intervento³.

A metà del 1989 un preside di una scuola media della Stiria diede l'allarme. Si arrivò alle denunce e ad un'informazione abbastanza ampia per mezzo dei media⁴. Le attività della Procura della repubblica non portarono però alcun esito. Né gli ideatori dei programmi, né coloro che li diffondevano poterono essere rintracciati. Fino alla metà del 1992, la Procura della repubblica è intervenuta, su tutto il territorio austriaco, una mezza dozzina di volte — sempre senza successo. Gli esiti dei sequestri e delle perquisizioni negli appartamenti dei membri appartenenti all'area degli attivisti neonazisti dall'inizio del 1992, in rapporto ai programmi di computer neonazisti, non possono oggi ancora venire diffusi, in quanto si tratta di procedimenti giudiziari tuttora in corso.

Nell'aprile del 1991 la «Aktion Kritischer Schüler» di Salisburgo ha pubblicato un piccolo studio che ha sortito un certo effetto, ma che è stato contestato riguardo alla sua rappresentatività. Il 39% dei giovani interpellati ha di-

³ A tale proposito si veda *Regierung gegen Nazi-Videogames*, in «AZ», 4.5.1991.

⁴ A tale proposito si veda «Nazi-Spiele» an Schulen entdeckt, in «Kleine Zeitung», 5.7.1989; *Computerspiele mit nationalsozialistischen Inhalten werden immer beliebter: Polen und Juden sterben im Kinderzimmer*, in «Salzburger Nachrichten», 5.7.1989; E. Bobi, *Nazi-Computerspiele in Schulen verteilt*, in «Neue Zeit», (Graz), 5.7.1989, prima pagina e p. 7.

chiarato di essere a conoscenza dell'esistenza di programmi al computer neonazisti. E il 22% di coloro che avevano un personal computer in casa, si erano già confrontati almeno una volta con programmi simili⁵. È rimasto poco chiaro però quanto numeroso fosse il gruppo di coloro che possedevano un *homecomputer*, per i quali sono stati rilevati questi valori; non è stato neppure chiarito quanti di essi utilizzassero questi specifici «giochi» e con quale frequenza.

I dati — soprattutto condizionati dalla leggerezza giornalistica — hanno subito velocemente un percorso ambiguo: lo studio regionale è stato ingiustamente rivalutato⁶ come relativo all'intero territorio austriaco; coloro che avevano dichiarato di essersi già confrontati una volta con i «giochi» vennero immediatamente definiti fruitori; e a cosa si riferisse quel 22% non venne mai indagato dai media di informazione. Tanto problematico fu il rapporto giornalistico con questi dati — e dovrebbe esserlo occasionalmente anche con i dati di altri studi — così unanime fu almeno la critica dei mezzi d'informazione contro la diffusione dei «giochi» al computer nazionalsocialisti.

La vasta risonanza dei media su questo studio della AKS, come l'impegno attivo di alcuni insegnanti — ad esempio Albert Kaufmann, David Wohlhart e Rudolf Reiter — smossero infine anche il mondo politico. Il ministero degli esteri dichiarò, che il governo federale condannava severamente questi «giochi» e che inoltre la giustizia avrebbe proceduto con severità contro manifestazioni di questo

⁵ Comunicato stampa della «Aktion kritischer Schülerinnen und Schüler», 24.4.1991 riguardante i «*Faschistoide Computerspiele*».

⁶ Si veda N. Rief, *Spiele, in denen die NS-Zeit verherrlicht wird, verseuchen den Heimcomputermarkt*, in «Die Presse», 21.5.1991 (in questo articolo lo studio della AKS di Salisburgo diventa «l'inchiesta del centro Simon Wiesenthal di Vienna»); *Spaß mit Adolf. Die «New York Post» entdeckte Österreichs Nazi-Kids*, in «Wochenpresse», 18.7.1991 (qui lo stesso studio diventa «l'indagine di Albert Kaufmann» e i risultati ottenuti dagli studenti di Salisburgo diventano quelli dei «bambini delle scuole di Graz»; una settimana più tardi il giornale ha rettificato su richiesta di Kaufmann).

tipo⁷. Tale dichiarazione era indirizzata principalmente ai politici ed ai media stranieri che nel frattempo avevano prestato attenzione al fenomeno⁸.

Nello stesso periodo — nella tarda primavera del 1991 — i parlamentari della SPÖ hanno indirizzato nuovamente un'interrogazione al governo, questa volta ai ministri della pubblica istruzione e della giustizia⁹. Il ministero della pubblica istruzione di Scholten ha redatto velocemente, in collaborazione con il DÖW, un voluminoso opuscolo per insegnanti, il quale, nel frattempo, ha da tempo raggiunto la seconda edizione¹⁰. In questo modo, attraverso la scuola, era stato fatto il primo passo verso una chiarificazione.

Nell'ottobre 1991, in un commento sul quotidiano «AZ» ho proposto tre punti¹¹:

1. Il ministero della ricerca scientifica e per l'insegnamento dovrebbe commissionare uno studio empirico sull'utilizzo dei giochi al computer, per individuare finalmente reazioni pedagogiche eventualmente ancora necessarie. Rimangono infatti ancora da scoprire non solo le dimensioni del problema, ma anche il motivo che spinge i giovani ad utilizzare questi «giochi» sui loro computer, e a quale età questo preoccupante fenomeno ha preso l'avvio.

2. Indipendentemente da ciò, agli insegnanti dovrebbero essere fornite quanto prima esatte descrizioni dei singoli programmi nazionalsocialisti. Gli insegnanti, che durante

⁷ *Bund gegen neonazistische Video-Games*, in «Der Standard», 4.5.1991, p. 6.

⁸ *US-Senator verurteilt neonazistische Computerspiele*, in «Die Presse», 10.5.1991.

⁹ Interrogazione nr. 1193/J del 29.5.1991 dei parlamentari Schranz, B. Ederer, E. Nedwed e colleghi al ministro federale della giustizia riguardo all'utilizzazione di giochi nazionalsocialisti al computer; cfr. inoltre *SP Wendet sich an Michalek und Scholten: Anfragen über NS-Computerspiele*, in «Wiener Zeitung», 5.6.1991.

¹⁰ DÖW - Bundesministerium für Unterricht und Kunst (a cura di), *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und «revisionistische» Geschichtsschreibung*, II edizione riveduta, Vienna, 1992.

¹¹ F. Hausjell, *Vorschläge gegen NS-Computerspiele*, in «AZ», 29.10.1991, p. 23.

l'insegnamento si preoccupano di affrontare il problema, hanno infatti poca voce in capitolo, non conoscendo i programmi, e con la loro conoscenza superficiale corrono inoltre il pericolo di rendersi ridicoli agli occhi degli allievi esperti.

3. Questi determinati programmi di «gioco» potrebbero essere messi parzialmente fuori uso, mediante la programmazione di un virus corrispondente (che, ad esempio, reagisca alla croce uncinata).

La «Neue Kronen Zeitung» che, nell'aprile 1991, nella sua pagina dedicata ai giovani aveva informato in modo abbastanza dettagliato e chiaro riguardo ai «giochi» neonazisti al computer in Austria, e aveva, a tale proposito, presentato lo studio dell'AKS¹², sei mesi più tardi cambiò rotta. Così come questo giornale generalmente non forniva informazioni sulle attività neonaziste, o se lo faceva, ciò avveniva in modo insufficiente, e tendenzialmente mettendo in dubbio l'esistenza del problema come tale, all'inizio di dicembre del 1991 anche per il fenomeno dei «giochi» al computer neonazisti si procedette allo stesso modo: si dubitò se in Austria esistesse (ancora) un simile fenomeno. Come indizio alla «Neue Kronen Zeitung» bastò il fatto che i propri giornalisti, alla ricerca di quei determinati dischetti, non erano riusciti a trovarli¹³.

Si potrebbe immaginare che il servizio mirasse, in primo luogo, al ministro per l'istruzione pubblica, Rudolf Scholten e ai suoi sforzi contro l'insidia via dischetto e, più generalmente, contro le sue giuste dichiarazioni chiarificatrici a

¹² B. Stanzer, *High-Tech-Köder für Jugendliche ausgelegt: Neonazi-Propaganda per Computer-Spiel!* in «Neue Kronen Zeitung», 28.4.1991, p. 21.

¹³ *Video-Spiele sollen Österreichs Ansehen in aller Welt herabsetzen*, in «Neue Kronen Zeitung», 7.12.1991, p. 10. Inoltre in questo articolo si afferma che il risultato dello studio dell'AKS di Salisburgo è stato «falsato in diverse pubblicazioni» e prosegue: «Così si legge nel "New York Post", il 22% di tutti gli alunni aveva già giocato con questi dischetti nazisti.» L'accusa di falso rivolta al giornale scandalistico di New York coinvolge, naturalmente, in pari misura la «Neue Kronen Zeitung» che l'ha sollevata. Essa ha riportato infatti in questo articolo — forse a causa di indagini poco accurate? — : «L'insegnante

proposito dell'indirizzo antiumanitario dell'estrema destra. Il fatto che questo servizio seguisse semplicemente il principio, secondo cui non può essere vero ciò che non corrisponde alla concezione del mondo della «Kronen», è un motivo altrettanto ipotizzabile.

Comunque sia, gli spiacevoli risultati di un'indagine su un campione rappresentativo di 500 tra bambini e giovani, si contrapposero, alcuni mesi più tardi, a quelli delle ricerche della «Neue Kronen Zeitung». Risulta però difficile interpretare questo fatto come una piccola vittoria contro il giornalismo scandalistico. Mi augurerei invece, che i due risultati corrispondessero. Che cioè fossimo stati ingannati dai 500 intervistati e che quindi la «Neue Kronen Zeitung» avesse indagato bene. Che tutti i bambini ed i ragazzi in Austria crescessero in modo tale, da concepire «KZ-Manager» e i suoi simili come una cosa stupida e — se comunque lo avessero, per una volta, copiato su un dischetto — lo cancellassero semplicemente con il comando «delete».

Questo desiderio però — malgrado tutto il ben noto scetticismo, indotto proprio dal mestiere, nei confronti dei risultati dei sondaggi — non è possibile che venga esaudito. Anche non attribuendo estrema esattezza ai valori ottenuti e anche ammettendo gravi incongruenze nei risultati, non si riesce a liberarsi del problema. Proviamo a considerare

e giornalista di Graz, Albert Kaufmann, ha similmente eseguito delle ricerche in questa direzione e ha scoperto che il 22% di quegli allievi che possiedono un computer per videogiochi, è a conoscenza dell'esistenza di questi giochi; si tratta di una percentuale estremamente esigua. Il fatto che questo sondaggio non fosse stato fatto da Kaufmann e che il 22% degli allievi (di Salisburgo) interrogati che possedevano un computer non fossero semplicemente «a conoscenza dell'esistenza di questi giochi», ma che invece li «conoscessero» («Neue Kronen Zeitung», 28.4.1991, p. 21) e che anzi si fossero già «confrontati con propaganda di questo tipo» (Comunicato stampa dell'AKS, 24.4.1991) e il 39% degli scolari di Salisburgo intervistati abbiano dichiarato di essere «informati» dell'esistenza di tali giochi al computer (AKS), anzi di «sapere» («Neue Kronen Zeitung», 28.4.1991), avrebbe dovuto colpire la «Neue Kronen Zeitung» se avesse eseguito una scrupolosa ricerca delle fonti.

più scrupolosamente, qui di seguito, ancora alcuni dati relativi ai «giochi» al computer neonazisti.

Anche le bambine giocano con i «giochi» neonazisti al computer e in percentuale di poco inferiore ai bambini ed ai ragazzi. Dell'89% dei giovani di sesso maschile che, almeno raramente giocano con i *videogames*, il 15%, nel 1992, secondo quanto hanno dichiarato, almeno a volte scelgono un gioco neonazista. Tra le ragazze di età compresa tra i 10 e i 19 anni, già nel 1992 il 70% giocava almeno raramente al computer, e tra queste l'11% almeno a volte sceglieva un gioco del tipo «KZ-Manager». Il divario tra ragazze e ragazzi aumenta leggermente se si distribuiscono le cifre tra tutti, anche tra quei giovani che non giocano mai con i *videogames*. Ma le cifre restano pur sempre allarmanti: tra tutti i bambini ed i ragazzi di sesso maschile di età compresa tra i 10 e i 19 anni, nel 1992 uno su 8 (13%) si metteva di fronte, almeno a volte, ad un *software* di propaganda neonazista allo schermo del computer. Tra le ragazze si trattava di una ogni 12 o 13 (8%).

Fino ad oggi non è stato possibile scoprire dove abbia preso l'avvio la diffusione dei dischetti di programmi neonazisti. Sono invece note le vie di distribuzione. La metà di coloro che nel 1992 hanno fruito almeno qualche volta di un videogioco nazionalsocialista, lo avevano barattato, soprattutto con amici (71%), ma anche a scuola (37%) e a casa (27%). Altri, invece (34%), avevano dichiarato di averlo copiato gratis da amici o da compagni di scuola, un ulteriore 22% di averlo ricevuto in regalo principalmente dal proprio padre! Il 16% ha dichiarato di averlo semplicemente comperato in negozio. Attorno al 1992 con l'esclusione di un'unica menzione (2%) il *mail-box* non era, presumibilmente, un veicolo di diffusione per programmi di «giochi» nazionalsocialisti.

L'ondata di giochi neonazisti e simili non è ancora passata. Quando, nel marzo/aprile 1992, ad alcuni giovani, che avevano dichiarato di accedere, almeno a volte, ad un programma di «gioco» neonazista, è stato chiesto quando avevano utilizzato questi *software* nazionalsocialisti per la prima volta, abbiamo ottenuto le seguenti risposte:

Non lo sa più	6%
Circa 4/5 anni fa	32%
Circa 2/3 anni fa	36%
Circa 1 anno fa	18%
Circa alcuni mesi fa	5%
Circa alcune settimane fa	3%

Questi risultati dimostrano chiaramente che negli ultimi anni, in modo abbastanza costante, sempre nuovi ragazzi si sono decisi ad utilizzare questi tipi di programmi di «gioco». Se si considera che gli ultimi tre dati insieme riguardano un periodo di tempo di circa un anno e mezzo, nel corso del quale, in totale, il 26% ha fruito per la prima volta di un simile programma (che, calcolato per eccesso, significa circa il 35% in due anni), negli anni dal 1987/88 fino al 1992 si tratta di un processo abbastanza costante. Almeno fino alla primavera del 1992 questa continua diffusione non ha dato segno di regredire.

Inoltre, sulla base del sondaggio del 1992, c'erano da temere nuovi programmi, poiché il 22% di quei giovani che a quel tempo avevano inserito almeno qualche volta un dischetto con un videogioco neonazista nel *drive* del loro computer, si erano già dati da fare per programmare — e quindi creare — un «gioco» al computer simile ai vari «KZ-Manager», «Hitler-Diktator» ecc. Mentre il 12% ha ammesso, durante l'intervista, che «non se ne era fatto nulla», il 10% ha risposto «sì, ha funzionato e funziona molto bene».

Cosa si deve dedurre da questi ultimi risultati citati del sondaggio? I ragazzi si sono vantati senza motivo o hanno detto la verità? In ogni caso, da allora, accanto ai programmi già noti, ne sono apparsi alcuni nuovi.

I nomi dei giochi al computer neonazisti o razzisti finora noti sono¹⁴: «Achtung Nazi», «Antitürkentest», «Ausschwitz Total», «Castle Wolfenstein», «Harry's House», «Hetzjagd» (Caccia ad inseguimento), «Hitler ist tot», «Kampfgruppe», «KZ-Manager I e II», «Nazi-Demo», «Nazi-Manager», «Nazi-Test», «Proud to be German», «Sieg Heil!!!», «Stalag I», «The first Nazi-Demo», «The Holofroud», «Treblinka» e «Victory of the Dictator».

(traduzione di Carmen Putti)

¹⁴ Da E. Ahammer-A. Bauer-Mitterlehner, *Nutzung und Verbreitung von neonazistischen Computerspielen unter Österreichs Jugendlichen zwischen 10 und 19 Jahren. Erste repräsentative Studie*, Tesi di diploma all'Istituto di pubblicistica e scienze della comunicazione dell'Università di Vienna, Vienna 1993, p. 110 e sgg; comunque tale lavoro non fornisce nel dettaglio le fonti; la lista è stata tratta da una verifica della bibliografia corrispondente, non è stata però controllata analiticamente.

In libreria

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

M. Verginella - A. Volk - K. Colja

Storia e memoria degli sloveni del Litorale

Fascismo, guerra e resistenza

Marta Verginella e Alessandro Volk ricostruiscono con frammenti di storie di vita e percorsi biografici le vicende tormentate degli sloveni del Litorale dagli anni Venti fino alla fine della Seconda guerra mondiale. In primo piano sono le esperienze soggettive di partigiani e di civili, uomini e donne, la loro militanza antifascista e le molteplici forme di adesione al Fronte di Liberazione ma pure le strategie di sopravvivenza che emergono dal vissuto quotidiano. Il volume non trascura neppure le forme di collaborazione anche da parte slovena con l'occupatore tedesco, tema a cui è dedicato il saggio di Katja Colja. Seppure circoscritte ad alcune zone del Litorale dove più influente è stato il peso del cattolicesimo politico sloveno, anch'esse comprovano l'esistenza di una realtà complessa, che va studiata in tutte le sue sfaccettature e specificità presenti in quest'area di confine.

Quaderni

7

pp. 164, L. 18.000

II «Revisionismo», propaganda pseudoscientifica¹

di Brigitte Bailer

Dopo il 1945 la diffusione di idee e di valori nazional-socialisti, si scontra con la difficoltà rappresentata dal loro legame inscindibile con i crimini del nazionalsocialismo. Per rimuovere questo marchio, già nei primi anni del dopoguerra, nell'Europa occidentale, apparvero pubblicazioni² che tentavano di mascherare l'operato del regime nazional-socialista e negavano o attenuavano l'Olocausto. Fin dal 1950 il francese Paul Rassinier iniziò la pubblicazione dei suoi libri, che oggi si annoverano tra le «opere tipiche» del «revisionismo».

Rinnovati sforzi per negare e attenuare i crimini nazisti sono stati registrati negli anni Settanta quando è apparsa, in rapida successione, una serie di pubblicazioni — spesso avallate pseudoscientificamente — che contestavano le uccisioni di massa nei campi di concentramento tedeschi oppure mettevano in dubbio il numero delle vittime³. Soltanto in questi ultimi anni si è adottato il termine «revisionismo» per descrivere questa «ossessione omicida contro la veri-

¹ Questo articolo si basa, a grandi linee, sul saggio dell'autrice dallo stesso titolo in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und «revisionistische» Geschichtsschreibung*, a cura del Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes, Bundesministerium für Unterricht und Kunst, 2a ed., Wien, 1992.

² Così il francese Maurice Bardèche già nel 1947 e 1948 pubblicava testi «revisionisti». Cfr. *The Extreme Right in Europe and the United States*, Anne Frank Stichting International Seminar November 1984, Amsterdam 1985, p. 18 e sgg.

³ Già durante una conferenza internazionale tenutasi a Vienna il 22-24 aprile 1977 contro il neonazismo e per l'«immunizzazione» della gioventù è stato dedicato ampio spazio ai media apologeti del nazionalsocialismo. Gli atti del convegno si trovano presso la biblioteca del DÖW.

tà»⁴, un termine che è un'attenuata autodefinizione di questo movimento che mira, omettendo fatti storici, a una «revisione» degli esiti delle ricerche di storia contemporanea.

Il «revisionismo» dispone di una rete di informazioni anche a livello internazionale, alla quale partecipano in modo autorevole, accanto ai francesi Rassinier e Robert Faurisson, autori tedeschi, austriaci, americani e inglesi⁵. L'«Institute for Historical Review» in California, USA, organizza ogni anno incontri internazionali di autori «revisionisti», e li riporta nella sua pubblicazione, il «Journal of Historical Review» che esce regolarmente, e dispone, inoltre, di buoni contatti con la Gran Bretagna e con altre organizzazioni neonaziste americane, senza, tuttavia, acquisire negli USA troppa importanza⁶. All'inizio del 1993, e in special modo all'inizio dell'estate, è pervenuta una quantità di lettere al Comitato-Helsinki a Vienna che lamentavano presunte violazioni dei diritti umani durante i procedimenti giudiziari a carico di neonazisti e di «revisionisti». Gli scritti, che evidentemente si rifacevano tutti a uno stesso documento-campione⁷, provenivano prevalentemente dalla Germania, numerosi erano anche quelli dagli USA e dal Canada, e addirittura ne sono arrivati alcuni dall'Australia e dal Sud Africa. Questa corrispondenza pilotata chiarisce le diramazioni delle reti informative «revisioniste»⁸.

⁴ M. Broszat, *Zur Kritik der Publizistik des antisemitischen Rechtsextremismus*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», 8 maggio 1976.

⁵ Riguardo a questa rete si veda l'ottimo film del giornalista tedesco Michael Schmidt, *Wahrheit macht frei* (La verità rende liberi).

⁶ Vedere, a tale proposito, la documentazione completa in *Holocaust «Revisionism»*. *Re-Inventing the Big Lie*, Anti-Defamation League of B'nai B'rith (a cura di), ADL-Research Report, New York, estate 1989.

⁷ Un corrispondente ha semplicemente spedito a Vienna una copia della lettera-campione.

⁸ Le lettere si trovano nella raccolta sull'estremismo di destra del DÖW.

Nel 1967 l'austriaco Franz Scheidl ha pubblicato la sua *Geschichte der Verfemung der Deutschen* (Storia dell'alienazione dei tedeschi) in tre volumi, nella quale egli voleva rinviare all'ambito della propaganda di guerra degli Alleati le camere a gas per l'uccisione di esseri umani nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Alcune case editrici della Germania occidentale, come per esempio le edizioni Druffel o Grabert, si sono specializzate nella pubblicazione di letteratura «revisionista». Il titolo di un *pamphlet* dell'ex SS Thies Christophersen, *Die Auschwitz-Lüge* (La menzogna di Auschwitz), è frattanto diventato sinonimo di questo tipo di pubblicistica. Rispetto al resto dell'Europa occidentale e all'area anglosassone, in Germania e in Austria il «revisionismo» acquista un tipo di significato qualitativamente diverso, in quanto serve direttamente a scagionare colpevoli e complici. Qui assumono un ruolo importante gli opuscoli di Udo Walendy⁹, una delle figure centrali della scena «revisionista» di lingua tedesca. Un'altra figura rilevante è lo pseudostorico britannico David Irving i cui libri hanno avuto un'alta tiratura anche in formato tascabile, e sono stati pubblicati anche dalle edizioni Ullstein di Herbert Fleissner. David Irving, inoltre, partecipa spesso, in qualità di relatore, alle manifestazioni dell'estrema destra tedesca nonché austriaca. A queste manifestazioni venivano invitati, accanto a giornali dell'estrema destra e neonazisti, anche giornali della FPÖ¹⁰. Le esternazioni fatte da Irving nella foga del suo ultimo giro di conferenze attraverso l'Austria nel novembre 1989, hanno sortito l'emissione di un mandato di arresto nei suoi confronti, al quale si è sottratto fuggendo nella Repubblica Federale di Germania¹¹, dove nel frattempo era analogamente stato decretato nei suoi confronti il di-

⁹ Walendy ha pubblicato una serie di opuscoli dal titolo *Historische Tatsachen* (Fatti storici).

¹⁰ A tale riguardo si veda «Kärntner Nachrichten», 26.10.1989.

¹¹ A tale proposito v. «Kurier», 8.11.1989.

vieta di entrare nello Schleswig-Holstein¹²; allo stesso modo, poco tempo prima era stato espulso dal Canada¹³ e l'Australia gli aveva proibito di varcare i confini in entrata¹⁴.

Alcuni degli autori «revisionisti» provengono dall'ambiente accademico, pur non essendo, nella maggioranza dei casi, degli storici. Tentano di dare una parvenza scientifica alle loro pubblicazioni, per suscitare un'impressione di serietà, e per sfruttare la fiducia nella scienza di ampi strati della popolazione.

Si possono individuare tre tipi di propaganda «revisionistica»:

a) la semplice negazione, priva di qualunque supporto serio o scientifico, che semplicemente contesta gli omicidi di massa nei campi di concentramento; a questo tipo di propaganda fa capo ad esempio il libro di Gerd Honsik¹⁵ *Freispruch für Hitler? 37 ungehörte Zeugen wider die Gaskammer* (Assoluzione per Hitler? 37 testimoni inediti contro la camera a gas), il quale, malgrado il sequestro giudiziario, può ancora essere acquistato dall'estero;

b) la produzione di «controprove» falsificate, come ad esempio i «documenti»¹⁶ falsi diffusi da Emil Lachout, che, dalla loro prima apparizione nel 1987 hanno assunto una notevole attualità;

c) l'interpretazione selettiva e manipolata di fonti storiche, come quella esercitata da David Irving, il quale lavora con materiale storico, ma lo sceglie e lo interpreta tendenziosamente in funzione delle sue tesi di propaganda¹⁷.

¹² «Salzburger Nachrichten», 7.10.1993.

¹³ «Neuer Zürcher Zeitung», 8.11.1992.

¹⁴ «Neuer Zürcher Zeitung», 14.2.1993.

¹⁵ Sulla figura di Honsik si veda la relazione *Rechtsextreme Funktionäre, Aktivisten und Ideologen* in DÖW (a cura di), *Handbuch des Österreichischen Rechtsextremismus*, Deuticke, Wien 1994, p. 315 sgg.

¹⁶ Cfr. B. Bailer-Galanda-W. Lasek-W. Neugebauer *Il «documento» Lachout. Anatomia di una falsificazione*, in questo fascicolo.

¹⁷ Sui metodi di Irving, v. M. Broszat, *Hitler und die Genesis der «Endlösung»*. Aus Anlass der Thesen von David Irving in Id., *Nach Hitler. Der schwie-*

Se fino al 1988 si è argomentato facendo uso di simulate asserzioni e di confutazioni storico-scientifiche, ora il fulcro della propaganda «revisionista» dei gruppi neonazisti europei e americani si basa su presunte «perizie» avallate scientificamente. Come prima «perizia» di questo genere è stato diffuso a livello internazionale il cosiddetto «rapporto Leuchter», di provenienza canadese¹⁸. Fred Leuchter, ingegnere autoproclamato, privo di preparazione tecnica¹⁹, ha preparato, su commissione del «revisionista» canadese Ernst Zündel, una relazione sulla presunta impossibilità di uccidere uomini per mezzo di gas tossici nei campi di concentramento di Auschwitz e Majdanek. Questo «rapporto» che, durante un processo a Toronto, contravvenendo al desiderio di Zündel, non è stato riconosciuto come perizia, parte da falsi presupposti chimici e fisici e perviene quindi a risultati che non sono solo falsi, ma anche completamente privi di valore²⁰. Nel 1991 in Austria, l'allora presidente della camera federale degli ingegneri, Walter Lüftl, oggi stimato perito giudiziario, si è lasciato convincere a compilare una «perizia» nella quale, ancora una volta partendo da presupposti falsi, confutava la possibilità tecnica di uccidere degli esseri umani nelle camere a gas di Auschwitz e Birkenau²¹. Poco più tardi il chimico tedesco Germar Ru-

rige Umgang mit unserer Geschichte, München 1986; G. Spann, *Methoden rechtsextremer Tendenzgeschichtsschreibung und Propaganda*, in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit. p. 15-28.

¹⁸ Si veda a tale proposito l'esautiva spiegazione in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit.

¹⁹ Nel frattempo Leuchter è stato costretto ad ammettere pubblicamente di essersi fregiato abusivamente del titolo di «ingegnere» (engineer). Negli Stati Uniti egli smercia attrezzature per le esecuzioni capitali di sua invenzione, l'Illinois Department of Corrections nel 1990 ha sciolto il contratto che aveva con lui. A tale proposito v. «Washington Post», 18.6.1991, Special Edition. A periodic update from the Anti-Defamation-League of B'nai B'rith - Civil Rights division, gennaio 1991.

²⁰ Per una spiegazione sul contenuto del «rapporto Leuchter» si veda: J. Bailer, *Der Leuchter-Bericht aus der Sicht eines Chemikers*, in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., pp. 47-52.

²¹ Non appena fu resa nota la sua paternità della «perizia» mediante la pubblicazione in «Halt», Lüftl fu costretto a rinunciare alla sua funzione di

dolf ha emesso una «perizia» per conto del nazionalsocialista tedesco della prima ora Otto Remer, un negatore dell'Olocausto che nel frattempo era fuggito in Spagna; tale perizia avrebbe dovuto avallare scientificamente la presunta impossibilità di compiere omicidi di massa con gas tossici «secondo le condizioni attestate»²², ciò che viene diffuso da Remer e altri. L'Istituto per la ricerca sulle sostanze solide «Max Planck», dove Rudolf lavorava come dottorando, prese le distanze con un comunicato stampa dalle attività e dalle «perizie»²³ di Rudolf. Nel frattempo Rudolf è stato licenziato dall'Istituto «Max Planck»²⁴.

La «Anti-Defamation-League» di New York identifica tre obiettivi del «revisionismo»: 1. Trovare nuovi metodi per rendere accetti temi antisemiti; 2. Ripristinare la fama del Terzo Reich e del suo *Führer*; 3. Attaccare la legittimazione dello Stato di Israele affermando che la cifra di circa sei milioni di ebrei assassinati al tempo del nazionalsocialismo — in termini «revisionisti» si parla della «menzogna da sei milioni» — sarebbe stata un'invenzione per poter estorcere in eterno alla Germania i soldi del cosiddetto «debito di guerra». Si aggiunga, soprattutto per quanto riguarda l'area di lingua tedesca, l'importante funzione di discolpa svolta dalla storiografia «revisionista» a favore della diffusione del nazionalismo tedesco.

Si rimuovono soprattutto quegli aspetti che principalmente inficiano il regime nazionalsocialista, e in merito la negazione o la banalizzazione dell'Olocausto rappresentano il punto centrale. Le indagini di storia contemporanea prendono in considerazione in modo programmatico i temi più importanti per l'opinione pubblica:

presidente. Si veda inoltre «Wirtschaftswoche», n. 11, 12-18.3.1992; «Kleine Zeitung», 14.3.1992.

²² G. Rudolf, *Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den Gaskammern von Auschwitz*, s.l., s.d., p. 57.

²³ Dichiarazione alla stampa della «Società Max Planck per lo sviluppo delle scienze», 25.5.1993.

²⁴ Cfr. «Aula», 4/1993; «Halt», 71/1994.

o Il dato di fatto degli omicidi compiuti nelle camere a gas del campo di concentramento di Auschwitz, che è assurdo a simbolo dello sterminio degli ebrei europei, è stato e continua ad essere messo in dubbio da numerosi autori.

o Poco dopo la sua prima edizione, i «revisionisti» confutarono anche l'autenticità dei diari di Anna Frank, facendo leva su divergenze tra le traduzioni²⁵. A tale riguardo si è dimostrata particolarmente problematica una perizia, decisamente stringata e perciò equivoca, dell'ufficio criminale federale di Wiesbaden, che poteva dare adito a interpretazioni errate non solo da parte di estremisti di destra, ma anche di mass-media seri²⁶.

o Per mezzo di manomissioni delle cifre, più precisamente facendo riferimento a presunte dichiarazioni di enti pubblici o delle Croce Rossa Internazionale, il numero delle vittime dell'Olocausto, e lo stesso Olocausto vengono messi in discussione²⁷.

La cosiddetta «menzogna sulla responsabilità della guerra» che attribuisce la colpa della seconda guerra mondiale a una «dichiarazione di guerra» della «comunità ebraica mondiale» e quindi agli Alleati, negli ultimi tempi è passata in secondo piano. Per quanto concerne la «dichiarazione di guerra» della «comunità ebraica mondiale», si trattava di un articolo di un quotidiano inglese, che con il titolo «Judea declares War on Germany» informava i suoi lettori riguardo a «proteste e minacce di misure di boicottaggio intraprese da ebrei inglesi e americani come controeazione

²⁵ A tale proposito v. B. Bailer-Galanda, *Die Leugnung der Echtheit des Tagebuches der Anne Frank*, in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., pp. 89-92. Un' esaustiva perizia olandese testimonia l'autenticità dei diari: *Die Tagebücher der Anne Frank*, editi da Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie/Niederländisches Institut für Kriegsdokumentation, Frankfurt/Main 1988.

²⁶ A tale riguardo v. D. Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, New York 1993, p. 234 e sgg.

²⁷ Cfr. W. Benz, *Judenvernichtung: Die Zahl der Opfer*, in Id. (a cura di), *Legenden der Lügen Vorurteile. Ein Lexikon der Zeitgeschichte*, München 1990, pp. 105 e sgg; W. Neugebauer, «Revisionistische» Manipulation der Zahl der Holocaust-Opfer, in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., pp. 83-88.

alle iniziative antiebraiche dei nazionalsocialisti»²⁸. In seguito il giornale britannico «Times» pubblicò il 6 settembre 1939 una lettera datata 29 agosto 1939 del presidente del congresso sionistico mondiale nonché direttore della Jewish Agency for Palestine, Chaim Weizmann, indirizzata al Primo Ministro britannico Neville Chamberlain, nella quale Weizmann, in segno di reazione alle operazioni antiebraiche condotte nella Germania hitleriana, dichiarava: «che gli ebrei stanno con la Gran Bretagna e che combatteranno a fianco dei democratici». L'organizzazione ebraica mondiale rappresentata da Weizmann, nel 1939 rappresentava «poco più di un milione di ebrei (una cifra che supera di poco il 6% della popolazione ebraica mondiale) e solo una piccola parte degli ebrei praticanti allora ancora viventi in Germania»²⁹. Lo stesso Hitler già nel gennaio 1939 aveva minacciato, in caso di guerra mondiale, «la distruzione della razza ebraica in Europa»³⁰.

Nella seconda variante argomentativa della «menzogna sulla responsabilità della guerra» si attribuisce agli Alleati e ai polacchi la responsabilità di aver provocato la guerra contro l'affermato e potente, ma presumibilmente pacifico, Terzo Reich. Nella più completa inosservanza del carattere della guerra di aggressione nazionalsocialista si continua ad affermare che la Germania nazionalsocialista è stata costretta a combattere una guerra difensiva contro il bolscevismo a tutela di popolo, patria, e libertà. Quest'ultima affermazione viene portata avanti non solo dallo «zoccolo duro» del «revisionismo», soprattutto le associazioni di veterani e quelle tradizionaliste la riprendono spesso a discolpa dei loro associati. In questo senso l'affermazione è stata anche ripresa dal leader dell'FPÖ, Haider, in occasione

²⁸ Cfr. H. Auerbach, «Kriegserklärungen» der Juden an Deutschland, in W. Benz (a cura di), *Legenden. Lugens Vorurteile*, cit., pp. 118 e sgg.

²⁹ *Ibidem*, pp. 120 e sgg.

³⁰ «Völkischer Beobachter», Munchner Ausgabe, 31 gennaio 1939, citato da: H. Auerbach, «Kriegserklärungen», cit., p. 122.

di discorsi ad associazioni di camerati e di feste montane (*Ulrichsbergfeier*)³¹.

Spesso nelle pubblicazioni di estrema destra si osserva una sorta di scambio di attribuzione di colpa che da un lato serve a relativizzare i crimini nazisti e dall'altro ad accusare gli Alleati. La distruzione di Dresda operata dai bombardamenti alleati viene analogamente interpretata come un tentativo di cacciare le minoranze di lingua tedesca dall'Europa orientale e sud-orientale. Nel 1989 il giornalista canadese James Bacque ha sollevato una nuova questione³², per mezzo di stime assurde³³, sostenendo che nei lager americani si siano fatti morire di fame intenzionalmente circa un milione di prigionieri di guerra tedeschi. Inoltre molti «revisionisti» si sono sforzati e si sforzano di ritrarre in luce positiva o di scagionare alcuni *leader* del nazionalsocialismo. Esistono così pubblicazioni che — sfruttando discussioni specialistiche sull'esistenza di un «ordine scritto del Führer» per l'assassinio degli ebrei — cercano di liberare Hitler dalla colpa dell'Olocausto e addirittura sostengono che egli non fosse a conoscenza degli assassini di massa. Finora questo tentativo è stato intrapreso con particolare abilità da David Irving. Martin Broszat, un antesignano del dibattito sulla letteratura apologetica nazionalsocialista, scrive, a proposito della biografia hitleriana di Irving:

Egli (Irving) non ha sviluppato la sua tesi in relazione alle circostanze storiche determinate. Gli argo-

³¹ A tale proposito v. B. Bailer-W. Neugebauer, *Die FPÖ: Vom Liberalismus zum Rechtsextremismus*, in DÖW (a cura di), *Handbuch*, cit., p. 357-494, con particolare riguardo al capitolo *Nationales Geschichtsbild, NS - Verharmlosung*, pp. 420-426.

³² J. Bacque, *Der geplante Tbd. Deutsche Kriegsgefangene in amerikanischen und französischen Lagern 1945-1946*, Frankfurt am Main-Berlin 1989 (ed. it. *Gli altri Lager: I prigionieri tedeschi nei campi alleati in Europa dopo la seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1993).

³³ R. Steininger, *Kriegsgefangenschaft*, in W. Benz (a cura di), *Legenden Lügen Vorurteile*, cit., pp. 123 e sgg.

menti che egli usa a suo sostegno sono per lo più di natura polemica, frammentati in una dozzina di divagazioni, nelle quali, sia nel testo che nelle annotazioni, egli fa continuo riferimento a parti diverse del libro e ritaglia, arbitrariamente, singoli aspetti e documenti sul tema «Hitler e la distruzione degli ebrei»: arringhe frammentarie nelle quali illazioni fuorvianti vengono disinvoltamente inserite in punti diversi come dati di fatto dimostrati oppure come tali vengono anticipati nel testo. Da quando l'autore si è aggrappato alla sua tesi, nessuno straccio di apparente evidenza gli appare troppo misero per sostenerla³⁴.

Altra figura cara a questo tipo di apologetica è Rudolf Heß, il cui volo in Inghilterra nel 1941 viene rappresentato come «missione di pace», sebbene l'allora già squilibrato Heß volesse soltanto coprire le spalle al suo amato Führer per garantirgli libertà di azione sul fronte orientale³⁵. Manifestazioni di solidarietà nei confronti di Heß, imprigionato a Spandau come criminale di guerra, sono state pubblicate in quasi tutti i periodici dell'estremismo di destra e neonazisti.

Mentre già da tempo anche in Austria si porta avanti la de-colpevolizzazione e l'assoluzione dei capi nazisti dalla responsabilità della guerra, i gruppi neonazisti austriaci fanno ricorso con un certo ritardo alla «menzogna di Auschwitz» per la loro propaganda. A partire dal 1967 i libri di Scheidl e le numerose pubblicazioni del versatile profes-

³⁴ M. Broszat, *Hitler und die Genesis der «Endlösung»*, cit., p. 211. Per una discussione riguardo all'esistenza di un ordine di Hitler per lo sterminio di massa si veda J. Kershaw, *Der NS-Staat. Geschichtsinterpretationen und Kontroversen im Überblick*, Reinbeck bei Hamburg 1989 (ed. it., *Che cos'è il nazismo? Problemi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino 1995); un conciso riassunto è presentato da W. Neugebauer, *Die Frage «Gab es einen schriftlichen Hitler-Befehl zur Judenvernichtung?» - Ein «revisionistisches» Argument der Holocaust-Leugnung*, in *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., pp. 93-96.

³⁵ Cfr. B. Emmer, *Heß' Englandflug*, in W. Benz (a cura di), *Legenden Lügen Vorurteile*, cit., pp. 91 e sgg.

sionista dell'estremismo di destra Robert H. Drechsler³⁶, hanno ottenuto una risonanza piuttosto scarsa in confronto alla nuova ondata di propaganda degli ultimi anni rappresentata da Leuchter, Lachout e Rudolf. Alla fine del 1987, per mezzo del «documento Lachout» fu chiamata in causa la variante austriaca della «truffa di Mauthausen»³⁷. Già tempo prima Lachout aveva esibito a diverse istituzioni «documenti» falsificati come certificati di presunte qualifiche ed esperienze biografiche in cui spesso contraffaceva per mezzo di una fotocopiatrice l'intestazione di una lettera autentica con un testo falso, vi apponeva diversi timbri a cui aveva accesso, e infine la faceva autenticare. In questo modo, ad esempio, da una lettera di rifiuto del Cancellierato Federale, Lachout ha ricavato un «certificato ufficiale» sulla sua presunta carriera militare³⁸.

Ma l'azione dei «revisionisti» oltrepassa di molto la ristretta cerchia dei neonazisti. Da un canto essa coinvolge in profondità tutta la gamma dell'estrema destra e la FPÖ³⁹, dall'altro la de-colpevolizzazione della dittatura nazista raccoglie i favori di alcuni appartenenti alla cosiddetta «generazione di guerra», tra i quali, oggi come ieri, vengono mantenute tenacemente le leggende sugli aspetti positivi del nazionalsocialismo. Basti pensare alle allusioni alla costruzione delle autostrade o alla presunta diminuzione della criminalità durante la dittatura nazional-socialista. Esattamente in questa direzione puntava anche Haider con le sue affermazioni del giugno 1991, in seguito ripetute

³⁶ A tale proposito v. DÖW (a cura di) *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945*, V edizione ampliata e corretta, Wien 1981, pp. 217 e sgg., 229 e sgg.; v. anche *Rechtsextreme Funktionäre, Aktivisten und Ideologen*, cit.

³⁷ «Halt», 40/1987; in proposito si veda *Il «documento» Lachout*, cit., ed anche *Rechtsextreme Funktionäre, Aktivisten und Ideologen*, cit.

³⁸ Cfr. *Il «documento» Lachout*, cit., p. 20.

³⁹ Si veda *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945*, cit., pp. 116 e sgg.; B. Bailer-Galanda, *Ein deutsches Land. Die «rechte» Orientierung des Jörg Haider*, Wien 1987, pp. 86 e sgg.; si veda particolarmente anche il saggio B. Bailer-W. Neugebauer, *Die FPÖ*, cit.

tamente riaffermate, sulla «politica occupazionale» del Terzo Reich⁴⁰.

Sugli effetti della letteratura «revisionista» Broszat osserva:

Non dipende solo dal dispendio propagandistico, bensì anche da un blocco psicologico ancora ben presente nei confronti di questo complesso del delitto, se cittadini — tra cui non pochi professori universitari — della Repubblica Federale, ad esempio scrivendo all'Istituto di Storia Contemporanea, rivolgono domande indotte da questa propaganda, il che induce a riflettere su quanto limitate siano le conoscenze certe in questo campo e in quale misura si dubiti ancora seriamente che tutto questo — lo sterminio degli ebrei — sia avvenuto veramente⁴¹.

La concezione storica «revisionista» non solo trova un terreno favorevole tra gli appartenenti alle generazioni passate e ancora coinvolte in prima persona nel nazionalsocialismo, è bensì anche in grado di rendere esitanti ed influenzabili persone giovani, poco informate di storia contemporanea. Gioca a favore del «revisionismo» la difficoltà ad accettare l'inammissibile dimensione dei delitti nazisti, difficoltà che non si presentano solo ai responsabili. È quindi anche per questo motivo che riteniamo necessario reagire a tutti gli argomenti e alle argomentazioni — anche alle più grottesche — dei «revisionisti», e smascherare le loro tendenze politiche neonaziste⁴².

(traduzione di Carmen Putti)

⁴⁰ Cfr. B. Bailer-W. Neugebauer, *Die FPÖ*, cit.

⁴¹ M. Broszat, *Zur Kritik der Publizistik des antisemitischen Rechtsextremismus*, cit., p. 6.

⁴² Le tendenze alla relativizzazione del regime nazionalsocialista, come appaiono nel cosiddetto *Historikerstreit*, secondo l'autrice fanno parte di un altro argomento e sono quindi tralasciate in questo saggio.

Documenti e problemi

Il «documento Lachout». Anatomia di una falsificazione

di Brigitte Bailer-Galanda,
Wilhelm Lasek, Wolfgang Neugebauer

Prefazione

Il *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes* (DÖW - Archivio della Resistenza austriaca) si è occupato inizialmente soprattutto della raccolta, dell'analisi scientifica e della pubblicazione di materiali relativi alla resistenza, alla persecuzione e all'esilio nel periodo 1934-1945. Tuttavia, dopo la costituzione dell'Archivio nel 1963, divenne evidente che il DÖW avrebbe dovuto altresì tenere d'occhio tanto le manifestazioni neonaziste quanto quelle razziste in Austria dopo il 1945. La continua proliferazione di propaganda neonazista concentra gran parte delle sue attività e pubblicazioni non solo nel banalizzare o nel negare gli aberranti crimini del regime nazista, ma anche nel diffamare i combattenti antifascisti e della resistenza come traditori e criminali. Il testo fondamentale pubblicato dal DÖW nell'ambito di questo suo impegno civile ed antifascista è stato *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945* (L'estrema destra in Austria dopo il 1945). Questo volume non solo ha avuto cinque edizioni tra il 1979 ed il 1981, ma ha anche provocato innumerevoli proteste e denunce da parte di attivisti e di organizzazioni di estrema destra.

Tra gli attivisti di estrema destra in Nord-America ed in Europa vi è un certo numero di pseudo-storici, come l'inglese David Irving¹ ed il francese Robert Faurisson, i quali si sono

¹ David Irving è stato espulso dall'Austria nel 1984. Egli ha successiva-

definiti «revisionisti» e proclamano che lo sterminio degli ebrei nei lager nazisti è una pura invenzione («La menzogna di Auschwitz», «La truffa delle camere a gas», ecc.).

La pubblicazione da parte di Gerd Honsik del «documento-Lachout» sul suo periodico neonazista «Halt» nel novembre 1987, ha contribuito alla letteratura «revisionista» con una variante austriaca nota come «La menzogna di Mauthausen». Secondo tale «documento», che pretenderebbe di essere un memorandum legalmente autenticato scritto da un tenente Lachout dell' (inesistente) *Militärpolizeilicher Dienst* (Servizio di polizia militare), le *Alliierte Untersuchungskommissionen* (Commissioni investigative alleate) proverebbero che non c'è mai stata alcuna uccisione mediante il gas a Mauthausen e in dodici altri campi di concentramento. Gli esperti sono stati in grado di provare con facilità che tale documento era una contraffazione. Di conseguenza il DÖW denunciò Lachout per ricostituita attività nazionalsocialista. Sfortunatamente le autorità non hanno seguito il problema in modo aggressivo, come di solito avviene in simili casi, e i procedimenti non si sono ancora conclusi, ma tutte le copie del «documento» Lachout riprodotto sono state sequestrate ed è stato avviato un procedimento d'inchiesta giudiziaria contro Lachout ed Honsik. Per ritorsione, Lachout ha a sua volta intentato una causa per diffamazione contro il DÖW, la *Gesellschaft für politische Aufklärung* (Società per l'informazione politica) di Innsbruck, «profil», «Wochenpresse» ed altri giornali che lo avevano accusato di falsificazione. Per difendersi in giudizio, il DÖW ha preparato un'ampia confutazione, la quale non solo ha dimostrato che il «documento» Lachout è una contraffazione, ma che numerosi altri documenti rinvenuti nel corso del lavoro di ricerca del DÖW erano anch'essi fal-

mente citato in giudizio la Repubblica Austriaca e vinto la causa in prima istanza. La Repubblica Austriaca è ricorsa in appello e il 27 febbraio 1989 la Corte d'appello di Vienna ha rovesciato la decisione di prima istanza, in base al fatto che Irving ripropone idee nazionalsocialiste.

si. Il DÖW ha quindi intrapreso un procedimento per falsificazione di documenti presso l'ufficio della Procura della repubblica di Vienna.

Il DÖW ha deciso di pubblicare le parti principali della confutazione per due ragioni: in primo luogo, il «documento» Lachout (distribuito da «Halt» e da altri gruppi soprattutto agli studenti delle scuole) ha causato moltissima confusione tra studenti ed insegnanti perché negli opuscoli Lachout era falsamente presentato come un «esperto ufficiale», «agente speciale del governo federale» e «maggiore della gendarmeria». In secondo luogo, le autorità responsabili ed il sistema giudiziario sono apparentemente incapaci di porre fine rapidamente ed effettivamente, in quanto vietate dalla Costituzione, a simili contraffazioni e ad altra propaganda neonazista, anche se due interrogazioni parlamentari sono state indirizzate in proposito al ministro per la giustizia. Consentire la diffusione incontestata di asserzioni circa la non esistenza di camere a gas in campi di concentramento austriaci è, a nostro parere, intollerabile. Che cosa possono pensare i parenti ed i discendenti delle persone assassinate in queste camere a gas di un Austria nella quale si permette che simili oscenità circolino impunite?

Malgrado le molte esperienze negative, di cui la non meno grave è stata il recente scandaloso proscioglimento del neonazista del Vorarlberg Walter Ochensberger, ancora speriamo e ci aspettiamo che i tribunali austriaci perseguano le falsificazioni come quella qui descritta, ed anche la propaganda neonazista in generale. Sarebbe devastante per l'immagine e la posizione mondiale dell'Austria se il nostro Paese, che è rinato dalla lotta contro il nazi-fascismo, dovesse diventare un terreno fertile per i neo nazisti e gli antisemiti. Il DÖW continuerà comunque con determinazione i suoi sforzi per diffondere la conoscenza dei fatti della storia contemporanea.

Wolfgang Neugebauer
Direttore scientifico del DÖW

ABSCHLUSST

Militärpolizeilicher Dienst Wien, 1.10.1948
10. Ausfertigung

R u n d s c h r e i b e n Nr. 31/48

1. Die Alliierten Untersuchungskommissionen haben bisher festgestellt, dass in folgenden Konzentrationslagern keine Menschen mit Giftgas getötet wurden: Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Mauthausen und Nebenlager, Mauthausen, Neuengamme, Niederhagen (Weesburg), Ravensbrück, Sachsenhausen, Stutthof, Theresienstadt. In diesen Fällen konnte nachgewiesen werden, dass Geständnisse durch Folterungen erpresst wurden und Zeugnisaussagen falsch waren. Dies ist bei den KV-Erhebungen und Einvernahmen zu berücksichtigen. Ehemalige KZ-Häftlinge, welche bei Einvernahmen Angaben über die Ermordung von Menschen, insbesondere von Juden, mit Giftgas in diesen KZ machen, ist dieses Untersuchungsergebnis zur Kenntnis zu bringen. Sollten sie weiter auf ihre Aussagen bestehen, ist die Anzeige wegen falscher Zeugenaussage zu erstatten.

2. In RS 15/48 kann P. 1 gestrichen werden.

Der Leiter des MPD.:
Müller, Major

Für die Richtigkeit
der Ausfertigung:
Lachout, Leutnant

L.S.

F.d.R.G.A.:
Republik Österreich
Wehrmacht Wien
Kommando

Ich bestätige hiermit, dass ich am 1. Oktober 1948 als Angehöriger des militärpolizeilichen Dienstes beim Alliierten Militärkommando die Richtigkeit der Rundschreiben-Ausfertigung gemäß § 12 Abs. 4 AVG beglaubigt habe.

Wien, 27. 9. 1948

Korn

Die Echtheit der Unterschrift
ist beglaubigt

wird bestätigt:

Die Unterschrift ist beglaubigt Gegen Unterschrift
mit Stempel gegenwärtig, zur Zeit

von Stempel am 27. 9. 1948 Ort Wien

Bezirksgericht Favoriten
101 Wien, Angelegenheiten 28
Wien am 27. 9. 1948

Servizio di Polizia Militare

Vienna, 1.10.1948

10a copia

Circolare No.31/48

1. La Commissione Investigativa Alleata ha sino ad ora stabilito che nessuna persona è stata uccisa con l'uso di gas venefici nei seguenti campi di concentramento:

Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Mauthausen e campi ad esso collegati, Natzweiler, Neuengamme, Niederhagen (Wewelsburg), Ravensbrück, Sachsenhausen, Stutthof, Theresienstadt.

In tutti questi casi è stato possibile provare che le confessioni erano il risultato di torture e che le testimonianze erano false.

Questo fatto deve essere preso in considerazione nelle inchieste e negli interrogatori relativi a crimini di guerra.

Gli ex-prigionieri dei campi di concentramento che testimoniano che esseri umani, in particolare Ebrei, sono stati uccisi con gas venefici in questi campi di concentramento devono essere informati di questa scoperta delle Commissioni Investigative Alleate. Qualora insistessero nella loro testimonianza deve essere nei loro confronti formulata l'accusa di falsa testimonianza.

2. Il paragrafo 1 della circolare 15/48 si deve ritenere soppresso.

Il comandante del Servizio di Polizia Militare
Müller, Maggiore

Per l'autenticità del contenuto:

Lachout, Tenente

Per l'autenticità del contenuto:

(timbro) Repubblica Austriaca

Comando Battaglione della guardia

Vienna (firma)

Con la presente io attesto che il 1 ottobre 1948,
in qualità di membro del servizio di polizia militare
del Comando Militare Alleato, io ho certificato l'autenticità
del contenuto della copia della circolare secondo il
par.18 par.4 dell'AVG (Codice di procedura amministrativa)
Vienna 27 ottobre 1987 (firma)

(Timbro) L'autenticità della firma

dell'ing. Emil Lachout (indirizzo) è certificata.

Questo documento è formato da 1 1/2 pagina ed è bollato con 120 scellini,...

Pretura del Favoriten

1101 Vienna, Angelgasse 35

Vienna, 27 ottobre 1987 (firma)

1. La pubblicazione del documento Lachout ed i suoi sostenitori neonazisti

Il cosiddetto «documento» Lachout, Memorandum n.31/48, che si pretende messo in circolazione dal *Militär-polizeilicher Dienst* (Servizio di polizia militare) nel 1948, è stato pubblicato in molte riviste della estrema destra e neonaziste, in Austria e nella Repubblica Federale di Germania. Apparve per la prima volta in Austria sul periodico neonazista «Halt» (n.40,1987) in un articolo intitolato *Mauthausenbetrug amstbekannt*². Copie di esso furono inviate ad un gran numero di studenti nella speranza che un documento dall'aspetto ufficiale sarebbe riuscito a convincerli che non c'era mai stata una camera a gas a Mauthausen.

Il gruppo sostenitore di «Halt» si costituì nel 1980, come organizzazione subentrante al gruppo *Kameradschaft Babenberg*, che era stato sciolto dalle autorità nell'aprile 1980. Lo staff editoriale della pubblicazione è composto da attivisti provenienti da quel *Kameradschaft*, ed anche da membri dei gruppi neonazisti *Aktion Neue Rechte* e *Nationalistischer Bund Nordland* e della NDP (*Nationaldemokratische Partei*), che include tra i suoi membri Gottfried Küssel e Gerd Honsik che hanno precedenti di violazione del *Verbotsgesetz* (Legge contro la riorganizzazione di attività nazionalsocialiste). Honsik ha un curriculum particolarmente lungo di violazioni. Il gruppo ha cercato ripetutamente, ma senza successo, di formare un nuovo partito. I loro ultimi tentativi risalgono al novembre 1984, quando cercarono di fondare il partito *Nationale Front*; tuttavia una decisione della Corte Costituzionale austriaca del 3 marzo 1987 dichiarò che il programma del partito rassomigliava fortemente al programma della NSDAP³. Le attività del gruppo che sostiene «Halt» sono state ripetutamente

² La truffa di Mauthausen ora ufficialmente riconosciuta (trad.).

³ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes*, B 682/86 - 10, 3 marzo 1987.

sottoposte a interrogazioni parlamentari a causa della propaganda da essi diffusa particolarmente fra i giovani.

Emil Lachout non era stato importante nei circoli neo-nazisti prima della pubblicazione di questo «documento», che gli diede subito una certa notorietà tra i gruppi che negavano l'esistenza di camere a gas durante il Terzo Reich. Mentre Lachout insiste nell'affermare di non aver fornito documenti a gruppi neonazisti, questi ultimi dicono il contrario. Per esempio, il ruolo di Lachout fu descritto in «Sieg», altra pubblicazione neo-nazista:

Il 27 ottobre, poco dopo il suo pensionamento, l'ex-agente speciale del governo federale austriaco ha rotto il suo silenzio ed ha dato alla rivista Halt i diritti esclusivi su di un documento ufficialmente autenticato⁴.

Walter Ochensberger, l'editore di questo periodico neo-nazista, è originario della regione più occidentale dell'Austria, il Vorarlberg. «Sieg» è stato ripetutamente sequestrato a causa delle sue violazioni del *Verbotsgesetz*. Il numero citato di «Sieg» conteneva una dichiarazione di Lachout, autenticata dalla Pretura del Favoriten, che non avrebbe potuto raggiungere gli uffici della rivista se Lachout non l'avesse egli stesso inviata. In questo documento Lachout affermò:

Non ci furono mai camere a gas a Mauthausen che furono usate per l'uccisione di esseri umani, prima della liberazione del campo nel 1945⁵.

Un altro numero di «Sieg» pubblicava la corrispondenza tra Lachout ed il Ministero dell'Istruzione, Arte e Sport, che pure con ogni probabilità poté entrare in possesso del giornale per tramite dello stesso Lachout⁶.

⁴ «Sieg. AJ-Presse-Dienst», n. 11-12, novembre-dicembre 1987.

⁵ *Ibidem*

⁶ «Sieg. AJ-Presse-Dienst», n. 3, marzo 1988.

L'editore di «Halt», Gerd Honsik, ha recentemente pubblicato un libro intitolato *Freispruch für Hitler? 36 ungehörte Zeugen wider die Gaskammer* (Assoluzione per Hitler? 36 testimoni non ancora sentiti contro le camere a gas), che è stato già sequestrato dalla Procura della repubblica di Vienna. In questo libro compare un altro «documento» Lachout, che di nuovo avrebbe potuto essere incluso soltanto perché Lachout lo ha personalmente girato a Honsik.

Secondo ulteriori articoli in «Halt» (n.43/1988) e in «Germania. Ein Ziel, ein Wille, ein Sieg!» (il bollettino d'informazioni del famigerato tedesco-canadese Ernst Zündel), Lachout testimoniò anche al processo di Zündel a Toronto, in Canada, a favore di quest'ultimo. Il tedesco-canadese, che veniva processato per aver negato l'esistenza delle camere a gas ad Auschwitz, subì una condanna a nove mesi di carcere nel maggio del 1988.

Come testimone, Lachout era in compagnia di numerosi storici «revisionisti» di fama internazionale come il francese Robert Faurisson, il «non-incoronato re dei revisionisti» come lo definisce Zündel, ed il tedesco-occidentale Udo Walendy. Un altro «storico» che testimoniò per Zündel fu l'inglese David Irving, un ospite frequente dei circoli della estrema destra e neo-nazisti in Austria ed in Germania federale.

La casa editrice di Zündel, *Samisdat Verlag*, produsse un video di mezz'ora con Lachout che fu distribuito dalla rivista neo-nazista della Germania occidentale «Der Bismarck-Deutsche». Nel video Lachout dice: «la ragione (della testimonianza in Canada) è il mio documento, che ho pubblicato e presentato al Tribunale»⁷.

Di conseguenza il DÖW (*Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes* - Archivio della Resistenza austriaca) trasse le seguenti conclusioni nella confutazione

⁷ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, Samisdat Video-Medig, p. 6, presso il DÖW.

che preparò per la causa civile che Lachout promosse contro di esso:

L'affermazione di Lachout che egli non ha avuto nulla a che fare con la pubblicazione del «documento», né ha avuto contatti con i neonazisti, non rappresenta la verità [...] La pubblicazione iniziale del «documento» nel giornale neo-nazista «Halt» ci porta a credere che nella pubblicazione di esso esisteva una chiara intenzione politica di diffondere il nazional-socialismo. Il «documento» non ha lo scopo di rivelare la verità. Al contrario, ha lo scopo di sostenere l'argomentazione dei neonazisti che hanno negato per anni lo sterminio del popolo ebreo. Che questa pubblicazione fosse mirata a sostenere questa negazione, si può veder dal titolo «Agente governativo rompe il silenzio - La truffa di Mauthausen ufficialmente riconosciuta». Questo documento rafforza la propaganda pubblicata da «Halt», che copre e banalizza il male fatto dal regime nazista. «Halt» (n. 17/1983) aveva già in precedenza affermato che non era mai esistita alcuna camera a gas⁸.

I revisionisti — compresi i circoli neonazisti all'estero — hanno cercato fin dagli anni Settanta di provare che non ci furono omicidi di massa mediante gas venefici durante il Terzo Reich. Nel 1973 il noto revisionista Thies Christophersen, un ex guardia del campo di concentramento di Auschwitz, pubblicò un fascicolo intitolato *Die Auschwitzlüge* (La menzogna di Auschwitz), che negava l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz. Un tribunale della Germania Ovest ordinò il suo sequestro nel 1979. Nel 1986, Christophersen, che ha un lungo curriculum di condanne per crimini neonazisti, fu di nuovo messo sotto processo. Fuggì in Danimarca piuttosto di rischiare un'altra condanna e da al-

⁸ *Wahrheitsbeweis des Dokumentationsarchivs im Privatanklageverfahren Lachout*, DÖW c. Emil Lachout, Vienna, gennaio 1989, p. 23.

lora ha svolto lì le sue attività. L'elenco dei revisionisti comprende inoltre l'ex giudice tedesco occidentale Wilhelm Stäglich, autore di *Der Auschwitzmythos* (Il mito di Auschwitz); Udo Walendy, editore tedesco-occidentale della rivista neo-nazista «Historische Tatsachen»; l'americano Arthur Butz, autore di *The Hoax of the Century* (La truffa del secolo); lo pseudo-storico francese Paul Rassinier, che i neonazisti amano definire «il padre del revisionismo», e Robert Faurisson, anch'egli francese, che è un altro «esperto» neo-nazista delle camere a gas.

Gustav Spann, dell'Istituto di storia contemporanea dell'Università di Vienna, definisce queste «prove» contro l'esistenza delle camere a gas come segue:

Lo scopo e il fine di tutte le opere storiografiche degli apologisti di estrema destra non è la scoperta della verità storica attraverso un'analisi razionale, ma la creazione di una propaganda che giustifichi il nazionalsocialismo ed il Terzo Reich⁹.

Fino a tempi recenti, i gruppi revisionisti internazionali hanno concentrato i loro sforzi sul campo di concentramento di Auschwitz. Ora una variante austriaca sul tema della «menzogna di Auschwitz», la «menzogna di Mauthausen», si sta costruendo con l'aiuto del «documento» Lachout.

L'ex campo di concentramento di Mauthausen ha funzione sia di memoriale che di museo, ed è usato dal sistema scolastico austriaco come un importante strumento pedagogico per l'insegnamento della storia contemporanea agli studenti. Questo è il motivo per cui gli estremisti di destra austriaci dedicano così tanto tempo e tanti sforzi a questo argomento, piuttosto che ad Auschwitz, che per loro è geograficamente molto, molto lontana...

⁹ G. Spann-F. Freund, *Zur Auseinandersetzung mit der Apologie des Nationalsozialismus im Schulunterricht am Beispiel der Vernichtung der Juden*, in «Zeitgeschichte», 5, febbraio 1981.

2. La falsificazione

Ogniqualvolta un nuovo documento viene scoperto, la metodologia storica richiede che l'autenticità del documento sia per prima cosa controllata. Questo è altrettanto obbligatorio per la storia contemporanea come lo è per periodi storici più antichi. Nella nostra era di copie carbone o fotocopie, l'autenticità di un documento viene generalmente provata confrontandolo con un originale autenticato, o in mancanza di questo, ricostruendo il percorso del documento fino alla fonte, autorità od istituzione, che l'ha messo in circolazione. Nessuno di questi due metodi è stato possibile nel caso del «documento» Lachout.

Emil Lachout non ha mai esibito un originale che possa essere legalmente verificato. Ciò che egli ha presentato sono diverse dichiarazioni concernenti le origini del «documento». Si riferisce al «documento» pubblicato in «Halt» (n.40) in un'ampia video-intervista prodotta dal tedesco-canadese Ernst Zündel, proprietario della neo-nazista *Sami-sdat Verlag*. I suoi commenti rendono chiaro ancora una volta che questo «documento» fu semplicemente pubblicato per precisi intenti propagandistici, e non per interesse storico. Per esempio, quando gli fu chiesto da dove provenisse il «documento», egli rispose così:

Bene, questo si può spiegare così: ho indicato questo documento, insieme ad altri documenti, parecchi anni fa. Sfortunatamente nessuno si interessò ad essi. Fu soltanto più tardi che ci si rese conto di ciò a cui si riferiva. E poi, sarò franco durante l'indagine per il caso Waldheim — la Commissione Waldheim, la pubblicazione di documenti, ecc. — due signori inviati da questa Commissione, non quelli che componevano la Commissione, ma piuttosto dei funzionari del governo, mi chiesero se era vero che avevo firmato il documento a quel tempo. Confermai ciò

e così via, come attestato per la Commissione — testimonianza giurata — , e poi mi riservai il diritto di controllare. Presi una copia di questo documento e lo controllai per vedere se concordava con gli appunti che ho a casa. Mi resi conto, poi, che concordava, lo feci di nuovo autenticare, e consegnai il documento al Gabinetto del Presidente federale.

Questa confusa informazione certamente non permette di rintracciare il percorso del «documento» dalla sua presunta origine nel 1948 alla sua pubblicazione nel 1987. Il DÖW interrogò a proposito del ruolo di Lachout nelle investigazioni sul caso Waldheim il prof. Manfred Messerschmidt, membro della Commissione di storici che indagò sul passato di Waldheim durante la guerra, e direttore dell'Istituto di Friburgo per le ricerche di storia militare. Il professor Messerschmidt rispose che la Commissione di storici non sapeva nulla né di Lachout, né del «documento» in questione. Affermò inoltre:

Io non sono a conoscenza del fatto che la Commissione di storici abbia mai visto o discusso del documento in questione. Non ci fu alcuna richiesta all'ufficio del Presidente perché chiedesse a Lachout se una tale circolare esisteva. Se questa circolare fosse entrata nell'indagine della Commissione di storici, certamente la Commissione si sarebbe messa in contatto con il signor Lachout stesso e non avrebbe lasciato l'esame al Gabinetto del Presidente federale¹⁰.

Esaminando il «documento» più da vicino, si nota una quantità di particolari, che (oltre alle asserzioni errate contenute nel testo stesso, di cui si tratterà in un successivo capitolo) permettono di riconoscere che si tratta di un falso o di una contraffazione. L'unico scopo del presunto «documento» è «provare» le pretese neonaziste secondo cui non

¹⁰ Lettera di Manfred Messerschmidt, Freiburg/Breisgau, RFT, al DÖW, 14 luglio 1988.

ci furono né camere a gas, né uccisioni con gas tossici nei campi di concentramento.

A proposito dei criteri formali del «documento» è stato dimostrato quanto segue:

A. Presunta provenienza

Ogniqualevolta Lachout ha fornito «dichiarazioni» al fine di «confermare» la «autenticità» del «documento» (dichiarazioni che in parte si è già dimostrato essere delle falsificazioni), ha fornito un resoconto differente delle origini del «documento» ed anche differenti dichiarazioni, di cui si è già provata la falsità. La fonte ufficiale è stata indicata in modi diversi: o *Militärpolizeilicher Dienst* (Servizio di Polizia Militare), o *Alliiertes Militärkommando für Österreich* (Comando Militare Alleato Austria), ecc. Ma, secondo tutte le informazioni che abbiamo sull'occupazione dell'Austria da parte delle quattro potenze, una tale autorità alleata non è mai esistita.

La «Gazette of the Allied Commission for Austria» pubblicò disposizioni per la pubblica sicurezza che stabiliscono: «b) la Polizia Civile Austriaca può essere inclusa nella Polizia Inter-Alleata o nelle Pattuglie Militari»¹¹.

Il numero del marzo 1946 pubblicò le liste del personale delle Missioni Militari Alleate in Austria e dichiarò:

2. Il Consiglio Alleato ha deciso che le Missioni Alleate a Vienna, sia militari che politiche, non possano includere guardie militari, e che la loro protezione debba essere assicurata dalla polizia austriaca, ad eccezione dei casi in cui sono richieste guardie non-militari¹².

¹¹ «Gazette of the Allied Commissions for Austria», febbraio 1946, p. 8. Il Consiglio Alleato decise di pubblicare una gazzetta mensile nella sua riunione del 18 dicembre 1945 («Gazette...», p. 24).

¹² «Gazette...», marzo 1946, p. 18.

I compiti di polizia all'interno dell'Austria potevano essere assunti soltanto dai quattro Alleati in un corpo unico, il Comando Interalleato, ed anche così solo a richiesta delle autorità di polizia austriache¹³. Il comandante in capo della zona Alleata poteva usare soltanto la pattuglia Interalleata («Quattro in una jeep») persino in un'emergenza. Hans Landauer, un poliziotto in pensione che iniziò il servizio nel 1945, descrisse come segue la procedura in uso:

Se la forza di occupazione sovietica (la cui zona includeva la Bassa Austria, una parte dell'Alta Austria ed una parte di Vienna) riceveva qualche tipo di richiesta dalla polizia criminale, questa informazione doveva essere trasmessa dal Quartiere generale sovietico — la cui sede era a Purkersdorf, in Bassa Austria, ma che aveva anche alcuni uffici nell'edificio del governo statale della Bassa Austria nella Herrengasse a Vienna — al quartiere generale di polizia della Bassa Austria¹⁴.

L'accordo per il controllo alleato dell'Austria, firmato il 4 luglio 1945, istituì un apparato di controllo, per il quale

l'autorità suprema doveva essere conferita ad un Consiglio Alleato costituito dai quattro comandanti in capo, ciascuno dei quali, [...] doveva avere la suprema autorità sulla propria zona. [...] Al di sotto del Consiglio doveva operare un Comitato Esecutivo, con il compito di garantire l'esecuzione [...] delle decisioni del Consiglio su questioni riguardanti l'Austria nel suo complesso¹⁵.

¹³ Protocollo del Consiglio Alleato, Vienna, 7 agosto 1945; Protocollo n. 75 del Comando Interalleato, 9 gennaio 1947, in *Carte del dr. Albert Löwy, Capo del Dipartimento legale Alto Commissario USA per l'Austria*, Institut für Zeitgeschichte, Università di Vienna.

¹⁴ Depositione di Hans Landauer, Vienna, febbraio 1988, consultabile presso il DÖW.

¹⁵ J. Mair, *Four-Power control in Germany and Austria, 1945-1946*, Parte II, Austria Survey of International Affairs 1939-1946, Oxford University Press, London-New York-Toronto, 1956, p. 308, 21a.

A tale autorità suprema fu conferito il titolo di «Commissione Alleata per l'Austria»¹⁶. In aggiunta, c'era un Comando Alleato per l'amministrazione della città di Vienna costituito da quattro comandanti nominati dai rispettivi comandanti in capo¹⁷. Le organizzazioni che appaiono nei certificati di autenticità forniti da Lachout, come la «Commissione Investigativa Alleata», non sono quindi esistite.

Inoltre, gli Alleati di norma accettavano austriaci o ex-austriaci al loro servizio soltanto se avevano lavorato per una delle autorità alleate o se avevano fatto parte di una delle unità militari alleate durante la loro emigrazione, e fossero notoriamente fidati. Il comando militare sovietico proprio non accettava ex-austriaci al servizio delle autorità di occupazione. Non ci furono mai prigionieri di guerra internati accettati per i servizi di occupazione nel 1945 e certamente non con il rango di ufficiali, come Lachout sostiene¹⁸.

B. Il linguaggio del «documento».

Le lingue ufficiali degli Alleati erano l'inglese, il francese ed il russo. Anche la già menzionata gazzetta alleata apparve con un titolo trilingue. Nella prefazione si leggeva:

La «Gazzetta» uscirà mensilmente in quattro lingue: inglese, francese, russo e tedesco. Le lingue inglese, russa e francese sono le lingue ufficiali, e solo i testi in queste lingue sono autentici¹⁹.

Anche se il «documento» Lachout fosse stato soltanto una traduzione in tedesco, si può essere sicuri che gli Alleati non avrebbero mai usato una abbreviazione come «F.d.R.d.A.» (*Für die Richtigkeit der Ausfertigung*, Garante

¹⁶ *Ibidem*, p. 309.

¹⁷ «Gazette...», febbraio 1946.

¹⁸ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, cit., p. 2.

¹⁹ «Gazette...», dicembre 1945-gennaio 1946, p. 24.

della correttezza del contenuto) oppure come «RS» (*Rundschreiben*, circolare), che si trovano soltanto nel gergo usato dalla pubblica amministrazione austriaca²⁰.

C. Il timbro: *Republik Österreich-Wachbataillon Wien-Kommando*²¹

L'Austria non ebbe un proprio esercito fino al 1955. Nel 1945 il Sottosegretariato per gli Affari Militari, allora affidato a Franz Winterer, faceva parte della Cancelleria del Cancelliere Provvisorio, Karl Renner e fu sciolto su richiesta degli Alleati con le dimissioni del governo provvisorio il 21 dicembre 1945. La neoletta Assemblea Nazionale confermò la cosa il 18 gennaio 1946. La formazione di allarme della gendarmeria fu istituita solo nel 1949. La cosiddetta Gendarmeria-B, un piccolo numero di unità paramilitari, fu creata soltanto il 1 agosto 1952, e fu posta sotto il comando del Ministero dell'Interno. Pertanto non esisteva nessun «Battaglione delle Guardie di Vienna» nel 1948. Ciò è stato confermato in lettere scritte al DÖW dai Ministeri della Difesa e degli Interni²². Un ulteriore problema: come poteva essere possibile che un timbro «originale» del «Battaglione delle Guardie di Vienna» finisse sulla «copia» di una decima copia, come appare sul facsimile pubblicato? Questo sarebbe stato possibile soltanto molti anni dopo grazie all'avvento della fotocopiatrice.

²⁰ L'espressione usata dagli Alleati nella «Gazette...» è *Certified true copy* (Copia autentica certificata). V. «Gazette...», dicembre 1945-gennaio 1946, p. 40.

²¹ Repubblica austriaca-Comando del Battaglione della Guardia di Vienna (trad.)

²² Lettera di Robert Lichal, ministro della Difesa, al DÖW, Vienna, 20 febbraio 1989; lettera di Karl Blecha, ministro dell'Interno, al DÖW, Vienna, 27 gennaio 1989.

D. L'intestazione mancante del «documento».

È impossibile che la cancelleria ufficiale della autorità alleate non portasse una intestazione indicante il nome del comando responsabile. Questa intestazione e, fatto ancora più importante, il nome della autorità di occupazione in questione mancano sul «documento» Lachout.

E. «Commissioni investigative alleate».

Non esistette alcuna organizzazione quale «Commissione investigativa alleata» in forma così generica. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e gli altri paesi Alleati avevano già dato vita alla «Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite» durante la seconda guerra mondiale. Essa si riunì a Londra per la prima volta nell'ottobre 1943 per organizzare la raccolta del materiale relativo ai crimini di guerra²³. La Commissione costituì il punto di partenza per il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga. Il processo contro i responsabili del campo di concentramento di Mauthausen fu istruito da un tribunale degli Stati Uniti a Dachau. In questa sede la questione delle uccisioni con gas venefico venne indagata. Sarebbe stato assurdo per la stessa autorità che svolgeva questi grandi processi produrre un simile «documento». Inoltre, la questione delle uccisioni mediante gas nel campo di concentramento di Mauthausen era già stata trattata durante i processi degli Alleati a Norimberga²⁴.

²³ R. Vogel (a cura di), *Ein Weg aus der Vergangenheit. Eine Dokumentation zur Verjährungsfrage und zu den NS-Prozessen*, Ullstein Verlag, Frankfurt/Main-Berlin 1969, p. 9.

²⁴ IMT documento 3870-Ps, in *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem Internationalen Militärgerichtshof. Nürnberg 14. November 1945 - 1 Oktober 1946*, vol. 33 testo ufficiale, edizione tedesca (Tribunale Militare Internazionale, Norimberga 1949), p. 279 sgg.

F. L'uso dell'*Allgemeines Verwaltungsverfahrensgesetz* (Codice di procedura amministrativa generale) da parte delle autorità alleate.

Le autorità alleate non erano sotto la giurisdizione del sistema legale austriaco per quanto riguardava la loro corrispondenza interna. Ciò significa che era impossibile che un'autorità alleata si preoccupasse di dichiarare che il «documento» era corretto secondo i criteri stabiliti dal paragrafo 18 della *Allgemeines Verwaltungsverfahrensgesetz*, ciò che invece è procedura normale per le autorità austriache e come tale è confermata dalla firma di Lachout sul «documento».

G. Il presunto ruolo di Lachout nel «Servizio di Polizia Militare».

Lachout firmò il «documento» come «tenente». Aveva soltanto vent'anni a quel tempo ed era troppo giovane per avere un tale grado. Inoltre, non c'erano ufficiali austriaci nelle forze alleate, ad eccezione di chi si era già offerto volontario da emigrante per prestare servizio militare nelle truppe del paese d'esilio durante la guerra. Era impossibile lavorare «in nero» con un autorità alleata ed essere allo stesso tempo un funzionario amministrativo del comune di Vienna come avrebbe presumibilmente fatto Lachout. Prestare servizio in una organizzazione militare non austriaca significava anche la perdita automatica della cittadinanza austriaca.

Una nomina ad ufficiale richiede parecchi anni di addestramento intensivo. Anche durante la guerra l'addestramento di un ufficiale durava più di un anno e di regola era richiesto un diploma di scuola superiore. Lachout afferma di aver conseguito il suo diploma di scuola superiore austriaca nel 1946. Il DÖW ha pertanto concluso, nella sua

confutazione giudiziaria, che le «pretese di Lachout devono ... essere considerate come ovviamente false»²⁵.

Lachout non avrebbe mai potuto prestare servizio come membro di un corpo esecutivo austriaco (polizia, gendarmeria, gendarmeria-B) in un «Servizio di Polizia Militare», perché egli non appartenne ad un organismo esecutivo austriaco dopo il 1945²⁶. E inoltre lavorare in nero per una organizzazione alleata sarebbe stato inconcepibile²⁷.

3. La biografia di Lachout ed il suo uso dei documenti.

Un curriculum autobiografico di Lachout emerge dai «documenti» che presentò alla *Arbeiter-Samariter-Bund Österreichs* (ASBÖ)²⁸ ed anche dalle storie che Lachout raccontò nella video-intervista prodotta dalla neonazista *Samisdat Verlag*. Una biografia piena di contraddizioni e di incoerenza. E ciò può essere «documentato» dagli esempi che seguono.

Lachout nacque il 20 ottobre 1928. Tuttavia, nel video, raccontò alcune strane storie sulle sue esperienze di guerra e nell'immediato dopoguerra. Per esempio, la sua descrizione di come gli accadde di entrare nel «Servizio di Polizia Militare»:

Come ci sono arrivato è una storia piuttosto lunga che dovrò abbreviare. Durante la guerra svolgevo dei compiti speciali per la *Wehrmacht* tedesca. Questi compiti speciali erano ben noti ai russi. E, durante

²⁵ *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 31.

²⁶ Lettera del ministro dell'Interno, Karl Blecha, al DÖW, Vienna, 5 febbraio 1988.

²⁷ Per l'analisi del contenuto del «documento» (in particolare della negazione delle uccisioni di massa mediante il gas nei campi di concentramento), v. più avanti cap. 6.

²⁸ «Associazione Samaritana austriaca dei lavoratori» (trad.), che tra l'altro gestisce un servizio di ambulanze.

lo svolgimento di queste missioni, appresi che c'era stata una scuola segreta per spie nel campo di concentramento di Mauthausen, nella quale c'erano anche degli ebrei. Per quanto incredibile possa sembrare, è tuttavia ampiamente documentato che ci furono più di mille ebrei che erano stati addestrati come spie per i tedeschi. Queste spie non furono mai catturate dagli alleati, perché essi non potevano immaginare che un ebreo avrebbe potuto fare la spia per i tedeschi. E, io ho quindi, per alcuni, non tutti, ma alcune di queste persone - vennero raccolti come feriti, come malati sulle barelle dal campo di concentramento di Mauthausen all'aeroporto militare di Schwechat, per essere lanciati dall'aeroplano dietro le linee nemiche. Io prestavo servizio in questi trasporti come assistente sanitario. Naturalmente ci rendemmo subito conto che queste persone non erano malate. Al contrario erano *pumperlgesund* (sane come pesci), come si dice in Austria, uomini che erano partiti per una missione speciale²⁹.

E più avanti:

Io ero in una unità speciale durante la guerra, e voglio sottolineare che non si trattava delle SS. Dovevo catturare dei paracadutisti, e questi venivano poi trasportati ad un campo per prigionieri di guerra a Grosswetzdorf. In questo campo tutto era piuttosto normale. Tutti dovevano dormire sulla paglia, ma anche noi dovevamo dormire sulla paglia. E per quanto riguarda il fatto di dormire sulla paglia, vorrei dire che i letti del campo di concentramento erano gli stessi letti che avevamo nel campo di addestramento dell'esercito, ed anche nelle caserme. E quando la guerra finì, tutti questi prigionieri furono rilasciati³⁰.

[...] E poi dopo che fui fuggito dalla prigionia russa

²⁹ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, cit., p.2.

³⁰ *Ibidem*, p. 5 sgg.

per l'ennesima volta, non so più quante volte sono fuggito, ma quando ero già a casa, una commissione russa venne da me. Io ero molto malato. Avevo la febbre tifoide, e la commissione russa — una commissione di ufficiali — mi diede un ultimatum. Avevo due scelte: per quanto fossi seriamente malato, quasi morente, potevo essere mandato in Siberia, oppure lavorare con il Servizio di polizia militare. Io optai per la seconda alternativa...

Il nostro compito era di seguire la polizia militare, le pattuglie russe, quando venivano arrestati dei civili era quello di assicurarci che non fossero torturati o, nel caso si trattasse di donne, che non fossero violentate, ...e questo era il nostro lavoro. Questo era il Servizio di polizia militare. C'erano delle commissioni che indagavano sui crimini di guerra. Noi eravamo con loro. Il nostro compito nel Servizio di polizia militare era di chiedere ai prigionieri, quando eravamo soli con loro, se erano stati torturati³¹.

La testimonianza-video resa da Lachout contraddice le dichiarazioni che rilasciò alla ASBÖ a proposito del suo servizio militare. In esse appaiono nuove versioni circa le sue esperienze di guerra:

A quattordici anni fui reclutato per prestare la mia opera nel servizio di emergenza come assistente sanitario di aviazione con la *Wehrmacht*. L'arruolamento ufficiale, voglio dire l'iscrizione, seguì più tardi... Io richiesi una conferma dagli Archivi di Guerra perché mi irritai per il tipo di interrogatorio malevolo (all'interno della ASBÖ, *nda*), che andava ben oltre i limiti della diffamazione. Da lì si può vedere che avevo già ricevuto il grado di sottufficiale come *Truppführer* il 16 settembre del 1944. Il 2 dicembre del 1944 fui promosso a *San-Gruppenführer*. Dal momento che, in tempo di pace, nella *Wehrmacht* si po-

³¹ *Ibidem*, p. 2 sgg.

teva diventare sottufficiale con due anni di servizio ed ufficiale con due anni e mezzo, io da minorenne in tempo di guerra divenni sottufficiale con due anni ed ufficiale con due anni e mezzo, ...dopo essere stato nel corpo dei genieri (soccorso anti-catastrofe, come oggi sono le truppe di protezione anti-raid aerei), ricevetti il normale grado di *Feldmeister* in questo reggimento³².

Accanto ai racconti contenuti nei vari documenti che Lachout ha fornito alla ASBÖ, ce ne sono di aggiuntivi a proposito di altre funzioni ed attività che egli presumibilmente svolse nel periodo 1944-1945: per esempio, come istruttore sostituto nella Società Tedesca di Salvataggio il 18 settembre 1944³³; o dirigente della squadra sportiva, il 16 ottobre 1944³⁴; una nomina ad assistente sanitario in marina il 4 febbraio 1945³⁵; *Feldmeister* nel *Reichsarbeitsdienst* (Servizio del lavoro del Reich), il 27 marzo 1945³⁶; ecc.

Un altro «documento», che sarebbe stato emesso dalla Cattedra di chirurgia infortunistica di urgenza (Clinica Universitaria di Vienna) — della cui falsità si tratta più avanti —, pretende di far apparire che Lachout fu nominato *Sanitätswachtmeister* (sergente medico sanitario) il 1 maggio 1945 dalla Cancelleria austriaca per gli affari militari³⁷. Tuttavia, alla luce di quanto afferma nel video, ciò avvenne al tempo in cui era ancora membro di una speciale unità della *Wehrmacht* tedesca, addestrata alla cattura

³² *Dichiarazione all'ufficio distrettuale* (dell'ASBÖ, distretto di Leopoldstadt) *sui miei anni di guerra*, di Emil Lachout, 1 ottobre 1982.

³³ Estratto dal dossier personale, MA 6 (*Magistratsamt*, l'equivalente viennese di una ripartizione comunale), Comune di Vienna, che Lachout presentò all'ASBÖ.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Trascrizione di un *Dienstzettel*, Croce Rossa tedesca, distretto n. 17, 12 febbraio 1945.

³⁶ Trascrizione di un «diploma», firmato dal *Reichsarbeitsführer* Hierl, 30 marzo 1945.

³⁷ «Certificato ufficiale», Cattedra di Chirurgia Infortunistica I, 3 agosto 1972.

di paracadutisti. Si deve anche notare che benché il Sottosegretariato per gli affari militari fosse effettivamente sottoposto alla Cancelleria di Karl Renner, durante il governo provvisorio del 1945, non ci fu mai una «Cancelleria per gli affari militari».

Anche le dichiarazioni sulle copie di due dei «documenti» che presentò alla ASBO contraddicono il suo racconto nel video circa la sua esperienza nel dopoguerra (il campo per prigionieri di guerra russo, dal quale egli pretende di essere fuggito un numero imprecisato di volte). Queste dichiarazioni sostengono che egli era già un sottufficiale medico con l'esercito russo il 9 maggio, un giorno dopo la capitolazione del Terzo Reich, e che prestò servizio con questa mansione fino al 16 maggio 1945³⁸. Nei documenti della ASBO non c'è menzione di questo presunto servizio con la polizia militare russa, dopo il campo per prigionieri di guerra. E secondo una copia di una «certificazione ufficiale, MA 2», egli era un sergente e capo dipartimento nel Servizio di protezione contro le catastrofi dal 7 agosto al 2 settembre 1945, nel cui ambito asportava macerie ed effettuava lavori di ricostruzione. Inoltre, Lachout sostiene che, ad eccezione del periodo dal 20 dicembre 1945 al 21 giugno 1946, periodo del suo presunto lavoro come sottufficiale della polizia militare con il comando militare russo, il suo lavoro con l'esercito russo dal 30 giugno 1946 al 1 giugno 1947 fu in veste di sottufficiale sanitario, nel servizio sanitario per i prigionieri di guerra³⁹.

Nello stesso «documento», egli dice di essere stato un ufficiale di collegamento con il comando militare alleato ed

³⁸ Copia del «Certificato di addestramento» dal MA 15, Comune di Vienna, 26 gennaio 1949; trascrizione di un certificato ufficiale del MA 2, Comune di Vienna, 2 settembre 1971.

³⁹ Trascrizione di un certificato ufficiale del MA 2, Comune di Vienna, 2 settembre 1971.

il Governo Militare Alleato, dal 1 ottobre 1947 al 31 maggio 1955.

In altro «documento», si legge che Lachout superò l'esame per sottufficiale sanitario il 15 febbraio 1954 grazie alla sua missione all'estero con la Croce Rossa e con il corpo sanitario delle Nazioni Unite, e che fu anche qualificato come sottufficiale sanitario nella marina mercantile⁴⁰. La cosa sorprendente qui è che l'Austria non aderì alle Nazioni Unite fino al 15 dicembre 1955.

I «documenti» che Lachout diede alla ASBÖ sono per la maggior parte copie o duplicati di presunte trascrizioni. Il DÖW perciò, nella sua confutazione in occasione della causa civile contro Lachout, avanzò l'ipotesi che

[...] si deve qui notare che la trascrizione di documenti è una prassi che cessò negli anni Sessanta; al contrario ora si presentano di norma fotocopie dei documenti originali⁴¹. Inoltre i «documenti» di Lachout sono in molti casi su carta intestata — di solito del Provveditorato agli Studi municipale, o degli uffici del Governo provinciale viennese, o di un assessorato comunale — anche se i contenuti fanno sembrare improbabile che questi uffici avrebbero certificato gli stessi. Le certificazioni (anche in copia) ebbero luogo in molti casi attraverso l'autentica della firma di Lachout, o attraverso la certificazione di una trascrizione. Appare di conseguenza come un gran numero dei «documenti» presentati non siano plausibili, ed in alcuni casi sono già stati provati come evidenti falsi⁴².

Uno dei documenti più interessanti da questo punto di vista era già stato pubblicato da Lachout nel già citato libro neo-nazista di Gerd Honsik *Freispruch für Hitler?* Si tratta di una trascrizione resa dalla Cancelleria Federale

⁴⁰ Copia del «Certificato», 15 febbraio 1954.

⁴¹ Le macchine fotocopiatrici entrarono allora nell'uso comune.

⁴² *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 18.

il 18 ottobre 1955, e porta il timbro e l'attestato *Richtigkeit der Ausfertigung* (Per la correttezza del contenuto) del Provveditorato agli Studi viennese ed è anche «certificato» dallo stesso Provveditorato. I contenuti di questa «autenticazione ufficiale» stabiliscono che Lachout prestò servizio come «ufficiale di polizia militare e di linea» dal 1947 al 1955 e che fu anche con le truppe di montagna e la gendarmeria, dove fu promosso al grado di *Hauptmann* (capitano) nel 1954⁴³. Queste affermazioni sono false. Una lettera del Ministero dell'Interno al DÖW afferma che Lachout non appartenne mai ad alcun corpo dell'esecutivo austriaco. Inoltre durante quegli anni, l'Austria era priva di forze armate⁴⁴. Una ricerca ha dimostrato che sotto il numero di protocollo di questa «autenticazione ufficiale» (n. 508.191-I/Pers/55), esiste veramente un dossier della Cancelleria federale nel quale Lachout presentò un'istanza all'Ufficio della Difesa per l'uso del titolo di ufficiale della riserva, ma la sua istanza fu respinta. L'istanza originale si può trovare nell'Archivio della Repubblica. Inoltre, nel 1954 non esisteva il grado di *Hauptmann* nella gendarmeria, ma soltanto di *Rittmeister*. L'Ufficio per la Difesa non potrebbe mai aver confermato un titolo simile. Date le circostanze «ne consegue che la autenticazione ufficiale presentata da Lachout è un falso»⁴⁵.

I due documenti già precedentemente menzionati ed apparentemente presentati dal Primario della Chirurgia infortunistica d'urgenza sono già stati smascherati come falsi. Il prof. Trojan, Direttore della Clinica Universitaria di Chirurgia infortunistica, così rispose al quesito del DÖW:

Per quanto concerne la «autenticazione ufficiale» del 3 agosto 1972, io credo che sia impossibile che essa

⁴³ «Certificato ufficiale», Cancelleria federale, Ufficio per la Difesa, Archivio della Repubblica, Vienna, n. 508.191-I/Pers/55, 18 ottobre 1955.

⁴⁴ Lettera di Karl Blecha, ministro dell'Interno, Vienna, 5 febbraio 1988.

⁴⁵ *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 19.

sia stata rilasciata, né avrebbe potuto esserlo. Trovo anche che la seconda autenticazione del 2 agosto 1972 sull'uso del titolo *Oberpfleger* sia improbabile, perché non abbiamo mai avuto un *Oberpfleger*. Inoltre la firma è completamente illeggibile e non identificabile. In conclusione, sono convinto che questi certificati non furono mai rilasciati dal Primario della Chirurgia infortunistica d'urgenza. E inoltre, copie di tutti questi certificati e prospetti dei graduati sono conservate dal 1972 presso la Prima clinica universitaria di Chirurgia infortunistica d'urgenza, allora Cattedra di Chirurgia infortunistica. I predetti certificati non sono reperibili, e pertanto essi non vennero mai rilasciati⁴⁶.

Pertanto, sulla base di queste evidenti falsificazioni, il DÖW ha promosso una causa per presunta falsificazione di documenti contro Lachout presso l'Ufficio del Pubblico Ministero.

⁴⁶ Lettera al DÖW del prof. Trojan, Direttore della Prima Clinica universitaria di Chirurgia infortunistica, Vienna, 23 gennaio 1989.



Curriculum vitae di Emil Lachout.

Nato il 20 ottobre 1928.

1942-1945 Secondo il suo resoconto, varie attività per la *Wehrmacht* tedesca ed il *Reichsarbeitsdienst* (Servizio del lavoro del Reich)

1945-1955 Secondo il suo resoconto, varie attività per gli Alleati.

1946 Conclude gli otto semestri di addestramento politecnico.

1947-1971 Funzionario amministrativo presso il Comune di Vienna.

1966-1988 Insegnante di religione evangelica nelle scuole pubbliche viennesi.

4. Le decisioni dei tribunali austriaci contro la propaganda nazista.

Uno dei primi compiti che il governo provvisorio di Karl Renner dovette affrontare dopo la liberazione dell'Austria nel 1945, fu di liberare la vita economica e politica dell'Austria dai nazisti. Per questo motivo fu ratificato un emendamento costituzionale, noto come *NS-Verbotsgesetz*⁴⁷. Esso stabiliva le basi legali per la denazificazione, la proibizione della formazione di nuovi gruppi analoghi e la pubblicazione di propaganda neo-nazista. Come tale esso è tuttora un importante pilastro della costituzione austriaca. Gli articoli quattro, nove e dieci del Trattato di Stato austriaco integrarono questa legge e sono anche stati trasferiti per emendamento nella Costituzione austriaca.

Da un punto di vista pratico, lo strumento legale più importante per la lotta contro le attività neonaziste è oggi il paragrafo terzo del *Verbotsgesetz*. Esso stabilisce la condanna di chiunque cerchi di ricostituire organizzazioni nazionalsocialiste, di svolgere propaganda per tali organizzazioni, approvi i metodi dei nazisti, e ne banalizzi i crimini contro l'umanità. La Corte Costituzionale austriaca ha specificato le esatte modalità di applicazione del *Verbotsgesetz*, e — ciò che è altrettanto importante — l'obbligo implicito all'applicazione della legge. Essa stabilisce che nessun atto implicante una rinascita delle attività nazionalsocialiste può essere considerato legale. Non c'è dubbio che il terzo paragrafo dovrebbe essere applicato da ogni autorità ufficiale all'interno dell'area di propria competenza, indipendentemente dal fatto che la sua applicazione sia specificata nelle norme che regolano l'attività di quell'autorità esplicitamente o implicitamente. Il terzo paragrafo deve essere

⁴⁷ *Nationalsozialistengesetz 1947* (Legge costituzionale federale, 6 febbraio 1947) in «Bundesgesetzblatt», n. 25 (1947), concernente il trattamento dei nazisti.

considerato una «clausola universale» applicabile ovunque e da chiunque, e non soltanto da una specifica agenzia degli organismi esecutivi e per l'applicazione delle leggi in Austria. Il rifiuto senza riserve del nazionalsocialismo è una pietra angolare della Repubblica. Ogni atto dello stato deve conformarsi, senza eccezione, a questa interdizione. A nessun atto ufficiale è lecito esprimere complicità dello stato in una ripresa delle attività nazionalsocialiste⁴⁸.

I tribunali austriaci hanno sempre preso una posizione molto chiara contro le menzogne della propaganda neo-nazista secondo cui non ci furono mai uccisioni di massa in camere a gas nei campi di concentramento nazionalsocialisti.

Nel 1984 un gruppo di attivisti della rivista «Halt» cercò di registrare presso il Ministero dell'Interno un nuovo partito politico sotto il nome di *Nationale Front*. Il Ministero non riconobbe la legittimità di questo partito. I fondatori del partito, allora, presentarono il loro caso alla Corte Costituzionale, che rigettò il loro ricorso:

Non si può rispondere alla domanda se esista una ripresa dell'attività nel senso del *Verbotsgesetz* — come la Corte Suprema ha già pertinentemente dimostrato (con riferimento alla legislazione precedente) con la sua sentenza del 25 giugno 1986, 9 Os 132-85 — sulla scorta di una descrizione di tutti i possibili campi di attività, perché i fini della NSDAP e delle sue organizzazioni sussidiarie erano troppo numerosi e vari. In ogni caso, un'apologia o una banalizzazione dei metodi (criminali) del regime nazista e l'esaltazione dell'annessione dell'Austria nel 1938 costituiscono una ripresa di attività secondo quanto previsto dal *Verbotsgesetz*, come qualsiasi altra unilaterale propagandistica descrizione positiva dei metodi e dei fini del nazionalsocialismo. [...] Nel caso in questione il Ministro dell'Interno è giunto alla supposizione che esista una ripresa di attività.

⁴⁸ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes* G 175/84-34, 29 novembre 1985.

Egli ha convalidato questa supposizione estesamente e logicamente nell'ordinanza che è stata impugnata. Il «Programma provvisorio del *Nationale Front!* Suggerimenti per eliminare l'attuale sistema», pubblicato in «Halt» (n. 23, novembre 1984), mostra chiaramente che il tentativo di dar vita al *Nationale Front* costituisce una ripresa di attività (nazista)⁴⁹.

Un altro esempio è la reiterata confisca del giornale «*Deutsche National-Zeitung*», che arriva in Austria da Monaco, dove è pubblicato da Gerhard Frey, fondatore dell'organizzazione di estrema destra *Deutsche Volksunion*. I tribunali austriaci hanno ripetutamente ordinato il sequestro del giornale poiché nega l'Olocausto. Frey presentò ricorso contro uno di questi sequestri (il numero 4, vol. 29, del 9 marzo 1979), ma esso fu respinto dalla Corte Suprema austriaca nella sua delibera del 6 marzo 1980. La Corte trovò che molti degli argomenti apparsi in un articolo intitolato *Gefährliche Zweifel an Vergasungen* (Dubbi pericolosi sulle uccisioni mediante il gas) erano esempi di ripresa dell'attività nazista, come prevista dal terzo paragrafo del *Verbotsgesetz*. Aveva anche trovato che la Corte di primo grado aveva correttamente ed oggettivamente riconosciuto una tale banalizzazione «a senso unico» di ciò che tribunali austriaci avevano già identificato come i «metodi inumani del nazionalsocialismo» come «in linea con il senso del paragrafo terzo del *Verbotsgesetz*». Il tribunale di primo grado aveva correttamente riconosciuto l'illegalità di certi passaggi che descrivevano le condizioni nei campi di concentramento nazisti, specialmente quelli di Auschwitz e Birkenau, e che sostenevano che non c'erano mai state uccisioni di massa di ebrei o altre persone in camere a gas ed insistevano nel presentare ciò come tutta una frode perpetrata da falsi testimoni⁵⁰.

⁴⁹ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes* B 682/86-10, 3 marzo 1987.

⁵⁰ *Oberster Gerichtshof*, sentenza, 13 Os 14-80, 6 marzo 1980.

Le decisioni della Corte Suprema furono in seguito rispecchiate dal Tribunale Penale di Vienna che nell'aprile del 1980 decretò che

...una delle maggiori tattiche propagandistiche usate per promuovere il nazionalsocialismo consiste nel negare la realtà storica dei crimini nazisti, insistere che si tratta solo di menzogne, e, quando i crimini vengono ammessi, banalizzarli, e metterli alla stessa stregua dei crimini di guerra degli Alleati, e spesso facendo ciò nella maniera più macabra⁵¹.

Le autorità hanno altre possibilità in aggiunta alle sopracitate norme costituzionali. Esiste per esempio una legge che vieta di indossare o mettere in mostra certe medaglie e certi simboli⁵². Le leggi introduttive al Codice di Procedura Amministrativa varato dall'Assemblea Nazionale nel febbraio 1986 autorizzano ogni poliziotto ad intervenire immediatamente ogniquale volta vengano distribuiti volantini o simili materiali neonazisti⁵³.

Inoltre il Codice Penale, paragrafo 283 del 23 gennaio 1974 (BGBl. n. 60/1974) stabilisce che è illegale creare in qualsiasi forma agitazioni contro «qualunque chiesa o comunità religiosa esistente nel paese, o contro qualsiasi gruppo, a motivo della sua razza, nazionalità o provenienza etnica».

⁵¹ *Landesgericht für Strafsachen Wien*, sentenza 6 bE 3271/78, 6 ottobre 1980, p. 81.

⁵² *L'Abzeichengesetz* 1960 (5 aprile 1960) — in *«Bundesgesetzblatt»*, n. 84 (1960) — vieta alcune medaglie e simboli. Questa legge è stata in seguito emendata dalla Legge Federale del 5 marzo 1980 (in *«Bundesgesetzblatt»*, n. 117, 1980).

⁵³ Emendamento all'*Einführungsgesetzen zu den Verwaltungsverfahrensgesetzen* approvato dall'Assemblea Nazionale, 19 febbraio 1986.

5. La controversia legale intorno al «documento» Lachout.

I contenuti del «documento» Lachout pubblicato in «Halt» e le questioni formali già trattate in un precedente capitolo rendono chiaro che non si tratta di un autentico documento di fonte alleata. La Procura della Repubblica di Vienna, quindi, richiese ed ottenne l'autorizzazione del tribunale al sequestro di «Halt» e di tutte le altre pubblicazioni neonaziste che avevano pubblicato il «documento». Ciononostante fu solo sei mesi più tardi che venne avviata l'indagine preliminare contro Emil Lachout per la presunta violazione del terzo paragrafo del *Verbotsgesetz*. Ciò fece sì che un deputato al Parlamento, Sepp Rieder, *speaker* del Partito socialista per gli affari giudiziari, indirizzasse un'interrogazione parlamentare al Ministro per la Giustizia, Egmont Foregger.

Il ministro Foregger rispose nel settembre 1988:

Il 27 novembre 1987, il Pubblico Ministero di Vienna ordinò un'indagine preliminare sul «consulente legale ed ideologico» indicato sulla testata del periodico «Halt» e chiese anche il sequestro di questa pubblicazione perché i contenuti di essa avevano violato il paragrafo 3, art. 1, del *Verbotsgesetz*. Il Tribunale Penale di Vienna autorizzò l'ordine di confisca il 1 dicembre 1987. Il n. 41 di «Halt» del gennaio 1988 pubblicò nuovamente la «Circolare n.31-48», che era precedentemente apparsa sul n.40 di «Halt», comprendente la negazione dell'esistenza delle camere a gas. L'Ufficio del Procuratore di Vienna perciò ordinò un'inchiesta preliminare contro coloro che figuravano sulla testata della pubblicazione. Una richiesta di sequestro del n. 41 di «Halt» fu anche inoltrata e concessa il 27 gennaio 1988 dal giudice istruttore del Tribunale Penale dello Stato. Il 28 luglio 1988, l'Ufficio del Procuratore chiese l'autorizzazione al Tribunale Penale di Vienna di iniziare un procedi-

mento contro Emil Lachout per il suo coinvolgimento nella produzione e pubblicazione di detta «circolare», per presunta violazione del paragrafo 3, art. 1, del *Verbotsgesetz*⁵⁴.

Questa controversia era ancora in corso al momento della stampa di questo lavoro. Il deputato Rieder, insieme con i deputati Schranz e Ederer, indirizzò nuovamente un'interrogazione parlamentare su questo argomento al ministro Foregger nel marzo 1989⁵⁵.

Emil Lachout, a sua volta, iniziò un procedimento civile contro svariate istituzioni e pubblicazioni che criticavano lui o il suo «documento» falsificato, mentre contro di lui vennero iniziati dei procedimenti penali. Tra queste istituzioni erano il DÖW, per un articolo sul suo bollettino d'informazione, le riviste «profil» e «Wochenpresse» e molti giornali stiriani. Il DÖW raccolse e presentò un'ampia confutazione per sostenere il suo caso dinanzi alla corte. Essa approfondisce con dettagli esaurienti la questione della presunta «autenticità» del «documento» ed altrettanto della credibilità di Lachout. Nel corso della ricerca di queste prove, i ricercatori del DÖW si imbatterono in molti «documenti» che Lachout aveva già fornito a varie altre istituzioni e che erano senza dubbio altrettanti falsi (v. cap. 3). Queste scoperte ebbero come risultato la decisione del DÖW di esercitare pressioni presso la Procura della Repubblica perché Emil Lachout fosse imputato di falsificazione di documenti. Questi procedimenti sono tuttora in corso.

⁵⁴ Replica del Ministro della Giustizia, Egmont Foregger, all'Interrogazione Parlamentare (7143/1-Pr-1/88), 1 settembre 1988.

⁵⁵ Il ministro Foregger non ha ancora risposto all'epoca dell'uscita di questa pubblicazione.



ÖSTERREICHISCHE GESELLSCHAFT
VOM ROTEN KREUZ
LANDESVEREIN WIEN

BEZIRKSSTELLE SÜD OST
Wien X, Erlachgasse 92
Telefon _____

WIEN, 31. März 1968
IV. GUTHAUSTRASSE 2
TEL. 40 35 32
TELEGRAMME: AUSTROKREUZ, WIEN
UNTERZEICHNET:
VOM ANTWORTSCHRIBEN BITTE ANGEHEND

B e z e u g s z e i t u n g

Herr Oberverwalter Herr Emil Lachout, geboren am 1. Oktober 1908 in Wien, ist als ausgebildeter Sanitätschirurg, Krankenpfleger, Sanitätsunteroffizier und Sanitätsvervollständiger (Sanitäts- und Sanitätsdienst, Sanitätsdienst) seit dem 1. Juli 1942 ehrenamtlich und aktiv in Rettungs- und Sanitätsdienst tätig.

In der Zeit vom 1. Jänner 1952 bis 31. März 1968 hat der Oberverwalter im Krankentransportdienst an 5377 (fünftausenddreihundertsechzig) Ausfahrten (Einzel- und Mehrfachfahrten) und im gleichen Rettungsdienst (Mittler- und Sanitätsdienst) an 200 (zweihundert) Bergungen und Abtransporten teilgenommen.

Für die Zeit vom 1. Juli 1942 bis 31. Dezember 1951 sind die Aufzeichnungen über Ausfahrten, Bergungen und Abtransporte nur mehr unvollständig vorhanden. Es wird aber bestätigt, dass der Oberverwalter auch in dieser Zeit aktiv im Einsatz war und dass diese Dienstzeit voll anerkannt wurde.

Il «certificato» della Croce Rossa di Lachout. L'indirizzo indicato dal timbro dell'ufficio distrettuale «emittente» è quello di un magazzino, dove non ha sede alcun ufficio

6. Si devono ancora provare i crimini di Mauthausen?

Mauthausen fu il più grande campo di concentramento in territorio austriaco. Oggi è un monumento e, come tale, svolge un ruolo molto importante nell'educazione civile degli studenti dell'Austria che lo visitano con regolarità. Nel 1988, 68.983 studenti austriaci hanno visitato Mauthausen⁵⁶. Questo è il motivo per cui esso è ora uno dei più importanti bersagli degli attacchi della propaganda neonazista austriaca.

I preparativi per la costruzione di un campo di concentramento a Mauthausen (una cava che aveva fornito pietre per il selciato delle strade di Vienna fin dal diciottesimo secolo) erano già iniziati nel marzo 1938. La sua costruzione fu iniziata nell'agosto di quell'anno. Il campo stesso fu ufficialmente inaugurato l'8 agosto 1938. I prigionieri iniziarono ad arrivarvi a quel tempo, e continuarono a farlo fino a poco tempo prima della liberazione del campo, nel maggio 1945. In quell'arco di tempo i prigionieri furono sottoposti ai lavori forzati e a razioni da fame. Minime infrazioni delle regole o l'inabilità al lavoro conducevano alla tortura ed alla morte. Circa 100.000 persone morirono in quel campo⁵⁷.

La morte arrivava in modi diversi: esecuzione per fucilazione o impiccagione, suicidio, uccisione durante un «tentativo di fuga» (la maggioranza delle vittime erano state costrette dalle guardie del campo ad entrare in una zona proibita), morte a causa di esperimenti medici, per iniezioni cardiache somministrate dal medico del campo dr. Krieb-

⁵⁶ *Öffentliches Denkmal und Museum Mauthausen, Tätigkeitsbericht 1988*, Bundesministerium für Inneres, Vienna 1989, p. 1.

⁵⁷ H. Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslagers Mauthausen*, Österreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, Vienna 1974; B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen*, in *Widerstand und Verfolgung in Oberösterreich 1934-1945. Eine Dokumentation*, DÖW - Österreichischer Bundesverlag, Jugend und Volk, Oberösterreichischer Landesverlag, Vienna-Monaco-Linz 1982, pp. 540 sgg.

sbach, o mediante soffocamento da gas venefico o nel furgone mobile attrezzato per l'uccisione mediante il gas che viaggiava tra il campo secondario di Gusen e quello principale di Mauthausen, o nella camera a gas del castello di Hartheim, o nella camera a gas del campo principale che iniziò ad operare all'inizio del 1942. Molti altri morirono per sfinimento o per le malattie causate dalla malnutrizione e dalla mancanza di igiene.

I primi processi per i crimini di guerra hanno già provato le uccisioni mediante il gas. Durante l'interrogatorio per il processo del 1946 su Mauthausen, che si svolse a Dachau, Eduard Krebsbach, medico del campo, testimoniò:

Krebsbach: Ho ricevuto l'ordine di uccidere o di far uccidere tutti quelli che erano inabili al lavoro o che erano malati terminali dal capo dell'Ufficio 3D non appena presi servizio al campo.

Domanda: E come avete eseguito quest'ordine?

Krebsbach: Per quanto riguarda i malati terminali e quelli che erano totalmente inabili al lavoro, in maggioranza essi vennero asfissati con il gas. Alcuni individui furono uccisi con iniezioni di benzina⁵⁸.

Franz Ziereis, il comandante di Mauthausen, fu gravemente ferito durante il suo arresto e subito dopo morì a causa delle ferite. Ma prima di morire, rese la seguente testimonianza durante la notte tra il 22 e il 23 maggio 1945:

Un impianto per l'uccisione mediante il gas, camuffato da doccia, fu costruito nel campo di concentramento per ordine del dr.Krebsbach. I prigionieri venivano uccisi col gas in questo impianto camuffato. Inoltre, esisteva un furgone appositamente costruito che viaggiava su e giù tra Mauthausen e Gusen, nel quale i prigionieri erano asfissati con il gas durante

⁵⁸ B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen...*, cit., p. 551; Archivio del Museo di Mauthausen, Vienna, documento n. AMM/P/19/11.

il tragitto. L'idea della costruzione del furgone venne al farmacista dr. Wasizcki, *Untersturmführer* delle SS. Non ho mai aperto personalmente il gas nel furgone. Mi limitavo a guidare il mezzo. Però sapevo che i prigionieri venivano asfissati con il gas. Queste uccisioni con il gas avvenivano su insistenza del medico dr. Krebsbach, *SS-Hauptsturmführer* [...] A dire il vero, l'impianto di uccisione mediante il gas a Mauthausen fu costruito per ordine dell'*SS-Obergruppenführer* Glücks, che riteneva più umano asfissiare con il gas i prigionieri piuttosto che fucilarli⁵⁹.

È un dato di fatto che durante i processi per i crimini di guerra i membri delle SS che erano imputati non negarono mai che le uccisioni con il gas avessero avuto luogo.

Il 24 luglio 1970, il Tribunale Regionale di Hagen, in Westfalia, emise una sentenza contro l'ex- *SS-Hauptscharführer* Martin Roth. Egli era stato il capo del *kommando* addetto al crematorio a Mauthausen fin dall'inizio del maggio 1940. Roth confessò di aver preso parte alle uccisioni mediante lo Zyklon-B di 1692 persone. La sentenza descrive il procedimento di assassinio con il gas come segue:

Quando l'uccisione mediante il gas era imminente [...] Roth comandava ad uno dei prigionieri ai suoi ordini, di solito il testimone Kanduth, di scaldare un mattone nel forno del crematorio. Roth trasportava il mattone rovente nella cella del gas su di una pala e lo metteva nel congegno di emissione del gas. Questo consisteva in una scatola di ferro con un coperchio asportabile, reso ermetico da dadi ad aletta e da piombatura. Il mattone rovente causava la rapida liberazione del gas da pezzetti di carta impregnata che venivano inseriti in un secondo momento. Nel frattempo le vittime venivano [...] portate nello spogliatoio dell'impianto di uccisione mediante il gas

⁵⁹ IMT, doc. n. 3870-PS, in *Der Prozess gegen ...*, cit. (v. sopra, n. 24)

dove dovevano svestirsi [...] E poi le vittime [...] venivano condotte nella camera a gas che aveva l'aspetto di una stanza per docce piastrellata [...] Circa quindici minuti dopo che il gas era penetrato nella camera, Roth guardava attraverso uno spioncino e controllava che qualcuna delle vittime non si muovesse ancora, e poi metteva in moto [...] il ventilatore, in modo che il gas potesse essere aspirato all'esterno attraverso il camino⁶⁰.

Gli studiosi austriaci di storia contemporanea hanno rimesso ordine nella storia del campo di concentramento di Mauthausen da molto tempo. Nessuno dei lavori scientifici scritti su di esso ha mai messo in discussione l'esistenza della camera a gas. Le fonti disponibili per gli storici sono state i verbali dei processi sopra menzionati e i documenti incriminanti che le guardie di Mauthausen non furono in grado di distruggere prima di fuggire dal campo il 3 maggio 1945. Ciò che si lasciarono alle spalle erano registri dei morti (*Totenbücher*), ed un «libro delle esecuzioni» più una lista delle «morti innaturali». Gli storici hanno avuto accesso anche a molte testimonianze rese da ex prigionieri del campo di concentramento, tra i quali due ex membri del *kommando* addetto al crematorio, la cui testimonianza è stata esaminata dal citato Tribunale di Hagen.

Un'ampia dissertazione su Mauthausen scritta da Gisela Rabitsch apparve nel 1967. Le parti più importanti della sua ricerca furono pubblicate più tardi nella serie *Studien zur Geschichte der Konzentrationslager*:

Dall'altra parte dell'*Appellplatz*, di fronte alle baracche dei prigionieri, c'erano quattro costruzioni. Nella prima baracca c'erano il bagno, la stanza di disinfezione e la lavanderia; nella seconda baracca la cucina, e nella terza la prigione del campo, conosciuta

⁶⁰ Sentenza del *Landgericht* di Hagen, St A Hagen AZ: 11 Ks 1/70, 24 luglio 1970, p. 77 sgg.

come il *bunker*, e poi dal maggio 1940 in poi il crematorio. Affiancata ad esso, c'era la camera a gas che era stata costruita ed aveva cominciato ad operare nell'autunno del 1941. In fondo alla fila di baracche c'era la nuova infermeria, che entrò in uso soltanto verso la fine della guerra e non fu mai completamente arredata⁶¹.

Hans Marsalek, un ex prigioniero di Mauthausen e presidente dell'associazione dei veterani del campo, pubblicò una dettagliata storia documentata del campo nel 1974⁶². Fino alla pensione, Marsalek fu il presidente del Memoriale di Mauthausen e dell'Archivio e del Museo di Mauthausen che aveva sede presso il Ministero dell'Interni a Vienna. Esso conserva un'enorme quantità di documenti e di materiali relativi al campo di concentramento.

Uno dei capitoli del libro di Marsalek è un elenco statistico di tutte le morti di prigionieri che egli ricostruì dalle varie liste mortuarie (cioè, liste dei reclusi morti ordinate in ordine cronologico):

9 maggio, esecuzione: 208 prigionieri di guerra sovietici, privi del numero di identificazione, asfissati nella camera a gas di Mauthausen; 23 prigionieri di guerra sovietici fucilati; un polacco impiccato.

oppure:

24 ottobre [1942]: esecuzione: 263 cechi, di cui 128 donne, mediante gassazione; 133 uomini e 2 donne fucilati⁶³.

⁶¹ G. Rabitsch, *Das KL Mauthausen*, in *Studien zur Geschichte der Konzentrationslager*, Schriftenreihe der Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte, n. 21, Stuttgart 1970, p. 53.

⁶² H. Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslagers Mauthausen*, cit.

⁶³ *Ibidem*, p. 175 sgg.

Centinaia di persone furono uccise nella camera a gas durante le ultime settimane del campo. Le ultime vittime dell'uccisione mediante il gas prima che il meccanismo della camera a gas fosse smontato furono 33 combattenti della resistenza in Alta Austria il cui assassinio fu ordinato dal *Gauleiter* Eigruber il 28 aprile 1945⁶⁴.

Il DÖW ha pubblicato una collana che documenta la resistenza austriaca antinazista, stato per stato. Il volume dedicato alla storia dell'Alta Austria contiene un capitolo su Mauthausen. Brigitte Galanda ha scritto nell'introduzione:

Il campo di concentramento di Mauthausen non era soltanto un campo per i lavori forzati, ma anche un campo di morte — l'ultima tappa della sofferenza per almeno 100.000 prigionieri. Da un lato la malnutrizione, i lavori forzati, le insufficienti cure mediche portarono ad una crescita costante del tasso di mortalità, specialmente verso la fine della guerra; dall'altro lato, la gente veniva uccisa secondo un piano o per mezzo del gas o per mezzo di iniezioni cardiache praticate dal dottor Krebsbach e da altri medici delle SS. Benché l'impianto per l'eutanasia del castello di Hartheim, e la sua camera a gas, non fossero sotto il comando di Mauthausen, [...] Mauthausen vi inviò ripetutamente prigionieri (per l'eliminazione), scelti a causa delle loro condizioni generali di debolezza o di malattia. Per breve tempo la cosiddetta «mina a gas», un furgone equipaggiato per avvelenare i prigionieri con lo Zyklon B durante il tragitto, viaggiava avanti e indietro tra Gusen e Mauthausen⁶⁵.

Pierre-Serge Choumoff ha lavorato per molti anni sulla storia della camera a gas di Mauthausen ed ha prodotto sia parecchi ed esaurienti articoli di ricerca pubblicati su

⁶⁴ *Ibidem*, p. 243.

⁶⁵ B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen...*, cit., p. 542.

riviste francesi, che un capitolo della raccolta di saggi apparsa in tedesco con il titolo *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*. In essa egli fa una descrizione del meccanismo delle uccisioni a Mauthausen:

Di tutti i campi di concentramento che non ricadono nella categoria di «campi di sterminio» nella sua usuale definizione, Mauthausen occupa un posto speciale perché fu là che vennero uccisi con il gas venefico più prigionieri che in qualsiasi altro campo di concentramento⁶⁶. Questo veniva fatto nel campo principale, nel sottocampo di Gusen o nei furgoni a gas che facevano la spola tra Mauthausen e Gusen. Il campo principale fu fondato nell'agosto del 1938 ad est della città di Linz. La costruzione di una camera a gas accanto al crematorio nel seminterrato dell'infermeria del campo principale cominciò nell'autunno del 1941. Era una stanza priva di finestre, camuffata da locale per le docce, di 3,8 metri per 3,5. Aveva un sistema di ventilazione. Le pareti erano rivestite in parte di piastrelle. Due porte si potevano chiudere ermeticamente. Tutti gli interruttori per la luce elettrica, la ventilazione, l'acqua e il riscaldamento si trovavano all'esterno della camera. Il gas penetrava nella camera da un locale adiacente, conosciuto come la cella del gas, attraverso un tubo smaltato che aveva una fessura lunga un metro sul lato verso la parete dove non poteva essere vista. Resti di questo impianto di uccisione mediante il gas si possono vedere ancora oggi. I prigionieri, costretti a lavorare nel crematorio e nella camera a gas e perciò «in possesso di segreti d'ufficio» furono ritenuti tutti uccisi quando le SS evacuarono Mauthausen, ma tre di loro riuscirono a nascondersi quando tutti gli altri furono fucilati il 3 maggio 1945. Essi

⁶⁶ L'autore si riferisce a tutti quei campi che non sono stati specificamente pianificati come fabbriche della morte, definizione questa che vale per Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek.

erano Johann Kanduth, Wilhelm Ornstein e Zimet. [...] L'ultima uccisione mediante il gas ebbe luogo il 28 aprile 1945. Essa avvenne per ragioni del tutto differenti dalle altre. Il *Gauleiter* August Eigruber non voleva che «gli alleati trovassero alcun potenziale collaboratore nei distretti alpini». Membri delle SS smontarono e portarono altrove le parti tecniche del sistema di uccisione mediante il gas, murarono le aperture tra la camera a gas e il locale adiacente dal quale il gas proveniva ed asportarono il tubo con la fessura il giorno seguente. Non si può calcolare esattamente quante persone morirono a Mauthausen nella camera a gas. Sono rimaste documentazioni sulle «morti innaturali», tuttavia c'erano modi diversi dal solo uso della camera a gas per uccidere «innaturalmente» i prigionieri. Secondo le indagini giudiziarie c'è una cifra che può essere considerato il minimo possibile, ed è di 3.455 vittime⁶⁷.

«Halt», che cerca costantemente nuove prove per confutare l'esistenza della camera a gas a Mauthausen, una volta citò brani da *A History of the Holocaust* dello storico israeliano Yehuda Bauer. In quello scritto Bauer sostenne erroneamente che non c'erano mai state uccisioni mediante il gas a Mauthausen. Tuttavia il prof. Bauer si è in seguito corretto in una lettera indirizzata al DÖW:

L'esistenza della camera a gas di Mauthausen ed anche del furgone a gas e di un impianto analogo ad Hartheim è stata provata. La camera a gas, tuttavia era piccola, e la stragrande maggioranza delle vittime di Mauthausen fu uccisa in altre maniere terribili. Le uccisioni mediante il gas di massa poterono

⁶⁷ E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl (a cura di), *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, Fisher Verlag, Frankfurt/Main 1983, p. 245 sgg. Cfr. anche P.-S. Choumoff, *Les assassinats par gaz à Mauthausen et Gusen. Camps de concentration nazis en territoire Autrichien*, in «Le Monde Juif», luglio-settembre 1986.

avvenire soltanto ad Auschwitz ed in altri luoghi. Da ciò deriva l'errore nel mio libro. Tale errore sarà corretto con riferimento alla documentazione menzionata in una futura edizione del mio libro⁶⁸.

Lachout usò anche (erroneamente) un opuscolo prodotto dal Ministero austriaco per l'Istruzione, le Arti e lo Sport perché fosse distribuito nelle scuole durante l'anno scolastico 1987-88 intitolato *Wissen macht Halt haltlos*, come prova delle sue asserzioni nell'intervista-video. Questo opuscolo è stato scritto da collaboratori del DÖW, dell'*Institut für Zeitgeschichte* e da Hermann Langbein. Aveva lo scopo di fornire a studenti ed insegnanti argomenti con cui controbattere alla propaganda apparsa sulla rivista neonazista «Halt». Nella sezione dell'opuscolo dal titolo *Ist alles nicht wahr?* si parla del fatto che non tutti i campi di concentramento erano puramente dei campi di sterminio come Auschwitz-Birkenau, Treblinka, Sobibor e Chelmno. Tuttavia, questo non significa che non vi furono mai uccisioni in camere a gas in altri campi di concentramento⁶⁹. L'asserzione di Lachout fatta nell'intervista-video è, quindi, senza fondamento e deve essere respinta come falsa.

Strano a dirsi, la firma di Lachout fu autenticata ed il «documento» pubblicato soltanto dopo poche settimane dall'apparizione dell'opuscolo sopra menzionato. A quel tempo, Lachout era impiegato quale insegnante di religione evangelica nelle scuole pubbliche di Vienna (il suo contratto ebbe termine nel maggio 1988) e probabilmente egli vide l'opuscolo in una di queste scuole.

⁶⁸ «Die Gemeinde», 2 settembre 1988. La lettera originale si trova presso il DÖW.

⁶⁹ *Wissen macht Halt haltlos*, Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Sport, Vienna 1987.

7. Mauthausen come memoriale nazionale.

Il 20 luglio 1947 il governo austriaco del cancelliere Leopold Figl acquisì la proprietà dell'area dell'ex campo di concentramento di Mauthausen con l'intenzione di farlo diventare un memoriale ed un monumento. L'amministrazione del memoriale fu trasferita al Ministero dell'Interno il 26 ottobre 1948. Il 15 marzo 1949, il governo lo dichiarò pubblico monumento protetto secondo le direttive della Legge federale BGBl. n. 176 (del 7 luglio 1948). In aggiunta, fu organizzato all'interno del Ministero un ampio archivio con documenti e foto sulla storia di Mauthausen. Durante l'anno della commemorazione del cinquantenario (1988), 251.629 persone hanno visitato il memoriale nazionale. I visitatori possono prendere parte a visite guidate, che naturalmente includono anche gli ex luoghi delle esecuzioni, come la camera a gas. Se tutte le accuse avanzate nel «documento» di Lachout fossero vere, allora il Memoriale di Mauthausen sarebbe una truffa di stato, che è esattamente ciò che «Halt» spera tutti pensino dopo aver letto il «documento» da essa pubblicato.

8. L'esito della causa-Lachout

Brigitte Bailer, ricercatrice del DÖW, è stata assolta in prima istanza dall'accusa di aver diffamato a mezzo stampa Lachout e di aver violato la legge sulla stampa (*Medien-gesetz*). Lachout ha annunciato la sua intenzione di ricorrere in appello.

I procedimenti contro il DÖW si sono interrotti poiché Lachout ed il suo avvocato non si sono presentati al processo.

Collana «i Quaderni di Qualestoria»

1. Annamaria Vinci (a cura di), *Trieste in guerra. Gli anni 1938-1943*
2. Paolo Blasina, *Vescovo e clero nella diocesi di Trieste-Capodistria 1938-1945*
3. Jenny Weiger, *Il tempo della memoria. Settembre 1943-agosto 1944* (a cura di Silva Bon)
4. Galliano Fogar, Marina Rossi, Sergio Ranchi, *Guadagnavo sessantun centesimi all'ora... Lavoro e lotte al Cantiere San Rocco. Muggia 1914-1966*
5. Adriano Andri, Giulio Mellinato, *Scuola e Confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*
6. Karl Stuhlpfarrer, *L'Austria del Novecento. Società, economia, cultura, politica* (in preparazione)
7. Marta Verginella, Alessandro Volk, Katia Colja, *Storia e memoria degli sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*
8. Alfredo Bonelli, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume 1948-1956*
(a cura di Franco Cecotti)
9. Giampaolo Valdevit (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945. Una revisione storiografica*

La metodologia manipolatoria dell'estrema destra applicata alla propaganda ed alla scrittura della storia

di Gustav Spann

Tutti gli sforzi per riabilitare il nazionalsocialismo e, in tal modo, creare delle versioni moderne di questa ideologia adatte ad una società rispettabile hanno sempre cozzato contro un ostacolo insormontabile: la moralità compromessa del nazionalsocialismo riflessa dai crimini commessi in suo nome. È proprio per questa ragione che i neonazisti hanno dedicato grande enfasi nella loro propaganda alla negazione ed alla banalizzazione di questi crimini. Agendo con estrema ostinazione, e con spese considerevoli, essi attaccano i risultati di tutta la ricerca storica fino ad oggi, al fine di ancorare nella mente del pubblico la loro irrazionale, cinica e prevenuta visione della storia. La propaganda dell'estrema destra è deliberatamente diretta verso i giovani, con la loro presunta ignoranza del fascismo e del nazionalsocialismo, la loro inesperienza giovanile e la mancanza di un pensiero critico autonomo e di un giudizio oggettivo.

Tuttavia non sono soltanto i giovani ad essere costantemente le vittime di questa che Martin Broszat ha definito «una folle corsa per assassinare la realtà» — uno sbarramento di asserzioni infondate, di scaltre storture, di tesi assurde, di falsificazioni senza scrupoli, ma soprattutto di argomentazioni confuse. Gli storici sono costretti di continuo a sprecare un mucchio di tempo e di fatica per confutare tutte le nuove variazioni delle scusanti proposte dalle pubblicazioni di estrema destra. In qualsiasi altra branca della scienza spetta al proponente di una tesi di sostenerla

con una documentazione appropriata. Nessuna altra branca della scienza permetterebbe di essere coinvolta da ogni nuova tesi non provata in cui si imbatte. Tuttavia gli storici contemporaneisti sono costretti a reagire immediatamente e ripetutamente perché l'estrema destra può far conto su un pubblico avido che è disposto a credere alle più assurde e spesso contraddittorie interpretazioni della storia e, ciò che è peggio, disposto a diffonderle.

Gli argomenti che contestano la distruzione di massa degli ebrei possono essere raccolti secondo distinte linee difensive, che, benché parzialmente contraddittorie, vengono credute anche troppo facilmente:

- la generica negazione della distruzione degli ebrei;
- la negazione degli omicidi di massa su scala industriale nelle camere a gas, mentre viene ammessa la morte per fame e per malattie;
- l'ammissione di crimini di massa, ma contestandone l'alto numero delle vittime;
- l'ammissione di crimini, ma presentandoli come atti di subordinati eccessivamente zelanti, di cui Hitler non era a conoscenza;
- la rappresentazione dei crimini come atti di una guerra di cui gli ebrei erano responsabili avendo essi dichiarato guerra alla Germania.

Indipendentemente dalla variante usata, non dovrebbe essere compito di insegnanti o storici stare costantemente in guardia per trovare controprove per confutare qualsiasi idea propagandistica possa provenire dalla destra estrema. L'oggetto del contendere deve essere l'imponente quantità di prove disponibili a favore della scienza storica. I crimini di massa del nazionalsocialismo possono essere provati in moltissimi modi, malgrado il fatto che essi fossero commessi nella massima segretezza, i testimoni fossero sistematicamente eliminati e soltanto pochi siano per puro caso so-

pravvissuti. In più, vennero compiuti dei tentativi di distruggere tutte le prove delle uccisioni di massa man mano che gli alleati si avvicinavano. Tuttavia la rapida avanzata degli alleati impedì in alcuni casi questa distruzione. Di conseguenza gli storici — ed allo stesso modo i tribunali — si possono basare sulle seguenti prove:

- documenti e *dossier* su uffici ed ufficiali nazionalsocialisti;
- fotografie e film ufficiali dei nazisti;
- fotografie scattate, nonostante un divieto tassativo, da singoli membri delle SS e della *Wehrmacht* - alcune delle quali trovate addosso a prigionieri di guerra tedeschi; fotografie e film realizzate dagli alleati al momento della liberazione dei campi di concentramento e di sterminio;
- testimonianze di vittime e di sopravvissuti;
- deposizioni di testimoni civili;
- testimonianze degli esecutori materiali, spesso fornite dopo che essi erano già stati processati e condannati ed il negare non aveva più senso. In questo modo essi ammisero le loro azioni o la loro conoscenza dei crimini di massa del nazionalsocialismo. Va qui notato che praticamente in tutti questi processi gli imputati non negarono mai i crimini, ma solo la loro partecipazione personale ad essi, talvolta con la scusa che non erano stati presenti al momento dell'azione perché malati oppure in licenza.

Una ricerca estensiva delle prove fu condotta dalle autorità giudiziarie alleate per i processi di Norimberga, e più tardi dalle autorità giudiziarie della Repubblica federale tedesca. In centinaia di processi le corti applicarono dei criteri così rigorosi all'ammissione di prove che gli esecutori imputati di uccisioni di massa o di omicidi plurimi spesso poterono esser condannati soltanto per singoli cri-

mini. Ne seguivano spesso delle assoluzioni perfino di fronte a prove schiaccianti relative ai crimini in questione quando non si poteva stabilire a carico dell'accusato una prova inattaccabile di responsabilità personale o della partecipazione ad essi.

La scrittura apologetica della storia da parte dell'estrema destra e dei neonazisti inciampa costantemente su questi fatti. Al fine di indebolire questi argomenti, hanno dovuto dichiarare:

- che tutte le testimonianze incriminanti erano menzogne;
- o, che le confessioni degli esecutori materiali furono ottenute sotto tortura;
- oppure, che documenti, fotografie e spezzoni di film furono falsificati.

Poiché le prove vengono da una grande varietà di luoghi e di persone, l'estrema destra può soltanto cercare di indebolirle, con la creazione fantastica di una cospirazione mondiale contro il popolo tedesco. Molti apologeti arrivano al punto di sostenere che prove falsificate sarebbero state introdotte di nascosto negli archivi dopo i fatti, mentre in realtà prove incriminanti stranamente scompaiono in modi inspiegabili dagli archivi.

In generale le loro considerazioni storiche si concentrano sulla storia politica e militare, ma ad un livello primitivo. Non c'è spazio o interesse per la spiegazione di fenomeni più complicati. Domina la storia dei titoli a caratteri di scatola. Le forze che stanno dietro ai processi storici sono di solito identificate in individui quali Hitler, Mussolini, Lord Halifax, Churchill, Roosevelt, Stalin, ecc. Ciò che non si può spiegare con questa teoria «dei grandi della storia» viene spiegato da varie teorie della cospirazione quali: gli ebrei, o i comunisti, o la massoneria, o la grande finanza, ecc. come promotori di una cospirazione segreta contro il

popolo tedesco o contro il nazionalsocialismo. Gli storici revisionisti non sono interessati alla misura della verificabilità delle loro versioni in quanto essi fanno conto su un pubblico di lettori disposto a credere qualsiasi cosa gli venga proposta purché sia in accordo con le loro idee preconcette. Queste che seguono sono le tattiche caratteristiche di manipolazione usate dall'estrema destra:

- contare sull'ignoranza dei lettori e sulla loro incapacità di giudicare criticamente;
- l'uso di descrizioni drammatiche, e non analitiche, che fanno appello ai pregiudizi;
- lo smontaggio in segmenti dei processi storici ed il montaggio di singoli fatti, al di fuori del contesto e persino fuori dall'ordine cronologico, in un'interpretazione storica utilizzabile ai loro fini propagandistici. La ricerca storica viene sfruttata come una «cava». I prodotti di queste manipolazioni, benché basati su resoconti storici, sono caricature della verità storica. Fatti e contesti importanti sono consapevolmente ignorati, al fine di stabilire errati nessi e rovesciare cause ed effetti;
- un metodo piuttosto raffinato, usato soprattutto dagli storici revisionisti che si presentano come scienziati seri, è quello di non respingere in genere gli esiti di ricerca e le proposte interpretative della storiografia scientifica, ma di accettarli in gran parte. Per ampi passaggi si segue la versione scientifica, per poi inserire quella apologetico/revisionista a proposito delle questioni decisive;
- una falsa interpretazione delle fonti, tralasciando i contenuti fondamentali che contraddirebbero la loro interpretazione apologetica;
- il silenzio, o la revoca in dubbio della loro validità, su tutte le fonti che contraddicono la versione revisionista della storia;

- per contro, l'enfatizzazione e la sopravvalutazione di presunte o reali confusioni o contraddizioni circa dettagli — siano o meno già stati riconosciuti e chiariti dalla scienza storica — e, conseguentemente, l'accusa rivolta alle prove scientifiche di essere complessivamente non plausibili e inaffidabili ;
- la simulazione di metodi scientifici, con la citazione di fonti secondo criteri tali da rendere impossibile una verifica circa le loro affermazioni e conclusioni. È anche particolarmente in voga tra gli autori revisionisti, citarsi reciprocamente;
- la costruzione di false citazioni, saltando, rimaneggiando o aggiungendo passaggi, in modo tale che il significato originale che l'autore si prefiggeva viene distorto o addirittura capovolto;
- la ricerca di un riparo dietro il prestigio e l'autorevolezza di note personalità o istituzioni (Nazioni Unite, Croce Rossa, tribunali) mediante citazioni fuori contesto o l'attribuzione ad essi di dichiarazioni che attestino la credibilità dell'estrema destra;
- l'accettazione degli eufemismi nazisti, senza una spiegazione del loro reale significato, con il conseguente utilizzo delle originali tattiche di dissimulazione per i propri fini apologetici;
- l'uso di argomenti che respingono o capovolgono le colpe, spesso meri slogan del genere «i nostri padri non furono criminali», «le menzogne delle camere a gas», ecc.;
- l'enumerazione di altre atrocità nella storia del mondo al fine «di porre in prospettiva i crimini nazional-socialisti». Mettere in rilievo le colpe degli stranieri, minimizzare le proprie, abbassando in tal modo il livello morale di tutte le nazioni a quello del nazional-socialismo. La differenza tra gli imperdonabili eccessi e le atrocità che ebbero luogo come parte di una

guerra, come ad esempio il bombardamento di Dresda, e la persecuzione programmata e l'uccisione sistematica su scala industriale di minoranze indifese viene consapevolmente offuscata.

- Un metodo ancora più scaltro è quello della «comparazione», secondo cui tuttavia le cose non vengono confrontate, ma trattate con intenti aggressivi e degradanti — come nel caso di un politico «liberale»¹ che dice di essere stato discriminato così come gli ebrei furono discriminati sotto il nazionalsocialismo, o di un giornalista «liberale» che afferma che le leggi antinaziste austriache erano le «leggi più crudeli in tutto il mondo di lingua tedesca», seconde soltanto alle leggi razziali di Norimberga. Un altro esempio di una simile equazione inaccettabile (usata non soltanto dalla propaganda di estrema destra) è lo slogan «olocausto di bambini non nati», riferito all'aborto.

Chiunque venga coinvolto in una discussione pubblica con esponenti dell'area politica dell'estrema destra, dovrebbe prima considerare seriamente sia la saggezza che l'efficienza di tanto impiego di energia. Deve innanzitutto essere ben preparato e informato tanto sul pubblico e sulla sede del dibattito quanto sull'argomento in discussione. A causa della propensione della estrema destra per un'oratoria infuocata ed incendiaria, tali dibattiti di solito si trasformano in liti piuttosto che in discussioni. In circostanze normali un dibattito consiste nell'argomentare, nell'ascoltare e nel contraddire, ma in linea di principio nell'essere pronti a cambiare la propria posizione. Le discussioni con esponenti dell'estrema destra hanno di solito una carica emotiva molto forte e non consistono in pratica in null'altro che parole

¹ Il terzo partito politico in Austria si definisce «Partito liberale», ma mostra una tendenza verso il nazionalismo tedesco ed ha contatti con l'estrema destra.

di fuoco. I partecipanti non comunicano realmente l'uno con l'altro, ma invece competono aggressivamente per il favore del pubblico che deciderà chi sia il vincitore e chi il perdente come nei dibattiti televisivi, sempre che ciò non sia stato deciso fin dall'inizio. Queste le tipiche tecniche di dibattito:

- uno stile di discussione emozionale ed aggressivo, mirato alle emozioni ed ai pregiudizi del pubblico, che troverà conferma alle sue opinioni preconconcette;
- poca autentica preparazione per analisi razionali suscettibili di mettere in pericolo le proprie idee preconconcette. Uso, invece, di spiegazioni brevi e semplicistiche per problemi complessi e costante minaccia di scadere in rissa;
- gli argomenti non vengono approfonditi. Invece il tema viene costantemente modificato e mantenuto ad un livello superficiale introducendo sempre nuove asserzioni che sono di solito formulate come domande in modo da controllare il ritmo e gli argomenti che vengono discussi. L'avversario è costretto alla difensiva e difficilmente ha modo di sottolineare i punti più importanti;
- introducendo sempre nuove affermazioni e domande, costringendo l'avversario a rispondere o a confutarle, ponendolo in uno stato permanente di esame, finisce quasi sempre col porlo in svantaggio, perché non c'è tempo per spiegare tutto completamente;
- argomenti ponderati ed equilibrati si sentono raramente in una discussione in un clima di emozioni surriscaldate: le possibilità di strutturare simili dispute sono veramente minime;
- bisogna anche considerare il fatto che l'estrema destra si esprime pubblicamente in maniera molto diversa da quanto fa al suo interno. Di fronte alla possibilità di condanna in base alla legge contro la ri-

presa di attività nazionalsocialiste, è stato creato un linguaggio eufemistico che riesce ad aggirare la legge e quindi difficile da contestare.

Opporsi ad un dibattito politico di estrema destra richiede una non comune abilità tattica nella discussione allo stesso modo di come richiede una profonda conoscenza dell'argomento. Semplici istruzioni da impiegare nelle scuole sono praticamente impossibili da dare.

È molto importante comprendere che le affermazioni estremistiche di destra fatte dai più giovani non dovrebbero essere giudicate con lo stesso metro di quelle fatte dai più anziani, perché molti ragazzi le usano semplicemente a scopo provocatorio - una manifestazione di un comportamento di protesta, il cui contenuto politico spesso non è compreso dai giovani in questione. Molto spesso l'uso di simboli e slogan nazisti, che sono tabù, è semplicemente dovuto al desiderio di scandalizzare, una protesta inarticolata, piuttosto che l'espressione di uno specifico credo nazionalsocialista. Bisognerebbe evitare di reagire immediatamente con la piena forza della propria indignazione morale, perché una tale stigmatizzazione può soltanto fissare un'attitudine nazionalsocialista in una mente ancora indecisa. Sarebbe molto più appropriato per un insegnante sollevare l'argomento in un momento in cui è preparato e può discutere il tema con obiettività durante la lezione in classe.

(traduzione di Ingrid Calligaris e Tristano Matta)

In libreria

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

La crisi di Trieste

Maggio-giugno 1945

Una revisione storiografica

a cura di Giampaolo Valdevit

La crisi di maggio 1945 e il suo retroterra collocati su scenari nazionali ed internazionali, con l'intero *cast* degli attori coinvolti in essa: italiani, jugoslavi, russi, inglesi, americani. È questo il contenuto dei cinque saggi dai quali è composto il volume.

Esso si può dire inauguri una terza fase di studi sulla questione di Trieste, resa possibile sia dall'accesso a nuove fonti documentarie (russe e jugoslave in particolare) nonché dalla revisione di prospettive e giudizi condotta sulla base della storiografia locale, nazionale e delle relazioni internazionali.

Scritti di Galeazzi, Gibjanskij, Pirjevec, Pupo, Valdevit.

Quaderni

9

pp. 178, L. 20.000

Reazioni politiche e giudiziarie al *Rechtsextremismus-Handbuch*

di Wolfgang Neugebauer

Era prevedibile che un libro sull'estremismo di destra, che non si limita ad una considerazione teorica, ma che riporta e descrive per nome le organizzazioni e le persone, si sarebbe scontrato con la risoluta opposizione dei soggetti coinvolti, fino ai provvedimenti giudiziari. Vale la pena di notare che la controversia riguardo ai contenuti del manuale sull'estremismo di destra si è svolta solo in misura minore nell'ambito oggettivo e dei contenuti; gli avversari si sono invece lanciati nelle solite polemiche politiche contro il DÖW (preludio alla dittatura, di estrema sinistra, comunista, marxista, sostegno elettorale per la SPÖ o per i Verdi ecc.) e anche i provvedimenti giudiziari si sono mossi, per la maggior parte, su binari giuridico-formali. L'ondata delle temute, oppure annunciate denunce per diffamazione, è rientrata.

Al vertice della campagna contro il *Rechtsextremismus-Handbuch* (Manuale sull'estremismo di destra), si è trovato, com'era da aspettarsi, il leader della FPÖ, Jörg Haider, che non ha lasciato nulla di intentato per arrecare danni al libro, o meglio alla DÖW. I provvedimenti della FPÖ di Haider miravano ad annientare il libro, ovvero ad ostacolarne in modo decisivo la distribuzione. Già il giorno della presentazione, il 10 novembre 1993, l'avvocato di Haider, il dr. Dieter Böhmendorfer, aveva ottenuto una delibera provvisoria (senza aver dato udienza al DÖW) presso l'*Handelsgericht* (il tribunale commerciale) di Vienna, che, per il momento, vietava l'uso del ritratto di Haider (in connessione con la bandiera di guerra del Reich) sulla copertina. Per

permettere nuovamente la vendita del libro fu necessario rendere irriconoscibile l'immagine di Haider su molte migliaia di esemplari per mezzo di adesivi e fu necessario pubblicare un'edizione con la copertina modificata.

Contemporaneamente fu diffusa dalla FPÖ la voce che il libro non avrebbe più potuto essere venduto perché era stato sequestrato e per altri motivi simili. Il *leader* del club della FPÖ carinziana Martin Strutz comunicò per mezzo dell'APA «che egli aveva fatto fare incetta dei suddetti libri in una serie di librerie di Klagenfurt»¹. I funzionari della FPÖ si sparpagliarono per tutta l'Austria per scovare librerie che vendessero il manuale senza adesivi o, addirittura, carpirono simili esemplari a librai ignari. 100 librerie austriache ricevettero successivamente lettere con minacce di denuncia e con ingiunzioni di pagamento dall'avvocato di Haider, il dr. Böhmendorfer. Chi non pagò, fu effettivamente denunciato. Questo modo di procedere avrebbe dovuto paralizzare la distribuzione del libro, circostanza che naturalmente non avvenne: esso anzi fece aumentare ulteriormente la richiesta. Contro la casa editrice e il DÖW, che furono ritenuti responsabili della sporadica vendita del libro privo di adesivi di copertura, fu eseguito il pignoramento e addirittura un'ammenda, inoltre anche queste risoluzioni furono prese senza dare udienza al DÖW. Infine fu denunciata anche la seconda edizione apparsa nel dicembre 1993 senza l'immagine di Haider, perché sulla copertina veniva fatto riferimento alla delibera provvisoria dell'*Handelsgericht* di Vienna contro la prima edizione. L'istanza per emanare una nuova delibera provvisoria venne però respinta dallo stesso tribunale. Tutte queste risoluzioni e denunce sono state contrastate dal DÖW e dalla casa editrice Deuticke (rappresentante legale dr. Heinrich Keller).

¹ APA (Austria Presse Agentur) 336 5 II 0262 (copia presso il DÖW).

Il 25 marzo 1994 la Corte d'appello di Vienna (OLG) accolse il ricorso e sospese la delibera provvisoria del tribunale commerciale di Vienna del 10. 11. 1993. Nella sentenza della Corte d'appello è stato sancito che «il libro preso in considerazione tratta l'ampio spettro politico dell'estremismo di destra austriaco, che si estende dalla FPÖ di Haider, attraverso numerose organizzazione estremiste, fino a raggruppamenti militanti di estrema destra ma anche neonazisti, in cui comunque si distingue chiaramente tra estremismo di destra e neonazismo sia nella definizione che nella classificazione di fatto di organizzazioni e di persone». In riferimento alla questione decisiva di quale sistema politico o patrimonio ideale simboleggiasse la bandiera di guerra del Reich (accostata, sulla copertina del libro, al ritratto di Haider), fu stabilito: «Attraverso il fotomontaggio incriminato viene soprattutto messo in rilievo il fatto che gli ordinamenti statali che hanno utilizzato la bandiera raffigurata, quindi da un canto la Lega della Germania del Nord e dall'altro il Reich tedesco, nella gerarchia politica del querelante possiedono un alto valore posizionale, senza che, per questo, la bandiera da guerra del *Reich*, come simbolo dell'estremismo di destra orientato al pangermanesimo, sia stata paragonata a un simbolo del nazionalsocialismo».

Sulla base di queste risoluzioni con valore di legge, il *Rechtsextremismus-Handbuch* poté essere immediatamente ridistribuito con la foto di Haider sulla copertina. Con la risoluzione della Corte d'appello di Vienna, contro la quale il legale di Haider, dr. Böhmendorfer aveva sollevato un ricorso straordinario alla Corte di cassazione, dovrebbero essere peggiorate le possibilità di Haider anche in tutti gli altri procedimenti in sospeso (accusa di omissione contro la I e la II direttiva); il pignoramento e l'ammenda contro il DÖW e la casa editrice sono sospesi. Contro il leader della FPÖ, dr. Haider, in caso di rifiuto del ricorso straordinario per cassazione presso il tribunale commerciale di Vienna,

sarà fatto valere il risarcimento dei danni e si pretenderà un indennizzo per tutti i danni in rapporto alla delibera provvisoria, nell'ordine di diverse centinaia di migliaia di scellini.

Di fronte a questo, altre denunce e procedimenti portati in dote, hanno un minore valore politico. L'accusa di oltraggio, nei confronti del capo redattore dell'organo della FPÖ, la «Neue Freie Zeitung», Walter Howadt, fu respinta dal tribunale penale di Vienna. Molte denunce, come un'istanza su delibera provvisoria dell'estremista di destra Robert H. Drechsel, sono rimaste, fino ad ora, senza seguito.

Si è giunti ad un accomodamento con due querelanti, che vedevano nell'espressione «terrorista sudtirolese» e nella citazione della condanna e dell'arresto in Italia un richiamo oltraggioso ai sensi del paragrafo 113 del codice penale. La definizione «terrorista sudtirolese» fu mutata in «attivista sudtirolese»; la restante valutazione dei due non fu mutata. Ci sarà ancora da discutere riguardo a questa dubbia problematica giuridico-politica — la limitazione del principio costituzionale fondante della libertà della scienza a favore di un aspetto del reinserimento nella società.

Non sono state rese note notifiche di altre denunce ecc. da parte di Jörg Haider, Andreas Mölzer e della rivista «Aula». Su «Aula» sono apparsi più volte inviti alla denuncia contro il DÖW ed è stato addirittura organizzato un «fondo per l'aiuto alla destra» per i finanziamenti; da sola la *Ingenieurstudentische Burschenschaft Germania zu Salzburg* (Burschenschaft degli studenti di ingegneria - Germania, di Salisburgo) ha stanziato 7000 scellini i quali però, fino ad ora, non sono stati usati per la «lotta contro la campagna diffamatoria del DÖW»².

Alle reazioni negative degli estremisti di destra austriaci si contrappone un'accettazione dell'opera del pubblico de-

² «Aula», 1/1994, 2/1994, 5/1994.

mocratico, che supera anche le previsioni più ottimistiche. Il manuale è stata l'opera di maggiore successo pubblicata dal DÖW ed è stata per mesi in diverse liste dei *best-seller*. Alla II edizione e ad una ristampa sono seguite un'edizione nei paesi danubiani ed un'edizione straordinaria, comprendente una messa a punto interpretativa di Willibald I. Holzer, per il ministero della pubblica istruzione. Durante il periodo di terrore provocato dalle lettere esplosive, il manuale si è rivelato come un'opera di consultazione indispensabile per giornalisti e poliziotti, ma anche nella discussione con la FPÖ di Haider è diventato un'opera *standard* spesso citata. Sono seguiti in numero talmente massiccio recensioni critiche, commenti, menzioni, ecc., ma anche manifestazioni in tutta l'Austria, che sarebbe impossibile riportarli qui nel dettaglio.

In questa sede si ringraziano calorosamente tutte quelle numerose persone ed organizzazioni che hanno sostenuto il DÖW nella controversia riguardo al *Rechtsextremismus-Handbuch*, specialmente i collaboratori delle edizioni Deuticke e l'avvocato dr. Heinrich Keller.

(traduzione di Carmen Putti)

È in libreria

MARCO COSLOVICH

I PERCORSI DELLA SOPRAVVIVENZA

**Storia e memoria della deportazione
dall'*Adriatisches Küstenland***

Frutto di una pluriennale ricerca nella quale sono state raccolte 87 testimonianze di sopravvissuti ai Lager nazisti, il volume utilizza la memoria degli ex deportati senza indugiare sugli aspetti più inquietanti e feroci. Le testimonianze sono collocate all'interno di un ampio contesto storico rispetto al quale la fonte orale viene interrogata con rigorosa metodologia scientifica. L'intento è quello di offrire una chiave di lettura razionale anche dei fatti più crudeli. Accanto a questo filone d'indagine è stata condotta una sistematica schedatura di ogni singolo deportato consultando molteplici archivi, offrendo un quadro esauriente sulle caratteristiche della deportazione dal Litorale Adriatico, che corrisponde a circa un quinto della deportazione nazionale. Su 123 trasporti a livello nazionale ben 74 partirono dall'*Adriatisches Küstenland*, mentre su 43 convogli di deportati ebrei, ben 22 partirono da Trieste.

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

MURSIA, Milano 1994

pp. 412, L. 30.000

Note critiche

L'estremismo di destra in Austria nella letteratura specializzata

di Diego Cante

Le elezioni dello scorso dicembre in Austria, avrebbero dovuto, secondo gli osservatori politici, segnare la vittoria dei Liberali, il partito di Jörg Haider; nato dalla recente evoluzione della FPÖ, il Partito liberale austriaco, la «F» (*Freiliche*, Liberali) è la maggiore formazione di destra in Europa. Haider, con un programma antieuropeista, nazionalista, xenofobo e liberista in economia, ha ottenuto il 22% dei voti. Ha dichiarato di voler dar vita alla «terza repubblica» attaccando lo stato sociale, la «partitocrazia» e basando la sua proposta di rinnovamento sulla figura del *leader* carismatico (il vecchio *Führerprinzip*) e la riorganizzazione del proprio movimento con il sistema dei club, già sperimentato in Italia da Silvio Berlusconi¹. Lo scorso dicembre Haider ha mancato di poco l'obiettivo di scavalcare la ÖVP (il partito dei cattolici conservatori) e divenire la seconda forza del paese. Le continue affermazioni elettorali del suo movimento, più ancora che l'attività dei gruppi dell'estrema destra locale, hanno causato un rifiorire di studi sul fenomeno del neonazismo.

L'attività dell'estrema destra austriaca e le sue relazioni con il mondo della politica ufficiale sono state monitorate e studiate innanzi tutto dal *Dokumentationsarchiv des*

¹ Le campagne elettorali di Haider hanno molto in comune con quelle di Forza Italia a partire dalla gestione dell'immagine del *leader* rappresentato sempre come un giovane imprenditore di successo, sorridente, abbronzato, virile e sicuro.

österreichischen Widerstandes (DÖW) di Vienna. L'insegnamento tra i giovani studenti e la ricerca storica sono sempre alcune delle attività maggiori del DÖW (un piccolo museo permanente della resistenza è allestito al pianterreno della sede). Un nucleo di giovani ricercatori si dedica tuttavia da anni all'esplorazione del mondo della destra parlamentare ed extraparlamentare².

Grazie all'attività dei ricercatori del DÖW è stato possibile catalogare le organizzazioni e gli organi di stampa dell'estrema destra; il risultato editoriale di maggior rilievo è lo *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*³, manuale completo del neonazismo austriaco. L'opera nasce come continuazione ideale degli studi che fin dal 1979 sono stati pubblicati dai ricercatori dell'istituto. Apparso in libreria nel 1993, ristampato in ben tre edizioni lo *Handbuch* è stato ora ampliato ed arricchito anche in base agli ultimi sviluppi del terrorismo neonazista che ha mietuto vittime illustri in tutta l'Austria (lo stesso sindaco di Vienna è stato ferito da una lettera esplosiva). Quest'opera affronta i fenomeni della nuova destra austriaca in tutti i suoi aspetti offrendo al lettore un inquadramento storico e sociologico completo. L'*Handbuch* è stato oggetto di pesanti attacchi da parte della FPÖ che ha cercato in tutti i modi di impedirne la pubblicazione. Jörg Haider, ha infatti più volte dichiarato la propria ostilità al DÖW promettendone, in caso di ascesa alla Cancelleria, il taglio dei fondi federali e lo sfratto della sede dall'edificio del vecchio Municipio di Vienna. È appena il caso di ricordare che Haider è proprietario di una ditta sottratta al tempo del nazismo all'originale proprietario reo di essere un ebreo italiano (una ditta «arianizzata»)⁴; la sua

² Il DÖW fu fondato nel 1963 da ex combattenti per la Liberazione, storici ed antifascisti. Nel 1983, con il patrocinio del governo federale e della capitale, fu unito ad un'altra associazione similare dando vita all'attuale realtà.

³ DÖW (a cura di) *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus* (Neuausgabe). Wien 1994.

⁴ La ditta fu «arianizzata» dal padre di Haider, membro delle SA austriache (illegali) ed iscritto successivamente al partito nazista; la ditta, in seguito

attività è poi sostenuta finanziariamente e politicamente da alcuni grossi gruppi imprenditoriali austriaci tra i quali è il caso di citare il quotidiano più venduto, la «Kronen-Zeitung». Lo *Handbuch* ha poi contribuito a mettere in luce i collegamenti esistenti tra l'estrema destra e la FPÖ; il fatto poi che il manuale sia stato in testa alle vendite per diverse settimane spiega facilmente l'ostilità di Haider.

Il 26 novembre 1993, nel Vecchio Municipio di Vienna, si è tenuto un seminario, un *Symposion*, sull'estrema destra austriaca organizzato dal DÖW e dalla *Gesellschaft für politische Aufklärung*⁵. I lavori del congresso sono stati in seguito stampati nel volume *Strategien gegen den Rechtsextremismus*⁶. Questa pubblicazione è stata espressamente pensata come strumento informativo e veicolo per la proposta di nuovi quesiti da affrontare. Gli interventi ripropongono alcuni temi già trattati dallo *Handbuch* ed in particolar modo viene affrontato il nodo essenziale dei conti con il passato; ciò soprattutto dal punto di vista di quanto non è stato fatto per giungere al consolidamento di una corretta memoria storica collettiva. Gustav Spann in particolare ricorda che mentre nella costituzione della repubblica ha trovato posto l'antifascismo, in realtà solo l'anticomunismo, figlio della guerra fredda, è stato politicamente praticato; anche l'insegnamento della storia, quale strategia di lotta al fascismo, continua Spann, deve essere messo in discussione in quanto non più sufficiente. È infatti ora necessario rivolgere l'interesse della ricerca verso le problematiche sociali che riguardano i giovani, i loro interessi, le

ad una sentenza che fece scalpore, non fu più restituita ai legittimi proprietari subendo così la sorte della maggior parte dei beni rapinati dai nazisti austriaci ai loro concittadini ebrei.

⁵ Quest'associazione, nata nel 1982 per iniziativa dell'ex cancelliere Kreisky, ha lo scopo dichiarato di battersi per la democrazia ed il pluralismo combattendo le ideologie neonaziste attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

⁶ DÖW - Gesellschaft für politische Aufklärung (a cura di), *Strategien gegen den Rechtsextremismus*, Innsbruck 1993.

loro idee, preoccupazioni, paure, sentimenti: il punto focale deve essere rappresentato dai loro problemi con la società e non dal modello teorico migliore di società da realizzare in quanto è proprio tra i giovani che le formazioni del *Rechtsextremismus* reclutano le loro leve.

Un collaboratore saltuario del DÖW, il giornalista Wolfgang Purtscheller, è anche uno dei principali autori di saggi che riguardano l'estrema destra austriaca. Il suo saggio più importante, *Aufbruch der Völkischen: Das braune Netzwerk* (Il rifiorire del nazionalismo: la rete nera), rivela i retroscena del mondo politico austriaco ed i collegamenti tra quest'ultimo e l'universo dell'associazionismo neonazista. Purtscheller, che considera l'estremismo di destra un «rabbioso metodo per portare il capitalismo alle sue estreme conseguenze», dichiara espressamente di voler «documentare-bombardare» la «normalità» della violenza neonazista così come l'ha vista in Germania affinché ciò non accada anche nel suo paese. Non si accontenta poi di descrivere i movimenti della destra austriaca ed il livello d'infiltrazione raggiunto nell'apparato dello stato, ma redige vere e proprie liste di associazioni e dirigenti con tanto di scheda biografica per portare a conoscenza del cittadino il passato politico di figure apparentemente rispettabili. Purtscheller affronta anche il nodo sudtirolese notando come siano politicamente attive personalità a suo tempo pesantemente implicate nel terrorismo nazionalista tirolese in Italia e redige un chiaro quadro dell'attacco xenofobo rivolto, dalla destra, ad ogni elemento non austriaco; interessante è, da questo punto di vista, l'analisi della situazione carinziana che vede la FPÖ all'attacco delle istituzioni e dei diritti della comunità slovena. Non manca una disamina delle ideologie ove la destra austriaca affonda le proprie radici ed un attacco a fondo al partito di Haider ed alle liste fiancheggiatrici tra le quali un cenno particolare merita la INL, *Initiative Neue Linke* (Iniziativa Nuova Sinistra), mo-

vimento teoricamente di estrema sinistra ma in realtà vicino alle posizioni nazionalsocialiste professate dai Liberali. A questo proposito Purtscheller così si esprime: «come detto: la INL non è un gruppo della destra radicale. E la Terra è quadrata»⁷.

Non soddisfatto del successo ottenuto con la prima fatica, Purtscheller ha pensato di curare la pubblicazione di un'opera collettiva che integrasse il lavoro precedente: *Die Ordnung die sie Meinen: «Neue Rechte» in Österreich*⁸, che ribadisce quanto già sostenuto in precedenza e cioè che il vero pericolo non sta nelle bande dell'estrema destra giovanile, violenta, xenofoba e razzista ma numericamente scarse, bensì nelle personalità politiche che con una *kosmetische Erneuerung* (rinnovamento cosmetico) sono riusciti a presentarsi al pubblico austriaco sotto false vesti democratiche veicolando messaggi di stampo nazionalsocialista; questa «nuova destra», come essa stessa ama definirsi, cerca di dare un fondamento scientifico alle idee politiche propagandate: in questo modo si va dalla teoria della «razza» a quella dell'elitarismo di de Benoist, dal revisionismo storico alla negazione dell'Olocausto o al paragone dei crimini degli opposti imperialismi russo e americano (dove ovviamente l'Europa, diventa la vittima). I motivi conduttori della propaganda sono quelli del nazionalsocialismo, solo vengono affrontati-propagandati secondo nuovi schemi: ecco che il razzismo non è più biologico ma viene legato alle ineliminabili differenze culturali tra i popoli; ecco che il nuovo nazionalismo non si basa più sul concetto di «popolo» bensì sul «regionalismo»; non è un caso che la FPÖ abbia avuto stretti contatti con la Lega Nord e Miglio sia uno dei personaggi politici italiani più rispettati dai Liberali⁹. Come

⁷ *Ibidem*, p. 144.

⁸ W. Purtscheller (a cura di), *Die Ordnung die sie Meinen: «Neue Rechte» in Österreich*, Wien 1994.

⁹ È appena il caso di notare i parallelismi tra la politica di Haider e quella della destra italiana: sostituzione del partito tradizionale con un movimento

se non bastasse, scrive poi Heribert Schiedel nel suo saggio, la politica della «nuova destra» è supportata dall'azione di transfughi della sinistra e dei verdi che contribuiscono alla proposizione di un falso pluralismo ideologico¹⁰. L'attacco al partito di Haider è, questa volta, ancora più scoperto; la stessa copertina del libro ritrae un uomo in doppiopetto, il cui volto è escluso dalla fotografia, che, con tanto di cravatta e fazzoletto «alla Haider», non può non richiamare la figura del *leader* dei Liberali austriaci.

Per chiarirci le idee su quanto nuova sia la «nuova destra» bisogna infine ricordare le numerose minacce di cui Purtscheller è stato oggetto («Jude» è l'«insulto» più ricorrente nelle lettere anonime) che lo hanno costretto, già da anni, a prendere strette misure di sicurezza¹¹.

Un contributo interessante per la conoscenza dell'estrema destra austriaca è fornito anche da una ricercatrice del FPO, Brigitte Bailer-Galanda nel suo libro *Alte und neue*

organizzato su club e diretto da un *leader* carismatico, instaurazione di una nuova repubblica, la «terza repubblica» in Austria, la «seconda» in Italia; un europeismo nazionalista basato sul regionalismo, la revisione del passato storico e la xenofobia. Ma mentre in Italia la destra non è ancora riuscita ad unirsi in unico movimento in grado di accettare tutti questi «valori» (Alleanza Nazionale difficilmente potrebbe accettare un discorso leghista di «regionalismo spinto»), in Austria tutte queste teorie sono state recepite dalla FPÖ. Per quanto riguarda gli abboccamenti politici tra le due destre nazionali mentre gli accordi con i movimenti di Berlusconi e di Bossi sembrerebbero già a buon punto, su di una ipotetica unità d'azione tra AN e la «F» graverebbe sempre l'insormontabile ostacolo del Sudtirolo-Alto Adige, la cui appartenenza all'Austria costituisce uno dei punti irrinunciabili del nazionalismo-regionalismo di Haider e dell'estrema destra austriaca.

¹⁰ Cfr. H.Schiedel, «Mutter Erde» Statt «Blut und Boden»: Die ökologisch-spirituelle Erneuerung des Faschismus, in W.Purtscheller (a cura di), *Die Ordnung*, cit., pp. 124-149. Un parallelo con i radicali italiani di Pannella sarebbe perfino troppo scontato.

¹¹ In un incontro avuto con l'autore, il giornalista ha voluto sottolineare maggiormente i collegamenti tra la destra austriaca e quella italiana. Non ci sarebbero contatti solo tra la Lega Nord e la FPÖ, Purtscheller ritiene infatti che, per superare il monopolio statale radiotelevisivo (ostacolo notevole alla propaganda politica), sarebbe prossima l'apertura di una stazione radio, controllata da Haider e con sede in Italia (nel tarvisiano), per trasmettere, in lin-

*Rechte*¹². Uscito prima del *Symposion* del 1993, al quale l'autrice ha portato il proprio contributo, il libro costituisce un attacco frontale al partito di Haider; la politica dei Liberali viene analizzata in ogni suo aspetto smontando l'idea della FPÖ quale movimento «giovane» o «nuovo» e rivelando come le sue più autentiche radici siano da ricercare nella «vecchia destra». Bailer-Galanda mette in luce i rapporti, anche sotterranei, tra la destra più estrema ed i Liberali, i cui contatti arrivano perfino agli ambienti delle ex SS. Nell'ottobre 1985 Haider partecipò all'annuale raduno delle ex SS dell'associazione *Kameradschaft IV*; prendendo la parola, il giovane leader dei Liberali, considerando «un onore» parlare ai convenuti li ringraziò per «il loro impegno» e così si esprese:

i vostri sacrifici non sono e non devono essere stati inutili! Senza il vostro spirito di sacrificio nell'Europa occidentale non ci sarebbe oggi alcuna libertà (...). Miei cari camerati, non lasciamoci confondere! Il nostro tempo ha bisogno di esempi, ha bisogno di uomini con una concezione idealistica della vita. Ha bisogno di uomini per i quali Patria significhi ancora qualcosa¹³.

Anche il lavoro della Bailer-Galanda si conclude con una lista nominativa dei funzionari della FPÖ collegati agli ambienti neonazisti; interessante è infine il *lexicon* dell'estrema destra che ne elenca brevemente le associazioni e le pubblicazioni principali.

Un ultimo lavoro che merita di essere citato è l'opera collettiva *(R)Ausländer aus, Argumente gegen Rechtsextremismus und Rassismus*¹⁴. Il libro è il frutto dell'impegno

gua tedesca, sul territorio austriaco. Forse questo sarà il tema di uno dei due nuovi lavori che il giornalista ha in preparazione.

¹² Brigitte Bailer-Galanda, *Alte und neue Rechte: Rechtsextremismus und Rechtstrend*, Wien 1992.

¹³ *Ibidem* p. 45.

¹⁴ M.Henle, Moby Dick-Arbeitsgruppe Stadtjugendring - Augsburg, *(R)Ausländer aus, Argumente gegen Rechtsextremismus und Rassismus*, Aug-

di un gruppo di giovanissimi ricercatori (dai 18 ai 23 anni) provenienti da vari paesi e collaboratori dello *Arbeitsgruppe Stadtjugendring «Moby Dick»* di Augsburg. In diciannove punti viene analizzata la natura dell'estremismo di destra in Germania, Austria e Francia. Gli autori non hanno tuttavia l'intenzione di trovare le radici storico-sociali del fenomeno nè di evidenziarne la pericolosità politica: scopo dichiarato dell'opera è quello di affrontare le argomentazioni dell'estrema destra così come essa stessa le ha formulate e confutarle per togliere loro quella forza di persuasione che possono esercitare su un pubblico privo di strumenti critici adeguati. L'ideologia della nuova destra, concludono gli autori, persegue scopertamente il fine del potenziamento della nazione (la propria naturalmente), la nascita di uno stato forte, di un esercito forte, di un uomo forte: solo la felicità dell'uomo non viene ricercata. «Lo Stato non ha il compito di rendere felici gli uomini bensì quello di assicurare la sopravvivenza della Nazione» recitava un programma del *Front National* di Le Pen¹⁵.

Vogliamo concludere questa breve panoramica sulla letteratura che si occupa del mondo della nuova destra austriaca proprio con le significative parole del gruppo «Moby Dick»: «*Wer sein eigenes Glück will, der kann diese Politik nicht wollen*», («chi vuole la propria felicità, non può volere questa politica»)¹⁶.

sburg-Köln 1993. Il titolo è costituito da un gioco di parole costruito attorno al motto xenofobo *Ausländer raus*: fuori gli stranieri.

¹⁵ *Ibidem* p. 136, citazione in tedesco tratta dal programma del FN di Le Pen del 1984.

¹⁶ *Ibidem*.

A proposito di due libri sul neonazismo apparsi in Italia.

di Tristano Matta

L'estremismo di destra ed il neonazismo europeo sono finora stati affrontati in Italia soprattutto dal punto di vista della denuncia del fenomeno, più che da quello della riflessione e dell'analisi. Nonostante la vasta eco prodotta sulla stampa italiana dai *pogrom* di Hoyeswerda (1991), Rostock (1992), Mölln (1992) e Solingen (1993) e da analoghi episodi inquietanti — molto spesso oggetto anche in televisione di servizi giornalistici dai toni allarmati (tra tutti quelli trasmessi nell'ambito della rubrica «Mixer») — praticamente nulla di quanto è stato prodotto nei paesi di lingua inglese e tedesca a livello di approfondimento e di analisi storica, sociale e politica di un fenomeno di tale rilievo è apparso sul mercato editoriale italiano. Ad onor del vero, alcuni interessanti lavori sono stati pubblicati a proposito dei naziskin italiani (un'utile rassegna critica in A. Roversi, *I naziskin italiani. Studio di un caso*, in «Polis», IX, 3, dicembre 1995, pp. 425-446), ma non mi pare sia stata finora prestata sufficiente attenzione alla dimensione internazionale del fenomeno ed al suo rapporto con la crisi delle moderne società industriali, con l'unica parziale eccezione del saggio sociologico di F. Ferrarotti, *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo e neonazismo* (Laterza, Bari 1993), sul quale ci ripromettiamo di ritornare in uno dei prossimi numeri.

Al lettore italiano che volesse approfondire il tema recandosi in libreria non resta che rivolgersi a lavori di taglio giornalistico, nei quali la preoccupazione della denuncia e la descrizione prevalgono ancora rispetto all'analisi. Cionon-

nostante si tratta di letture comunque istruttive che possono essere utili, oltre che ad una sensibilizzazione rispetto alla gravità del fenomeno, ad una prima sistemazione descrittiva, sia pure circoscritta all'ambito del neonazismo vero e proprio. In questo filone si inserisce, ad esempio, il recente volume di Yaron Svoray e Nick Taylor, *Neonazi. Un giornalista israeliano infiltrato tra i moderni seguaci di Hitler* (Mondadori, Milano 1995), che è la ricostruzione dettagliata delle vicende che hanno visto per protagonista il primo degli autori, un investigatore israeliano che, con l'appoggio del Centro Wiesenthal di Los Angeles, ha svolto una inchiesta da infiltrato negli ambienti neonazisti tedeschi dal settembre 1992 al febbraio 1993, spacciandosi per un inviato di un movimento neonazista americano desideroso di stabilire contatti in Germania. L'infiltrazione porta Svoray pericolosamente a contatto con una realtà multiforme composta da vecchi nostalgici, ex membri del partito nazista, giovani naziskin, mercenari, politici ed editori di estrema destra, della quale il libro fornisce un'immagine dall'interno molto viva e credibile che tuttavia ci lascia l'impressione complessiva di un problema di marginalità sociale unito al fanatismo tipico dell'estremismo, piuttosto che di una emergenza politica. Il neonazismo tedesco vi appare come un fenomeno diffuso, ma non omogeneo, come una costellazione di gruppi e partitini alla continua ricerca di un leader carismatico in grado di unificarla e coordinarla, che nell'attesa si accontenta di cercare di condizionare ed influenzare la politica della destra parlamentare, con la quale mantiene anche alcuni contatti politici ed operativi. La quarta di copertina del volume promette «una mappa dettagliata del neonazismo tedesco percorsa dal brivido di un'avventura di agghiacciante autenticità», ma purtroppo quest'ultimo aspetto — che peraltro rende la lettura appassionante come quella di una *spy story* — prevale nettamente sugli altri e dunque la mappa che il lettore può ricostruire mi pare tutt'altro

che completa, sia dal punto di vista delle vicende dei singoli gruppi che della loro diffusione sul territorio, per cui l'aspetto più interessante rimane quello della ricostruzione del *milieu* in cui agiscono i neonazisti di oggi. Non mancano tuttavia, anche se talora appena accennate, alcune considerazioni interessanti, come quelle relative al mutato livello di attenzione e preoccupazione con cui polizia e magistratura tedesca (troppo a lungo «cieche dell'occhio destro») guardano al fenomeno neonazista a partire dal 1993, dopo l'ondata di *pogrom* degli anni precedenti, ed anche il riferimento ad episodi di notevole importanza, come la vicenda che ha condotto all'esito finale non previsto dell'individuazione in Argentina di E. Priebke.

Senz'altro più utile è, dal punto di vista della documentazione e della ricostruzione di alcuni aspetti della storia recente del fenomeno, il libro *Neonazisti* (Rizzoli, Milano 1993), di Michael Schmidt, un giornalista *free lance* che ha iniziato le sue ricerche negli ambienti neonazisti tedeschi nel 1988 ed ha realizzato, all'inizio degli anni Novanta, un film-documentario molto interessante dal titolo *Wahrheit macht Frei* (La verità rende liberi) che ha circolato in molti paesi, ed è probabilmente il documento visivo più completo sul neonazismo contemporaneo. Dopo il successo del film, Schmidt ha inteso approfondire l'argomento in questo volume che si propone, come afferma egli stesso nella prefazione, di «penetrare anche nei retroscena», pur nella consapevolezza di non poter essere esauriente e di poter rappresentare solo «frammenti di un iceberg».

Il libro è frutto di anni di ricerche, condotte con il metodo dell'inchiesta — certo non priva di rischi per l'incolumità dello stesso autore — attraverso il contatto personale e la partecipazione a manifestazioni, riunioni ed incontri dei neonazisti più in vista nel periodo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta ed i primi Novanta, nella fase cruciale quindi che comprende il crollo del muro di Berlino e la ra-

pida riunificazione tedesca. Nella sua inchiesta, l'autore ha avuto il costante appoggio di un esperto come Graeme Atkinson, corrispondente europeo della rivista inglese «Searchlight» (periodico antifascista specializzato nella documentazione sul neonazismo ed il neofascismo in Europa) e consulente della commissione d'inchiesta del Parlamento europeo che allora si occupava delle attività razziste e fasciste in Europa.

Si tratta dunque di materiale di prima mano, di una documentazione «in diretta», presentata con la vivacità ed il ritmo caratteristici della migliore tradizione del reportage «impegnato». Ad agevolare il lavoro di indagine di Schmidt e a consentirgli molti dei contatti per le interviste su cui è costruita buona parte del libro è stato il rapporto privilegiato instaurato con alcuni esponenti del *Nationale Sammlung* di Langen, ed in particolare con Gerald Hess (morto suicida nel 1990) e con Michael Künen, anch'egli morto (di Aids) nel 1991, ma fino all'ultimo esponente di primissimo piano del neonazismo tedesco, sia pure discusso tra i suoi stessi «camerati» a motivo della sua omosessualità e soprattutto per la sua strategia politica che prevedeva la «rinuncia ufficiale» alle azioni armate.

Il carattere vivace dell'inchiesta di attualità si coglie meglio nella prima parte del libro che è dedicata ad una panoramica dei vari gruppi neonazisti militanti e dei partiti dell'estrema destra, il confine tra i quali è secondo Schmidt difficile da tracciare. Sono indagati e messi a fuoco così alcuni aspetti del dibattito e delle polemiche interne, il sistema di propaganda, il retroterra ideologico, il difficile (ma necessario sul piano strumentale) rapporto con i media, i legami con i vecchi nazisti ancora attivi di una fetta consistente del neonazismo tedesco. Non sono tralasciati, anche se non sempre paiono adeguatamente approfonditi, temi rilevanti quali i rapporti internazionali (collegamenti con analoghi movimenti e gruppi europei ed ame-

ricani, ma anche con specifiche aree di tensione internazionale, come il Libano, l'Irak, la Croazia), i finanziamenti, la preparazione militare (terreno sul quale svolge un ruolo importante il neonazista austriaco Gottfried Küssel, che Schmidt indica come erede del ruolo di Künen e come organizzatore tra i più capaci e pericolosi).

Le pagine più interessanti di questa prima parte sono forse quelle dedicate ai rapporti con la Germania dell'Est prima e dopo la caduta del muro. La ripresa del neonazismo nell'allora RDT avvenne ben prima dell'89: nonostante il clima di antifascismo di facciata imposto dallo stato, erano operanti nei primi anni Ottanta gruppi di *skinhead* che agivano soprattutto sul terreno della xenofobia e dell'antisemitismo, coperti in questo caso anche dalla dottrina di stato antisionista. Tra le migliaia di prigionieri politici della RDT riscattati dalla Repubblica federale nel corso degli anni successivi al 1963, erano compresi anche alcuni elementi neonazisti che dall'Ovest hanno successivamente svolto la funzione di collegamento e di supporto economico e logistico nei confronti di quelli operanti all'Est. Alcuni di essi dopo la caduta del muro hanno sfruttato i legami con la regione di origine per rilanciare il movimento ed attivare nuove sezioni, come nel caso dei fratelli Hübner, uno dei quali figura tra i riorganizzatori del movimento neonazista a Cottbus già nel dicembre 1989. Certo non è possibile né giusto trarre delle conclusioni generali a tutti i costi, ma mi sembra di poter rilevare che l'esplosione dell'estremismo di destra nelle regioni dell'ex-RDT nei mesi successivi, la tolleranza mostrata da autorità civili e di polizia nei confronti dei neonazisti in città importanti come Dresda (dove è avvenuta la prima manifestazione pubblica neonazista nell'ottobre 1990 e dove lo storico negazionista David Irving invitato alla manifestazione in ricordo del 45° anniversario della distruzione della città aveva potuto affermare, nel febbraio dello stesso anno, che «l'olocausto dei tede-

schì a Dresda è stato reale; quello degli ebrei nelle camere a gas di Auschwitz è una pura invenzione»), la insufficiente risposta della magistratura e della polizia di fronte ai numerosi episodi di violenza, omicidi e pestaggi contro stranieri avvenuti in molte località dei nuovi *Länder* (Rostock, Eberswalde, Wittenberg, Hoyerswerda, Ketzin, ecc.) sono uno dei segnali più evidenti del tragico fallimento, sul piano etico e civile, prima che su quello politico, del regime della RDT e della sua politica dell'«antifascismo di stato».

Nella seconda parte del suo lavoro, Schmidt cerca di rispondere alla domanda essenziale che questi fenomeni ci pongono, di come cioè abbia potuto l'estremismo di destra trovare nuovo spazio nella società tedesca. La risposta che sembra emergere dalla sua analisi è che tale fenomeno sarebbe dovuto ad un mutamento generale del clima politico e di quello che egli definisce lo stato della nazione. È questa la parte del libro che a me pare francamente meno convincente, perché in essa lo spirito della denuncia prevale nettamente su quello dell'analisi. Se da un lato, infatti, egli accenna in più occasioni ai legami trasversali tra neonazisti e partiti parlamentari ed all'inserimento sempre più massiccio di temi cari all'estremismo di destra nel discorso politico quotidiano, anche dei grandi partiti, il rapporto reale tra le manifestazioni estreme dell'ideologia politica nazista e la diffusa mentalità che potremmo definire «reazionaria», intrisa di razzismo, nazionalismo e paura della democrazia non appare chiaramente delineato. Né mi pare convincente del tutto l'ipotesi, avanzata da uno dei nazisti intervistati, ma da Schmidt non criticata e, mi pare, in fondo condivisa, di una diretta influenza della propaganda neonazista sul clima politico tedesco, quando afferma che i neonazisti non sono interessati ad andare al potere, perché «non sarebbe realistico. Il nostro compito è quello di costringere i partiti a spostarsi a destra. E ce l'abbiamo fatta, perché oggi la CDU e soprattutto la CSU hanno posi-

zioni simili a quelle della NPD venti anni fa» (p. 200). Limitando la sua riflessione soprattutto al piano politico-ideologico, in definitiva, Schmidt delinea un quadro a fosche tinte del clima civile e politico tedesco nei primi anni Novanta, in cui elementi diversi come il dibattito sulla storia tedesca (*Historikerstreit*) e sul superamento del passato, l'equiparazione tra nazismo e RDT, il caso Jenninger, la revisione in senso fortemente restrittivo delle norme sul diritto di asilo, concorrerebbero a delineare una crisi d'identità della democrazia tedesca, che assisterebbe ormai al «trionfo di minimizzatori e democratici contro voglia». Una visione che mi pare fortemente unilaterale, segnata da una vena polemica per certi aspetti anche salutare, ma che tuttavia porta l'autore anche a commettere degli evidenti errori come quando include tra i rivalutatori del passato nazista anche uno storico serio come Martin Broszat, e che trova il suo culmine nel forzato attacco nelle pagine conclusive contro Angelo Bolaffi, «reo» di aver pubblicato su «Der Spiegel» nel dicembre 1992 un articolo che metteva in guardia contro il diffondersi in Europa di una sindrome antitedesca ed invitava a riflettere sull'opportunità di seguire il modello tedesco piuttosto che temerlo. Pur non sottovalutando le permanenze di lungo periodo e certe eredità del nazismo nella mentalità collettiva, mi pare che anche, e forse soprattutto, un'analisi delle conseguenze sociali della crisi del modello della società industriale, del *Welfare state*, delle trasformazioni del mercato del lavoro e delle aspettative dei giovani aiuterebbe non poco a comprendere meglio le ragioni del formarsi di nuovi spazi per posizioni antidemocratiche di estrema destra, e quindi di una ripresa del neonazismo nella società tedesca.

Molto più interessanti, a mio giudizio, le pagine dedicate alla rete internazionale del cosiddetto «revisionismo», che documentano lo stretto collegamento operativo intorno al tema della presunta «menzogna su Auschwitz» tra nega-

zionisti americani dell'*International Historical Review*, tedeschi (Stäglich, Christophersen), francesi (Faurisson), inglesi (Irving) e neonazisti, come E. Zündel e E. Althans, allo scopo di dar vita ad una campagna internazionale di diffusione delle teorie «revisioniste» a proposito dello sterminio degli ebrei. A questo proposito, Schmidt si domanda se non vi siano altre ragioni, oltre al senso di colpa ed all'odio antisemita, dietro alla negazione dello sterminio, e proprio la stretta cooperazione tra neonazisti e storici «revisionisti» nella campagna di diffusione del dubbio sulla storicità della *Shoah* lo induce ad individuarne, in una delle pagine più convincenti del libro, il fine politico, che è quello di liberare il nazismo, allo scopo di rendere di nuovo possibile in forme nuove una sua riedizione, da una colpa che è solo sua:

Perché le immagini che rivediamo oggi pensando al Terzo Reich sono montagne di cadaveri ridotti a pelle e ossa; montagne di occhiali, scarpe e capelli delle vittime assassinate. Donne ebree, nude, in cammino con i loro figli verso la camera a gas. *Queste* sono le immagini che possono relativizzare un possibile fascino suscitato dalle parate, dal feticcio delle uniformi, dai volti biondi e decisi, dalle masse osannanti. Queste sono le immagini che riportano questo fascino alla realtà, al fatto che una ripetizione o una riedizione di quella politica non possono più esistere. (p. 244).

Se questa chiave di lettura non è errata, come temo, essa ci impone di considerare con la massima attenzione la necessità, non solo in nome della verità storica, ma anche della difesa della democrazia, di denunciare con ogni mezzo le falsificazioni e i veleni del negazionismo.

Schede

Hinsehen ist besser (Meglio non guardare)

«Skolast», a. XXXVIII, n. 3/4, 1994

Questo numero monografico di «Qualestoria» non è il primo caso di una rivista «di confine» che si occupa della questione dell'estremismo di destra in Europa.

Significativamente analoga attenzione al fenomeno è stata in tempi non lontani prestata anche da «Skolast», la bella rivista bilingue dell'associazione degli studenti universitari sudtirolesi, edita a Bolzano, della quale ci siamo già occupati (v. «Qualestoria», XXIII, n. 3, 1995, p. 199).

Nel 1994 è infatti uscito un numero doppio (n. 3/4) della rivista dedicato agli estremismi di destra, all'antisemitismo ed alle varie forme di razzismo che coinvolgono in questi anni in misura più o meno estesa i paesi appartenenti all'Unione Europea.

La redazione di «Skolast», nel suo editoriale di apertura — *Hinsehen ist besser* — affronta il problema dell'odierno diffondersi in Germania, Austria, Italia, Belgio e Spagna di nuove intolleranze e razzismi promosse soprattutto da gruppi appartenenti ideologicamente all'estrema destra e rivolte contro extra-comunitari, zingari ed ebrei.

I singoli interventi di studiosi del fenomeno, tratti per la maggior parte da riviste scientifiche e da periodici di grande diffusione, offrono nel loro insieme al lettore un panorama ampio ed articolato dell'organizzazione e delle attività dell'associazionismo politico di estrema destra europeo, corredato da interessanti dati quantitativi che consentono di cogliere, in tutta la sua gravità, l'emergenza del fenomeno.

Aprire la serie di interventi uno scritto della studiosa austriaca Brigitte Bailer — *Zum Begriff des Rechtsextremismus* —, nel quale vengono proposte interessanti chiavi di lettura per comprendere l'ideologia della «diversità» sulla quale si basa l'attuale estremismo di destra. Nello scritto vengono analizzati i valori da esso proposti, i quali tendono ad esaltare una dimensione «idilliaco-patriarcale» e gerarchica della società da contrapporre alla moderna società industriale, ritenuta principale responsabile del socialismo democratico, del comunismo, del liberalismo, dell'emancipazione femminile e della democrazia parlamentare. Brigitte Bailer sottolinea inoltre la forte componente xenofoba che caratterizza questi gruppi, e si sofferma a lungo sulla loro accettazione della violenza come mezzo di lotta: verbale nei gruppi più moderati, e fisica nelle manifestazioni più estreme di matrice neonazista, come negli attentati mediante le lettere esplosive avvenuti in Austria nel dicembre del 1994, che hanno indubbiamente segnato una svolta nell'«escalation» della violenza di estrema destra.

A cura della «Searchlight Information Services Limited» (un'organizzazione londinese che da 30 anni raccoglie informazioni e dati su tutto l'estremismo di destra internazionale) è invece l'intervento successivo — *Rassismus und Faschismus in der Europäischen Union* — che illustra con dovizia di particolari episodi di violenza razzista avvenuti di recente in paesi dell'Unione Europea. Nell'articolo vengono prese in esame soprattutto le organizzazioni di estrema destra tedesche, francesi, spagnole ed italiane, le quali risultano essere per la maggior parte collegate fra di loro per mezzo di molteplici attività, legate al mondo editoriale e all'informatica, e spesso corredate di incontri e raduni a dimensione internazionale di chiara impronta neonazista.

L'intervento — *Germanisierung Europas* — di Gerold Ecker e Manfred Gmeiner tenta di approfondire l'atteggiamento degli stati europei di fronte alla dilagante xenofobia, che dopo la riunificazione della Germania è sfociato in epi-

sodi di feroce e sanguinosa violenza da parte di gruppi di neonazisti.

Un articolo tratto da «Mani Tese», — *La normativa europea dei ministri degli interni su lavoratori immigrati* — espone con chiarezza le decisioni dell'Unione Europea sul dibattuto tema della regolamentazione del lavoro per i cittadini extracomunitari.

Gli articoli successivi invece sono un ulteriore approfondimento di varie forme ed espressioni di razzismo, ricondotte ai rispettivi ambiti nazionali.

Per la situazione austriaca c'è l'intervento di Reinhold Gärtner — *Extreme und Neue Rechte in Österreich* —, che presenta una parte dedicata alla rivista di estrema destra «Aula». Silvio Marconi in — *La punta dell'Iceberg* — affronta invece la xenofobia di alcuni gruppi naziskin italiani, sfociata di recente in vere e proprie aggressioni a lavoratori extracomunitari; mentre Riccardo Dello Sbarba delinea una inquietante mappatura dei gruppi e delle attività neonaziste e neofasciste italiane — *Una mappa del movimento nazi italiano* —, soffermandosi anche sia sulle pubblicazioni, che sui rapporti di questi gruppi con altre organizzazioni dell'estrema destra europea.

Da segnalare inoltre, accanto ad altri articoli e recensioni riguardanti tutti i temi del razzismo e dell'organizzazione politica di estrema destra, un lungo intervento di Antimo Salimbeni — *Carnefici e vittime* — nel quale la prima parte è dedicata al dibattito sul revisionismo in Germania (*Historikerstreit*), mentre la seconda analizza invece le dinamiche dello sterminio nazista durante la seconda guerra mondiale.

Molti degli interventi sono corredati anche di una piccola, ma utile bibliografia di approfondimento al tema.

Tullia Catalan

ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

STORIA CONTEMPORANEA IN FRIULI

Studi:

LUCIANO DE CILLIA

La corrente sindacale cristiana e la nascita della CISL
in Friuli (1945-1951)

TIZIANO SGUAZZERO

Le ragioni della sinistra nella prospettiva politica di Fermo Solari. Dalla Liberazione alla crisi politica degli
anni Settanta

LUIGI RAIMONDI COMINESI

Liliana Schmidt. Una ragazza ebrea a San Daniele del
Friuli nel 1944

GIACOMINA PELLIZZARI

Il Neorealismo in Friuli. Il dibattito artistico nel secondo
dopoguerra

ANNO XXV - 1995

N. 26

Archivi

Il *Kärntner Landesarchiv* di Klagenfurt. Storia, descrizione, ipotesi di fruizione.

di Silva Bon

Può dirsi concluso il sondaggio che è stato effettuato dal dicembre 1994 all'ottobre 1995 presso il *Kärntner Landesarchiv*, nella vecchia sede ospitata nella *Landhaus* di Klagenfurt.

Esso è stato avviato nel quadro più ampio di una serie di ricerche, sostenute di recente da alcuni studiosi dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste (Albanese, Cante¹, Bon, Bosari²), volte ad individuare possibili percorsi di fonti tedesche, inerenti in senso lato alla regione Friuli-Venezia Giulia ed ai territori contermini, ed attinenti in prima istanza agli anni dell'*Adriatisches Küstenland* (1943-1945), ma anche al quarto di secolo precedente, inteso come momento in cui si apre e si perfeziona l'interesse tedesco per

¹ Cfr. il regesto inedito F. Albanese-D. Cante, *Le fonti tedesche per la storia giuliana 1920-1945. Documenti provenienti dagli Archivi tedeschi ed austriaci*, IRSML, Trieste 1995, relativo al lavoro di ricognizione e rilevamento operato a Coblenza, Bonn, Vienna, e propedeutico allo studio dei documenti acquisiti, custoditi in copia fotostatica presso l'archivio dell'Istituto stesso. Si tratta di fondi utili per ulteriori ricerche sulla politica estera italiana nei Balcani, sulla propaganda tedesca in Italia e nel Litorale Adriatico, sulla questione ebraica, sugli aspetti economici (politica annonaria, dogana) dei rapporti intercorsi tra Litorale Adriatico e Repubblica Sociale Italiana.

² Per il sondaggio svolto presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia di Lubiana, cfr. S. Bon, *Fonti documentarie sul Litorale Adriatico conservate a Lubiana (1943-1945). descrizione e ipotesi di ricerca*, in «Qualestoria», a. XXIII, nn. 1-2, aprile-agosto 1995, pp. 163-183.

i Balcani, il Sud-est europeo in generale, e in particolare per il porto di Trieste, affacciato sull'Alto Adriatico.

Accanto agli strumenti già prodotti, di cui si è dato notizia in nota, è sembrato utile ed opportuno aprire un nuovo cantiere di lavoro nel *Land* carinziano, per individuare il tipo di materiali custoditi a Klagenfurt nell'ambito di interessi tedeschi, sloveni, italiani che si intrecciano, si intersecano, si sovrappongono appunto nel territorio meridionale austriaco.

Il sondaggio non ha prodotto un'acquisizione di ulteriori materiali in fotocopia, ma ha risposto a legittime domande ed interessi di studio intesi ad allargare l'ambito di ricerca ad un settore territoriale più ampio rispetto a quello regionale (ma direttamente contermini ed inserito nell'Alpe-Adria) ed anche ad una periodizzazione temporale che parte dalla realtà delle connessioni politiche/economiche (si faccia riferimento alle dirette presenze biografiche e agli interessi carinziani) insite nel Litorale Adriatico, per camminare a ritroso nel percorso storico del Novecento e dell'Ottocento, fino al limite della accettata cronologia da cui prende l'avvio la storia contemporanea.

Prima di passare alla descrizione dei fondi del *Kärntner Landesarchiv* vale la pena di soffermarsi brevemente sui compiti, sulle finalità e sulla storia dell'archivio stesso.

Poco più di novant'anni fa, nel 1904, il *Kärntner Landesarchiv* viene fondato *de jure* come una specifica istituzione diretta scientificamente. Esso deve, per incarico di legge e in rapporto alle possibilità concrete di lavoro, in primo luogo assumere la custodia dei materiali d'archivio storicamente rilevanti e dei più vecchi atti che non sono più in uso, insieme con i provvedimenti relativi prodotti dalle autorità amministrative politiche, dalle autorità della amministrazione regionale autonoma e della vecchia ammi-

nistrazione della città e del mercato e, infine, dalle altre autorità nella regione della Carinzia.

Inoltre il *Kärntner Landesarchiv*, secondo il regolamento d'archivio del 1932, deve servire alle necessità contingenti della amministrazione federale e regionale e, nello stesso tempo, da un lato alle richieste scientifiche di ricercatori e studiosi, dall'altro alle domande di persone, famiglie ed associazioni eventualmente coinvolte in qualche specifico problema di origine e/o ricostruzione storica.

Il *Kärntner Landesarchiv* deve quindi attualmente rispondere ai compiti sempre crescenti che risultano legati al pubblico interesse, nell'ambito di quesiti amministrativi, politici e scientifici.

Il 20 ottobre 1903 il parlamento regionale carinziano, su sollecitazione in particolare del capitano regionale conte Zeno Goess e dell'assessore del comitato regionale dr. Joseph Lemisch, decide di assumere al servizio regionale l'archivista August von Jaksch, già operante presso l'Unione storica per la Carinzia, nominato ancora nel 1898 «archivista regionale», in riconoscimento delle sue prestazioni fornite; la delibera entra in vigore il 1° gennaio 1904.

Con l'apertura del *Kärntner Landesarchiv* e con la nomina di Jaksch vengono valorizzati i meriti della *Geschichtsverein für Kärntnen* (Unione storica per la Carinzia) e al tempo stesso vengono poste le fondamenta per creare un archivio regionale conglobante tutti gli atti di proprietà della regione carinziana: questo scopo viene raggiunto con la successiva assunzione di diversi corpi d'archivio statali e privati e, soprattutto, dei fondi molto preziosi precedentemente conservati dalla stessa Unione storica per la Carinzia.

L'Archivio degli stati provinciali forma il nocciolo dell'archivio attuale, che conserva appunto anche il documento del 1414, con il quale il duca d'Asburgo Ernst stabilisce a St. Veit i diritti e le libertà per l'intera contrada della Carinzia.

Nel XVI secolo gli stati provinciali carinziani possono realizzare in modo decisivo la loro autonomia politica con la costituzione di una amministrazione distinta territorialmente. Infatti, se fin dal 1335 gli Asburgo uniscono il ducato di Carinzia ai loro domini alpini, nell'impero asburgico si introduce successivamente la divisione in contee e si diffonde un'alta nobiltà di origine germanica con ampie concessioni verso gli stati provinciali³. Dal 1557 vengono conservati i libri dei verbali che raccolgono le decisioni della Corporazione regionale, cui segue l'istituzione di una cancelleria, della contabilità, dell'ufficio di registrazione e di un archivio. Nel 1579 ha inizio una amministrazione ordinata, con un segretario regionale. La *Paradeiser Haus*, prima, (acquistata dagli stati provinciali nel 1580), e la *Landhaus* poi (terminata nel 1594) costituiscono le sedi degli stati provinciali nel periodo corporativo; qui sono anche ovviamente custoditi i materiali d'archivio, prodotti dagli stati provinciali stessi: si creano così contemporaneamente le premesse spaziali e fattuali per la sistemazione dell'archivio carinziano.

Se negli anni 1815-1820 fallisce un primo tentativo di ordinare un servizio archivistico in Carinzia, nel 1844 viene fondato un *Archivium Carantanum*, su iniziativa del barone Gottlieb von Ankershofen che intende raggiungere l'obiettivo di conservare per il futuro nella regione tutte le fonti della storia regionale e in particolare di raccogliere tutti i monumenti scritti della Carinzia rintracciabili e di valore: già nel 1846 questo archivio vanta una consistenza di 10.000 documenti.

Quando August von Jaksch, un anno dopo la nomina ad «archivista regionale», e cioè nel 1899, viene incaricato dal Parlamento regionale carinziano di ordinare l'archivio degli stati provinciali, di fatto si può dire fondato anche l'archi-

³ Enciclopedia Italiana Treccani, vol. IX, pp. 21-23, *Carinzia*.

vio regionale, che comunque nasce con un provvedimento legislativo, come si è detto, solo nel 1904⁴.

Oggi il *Kärntner Landesarchiv* sta per cambiare sede: dalla *Landhaus*, dove esisteva una precaria situazione di agibilità spaziale, di servizi, di funzionalità (fermo restando il prestigio dell'ubicazione) sia per il personale che per gli utenti, l'archivio regionale si trasferisce in un nuovo edificio sito nella via Saint Ruprecht, in un'area periferica rispetto al centro storico, ma soddisfacente dal punto di vista dell'agibilità e dell'impianto urbanistico ed architettonico.

I fondi del *Kärntner Landesarchiv* si dividono in documenti (14.000), testi manoscritti (oltre 27.000), e atti, cioè fascicoli di pratiche amministrative (più di 27.000).

L'Archivio degli stati provinciali offre abbondante materia di fonti per la storia regionale e forma il blocco principale. Ma esistono altre raccolte speciali, che, se non è il caso di enumerare nel dettaglio, vanno per lo meno riassunte brevemente: sono corpi d'archivio provenienti dal governo regionale; atti di opere pie; atti relativi all'abolizione dei conventi; atti del comando francese (nel 1795 e nel 1805 Napoleone invade con le sue truppe questa regione e nel 1809 la parte occidentale del paese, l'*Oberkärnten*, viene unita alle Province Illiriche); documenti di diverse signorie ecclesiastiche e laiche; archivi di città e mercati (tra cui *Klagenfurt*); archivi delle autorità finanziarie; il catasto teresiano, giuseppino e franceschino; atti del computo delle imposte; archivi delle autorità scolastiche; documenti del sovrintendente delle miniere; archivi di alcune imprese priva-

⁴ Cfr. H. Braumüller, *Zur Hundertjahrfeier des Geschichtsvereines für Kärnten*, in AA.VV., *Festschrift zur Hundertjahrfeier des Geschichtsvereines für Kärnten*, *Klagenfurt* 1943. Cfr. inoltre *Manuali e carte sulle strutture amministrative nelle province di Carinzia, Carniola, Litorale e Stiria fino al 1918. Guida storico-bibliografica*, redazione di J. Žontar (con la collaborazione U. Cova, V. Derušar, P. Dorsi, G. Fournier, K. Spreitzhofer, E. Umek, W. Wadl), *Graz-Klagenfurt-Ljubljana-Gorizia-Trieste* 1988, pp. 14-16; pp. 119 sgg; pp. 139 sgg. Per notizie generali sull'archivio cfr. *Das Kärntner Landesarchiv*, *Klagenfurt*, 1992.

te. Infine vanno ricordati gli atti del Comitato esecutivo del *Land* carinziano (dal 1918 ognuno degli stati regionali si rende indipendente dal governo centrale e nel 1920 nasce una federazione (*Bund*) austriaca, di cui fanno parte nove *Länder*, tra cui si annovera anche la Carinzia⁵; gli atti governativi e dell'ufficio distrettuale; gli atti presidenziali e del governo regionale; gli atti del capitanato circondariale delle autorità giudiziarie; le tavole regionali e i catasti.

Relativamente in anni recenti (1983) è iniziata l'opera di sistemazione di documenti e atti inerenti la storia contemporanea a partire dal 1918 e che documentano in un fondo la storia del *Land* nato nel 1945. Va segnalata a questo proposito la stretta osservanza del limite di tempo di cinquanta anni, posto dall'archivio a tutela della sfera personale, per la consultazione di documenti del Novecento⁶.

Entrando nel dettaglio della tipologia, i testi manoscritti si articolano in frammenti carolingi del IX secolo, urbani, registri delle decime, verbali del parlamento regionale, verbali di consiglio di diverse città carinziane, cronache, libri di copia e libri di conti dei più diversi tipi, che giungono fino ad una produzione del XX secolo, e risultano utili soprattutto per la elaborazione di studi di storia sociale e di storia economica.

I documenti appartengono ai fondi di maggior valore e di più antica origine dell'Archivio: comprendono il periodo tra il IX ed il XX secolo. Il diploma di re Karlmann, emesso l'8 settembre 878 è il più antico documento originale della Carinzia; ma in questa sede altrettanto importante

⁵ Cfr. Enciclopedia Italiana Treccani, vol. V, pp. 458-530, *Austria*.

⁶ Il *Landesarchiv* carinziano applica un limite di sbarramento scivolante di 50 anni, secondo l'ordinamento di archivio autorizzato dal governo regionale carinziano con decreto del 10 novembre 1932. Allora sono stati resi accessibili alla ricerca scientifica i fondi derivanti per il tempo precedente il 1 gennaio 1895. Comunque per ricerche di storia contemporanea il limite di salvaguardia scorrevole può venir ridotto per scopi scientifici. In questo caso il fruitore deve sottoscrivere una dichiarazione giuridicamente vincolante, relativa all'osservanza della legge sulla riservatezza dei dati.

appare la pubblicazione ufficiale del 13 ottobre 1920, cioè il risultato del *Volksabstimmung* (plebiscito) del 10 ottobre 1920, favorevole all'Austria, con cui si chiude il contenzioso con il Regno serbo-croato-sloveno. Quest'ultimo aveva avanzato delle pretese sulle regioni meridionali carinziane mistilingui, popolate in parte da Sloveni; queste terre, occupate parzialmente dagli jugoslavi, sono teatro di scontri con le truppe della Carinzia nell'inverno del 1918 e nell'estate del 1919 (*Abwehrkampf*). Con il plebiscito, Klagenfurt e i suoi dintorni vengono assegnati all'Austria: a favore di questa unione vota la popolazione tedesca, ma in parte anche quella slovena (59% dei votanti)⁷.

Passiamo ora ad esaminare la consistenza delle carte che interessano più direttamente il ricercatore italiano.

Per il ricercatore di storia contemporanea regionale, l'approccio risulta in larga misura deludente: i documenti riguardanti i problemi della Valcanale e del Litorale Adriatico sono infatti conservati presso il *Bundesarchiv* di Coblenza⁸; mentre i documenti che toccano in generale la seconda guerra mondiale per l'area suddetta si trovano all'ARS di Lubiana. Ciò non significa che manchino del tutto fondi di un certo interesse per la nostra storia regionale, in particolare per il periodo dell'Ottocento.

In Carinzia, dalla fine del Medio Evo, sono venuti a lavorare molti italiani in qualità di giardinieri, boscaioli, ecc.;

⁷ Cfr. «Il Piccolo», 9 ottobre 1955, *Carinzia, unita per scelta*. Cfr. inoltre il materiale (fotografie, manifesti, opuscoli, documenti, ecc.) prodotto nella mostra celebrativa del *Volksabstimmung*, allestita a Klagenfurt, nella sede del *Landesmuseum*, nell'estate-autunno 1995.

⁸ Un elenco dettagliato dei materiali giacenti presso il *Bundesarchiv*, riguardanti in particolare l'area della Valcanale, il Sud Tirolo e in generale l'area del Sud est europeo, è in possesso dell'A. Si segnalano gli enti e le autorità di maggior rilevanza, richiamati nei fondi: RKFV (Commissario dei Reich per il consolidamento del carattere nazionale tedesco); DUT (Società di amministrazione fiduciaria per il trasferimento tedesco); ADERST (Ufficio per gli immigrati e i rimpatriati tedeschi legali).

quindi ci sono documenti che attestano i rapporti tra il Nord-est italiano e il territorio carinziano.

Si sono stabilite però anche famiglie di origine nobiliare feudale, che hanno prodotto archivi di famiglia, ora custoditi presso il *Landesarchiv*: come esempio particolare può essere prodotto il caso dei Porcia.

Esiste infatti l'archivio del fedecomesso dei Porcia: il fondo *Portiasches Fidekomissararchiv* contenente corrispondenza con altri Porcia e con vari italiani: Attems, Codelli, Galvani, Garzaroli, Giovanelli, Longo, ecc. (1785-1827).

Sempre nel fondo Porcia si trova una limitata documentazione del periodo francese, dall'invasione del 1797 (busta CCXLVIII, f. 300 1a) al periodo delle Province Illiriche (*Französische Zirkularien, Verordnungen etz.*, busta CCLI, ff. 6, 7, 8, 9); sono inoltre conservati documenti relativi alla fase di impostazione della amministrazione austriaca delle Province del Lombardo-Veneto e del Governo Generale di Venezia dopo la caduta di Napoleone (busta CCCLXXV, f. 13: *Österreichische Provinz Venetien, Konscription, Landwirtschafft, Industrie*).

Un altro fondo della famiglia Porcia è il *Portiasches Herrschaftarchiv*, che contiene documenti numerati dal n. 1, 19 novembre 1319, al n. 865, 19 settembre 1835. Un sondaggio relativo alla busta CCXXXIII, n. 285, Peter Paul Frank, *Italienische Korrespondenz* (1699-1732) rivela una raccolta di ricevute, conti, documenti notarili, che trattano soprattutto di questioni amministrative e spese inerenti la famiglia.

Anche buste successive (es. CCXLIII, *Protokol*, per gli anni 1823-1824-1825) dello stesso fondo riguardano contabilità e amministrazione.

Sempre nel Fondo Porcia, ma nel *Portiasches Familienarchiv*, è possibile rinvenire la corrispondenza tra i diversi rami della famiglia Porcia, nonché la corrispondenza con

molte personalità di varie nazionalità, ivi compresi alcuni corrispondenti italiani.

Ad esempio, nella busta XXVII, n. 543, viene raccolto il carteggio intercorso tra diversi fratelli della famiglia Porcia, alcuni residenti a Klagenfurt, altri a Vienna, altri in Friuli. Le lettere trattano la questione della divisione del feudo di Ragogna (1833) e registrano pareri discordi tra chi ritiene opportuna la divisione del feudo e chi la ritiene svantaggiosa economicamente. L'analisi ulteriore di questo carteggio permette di indagare sulla sopravvivenza del «feudo», come istituto fondiario in pieno Ottocento e sulla sua centralità per l'economia di una famiglia di origini nobiliari.

Inoltre nel *Kärntner Landesarchiv* è custodito come si è detto molto materiale che riguarda l'occupazione francese: particolarmente significativi sono i documenti del periodo delle Province Illiriche, quando Villaco è sotto la diretta influenza francese. Dalla differente storia istituzionale della Alta Carinzia (*Oberkärntner*) e della Carinzia rimasta sotto gli Asburgo si può desumere la reale portata politica di lungo periodo del «tempo dei francesi». Infatti il dominio napoleonico è contrassegnato nella Alta Carinzia come in Friuli dalla abolizione di ogni potere politico-amministrativo della feudalità (ad esempio i tribunali sono attribuiti allo stato; è tolto ai nobili il potere di imporre tasse, ecc.); invece il dominio terriero non viene toccato. Ma particolarmente importante è il fatto che la nuova struttura amministrativa, introdotta con le Province Illiriche non viene modificata dagli Asburgo, quando rioccupano queste terre, dopo la caduta di Napoleone, ma al contrario continua a funzionare⁹.

⁹ Cfr. E. Holeczek, *Die Verfassung und Verwaltung. Oberkärntnes im Vormärz. (1809-1848)*, Wien 1966. Si tratta di una tesi di laurea per l'ottenimento del dottorato presso la facoltà di filosofia. Utile per ricostruire la politica francese nel periodo delle Province Illiriche, nella Carinzia Superiore e precisamente nei distretti di Villach e Lienz.

Per il periodo napoleonico esistono tre diversi fondi:

1) I documenti compresi nel Fondo Porcia, raggruppati sotto la voce *Franzosenzeit* (buste CCXLVIII/ CCIL/ CCL/ CCLI/ CCLII/ CCLIII/ CCLIV/ CCLV); tra l'altro qui troviamo circolari e ordinanze dei francesi del 1810/ 1811/ 1812/ 1813 (periodo delle Province Illiriche) e la documentazione della coscrizione e del reclutamento del 1812-1813.

2) La terza parte dei *Regierungs akten*, intitolata *Invasion akten*, contiene 38 buste.

3) Il *Sammelarchiv des Geschichtsvereins für Kärntnen* contiene carte varie del periodo francese, sparse in varie buste (busta 111, con riferimenti ad Andrea Hofer; alla difesa di Malborghetto del 1809; quattro buste contengono materiali del 1848, con riferimenti all'Italia, a Trieste e agli Sloveni).

Infine risulta meritevole di attenzione anche un altro fondo, lo *Ständisches Archiv* (Archivio degli Stati Provinciali), contenente una serie di documenti riguardanti la vita amministrativa del distretto di Klagenfurt nella prima metà dell'Ottocento:

1) disposizioni in materia di pianificazione urbana, in *Ständisches Archiv, C Akten, Abteilung I. Schachtel 693, fasz. 5: Bau und Feuerlöschordnungen von Klagenfurt (1802- 1839)* (disposizioni edilizie e antincendio di Klagenfurt 1802- 1839);

2) carte attinenti al dibattito relativo alle linee ferroviarie in via di realizzazione, in *Ständisches Archiv, C Akten, Abteilung I. Schachtel 693, fasz. 13: Planung des Eisenbahnbaues von Wien nach Triest und Venedig (1838-1843)* (progettazione della via ferroviaria da Vienna, per Trieste e Venezia, 1838-1843).

3) disposizioni in materia sanitaria, in *Ständisches Archiv, C Akten, Abteilung I. Schachtel 693, fasz. 9/ 1831/ Institutionen zur Bekämpfung der Cholera* (ordinamenti per la lotta al colera). Questi materiali offrono lo spunto per una

comparazione tra ordinamento amministrativo austriaco e ordinamento amministrativo nel Lombardo-Veneto, in particolare con l'ordinamento nel Governo Generale di Venezia. Il tema può rientrare in un discorso di approfondimento di storia dell'Ottocento, in sede di storia sociale.

Strettamente collegata alla archiviazione e conservazione di materiali storici appare la produzione di lavori scientifici.

Il regolamento dell'archivio regionale carinziano, dell'anno 1932, richiede all'archivista formato accademicamente tra le altre competenze la conoscenza della storia regionale carinziana (fonti e letteratura) e la capacità di dare espressione a queste conoscenze, tanto nella ricerca scientifica, come anche nella produzione divulgativa, rivolta al largo pubblico.

Gli archivisti del *Landesarchiv* hanno corrisposto da sempre a questo incarico, e ciò anche prima che questa richiesta fosse formalmente stabilita. Da ciò la pubblicazione, cominciata già negli anni 1896-1915, dei *Monumenta historica ducatus Carinthiae* da parte di August Jaksch, opera che rappresenta la migliore testimonianza di questa tradizione. La collaborazione tra l'archivio regionale e il più vecchio periodico dell'Austria, edito dalla Unione storica per la Carinzia, la «Carinthia I», risulta dalla partecipazione alla redazione della rivista degli archivisti (da August Jaksch, Richard Wanner, Karl Starzacher, Gotbert Moro, Hermann Wiessner, Martin Wutte, Larl Dinklage, Wilhelm Neumann, agli archivisti attualmente attivi nell'Archivio regionale carinziano).

Dall'anno 1970 il *Landesarchiv* pubblica una propria serie di volumi: dal 1984 una serie speciale, nella quale si pubblicano lavori di storia regionale.

Resta da esaminare in quale misura la cultura storica della Carinzia si sia fatta influenzare in modo precipuo dallo scontro nazionale tedesco/sloveno: Martin Wutte, au-

tore dell'opera principale sul periodo 1918-1920¹⁰, si è guadagnato, almeno per una corrente, il titolo di fondatore della storiografia contemporanea austriaca, diventando poi lo storico ufficiale (*Gauhistoriker*) nel periodo nazista; Wutte si è segnalato infine per il fatto che ancora nei primi giorni del maggio 1945 si teneva in contatto con il *Gauleiter* Rainer, assumendolo evidentemente come proprio punto di riferimento, nel timore di un nuovo irrompere degli jugoslavi in Carinzia.

Più generale gli esponenti della corrente nazionaltedesca in Carinzia come Wutte e Steinacher (quest'ultimo ex ufficiale austroungarico, poi funzionario nel *Reich* anche dopo il 1933, memorialista) sono diventati collaboratori a vari titoli del nazismo, senza peraltro confondersi sino in fondo con esso, dal momento che, ad esempio, protestarono contro le deportazioni degli sloveni negli anni 1941-1942.

Ad ogni modo, lo scontro del 1918-1920 occupa il posto principale nell'«immaginario collettivo» locale perennemente rinnovato dalle forze politiche di destra: infatti la ricorrenza del 20 ottobre 1920, giorno del plebiscito, è continuamente occasione di manifestazioni, conferenze, pubblicazioni¹¹. Così è stato anche nel 1995, anno in cui ricorreva il 75° anniversario: a Klagenfurt nel settembre-ottobre 1995 parecchi vistosi manifesti annunciavano una mostra al *Landesmuseum*, una conferenza di Wilhelm Neumann (che

¹⁰ M. Wutte, *Kärntnens Freiheitskampf 1918-1920 verbesserter Neudruck der Zweiten, umgearbeiteten und vermehrten Auflage von 1943*, Archiv für vaterländische Geschichte und Topografie 69, Klagenfurt 1985. Inoltre va segnalato H. Lagger, *Abwehrkampf und Volksabstimmung in Kärnten 1918-1920*, Klagenfurt 1930.

¹¹ Da non trascurare la recente letteratura storiografica in lingua tedesca, prodotta dalla minoranza slovena in Carinzia edita dalla casa editrice Drava (di indirizzo cattolico) di Klagenfurt: *Kärnten bleibt deutsch. Zur Tradition und Gegenwart der Feiern zum 10. Oktober*, edito a cura di Klub slowenischer Studenten in Wien, Wien-Klagenfurt 1980; M. Fritzl, *Für Volk und Reich und deutsche Kultur: Die «Kärntner Wissenschaft» im Dienstes des Nationalismus*, (prefazione di E. Weinzierl), Klagenfurt 1992.

appare come l'erede ufficiale di Wutte), una manifestazione popolare con esibizione di paracadutisti.

Da tenere presenti, sull'insieme dei problemi sopra richiamati, anche le opere di August Walzl, che collabora da anni con l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione di Udine¹².

Alle trasferte al *Kärntner Landesarchiv* si è affiancato un sondaggio nella Biblioteca del *Landesmuseum*. Vi è depositato tra l'altro il quotidiano locale di Klagenfurt del periodo nazista «*Kärntner Zeitung*», organo ufficiale del *Kärntner Volksbund* e foglio ufficiale del Capo della Amministrazione civile nei territori occupati della Carinzia e della Carniola, edizione per l'*Oberkrain*. La raccolta è incompleta. I numeri della seconda metà del 1944 danno qualche idea degli orientamenti della popolazione. Naturalmente gran parte dello spazio è preso dalla propaganda, mentre le notizie di cronaca sono limitatissime e scelte con ovvii criteri strumentali. Un fatto di costume: con il fine dichiarato di additare al pubblico disprezzo le donne tedesche che accettavano di avere rapporti con prigionieri di guerra, occupati come lavoratori, vengono sistematicamente pubblicate le notizie riguardanti i processi istruiti contro di esse, con le relative gravi pene di carcere comminate. Rendendo così involontariamente noto che parecchie donne tedesche, nella particolare situazione di guerra in cui si trovavano, accettavano rapporti sentimentali con gli stranieri. Ricorrente ancora è il tema della propaganda riguardo ai confini, attivato dai *leader* locali, tra cui Rainer¹³.

Il 16 maggio 1945 esce il «*Kärntner Nachrichten*», edito dal PWB dell'8a armata: lo spoglio può essere utile per il

¹² A. Walzl, *Als erster Gau... Entwicklungen und Strukturen des Nationalsozialismus in Kärnten*, Carinthia, Klagenfurt 1992; Id. *Kärnten 1945. Vom NS-Regime zur Besatzungsherrschaft im Alpen-Adria-Raum*, Carinthia, Klagenfurt 1985.

¹³ «*Kärntner Zeitung*», 17 luglio 1944, *Sie haben den Ruf der Grenze gehört*.

confronto con l'Italia del Nord, dove i CLN sono subito in grado, ad insurrezione in corso, di far uscire i loro giornali. A Klagenfurt, invece, si resta senza giornali per parecchi giorni, finché le autorità alleate provvedono a questa esigenza, anche per la necessità impellente di far conoscere le disposizioni alleate e per orientare la popolazione su problemi scottanti: la presenza di una massa di ex prigionieri di guerra e di ex deportati che premono a Klagenfurt per tornare in patria, il sistema del razionamento, la disoccupazione, l'ordine pubblico in generale, l'istituzione di regolari processi contro i criminali di guerra, la riorganizzazione della amministrazione pubblica. È evidente fin dall'inizio lo sforzo di dar voce agli elementi antinazisti, per consentire loro di avere spazio in una nuova Austria democratica.

In conclusione, le ripetute visite al *Landesarchiv* di Klagenfurt, allargate ad incursioni presso altre istituzioni culturali carinziane, hanno permesso di individuare aspetti diversi della realtà carinziana, utili allo studio delle interrelazioni tra essa e le nostre regioni di confine, sensibili a influenze austriache di vario ordine (si pensi, al di fuori del settore storiografico, alla diffusione dei testi letterari e teatrali).

Certo i fondi documentari offertici dal *Kärntner Landesarchiv* non sembrano fin qui molto consistenti per l'ambito specifico della storia regionale contemporanea, ma va rilevato che notevoli sono gli aspetti di ordine più vario tematicamente, e più aperto temporalmente, per i quali può sembrare utile intraprendere un sondaggio più approfondito presso quell'archivio: era scopo di questo contributo segnalarlo. Resta aperta la questione di una ulteriore utilizzazione di fondi archivistici e di un travaso di conoscenze storiche, che superi, con disinvoltura e reale disponibilità di reciproco scambio, le barriere confinarie e linguistiche.

Per Guido Quazza

È morto Guido Quazza, presidente onorario dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

A fascicolo già composto e parzialmente stampato, ci giunge la triste notizia della morte di Guido Quazza. Riservandoci di ricordarne con maggior ampiezza figura ed opere nel prossimo numero, desideriamo, con questa nota, partecipare al dolore della «famiglia» degli Istituti storici della Resistenza, alla quale Quazza aveva dedicato molta parte delle sue energie.

Succeduto a Ferruccio Parri nel 1972, mantenne la carica di presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia fino all'aprile di quest'anno, quando la malattia che lo aveva colpito lo costrinse a lasciare.

Fondatore e direttore della «Rivista di storia contemporanea», preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino per un venticinquennio, Quazza spinse ad un rinnovamento degli studi sulla Resistenza, inserendola come momento fondamentale nella più ampia storia del Novecento italiano ed europeo, in modo particolare con il volume *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*.

In libreria

Cristiana Colummi - Liliana Ferrari
Gianna Nassisi - Germano Trani

STORIA DI UN ESODO

ISTRIA 1945 - 1956

con un'appendice di Annamaria Brondani
Prefazione di Giovanni Miccoli

**ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE
NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA**

Indice dell'annata 1995

Studi e ricerche

- | | | | |
|-----------------|--|--------|------|
| C. S. Capogreco | Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l' <i>escalation</i> persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943 | n. 1-2 | p. 1 |
| L. Chersovani | Alcuni aspetti della politica del partito comunista sloveno (Pcs-KPS) nella zona d'operazioni dell' <i>Adriatisches Küstenland</i> | n. 1-2 | p.17 |
| R. Spazzali | <i>Adriatisches Küstenland</i> : la politica della mobilitazione al servizio obbligatorio di guerra | n. 1-2 | p.51 |
| L. Ferrari | Il clero del Friuli-Venezia Giulia di fronte all'occupazione (1943-1945) | n. 3 | p. 1 |
| G. Nebbia | L'ingegneria dello sterminio | n. 3 | p.27 |
| N. Dacev | Note sulla partecipazione della Bulgaria all'ultima fase della guerra di Liberazione | n. 3 | p.49 |
| R. Pupo | La questione di Trieste: un panorama interpretativo | n. 3 | p.63 |

Documenti e problemi

- | | | | |
|-------------------|--|------|--------|
| A. Di Gianantonio | Lavoro femminile e identità. Le operaie tessili isontine tra fascismo e dopoguerra | n. 3 | p.111 |
| G. Nemec | | | |
| C.S. Capogreco | Tre documenti su internamento e mobilitazione forzata degli ebrei italiani | n. 3 | p. 139 |
-

Discussioni

- | | | | |
|---------------|--|--------|-------|
| E. Fidora | «L'ORA» dell'antimafia | n. 1-2 | p.121 |
| D. Tanasković | Perché la radicalizzazione islamica nei Balcani viene tenuta nascosta? | n. 1-2 | p.147 |
| M. Coslovich | Piccole patrie e Lager: antagonismi e contrapposizioni nei campi di concentramento nazisti | n. 3 | p.145 |
-

Archivi

- | | | | |
|--------|--|--------|-------|
| S. Bon | Fonti documentarie sul Litorale Adriatico conservate a Lubiana (1943-1945). Descrizione e ipotesi di ricerca | n. 1-2 | p.163 |
|--------|--|--------|-------|
-

Note critiche

- | | | |
|-------------------|---|--------------|
| A. Di Gianantonio | L'impegno politico delle donne | n. 1-2 p.185 |
| S. Bon | Razzismo, antisemitismo e <i>Shoah</i> : a proposito di alcune mostre recenti | n. 1-2 p.191 |
| E. Pelikan | Tra nazionalismo e cattolicesimo: movimenti giovanili sloveni (1929-1941) | n. 3 p.165 |
| M. Verginella | Gli intellettuali sloveni tra guerra e dopoguerra | n. 3 p. 171 |
-

Schede

Si parla di: Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano. Un italiano ad Auschwitz* (M. Coslovich); *Resistenza e didattica* (F. Cecotti); *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1943-45* (M. Puppini) n. 1-2 p.201

Si parla di: Marcello Dei, *Colletto bianco, grembiule nero* (S. Cassano); Valentina Goldschmidt Alzetta, *Appunti per una storia dell'antisemitismo* (S. Bon); Fiorano Rancati, Anita Veneri, *I segni dell'offesa. Guida alla*

lettura sui temi dell'Antisemitismo, dell'Immigrazione, del Razzismo (S. Bon); Bruno Vasari, *La Resistenza dei deportati politici italiani nei Lager nazisti. Mauthausen, Dachau, Buchenwald. Cenni e riflessioni preliminari* (M. Coslovich); *50 unvergessen - dimenticare mai* (D. Cante) n. 3 p.191

G. Fogar Partigiani, CLN, partiti nel Friuli occidentale. Passato e presente nel convegno «Il vento di Pielungo» n. 3 p.187

B. Steffè Partigiani sovietici con la Resistenza in Friuli n. 3 p.187

G. Fogar In ricordo di Isidoro Marass n. 1-2 p.213

Una lettera di protesta n. 3 p.203

Notiziario n. 1-2 p.219

n. 3 p.205

È di nuovo in libreria

ANED - Ricerche

SAN SABBA

**Istruttoria e processo
per il Lager della Risiera**

a cura di Adolfo Scalpelli

scritti di Enzo Collotti, Galliano Fogar,
Giorgio Marinucci, Gianfranco Maris,
Vojmir Tavčar e Ibio Paolucci

II Edizione riveduta e corretta

con 16 illustrazioni fuori testo

ANED
EDIZIONI LINT TRIESTE
1995

2 Voll., pp. XXX+239+380, Lire 55.000

In libreria

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

JENNY WEIGER

Il tempo della memoria

settembre 1943 - agosto 1944

a cura di Silva Bon

Il rinvenimento di uno scritto inedito, quasi un diario complesso e articolato, ricco di sfumature intimistiche e di riferimenti storici, diventa l'occasione per una riflessione e una contestualizzazione delle vicende trascorse da una famiglia triestina, Weiger-Ravenna, dal momento dell'occupazione fino alla liberazione di Firenze, attraverso le tappe intermedie di Venezia e Ferrara.

Il saggio introduttivo vuole mettere in evidenza, da un punto di vista storico, le peculiarità della vita di «sfollati», narrate da Jenny Weiger, allargandole alla esperienza di memoria collettiva condivisa da molti membri della comunità ebraica triestina.

i Quaderni di Qualestoria

3

pp. 106, L. 15.000



TESI
PERIODICI
BROCHURE
PARTECIPAZIONI
BIGLIETTI DA VISITA
BOLLETTINI AZIENDALI
MODULI CONTINUI
CARTA INTESTATA
VOLANTINI
DISPENSE
BUSTE
LIBRI

VIALE XX SETTEMBRE 21 - 34125 TRIESTE
TEL./FAX 040-366771

QUALESTORIA è composto, impaginato e stampato da Sciarada

**Antisemitismo, neonazismo, nuova destra,
revisionismo: un'aggiornata mappa
analitica dell'estremismo di destra
in Austria.**

Scritti ed interventi di:

**Brigitte Bailer
Fritz Hausjell
Wilhelm Lasek
Wolfgang Neugebauer
Anton Pelinka
Gustav Spann
Karl Stuhlpfarrer**

ISSN: 0393-6082

L. 28.000.-